

Rassegna del 10-03-24

PRIME PAGINE

10/03/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
10/03/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
10/03/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
10/03/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
10/03/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
10/03/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	6
10/03/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	7
10/03/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	8
10/03/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	9
10/03/24	Stampa	1	Prima pagina	...	10

LEGACOOOP

10/03/24	Domani	5	Ospedali italiani a pezzi Così i privati divorano la sanità	Nava Francesca	11
10/03/24	Domani	10	Pari opportunità lontane Ma i maschi hanno una percezione sbagliata	Risso Enzo	13

WEB

08/03/24	DONNAMODERNA.COM	1	Dal diritto di voto al Codice Rosso: tutte le leggi sulle donne - Donna Moderna	...	15
08/03/24	PALERMO.GDS.IT	1	Corleone, un murales per ricordare Placido Rizzotto - Giornale di Sicilia	...	30

TERRITORI

10/03/24	Adige	30	Coop, presidi di comunità da salvare	Beltrami Giuliano	34
10/03/24	Avvenire Milano	1	"Festival del Bene Comune" per lo sviluppo di persona e società	Redaelli Pierfranco	35
10/03/24	Corriere del Trentino	2	Piazza Centa, battaglia sul parcheggio - Piazza Centa, duello sul parcheggio «I residenti versino 203mila euro»	Roat Dafne	36
10/03/24	Corriere dell'Umbria	7	Perugia - Contributi per le cooperative	Ma.Pe.	38
10/03/24	CronacaQui Torino	10	Stop ai furti nei locali delle associazioni «E ora arrivano i controlli dei vigili»	Ph.Ver.	40
10/03/24	Gazzetta del Mezzogiorno	40	Sos sportelli bancari martedì altro incontro per l'Osservatorio	Cosentino Carmela	41
10/03/24	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	28	Piantati nuovi ulivi dopo l'intimidazione a Patrizia Rodi - Due nuovi ulivi bianchi piantati al posto di quelli tagliati e bruciati	Kety Galati	42
09/03/24	Gazzetta della Martesana	26	Il cantiere della «coop rossa», le penali del Comune e la fretta di vendere per non perdere il Superbonus	Ralli Fabio	44
10/03/24	Gazzetta di Reggio	17	«Visitare Auschwitz ci ha segnato tutti in modo profondo»	Arati Adriano	46
09/03/24	IL T Quotidiano	30	La Val di Non ha il suo formaggio	...	48
10/03/24	Messaggero Abruzzo	45	"Zoo Art" cerca fondi per salvare la rassegna	Di Carlo Antonio	49
10/03/24	Messaggero Cronaca di Roma	43	A Roma il record di imprese "in rosa" il 15% è guidato da donne migranti	G.Val.	50
10/03/24	Nuovo Quotidiano di Puglia edizione di Lecce	17	Edilcassa di Puglia: apre a Lecce lo sportello territoriale per le imprese del Salento.	...	51
09/03/24	Osservatore Romano	4	Taxi: il Comune assicura interventi	Trentin Alessandro	53
10/03/24	Primo Piano Molise	10	Stop ai ricoveri in Psichiatria, Giannini torna alla carica	...	56
09/03/24	Provincia Como	45	Il C52 alla stazzone di Carmerlata Da Capiago la proposta ad Asf	...	58
10/03/24	Repubblica Genova	11	Castello d'Albertis Viaggi e amori del Capitano	...	59
10/03/24	Repubblica Genova	10	Le Primavera delle donne	Manna Erica	60

10/03/24	Resto del Carlino Bologna	14	Legacoop, 4 società su 5 in utile «Ma manca personale, è allarme»	...	61
10/03/24	Resto del Carlino Ravenna	2	Bagnini di salvataggio anche a pranzo - Salvataggio anche in pausa pranzo «Copertura per tutta la giornata Ma per ora mancano 35 bagnini»	Corrado Annamaria	62
10/03/24	Resto del Carlino Ravenna	3	Stagione estiva, si comincia - Nei bagni si lavora per l'estate «Bolkestein, investiamo nonostante le incertezze Per ora ristorante aperto»	a.cor.	64
10/03/24	Secolo XIX	9	Intervista a Orazio Schillaci: «Negli ospedali basta medici a gettone» - «Liste d'attesa, Liguria mobilitata. Ora basta con i medici a gettone»	Filippi Guido	66
10/03/24	Secolo XIX La Spezia	30	L'archivio storico dell'Udi: «È di interesse culturale»	Coggio Sondra	68
10/03/24	Secolo XIX Levante	28	Santa, malore nella sua abitazione marinaio stroncato a 55 anni	Rosellini Simone	69
10/03/24	Stampa Alessandria	40	"Un nuovo Spazio giovani nell'ex Isola dei bambini"	Fortunato Gino	70
10/03/24	Stampa Aosta	36	"Dal Piemonte esempi per il Centro del riuso del Comune di Aosta"	Praz Martina	71
10/03/24	Stampa Cuneo	35	Crc, alla conquista degli undici voti per la presidenza - Fondazione, alla conquista degli undici voti	P.s.	73
10/03/24	Stampa Vercelli	37	Vendo e racconto il vino Così rivive corso Fiume"	Maggio Roberto	75
SCENARIO POLITICO					
10/03/24	Corriere della Sera	2	Abruzzo, un voto che pesa - Ore 7, via al voto in Abruzzo Ma la partita è nazionale	Di Caro Paola	77
10/03/24	Corriere della Sera	6	Dossier, Nordio diserta la Leopolda Renzi: «Vogliono insabbiare il caso»	Piccolillo Virginia	79
10/03/24	Corriere della Sera	7	Il ministro Abodi: «Preoccupato dal caso Gravina» - Fdl accusa: atti di natura eversiva I timori di Abodi sul caso Gravina «Mi preoccupa moltissimo»	F. Fia.	81
10/03/24	Corriere della Sera	3	La posta in gioco	Gressi Roberto - Giannelli Emilio	82
10/03/24	Corriere della Sera	4	Schlein ci spera e attacca la premier: una leader donna serve se si batte per le altre	Arachi Alessandra	85
10/03/24	Domani	4	La valanga Malagò-Salvini I Giochi degli errori olimpici	Iannaccone Stefano	87
10/03/24	Giornale	3	La versione di mister dossier: «Parlerò ai giudici, vedrete...» - Striano rompe il silenzio sul dossieraggio: «Dirò la verità ai giudici, vedrete che succede...»	Manti Felice	90
10/03/24	Repubblica	7	Dossieraggio: Fdl e FI frenano sulla commissione chiesta da Nordio - Dossier, destra divisa sulla commissione sì della Lega, Fdl e Forza Italia frenano	Pucciarelli Matteo	92
10/03/24	Repubblica	2	Duello sull'affluenza - Abruzzo, D'Amico incalza Marsilio la sinistra punta sugli indecisi	De Cicco Lorenzo	93
10/03/24	Repubblica	5	Il retroscena - L'incarico a Belloni per il G7 un segnale di Palazzo Chigi per ribadire l'atlantismo	Ciriaco Tommaso - Foschini Giuliano	96
10/03/24	Repubblica	3	L'analisi - La posta in gioco - La destra impaurita e la prova di realtà che può smontare il racconto di Meloni	Cappellini Stefano	97
10/03/24	Repubblica	4	Premier assediata anche in Europa con von der Leyen alleanza rischiosa	t.ci.	99
10/03/24	Stampa	8	Il taccuino - Per Meloni una doppia posta in palio	Sorgi Marcello	101
10/03/24	Stampa	3	Intervista a Guido Crosetto - Intervista a Crosetto: "No ai militari in Ucraina, la Francia non parli per la Nato" - "La Francia non parli per la Nato No all'invio di truppe a Kiev"	Capurso Federico	102
10/03/24	Stampa	7	Pd e 5S serve vincere per non lasciarsi più - Centrosinistra Perché una vittoria darebbe il vero impulso al "capo largo"	Geremicca Federico	104
SCENARIO ECONOMICO					
10/03/24	Corriere della Sera	29	Dai Btp fuori dall'Isee alla Zes: la manovra e le 53 misure ferme	Sensini Mario	106

10/03/24	Corriere della Sera	26	Intervista a Nadia María Calviño - Bei punta sulla difesa: «Pronti a fare di più, l'Italia è una priorità»	Fubini Federico	107
10/03/24	Giornale	4	Recuperati 26 miliardi evasi Meloni: lo Stato non è nemico	Scafi Massimiliano	109
10/03/24	Repubblica	18	Il governo dimentica il bonus fiscale le medie aziende crollano in Borsa	Greco Andrea	111
10/03/24	Sole 24 Ore	3	Piazza Affari record ma può crescere - Piazza Affari prima nella grande corsa, ma resta sottovalutata	Cellino Maximilian	112
10/03/24	Stampa	25	Bce, tassi e Meloni perché cala lo spread	De Romanis Veronica	114
10/03/24	Stampa	24	Il retroscena - Il nuovo fisco a rate	Monticelli Luca	115
UNIVERSITA' E RICERCA					
10/03/24	Corriere della Sera	51	«Stai Sano», per vivere più a lungo (e in salute)	Marrone Cristina	117
10/03/24	Corriere della Sera	27	Dalle Marche alla Puglia, la carica delle startup all'Innovit di San Francisco	Gaggi Massimo	119
10/03/24	Corriere della Sera	51	I (primi) cento anni della Facoltà di Medicina e chirurgia	...	121
10/03/24	Corriere della Sera	11	L'antisemitismo che diventa «di tendenza» - Aggressioni, odio, silenzio Gli ebrei tornano nel mirino (e Israele è solo una scusa)	Buccini Goffredo	122
10/03/24	Corriere della Sera	11	Sapienza, la rettrice: «Condanno le contestazioni a Parenzo»	Fregonara Gianna	124
10/03/24	Giornale	17	Il commento - Più chip per «accendere» una Intelligenza artificiale europea	Villois Bruno	125
10/03/24	Nazione	20	Intervista a Marta Vespi - Scacco alla dislessia. Marta si laurea a 23 anni «Ai ragazzi voglio dire che si può fare tutto»	Casini Antonia	126
10/03/24	Sole 24 Ore	7	A tu per tu - Amalia Ercoli Finzi «Ai giovani ricordo che avere un talento è una responsabilità verso la società»	D'Ascenzo Monica	128
STUDI DI SETTORE					
10/03/24	Gazzetta del Mezzogiorno	41	Reggono le aziende al femminile A prevalere sono le ditte individuali	Marchetti Elena	131
10/03/24	L'Edicola del Sud	8	Gli stipendi battono l'inflazione - In Puglia i redditi battono i rincari in controtendenza rispetto al Paese	Coviello Gianluca	133
10/03/24	Quotidiano del Sud Basilicata	7	Gli psicologi fondamentali ma le risorse non bastano	...	136
10/03/24	Quotidiano del Sud Basilicata	7	La Basilicata ha battuto l'inflazione - La Basilicata batte l'inflazione	...	137
10/03/24	Quotidiano del Sud Basilicata	7	Oltre cinque milioni e mezzo di richieste danni agli enti	...	139
10/03/24	Repubblica Genova	3	Crisi del Mar Rosso, il porto in sofferenza: in 2 mesi 61 cargo in meno - Suez, il porto di Genova paga più di tutti, in due mesi 61 mercantili in meno	Minella Massimo	140
AGROALIMENTARE					
10/03/24	Avvenire	13	Pianeta verde - Un sostegno da 25 milioni all'alimentare italiano	Zaghi Andrea	142
10/03/24	Corriere della Sera	27	Uova di Pasqua più care del 25% Pesa la crisi del cacao	...	143
COMMERCIO E DISTRIBUZIONE					
10/03/24	Il Fatto Quotidiano	15	Caro inflazione, dal 2019 a oggi le famiglie hanno perso 6 miliardi	...	144
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE					
10/03/24	Corriere della Sera	31	Baricco salpa di nuovo nell'«Oceano mare»	s.ba.	145
10/03/24	Corriere della Sera	31	Michelangelo, 30 anni di genio	...	146
10/03/24	Giornale	1	L'attacco vigliacco al nipote di un innocente	Sallusti Alessandro	147
10/03/24	Repubblica	26	Tutti pazzi per Artemisia e le sue sorelle	Crinò Lara	148
10/03/24	Stampa	27	La pirateria è una catastrofe per i libri anni fa l'ho difesa: è stato un abbaglio libertario	Latronico Vincenzo	152

10/03/24	Stampa	26	La vera identità di Banksy non appassiona più nessuno e forse una denuncia la svelerà	Sciandivasci Simonetta	154
10/03/24	Stampa	29	Sulla giostra della Scala il toto nomi per il nuovo sovrintendente	Mattioli Alberto	155
CREDITO E ASSICURAZIONI					
10/03/24	Sole 24 Ore	10	Controluce - Chi rischia se la Fed fa dietrofront su Basilea	Graziani Alessandro	157
10/03/24	Sole 24 Ore	1	Unione bancaria per imprese più solide - L'unione bancaria per avere imprese più solide	Messori Marcello	158
COSTRUZIONI E IMPIANTI					
10/03/24	Corriere del Mezzogiorno Campania	19	Bagnoli sportiva fa gola alle Federazioni In arrivo pioggia di milioni	Martucci Donato	160
10/03/24	Corriere del Mezzogiorno Campania	19	Il dente del giudizio. I sogni del presidente non ha previsto il «mare agitato»	Di Stasio Franco	162
10/03/24	Corriere della Sera	17	Il reato va in prescrizione resta in piedi l'ecomostro - Prescritti tutti gli abusi E ora nessuno abbatte l'ecomostro di Punta Scifo	Stella Gian_Antonio	163
10/03/24	Corriere della Sera Milano	5	Intervista ad Umberto Lebruto - «Dopo Brera arriveranno verde, uffici, case e hotel»	Bettoni Sara	166
10/03/24	Gazzetta del Mezzogiorno	8	Torri e grattacieli le esperienze italiane	Colombo Luigi	167
10/03/24	Repubblica Firenze	3	Dal verde ai parcheggi prime ipotesi dei candidati per lo spazio sopra la Foster	Giorgi Azzurra - Palumbo Antonino	170
10/03/24	Repubblica Napoli	14	Adottare il Piano metropolitano	Moccia Francesco Domenico	172
LOGISTICA E TRASPORTI					
10/03/24	Corriere della Sera	8	La minaccia degli Houthi alle navi italiane - Houthi, ancora minacce all'Italia Soldi all'Unrwa da Svezia e Canada	Caccia Fabrizio - Frattini Davide	173
10/03/24	Repubblica	10	Maxi attacco houthi contro i mercantili Usa e missione Ue intercettano i droni	Di Feo Gianluca	175
10/03/24	Sole 24 Ore	2	Il Fondo nazionale non basta Penalizzati i comuni che investono	Monaci Sara	177
10/03/24	Sole 24 Ore	2	Trasporto locale in affanno Allarme imprese: servono 1,6 miliardi - Tpl in affanno, calano i passeggeri Le imprese: «Servono 1,6 miliardi»	Landolfi Flavia	178
10/03/24	Stampa	16	L'Austria insiste sull'esclusione da Schengen frontiere ancora chiuse al trasporto terrestre	Ma.Bre.	181
INDUSTRIA E MANIFATTURA					
10/03/24	Corriere della Sera	26	La Lente - Confindustria, il Sud in campo Gozzi, caccia all'ultimo voto	Querzè Rita	182
10/03/24	Sole 24 Ore	12	Svolta nelle fonderie con contratti agganciati ai valori dell'energia	Orlando Luca	183
10/03/24	Stampa	20	Eredità Agnelli le società di famiglia nel mirino dei pm	Legato Giuseppe	185
POLITICHE DEL LAVORO					
10/03/24	Giornale	10	La doppia morale di Landini Scende in piazza per i lavoratori e poi li licenzia	Napolitano Pasquale	187
WELFARE E SOCIALE					
10/03/24	Avvenire	9	Sea Watch, è polemica per il fermo della nave	Isola Giulio	189
10/03/24	Corriere della Sera	47	Chi ha dirilto e come al Servizio sanitario nazionale	Saina Chiara	191
10/03/24	Corriere della Sera	41	Il commento - Quattro anni e sembra passato remoto	Ripamonti Luigi	193
10/03/24	Corriere della Sera	19	La nave Sea Watch fermata a Pozzallo Ma è un caso giuridico	...	194
10/03/24	Corriere della Sera	18	Nel rifugio fantasma per i migranti che sognano la Francia «Gli diamo noi le scarpe»	Imarisio Marco	195
10/03/24	La Verita'	8	Il Pirellone: «Integrare col lavoro»	Gandola Giorgio	199

10/03/24 Repubblica	23 Il commento - Lockdown, quattro anni dopo una vana lezione - Le vane lezioni del lockdown	De Gregorio Concita	200
10/03/24 Repubblica	21 Pietre - Nuove identità	Berizzi Paolo	202
10/03/24 Resto del Carlino	19 Carichi umani e carichi residuali	Baroncini Valerio	203
10/03/24 Resto del Carlino	19 Due bimbi gravi a bordo. Ancona è troppo lontana. Deroga per la nave ong	m.p.	204
10/03/24 Sole 24 Ore	6 Arriva la stretta sul Fentanyl e le altre droghe sintetiche	Bartoloni Marzio	205
10/03/24 Stampa	10 Appena 200 milioni per l'accordo col Cairo	Barbera Alessandro	206
10/03/24 Stampa	22 Intervista a Luigi Ciotti - Don Ciotti: "Un clochard mi ha cambiato la vita" - Don Luigi Ciotti Il prete di chi cerca il riscatto "A Torino trovai la mia strada un clochard mi cambiò la vita"	Griseri Paolo	207
10/03/24 Stampa	10 Intervista a Patrick Zaki - "No a uno scambio tra Italia e Egitto sulla pelle dei rifugiati"	Berlinghieri Laura	212
10/03/24 Stampa	13 Intervista a Vincenzo Paglia - Paglia: anziani poveri il governo faccia di più - "Il governo non dimentichi gli anziani Pochi fondi per assistenza e cure"	Amabile Flavia	214



Domenica 10 marzo 2024
 ANNO LVII n° 60
 1,50 €
 IV Domenica di Quaresima

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale
 Le Presidenziali in un Paese spaccato
CENTRIFUGA AMERICANA
 ANDREA LAVAZZA

Attacchi personali, insinuazioni sulla famiglia, rivelazioni più o meno attendibili, falsi costruiti con l'intelligenza artificiale. La campagna elettorale americana, ormai entrata nel vivo dopo che il "super martedì" ha di fatto concluso le primarie, potrà essere segnata da colpi di scena capaci di ribaltare i risultati, ma s'annuncia in ogni caso un brutto spettacolo. Non una sorpresa per chi segue anche da lontano le vicende statunitensi; se ne è avuta ulteriore conferma con il discorso sullo stato dell'Unione pronunciato da Joe Biden e dal contro-discorso via social media di Donald Trump, entrambi con aspri toni d'attacco. Inutile sottolineare quanto sia cruciale la scelta del capo della superpotenza mondiale. Più interessante cercare di capire perché si sfidano due leader anziani che sembrano essere "subiti" dall'elettorato, insoddisfatto dalla loro caratura, e com'è possibile che i candidati alla Casa Bianca siano profondamente polarizzati. Ciò significa partiti coesi nello scontro e una competizione che esclude terreni comuni, nega il compromesso e finisce con il demonizzare l'avversario. All'inizio del 1964, il democratico Johnson aveva l'approvazione dell'84% degli elettori dei democratici, mentre i repubblicani lo appoggiavano per il 64%. Tra il 2013 e il 2019, in media aveva un giudizio positivo sul presidente l'88% degli iscritti al suo partito e solo l'8% dello schieramento all'opposizione. Il cosiddetto tribalismo ideologico si è esteso tanto che, tra il 1960 e il 2010, l'ostilità dei genitori all'idea che i propri figli sposino una persona registrata con un partito diverso dal proprio è cresciuta dal 4 al 33% tra i democratici e dal 5 al 49% tra i repubblicani. E sono più che raddoppiate le percentuali di chi considera "stupidi" o "egoisti" gli avversari politici. Ma sono i cittadini che hanno chiamato rappresentanti più estremisti o è accaduto il contrario? Si tratta di una domanda chiave anche per l'oggi e non ha una risposta definitiva. La maggior parte degli esperti tende però a pensare che sia stata l'offerta a tirare la domanda. È rimasto famoso il discorso che Ronald Reagan pronunciò nel 1973: "Abbiamo bisogno di una parte che alzi vessilli senza pastelli pallidi ma con colori audaci", inconfondibili. È un suo inane epigono, Steve Bannon, che l'ex attore-presidente avrebbe sicuramente disconosciuto, ha dichiarato di recente in un'intervista che Trump dovrà usare messaggi "chococanti".

continua a pagina 14

IL FATTO Il conflitto non si ferma neppure per l'inizio del Ramadan. Minacce degli Houthi alle navi italiane. Intervista di Francesco alla tv svizzera

Quattro passi di pace

Liberazione degli ostaggi, tregua, aiuti e due Stati le urgenze per il Medio Oriente. Manifestazione a Roma Il Papa: serve coraggio, subito i negoziati. In Ucraina e in Terra Santa troppi morti. Guerra da irresponsabili

DONNE PER LA PACE

Robi e Layla assieme: «Ebrei e palestinesi, adesso finisca l'odio»

L'organizzazione Parents circle dal 1998 fa incontrare persone di entrambe le parti in conflitto, israeliani e palestinesi, che hanno perso un familiare e attraverso l'empatia promuove il dialogo. Robi Daelin e Layla al-Sheikh: «Le donne hanno un potere e hanno il dovere di utilizzarlo per la pace».

Capuzzi a pagina 4

INCHIESTA/1

Le elezioni europee tra rischio astensione e spinte identitarie

Per le prossime elezioni europee, che si terranno dal 6 al 9 giugno sono chiamati alle urne 370 milioni di persone, ma le previsioni sono che si recherà effettivamente a votare poco più del 50% degli elettori. Eppure le emergenze del momento e le importanti sfide future dovrebbero mobilitare tutti i cittadini Ue.

Lavazza e Ottaviani a pagina 6

La guerra «è una pazzia». Ma la storia insegna che tutti i conflitti «finiscono con l'accordo». Perciò in Ucraina bisogna avere «il coraggio della bandiera bianca, di negoziare». E a Gaza è necessario mediare tra «gli irresponsabili», dato che la guerra «la fanno due, non uno». Così il Papa in un'intervista alla Radio Televisione Svizzera (Rts). Una nota del direttore della Sala Stampa, Matteo Bruni, spiega che non viene chiesta la resa all'Ucraina ma solo «la cessazione delle ostilità, la tregua raggiunta con il coraggio del negoziato. Altro nell'intervista, parlando di un'altra situazione di conflitto (Gaza, ndr), ma riferendosi a ogni situazione di guerra, il Papa ha affermato chiaramente: "Il negoziato non è mai una resa"». A Roma in 30mila hanno marciato contro le guerre nella manifestazione organizzata dalla coalizione Assisi Pace Giusta. Oggi inizia il Ramadan ma ancora non c'è l'accordo tra israeliani e Hamas. I miliziani chiamano a marciare verso al-Aqsa a Gerusalemme. Il leader Haneh chiede ai Paesi arabi di fare pressing, il Qatar minaccia di espellere i dirigenti del gruppo se non ci sarà l'intesa.



Bellaspiga, Biroli, Brogi, Cardinale, Muolo pagina 2-3

I nostri temi

NELLA PAROLA

In un ventre materno rifugio e preghiera

LUIGINO BRUNI
 A pagina 15

IL CASO PADOVA

«Due madri» non si può, da leggere bene la sentenza

GIUSEPPE ANZANI
 A pagina 15

REPORTAGE Nell'isola stremata da sanzioni e crisi economica manca il latte per i bambini



Molinari a pagina 5

Cuba, la revolución alla fame

Nel giorno in cui il prezzo della benzina è quintuplicato e Cuba per la prima volta nella storia ha chiesto al mondo aiuto per sfamare la sua gente, Manuel, alla fine di un turno in fabbrica, si è fatto un'idea chiara della situazione: «Siamo diventati la Corea del Nord dei Caraibi». Il 40enne parla all'uscita della Partagas, storica casa di sigari dell'Avana, mentre si accende un Colibá. Ogni giorno ne riceve cinque...

POLITICA Nordio diserta la Leopolda

L'Abruzzo va al voto Meloni fiduciosa ma Fdi rischia forte

Oggi secondo appuntamento dell'anno con le Regionali: urne aperte in Abruzzo dalle 7 alle 23 in 305 Comuni. La DdA è fra l'uscite Marullo (centrodestra, di FdI) e D'Amico (Campo largo), ma sono elezioni dal forte "sapore" politico. Una eventuale, nuova sconfitta del centrodestra potrebbe aprire scenari imprevisi per Giorgia Meloni, che comunque nutre fiducia sull'esito (ieri la premier è stata allo stadio Olimpico per il rugby). Non è previsto il voto disgiunto fra candidato e liste (che in Sardegna è stato deciso per far vincere Todde) e lo scrutinio comincerà subito. Occhi sull'affluenza. La maggioranza punta al bis, ma nel 2022 il centrosinistra finì avanti. Grande attenzione mediatica: 200 i giornalisti accreditati. Alla Leopolda di Italia 7viva, a Firenze, intanto scoppia il caso Nordio: il Guardasigilli, che venerdì aveva lanciato una commissione d'inchiesta sul "caso dossier", diserta all'ultimo. Matteo Renzi: «È un galantuomo, non cambia idea», e ipotizza su di lui pressioni di chi è contrario all'indagine parlamentare.

Fatigante, Iasevoli, Marcelli e Iasevoli pagg. 7-8

NOI IN FAMIGLIA

L'amore e il corpo: parole per crescere

Bozzolo, Gambini, Pellai e Rivoltella a pagina 16



OPERAZIONE DELLA GDF

Influencer elusori Al Fisco 11 milioni

Pazzaglia a pagina 11



il Regno
 2024
 4
 Netanyahu contro Israele
 La fede e il primato del fare
 Anatomia di una caduta
 Studio del Messa
 Dianchi: le sfide sinodali

Per abbonamenti e copie saggi: www.ilregno.it 051 9754100 ilregno@ilregno.it

Uno di meno
 Marina Corradi
 Lo avevo ammazzato e lasciato lì come un cane, in una frotta alla Cantalupa, periferia ovest di Milano. Un ragazzo, per quanto si poteva capire in un'alba livida d'inverno. Attorno le Volanti lampeggiavano, l'auto del giornale per cui lavoravo s'era fatta strada tra i rifiuti. Che posto infame per morire. In piazza, alla notizia del ritrovamento la gente, al bar: «Meglio così, uno di meno». Uno spacciatore di meno. Dovevo cercare la famiglia. (Terribile, suonare quei citofoni all'alba). Una casa popolare, scale sbrecciate, l'immagine di Padre Pio sopra la tv. La madre, una donna del Sud scupata dai dispiaceri, non riusciva più a piangere.

TEOLOGIA
 Nella musica la nostalgia del Paradiso
 Forte a pagina 19

SPETTACOLI
 Alfa: l'incontro col prof Vecchioni mi ha cambiato
 Calvini a pagina 21

SPORT
 Storico nel rugby Al Sei Nazioni l'Italia batte la Scozia
 Monetti a pagina 22

il Regno
 2024
 5
 Vescovi e il 7 ottobre
 Vescovi tedeschi: la pace
 Insegnaci a pregare
 Depenalizzare l'eutanasia?

Per abbonamenti e copie saggi: www.ilregno.it 051 9754100 ilregno@ilregno.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

Sei Nazioni di rugby
Impresa Italia:
battuta la Scozia
di **Domenico Calagno**
a pagina 39



Passa a Bologna per 1-0
L'Inter vince ancora
Numeri da record
di **Bocci, Dallera e Tomaselli**
alle pagine 34 e 35



*star bene,
insieme*

ROCCA DEI FORTI
CANTINE FORTI
ROCCADEPARTI.IT

Aiutare l'Ucraina

L'EUROPA NON PERDA TEMPO

di **Paolo Mieli**

Nel giorno in cui papa Francesco esorta l'Ucraina a prendere atto di aver perso e, sia pure imbeccato dall'intervistatore, ricorre all'immagine della «bandiera bianca», l'Europa intera deve capire che qualcosa è cambiato e ancor più cambierà. «Quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare», dice apertamente il Santo Padre. E l'Europa a che punto è? Non c'è cosa peggiore in politica internazionale delle dichiarazioni d'intenti a cui non seguano fatti. A fine febbraio Ursula von der Leyen ha proposto all'Europa di muoversi nel settore della difesa come già fece ai tempi del Covid: di dar vita, cioè, ad una piattaforma comune del tipo di quella che servì per comprare i vaccini tutti assieme, e non Paese per Paese. Così come fece poi — a guerra d'Ucraina iniziata — per l'acquisto del gas che avrebbe dovuto sostituire quello russo messo al bando dall'intera comunità. In molti hanno esultato, nella convinzione che le parole della presidente potessero, una volta per tutte, le basi per la creazione del più volte evocato «esercito europeo». Nessun presentimento in lei delle parole del Pontefice. Pochi giorni dopo, a Praga, Emmanuel Macron è tornato a suo modo su questo tema. Ha esortato l'Europa a non comportarsi da «vigliacca» rivolgendosi, nel caso, a Paesi fuori dai confini continentali per acquistare le forniture militari invocate disperatamente dall'Ucraina.

continua a pagina 24



Bandiere dell'Ucraina sventolano sulle macerie nella città di Orikhiv, nella regione di Zaporizhzhia

Conflitti L'intervista rilasciata alla tv svizzera

Il Papa: Gaza, guerra tra due irresponsabili Kiev sconfitta negozi

Il Vaticano: non ha parlato di resa

LA CRISI NEL MAR ROSSO

La minaccia degli Houthis alle navi italiane

di **Caccia e Frattini**
a pagina 8

BOOM DI ATTI ANTI-EBRAICI

L'antisemitismo che diventa «di tendenza»

di **Goffredo Buccini**
a pagina 11

di **Gian Guido Vecchi**

L a crisi a Gaza è «una guerra tra irresponsabili». E l'Ucraina dovrebbe sedersi al tavolo dei negoziati. Queste le parole di papa Francesco in un'intervista rilasciata alla Radiotelevisione svizzera che andrà in onda il 20 marzo e di cui è stata data una anticipazione, chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca, di negoziare. La parola negoziare è coraggiosa». Il Vaticano precisa che il Papa non ha mai parlato di resa.

a pagina 9

Il ministro Abodi: «Preoccupato dal caso Gravina». Le accuse del finanziere Striano a Laudati

Abruzzo, un voto che pesa

Oggi urne per le Regionali. FdI attacca sui dossier: l'ombra dell'eversione

IL LEADER UNGHERESE OSPITE DI DONALD

Orbán incorona Trump Schiaffo alla Casa Bianca

di **Viviana Mazza**
Incontro tra Orbán e Trump. a pagina 12

CALABRIA. LO SFREGIO DI CAPO COLONNA

Il reato va in prescrizione resta in piedi l'ecomostro

di **Gian Antonio Stella**
La prescrizione salva l'ecomostro. a pagina 17

GIANNELLI

ABRUZZO: CACCIA ALL'INDECISO



di **Giovanni Bianconi, Paola Di Caro, Roberto Gressi e Fabrizio Roncone**

Lelezioni regionali in Abruzzo. Si vota dalle 7 alle 23. Sfida tra il candidato del centrodestra, e presidente uscente, Marco Marsillo e Luciano D'Amico per il centrosinistra. Caso dossieraggi. Fratelli d'Italia attacca: c'è l'ombra dell'eversione. Il ministro dello Sport Andrea Abodi si dice «preoccupato» per le accuse al presidente della Federazione calcio, Gabriele Gravina. da pagina 2 a pagina 7 **Arachi, Fiano Galluzzo, Labate Logroscino, Piccolillo**

L'OPERAZIONE E LE SANZIONI

La Finanza contro Vacchi e gli influencer: evasi 11 milioni



Da sinistra in senso orario, Vacchi, Ottorini, Sal e Bertoli

di **Luca Muleo**

L a stretta della Finanza sugli influencer. Evasi 11 milioni. Tra di loro anche Vacchi e Sal. Il primo parla di «fondi deducibili», lo youtuber si difende. a pagina 14 **E.Conti**

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

LE APPARIZIONI IN POLITICA (SENZA MIRACOLI)

Non sono vere le apparizioni di Trevignano Romano di cui parlava Gissella Cardia: «Constat de non supernaturalitate» (niente di soprannaturale) è il giudizio del vescovo Marco Salvi. Le statuette che lacrimavano e la visione della Madonna che la consegnava messaggi per i fedeli erano solo falsità. Il confine tra fede autentica e creduloneria illimitata è insidioso, ma non per questo ben definito. Ma ciò che più inquieta è la credulità degli increduli, dei

Creduloni
Le tante «madonne pellegrine» che si portano dietro i creduloni

laici che hanno l'inclinazione ad abbandonarsi all'illusorio, sapendo della sua illusorietà, che professano la fede intatta nei simulacri del momento. A volte crediamo di vedere queste «madonne pellegrine» (femminile sovraesteso) in tv perché sono circonfuse di una luce soprannaturale e fanno audience; più spesso appaiono in politica. Parlano direttamente ai fedeli, promettono cose impossibili e noi diamo loro fiducia, appostati in attesa di un mira-

colo (economico). Negli ultimi anni abbiamo visto leader, che si comportano come Gissella Cardia, ottenere consensi insperati, salvo poi perderli appena giunti al potere, come se la credulità fosse l'omaggio che il vizio degli sprovveduti paga alla virtù della democrazia. La politica è piena di miracoli che promettono miracoli, senza che un vescovo ponga uno stigma: constat de non supernaturalitate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAMPIONI SI RACCONTANO

Adriano & Paolo amici da 62 anni

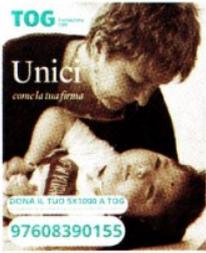
di **Gaia Piccardi**



Adriano Panatta e Paolo Bertolucci, il mitico doppio azzurro del tennis che continua anche nella vita. a pagina 21

MASSIMO FRANCO
SECRETUM
Intervista con
Mons. **SERGIO PAGANO**

in libreria **SOLFERINO**



Domani



Domenica 10 Marzo 2024
ANNO V - NUMERO 69

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 353/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, commi 1-3 DCB Milano



97608390155

A PROPOSITO DI DOSSIER

Chissà se Meloni e Nordio ricordano Igor Marini

MARCO DAMILANO

Una persona che fa impallidire Pico della Mirandola: intelligente, preparato». Così disse il senatore leghista Roberto Calderoli dopo l'audizione di Igor Marini alla commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. L'acquisto nel 1997 della Telecom di un terzo della società telefonica serba durante il primo governo Prodi. Era il 2003. Igor Marini, ex attore, stuntman, conte (presunto) consulente finanziario, era il super testimone spuntato dal nulla che aveva rivelato alla commissione una super-tangente da 125mila dollari per la compravendita e i conti all'estero cifrati dei destinatari: Ranocchio (Lamberto Dini), Cicogna (Piero Fassino) e soprattutto Mortadella, Romano Prodi. Fu consultato dai commissari del centrodestra come un oracolo.

a pagina 2

INCHIESTA SUI MILLE VOLTI DELLA REGIONE, DALLA CRISI DEL TURISMO AL DIFFICILE POST TERREMOTO

Vincere in Abruzzo per consacrarsi Il campo largo sogna la rimonta

Oggi gli abruzzesi votano per il nuovo governatore. Marsilio favorito, Pd e M5s sperano nell'effetto Sardegna. La vittoria di D'Amico sancirebbe la sconfitta di Meloni. E cementerebbe un'alleanza a sinistra ancora in bilico

IANNACCONE E MERLO alle pagine 2 e 3

Un campo largo per il piccolo Abruzzo, una regione che conta meno di un milione e mezzo di abitanti. Ma che pure è destinata spostare le montagne degli equilibri nazionali. Perché, si sa, il trend in politica vale più dei numeri. Oggi, dalle 7 alle 23, gli elettori abruzzesi possono infatti dire molto al governo, con un avvertimento sulla delusione della Meloni band, e ancora di più possono dire alle forze di opposizione, ritrovatesi intorno al nome di Luciano D'Amico, mite docente di professione e aspirante salvatore della Patria dell'area progressista. Intorno al suo nome ruota la possibilità di rinsaldare l'alternativa.

Elly Schlein ha girato l'Abruzzo a sostegno di Luciano D'Amico per battere di nuovo la destra come in Sardegna
FOTO ANSA



STRATEGIE ECONOMICHE

Tassare i ricchi per salvare il capitalismo

FRANCESCO SARACENO

La distribuzione del reddito è tornata prepotentemente d'attualità nei giorni scorsi, imponendosi come uno dei temi che caratterizzeranno il dibattito sulla governance mondiale dell'economia nei prossimi mesi. In primo luogo, il presidente americano Joe Biden ha annunciato un piano per ridurre il debito pubblico incentrato su di un aumento dell'imposta minima sulle società dal 15% al 21%, e su di un'imposta minima del 25% del reddito per i miliardari. L'annuncio è specialmente significativo perché è stato fatto nel tradizionale discorso sullo stato dell'Unione, un momento solenne che quest'anno segna anche l'inizio della campagna elettorale.

a pagina 9

CHI SONO I DIRIGENTI CHE VOGLIONO VINCERE LA GUERRA CON L'IA E I DRONI. IL PAPA: «KIEV SI ARRENDA»

Così l'Ucraina punta sui tecno-ministri

MATTEO PUGLIESE
a pagina 7

Ieri papa Francesco ha per la prima volta suggerito all'Ucraina di «alzare bandiera bianca e negoziare senza vergogna»
FOTO ANSA



FATTI

Ospedali italiani a pezzi Così i privati divorano la sanità

FRANCESCA NAVA a pagina 5

ANALISI

Dal marketing becero a TikTok Ecco la "sindrome del protagonista"

LETIZIA PEZZALI a pagina 12

IDEE

La retorica truffa sull'8 marzo In Francia l'aborto, qui i gelati rosa

GIULIA PILOTTI a pagina 14

l'editoriale

I VERI NUMERI SUI FEMMINICIDI

di **Vittorio Feltri**

Sto per dare di sicuro una buona notizia. Eccola. Siamo nel mondo tra i Paesi con il tasso minore di femminicidi. In Europa, che è il continente dove si versa meno sangue di donna, l'Italia è al terzo posto nella classifica delle nazioni dove è minore il rischio per ragazze e signore di essere uccise a causa del loro sesso. Ho uno strano presentimento però. Questa buona notizia non sarà gradita. Sarò gentilmente redarguito dai critici più moderati per essere stato inopportuno e insensibile, specie a ridosso dell'8 marzo. Dalle femministe, ma anche dai femministi della sinistra morale, prevedo di essere accusato di connivenza ideologica con assassini e stupratori. Ma come? Per la Festa delle Donne è intervenuto il presidente Sergio Mattarella dicendo che i delitti contro le donne sono troppi, e questo qua osa innaffiare la sacrosanta indignazione con numeri incontestabili ma sconvenienti perché idonei a smorzare il rogo contro la cultura del patriarcato che - secondo costoro - vedrebbe l'Italia vincere le Olimpiadi dell'arretratezza mentale e della «violenza di genere», da cui una sorta di propensione dei maschi all'uso del coltello contro le femmine.

Aspetto ancora qualche riga a esternare diffusamente i dati di questo primato virtuoso, che nessun lettore di giornali o telespettatore sospetterebbe. In realtà le cifre sono note da fine novembre dell'anno scorso, e qualcuno le ha riferite ma nascondendole un po', perché ci si vergogna di apparire fuori contesto rivelando la verità fattuale quando non appare in rima con la volontà educativa della sinistra morale, che oggi è più che mai dominante, la quale fa discendere il male da discorsi come quelli che mi permetto di pronunciare.

In questo momento in Francia è nata una discussione a proposito di un'inchiesta del settimanale *Elle*, che ha raccolto 50 testimonianze di donne che sarebbero state stuprate o aggredite sessualmente da tale Gerard Miller, in Francia famosissimo psicanalista di estrema sinistra e fin qui ritenuto un femminista provetto per i suoi discorsi infuocati. Sceglieva le (presunte) vittime tra chi (...)

segue a pagina 13

ELEZIONI

Regionali, oggi l'Abruzzo al voto Il centrodestra non può sbagliare

di **Adalberto Signore**

■ Dopo la Sardegna, oggi tocca all'Abruzzo. Si vota in giornata e si scrutina dalle 23, con gli exit poll a seguire e le proiezioni che già verso l'una di notte dovrebbero dare indicazioni attendibili. Un test per nulla nazionale, ma che se confermasse il trend sardo sarebbe un evidente indicatore

del diffuso malessere che vive la maggioranza di governo.

D'altra parte, tra Fratelli d'Italia e Lega continuano le tensioni. Non a caso Salvini sta lavorando ad un evento di Identità e democrazia a Roma (invitata Marine Le Pen) nel giorno del fondamentale congresso romano di Fdi.

a pagina 9

IL CONFLITTO UCRAINO

Papa choc: spinge Kiev alla resa «Coraggio, alzi bandiera bianca»

Andrea Cuomo

■ Il Papa pacifista affossa l'Ucraina e stupisce il mondo: «Quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare», dice il Pontefice in una intervista alla Radiotelevisione svizzera. In serata il tentativo di una retromarcia del Vaticano.

a pagina 14

MAR ROSSO

Minaccia Houthi «Tutte le navi italiane sono a rischio»

Gaia Cesare

a pagina 15

IL CASO «DOMANI»

La versione di mister dossier: «Parlerò ai giudici, vedrete...»

Striano al Giornale: «Ho lavorato con dignità e con i miei metodi, non quelli dei burocrati»

di **Felice Manti**

■ «Risponderò davanti ad un giudice, poi vedrà che succederà». È quanto dice a *Giornale* Pasquale Striano, il luogotenente della Finanza finito nell'inchiesta sul presunto dossieraggio contro politici.

con **Napolitano** e un intervento di **Luca Palamara** alle pagine 2-3

IL DOCUMENTO SEGRETO Eredità Agnelli Il vademecum della frode

Manuela Messina

■ In un documento trovato dai magistrati che indagano sull'eredità della famiglia Agnelli sarebbe contenuta la prova dell'esistenza di un «accordo» preordinato per fare figurare la residenza di Marella in terra elvetica.

alle pagine 4-5

LA REPUBBLICA

L'ATTACCO VIGLIACCO AL NIPOTE DI UN INNOCENTE

di **Alessandro Sallusti**

Paolo Signorelli è un bravo ragazzo e un bravo collega che nei giorni scorsi è approdato al ruolo di capo ufficio stampa del ministro Lollobrigida. Porta lo stesso nome del nonno, professore ideologo della destra durante gli anni bui dei terrorismi contrapposti che fu più volte processato per fatti gravissimi ma sempre assolto - tranne in un caso minore - e indicato da Amnesty International tra le vittime di trattamenti carcerari disumani. Gianluca Di Feo, invece, è un ex cronista di razza approdato alla vice-direzione di la Repubblica e da quel momento imbrigliato nelle logiche del giornalismo ideologico e fazioso al punto da raccontare come uno scandalo la nomina di Paolo Signorelli «nipote dell'ideologo del terrorismo nero» e addirittura super tifoso della Lazio.

A corto di dossier confezionati da procure e servizi - con l'aria che tira i cordoni della borsa si sono stretti - a la Repubblica il fango se lo producono in casa: il nipote di un non omicida approda in un ministero. E allora? Pensare che loro un assassino conclamato autore dell'omicidio del commissario Calabresi, il terrorista Adriano Sofri, l'hanno ospitato per anni con tutti gli onori sulle loro colonne. Non so chi fosse il nonno di Di Feo né chi siano i nipoti di Sofri, ma so che noi non ci occuperemo di loro, soprattutto mai in modo così vigliacco.

Da Vacchi a Luis Sal

Quei cattivi influencer che non pagano le tasse

Matteo Basile a pagina 6



SOCIAL Gianluca Vacchi, influencer da milioni di follower

LA LITE SOCIAL TRA VIERI, CASSANO, ADANI E VENTOLA

INTELLETTUALI D'EPOCA

Tony Damascelli

Non è dato sapere se il «pezzo di emme, pagliaccio e buffone» pronunciato da Cassano Antonio, accompagnato nel video dai sorridenti Adani Daniele e Ventola Nicola, sia rivolto in esclusiva a Vieri Christian, ex collega della piattaforma Twitch, che quindi ha preannunciato di avere affidato al proprio avvocato ogni forma di tutela della propria immagine. Risulta che Fabrizio Corona abbia già ricevuto comunicazione in merito, per le offese riservate allo stesso Vieri definito «vecchio, finito, vuoto e solo come un cane». Sta di fatto che la qualità degli interpreti di queste liti e l'eleganza del frasario da loro utilizzato,

mi fa tornare in mente le grandi dislide, non soltanto dialettiche, tra Gianni Brera, Gino Palumbo, Giovanni Arpino, Antonio Ghirelli, giganti del giornalismo. Ritengo opportuno tenersi a distanza da eventuali paragoni, per questioni di cultura e di conoscenza della sintassi, territorio questo impraticabile. Non va però dimenticato che, nella tribuna stampa di Brescia-Torino, Gino Palumbo arrivò a schiaffeggiare Gianni Brera che lo aveva deriso per le idee di football; Brera reagì con un cazzotto, così come finirono in tribunale lui e Giovanni Arpino e altre baruffe con Antonio Ghirelli. Il parallelo con il raffinato contenzioso contemporaneo, conferma come ogni epoca si meriti gli intellettuali che si ritrova. Ai poster l'ardua sentenza.





Manifestazioni per la pace a Gaza e in Ucraina: solo a Roma più di 30mila con Anpi, Acli, Arci, Cgil e tante associazioni. Questa volta non è un fuoco di paglia



octopusenergy
Energia rinnovabile a prezzi accessibili

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

octopusenergy
Energia rinnovabile a prezzi accessibili

Domenica 10 marzo 2024 - Anno 16 - n° 69
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ABRUZZO, OGGI SI VOTA

Tutte le sciagure di Zelig Marsilio tra fondi e nastri



MARRA E PROIETTI
A PAG. 4-5

INNOCENTI A GIUDIZIO

L'app di Cartabia e Nordio rende arduo archiviare

A PAG. 10

PRIMA DELLA MORTE

"Navalny libero": spola Usa-Mosca di Abramovich

CARIDI A PAG. 17

ISRAELE E LA STRISCIA

Bibi divide Gaza: Qatar vs. Hamas: "Tregua o fuori"

ZUNINI A PAG. 3

ASCOLTI STAGNANTI

Anche in tivù Giorgia ha perso il tocco magico

Giacomo Salvini

L'effetto Sardegna si sta iniziando a materializzare anche in Tv: nelle ultime settimane, a cavallo con la vittoria della candidata del centrosinistra Alessandra Todde contro Paolo Truzzu, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha perso il "tocco magico" e ha smesso di far alzare gli ascolti di telegiornali e talk show in cui era ospite. Sia a Mediaset che in Rai.

SEGUE A PAG. 5

Mannelli



nun ce se crede... una nun puo' manna' affanculo er presidente de la repubblica gli avversari politici i giornalisti gli editori i pacifisti i magistrati i poveri i lavoratori gli studenti gli immigrati e di' terzi degli ita'iani... che subito v'encazzate!

PACE GIUSTA Appello per trattare. "A Gaza 2 irresponsabili"

Il Papa: "A Kiev serve coraggio, bandiera bianca per negoziare"

L'intervento alla Radio Televisione Svizzera: "Quando vedi che sei sconfitto, non devi vergognarti a mediare per evitare altri morti. La Turchia si è offerta e io sono sempre qua"



GROSSI A PAG. 2-3

Aggiornamento liste

Marco Travaglio

I cavalieri Gedi di Stampubblica sono sfortunati. A parte i guai giudiziari dei loro editori, avevano appena riesumato le liste di proscrizione di putiniani immaginari, peraltro affidate a manovalanze sempre più basse tipo Cappellini e Iacoboni (la prossima volta toccherà ai girini, poi alle mufie), quand'ecco pioverono sui loro capini le parole di papa Francesco. Sulla "guerra fra due irresponsabili" a Gaza. E sull'Ucraina: "Non abbiate vergogna di negoziare prima che la cosa sia peggiore. Il più forte è chi vede la situazione, chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca. La parola negoziare è coraggiosa. Non è una resa. Se vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, devi avere il coraggio di negoziare. Sì, hai vergogna, ma con quante morti finirà? Negoziare in tempo, cercare qualche Paese che faccia il mediatore. Nella guerra in Ucraina ce ne sono tanti. La Turchia, altri... E io sono qui... La guerra è una pazzia... C'è chi dice: è vero, ma dobbiamo difenderci. E poi ti accorgi che hanno la fabbrica degli aerei per bombardare gli altri. Difendersi no: distruggere... C'è sempre qualche situazione geografica o storica che provoca una guerra... Può essere una guerra che sembra giusta per motivi pratici. Ma dietro una guerra c'è l'industria delle armi che significa soldi. Guardiamo la storia, le guerre che abbiamo vissuto: tutte finiscono con l'accordo". Intanto piove sul bagnato, la Cnn rivela che negli ultimi due anni Putin ha trattato con Usa e Paesi europei tramite Abramovich per uno scambio di prigionieri che aveva al centro proprio il dissidente russo detenuto nell'Artico. Il che rende improbabile che la morte di Navalny sia stata ordinata da Putin (peraltro responsabile della sua inumana detenzione).

Ora non vorremmo essere nei panni delle Sturmtruppen che dovranno aggiornare la lista dei putiniani con il Papa (orrore: ha detto "bandiera bianca") e la Cnn (non vale: si era già deciso che Navalny l'ha ammazzato Putin, le notizie vere non devono disturbare le bugie dei buoni!). A riprova del fatto che l'unica propaganda dilagante in Italia e in Occidente è quella atlantista. Dopodiché dovranno compiere un ultimo sforzo e crocifiggere il pacifinto che si nasconde dietro il Papa e ne ispira le mosse con parole tipo queste: "Se un re va in guerra contro un altro re, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare se con diecimila soldati può affrontare il nemico che avanza con ventimila, non vi pare? Se vede che non è possibile, allora manda dei messaggeri incontro al nemico; e mentre il nemico si trova ancora lontano gli fa chiedere quali sono le condizioni per la pace. La stessa cosa vale anche per voi: chi non rinuncia a tutto quel che possiede non può essere mio discepolo". Il putribondo putiniano si chiama Gesù.

LE CARTE COME SIMULARE LA RESIDENZA SVIZZERA DI MARELLA

Il manuale Agnelli per fregare il fisco

L'IMPERO RISCHIA CESSIONE "SIMULATA" DEL 41% DI DICEMBRE (LA CASSAFORTE) DALLA NONNA AI 3 ELKANN E IL RUOLO DI FERRERO (ORA ALLA JUVENTUS)

BOFFANO E GRASSO A PAG. 6-7

SOS: DESTRA SMEMORATA SU LAUDATI Gravina fece il contratto sui diritti della Lega Pro che fu bocciato dal successore dopo un solo anno

MASCALI, MASSARI E VENDEMIALE A PAG. 8-9

PARLA ERRI DE LUCA

"Umbria, il regalo ai cacciatori è solo miserabile calcolo"



MARZOCHI A PAG. 11

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Ora Calenda è meloniano a pag. 12
- Spinelli Ue, i socialisti guerrafondai a pag. 18
- Basile Servizi, propaganda di guerra a pag. 13
- Ranieri Ideona: sterminare i popoli a pag. 3
- Mercalli "Fedra" ci porta le piogge a pag. 13
- Spadaro Gesù e la verità luminosa a pag. 13

LORELLA CUCCARINI

"B. mi disse: 'Sei l'unica senza tette qui a Mediaset'"

FERRUCCI A PAG. 20-21

La cattiveria

Gaza, paracadute non si apre: cinque palestinesi uccisi da un carico di aiuti. Netanyahu: "Non ci avevo pensato"

LA PALESTRA/GIUSEPPE PETRELLI



Alias D

MIGUEL DE UNAMUNO L'ironica invenzione della «nivola» in due romanzi dello scrittore basco: «La zia Tula» e «Nebbia»



Culture

DOPO BASAGLIA Le lettere dei pazienti di Trieste e Gorizia tornano a vivere nel progetto di Mariangela Capossela
Linda Chiaramonte pagina 10



L'ultima

UFOLOGIA RADICALE Storia dei raiani, la setta che annuncia il paradiso alieno per farla finita con il lavoro salariato
Andrea Natella pagina 16

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS DOMENICA

DOMENICA 10 MARZO 2024 - ANNO LIV - N° 60

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Leader del centro destra al comizio per il candidato alla presidenza della Regione Abruzzo Marco Marsilio a Pescara foto Roberto Monaldo/LaPresse



Urne aperte oggi in Abruzzo. Una sfida non solo tra l'uscente Marsilio di Fdi e l'ex rettore D'Amico. La premier ci ha messo la faccia, e una sconfitta sarebbe più grave di quella sarda. Il centrosinistra, in rimonta, sogna l'impresa **pagine 2,3**

Ci vorrebbe un D'Amico

REGIONALI

Un voto di fiducia nel fortino di Meloni

ANDREA CARUGATI
Inviato a L'Aquila

■ Per Giorgia Meloni l'appuntamento di oggi in Abruzzo è un voto di fiducia. A concederla, o negarla, non saranno 600 parlamentari, ma circa 1,2 milioni di elettori potenziali, di cui solo 6-700 mila andranno realtisticamente alle urne. Un test piccolo in termini numerici, ma molto robusto politicamente: qui nel 2019 è stato eletto il primo governatore di Fdi qui la premier ha il suo collegio da deputata.

— segue a pagina 2 —

ABRUZZO

La terra di mezzo e le sue fragilità

PIERGIORGIO ARDENI

■ Le elezioni di oggi in Abruzzo hanno attratto considerevole attenzione in reazione al recente risultato in Sardegna in cui la coalizione di centro-sinistra e 5 Stelle ha superato, seppur di poco, quella di destra. Perché com'era in Sardegna, anche la Regione Abruzzo è governata dal centro-destra, grazie al 48% che la coalizione ottenne nel febbraio 2019-300 mila voti - quando i votanti furono il 53,1% degli aventi diritto, in calo dell'8,4% sul 2014.

— segue a pagina 3 —

CORSA PER PORTARE CIBO A UNA POPOLAZIONE ALLO STREMO: 25 I MORTI ACCERTATI PER FAME

L'Open Arms salpa verso Gaza



■ Gaza attende l'Open Arms: la nave della ong spagnola è partita da Cipro con aiuti alimentari destinati alla World Central Kitchen. Cibo indispensabile - è salito a 25 il bilancio dei palestinesi morti per fame - che tamponerebbe la catastrofe umanitaria. Risolvibile aprendo i valichi, o cessando il fuoco. Ma non succede. Gli Stati

uniti proseguono con il porto galleggiante di cui il Pentagono ha fornito qualche dettaglio (e che Hamas ieri, a sorpresa, ha lodato a differenza di Onu e ong internazionali che criticano la misura). Serviranno comunque un paio di mesi, tempo che la popolazione di Gaza non ha. Da parte loro Canada e Svezia riprendono i fi-

nanziamenti all'Unrwa, dopo le accuse mosse dall'agenzia a Israele: staff arrestato e torturato per estorcere false confessioni. Intanto le bombe continuano a cadere, 82 le vittime solo ieri. E genera sdegno il video girato dai soldati israeliani dopo aver ucciso un anziano palestinese disarmato nella sua casa.

GIORGIO, CRUCIATI PAGINE 4, 5

Il miraggio «umanitario» Il porto delle nebbie di Biden

TOMMASO DI FRANCESCO

Siccome il falso ha il sopravvento sul vero, ecco che arriva la versione «umanitaria» dell'Occidente, degli Usa e in coda dell'Ue. Siamo a cin-

que mesi di massacri, di tiro al piccione sui civili, con 31 mila morti tra donne e bambini e più di 71 mila feriti e mutilati.

— segue a pagina 4 —

Riarmo europeo
La leva militare, in guerra per amore o per forza

MARCO BASCETTA

La guerra, prima di spiegarsi sul campo, attraverso un'insidiosa fase di preparazione. Comincia col rendersi pensabile, ossia non più esclusa dall'orizzonte del possibile, non più relegata in un passato che non può e non deve ripetersi.

— segue a pagina 9 —

DECIDONO GLI INDECISI Elezioni in Portogallo, incubo ultradestra



■ I sondaggi sono incerti, gli indecisi potrebbero fare la differenza. Socialisti in affanno, la destra ci crede, l'estrema destra di Chega, guidata da André Ventura, punta a raddoppiare. È la fine dell'era Costa, che dopo otto anni di governo lascia «miracolo economico» e crisi della casa.



■ L'accordo sulle materie prime critiche firmato con la Ruanda indigna il Nobel Denis Mukwege: «Bruxelles dimentica i diritti umani». La Repubblica democratica del Congo accusa Kigali di rubare le sue risorse e alimentare la guerra nel Kivu: «Indecente, minerali insanguinati».

all'interno

Irlanda La Costituzione sessista non si cambia
LEONARDO CLAUSI **PAGINA 6**

Padova Non una di meno libera il consultorio
LIDIA GINESTRA GIUFFRIDA **PAGINA 6**

Pa Schlein: «Cambiamo il partito in femminista»
RED. INTERNI **PAGINA 6**



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Opus/CRM/23/2103
40310
9 770305 319303



ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Salone de Mobile, Milano 16-21/04
Pad. 6 Stand D40

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



Domenica 10 marzo 2024

Oggi con Robinson

Anno 60° 60 - In Italia € 2,50



L'editoriale

C'è la Moldavia nella campagna europea di Putin

di Maurizio Molinari

La campagna europea di Vladimir Putin procede a ritmi accelerati ed a ridosso dell'Ucraina c'è un'altra nazione della regione del Mar Nero che teme di diventare preda delle mire di Mosca: la Moldavia.

L'accelerazione è avvenuta negli ultimi giorni. Prima il Parlamento della Transnistria e poi la leader della Gagauzia, Evghenia Gutul, hanno formalmente chiesto "protezione" a Mosca. Si tratta di due regioni moldave, ostili al governo di Chisinau. La Transnistria, ad Est, ospita dal 1992 un contingente militare di Mosca a garanzia dei 220 mila abitanti cittadini russi - circa la metà della popolazione - mentre la Gagauzia ha 150 mila residenti in maggioranza di etnia turca garantiti da un'autonomia locale che guarda alla Russia. Tanto l'appello da parte dei rappresentanti della Transnistria che la visita di Gutul a Sochi - dove ha incontrato il presidente Putin - hanno riproposto la dinamica di popolazioni ruffone o filorusse che chiedono "aiuto" al Cremlino in maniera assai simile a quanto avvenuto in Crimea e Donbass nel caso dell'Ucraina e, in precedenza, in Abkhazia e Ossezia del Sud nel caso della Georgia. Si tratta di precedenti che fanno temere alla Moldavia una possibile aggressione militare, perché con motivazioni analoghe la Russia invase - ed ancora occupa - la Georgia nel 2008, giustificò l'annessione della Crimea nel 2014 ed anche l'attacco all'Ucraina nel 2022.

● a pagina 27

Longform



L'ombra di Navalny sul voto dello zar

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti
a cura di Bonini e Pertici
● alle pagine 19, 20 e 21

LE ELEZIONI IN ABRUZZO

Duello sull'affluenza

Oggi urne aperte fino alle 23. Nella sfida tra Marsilio e D'Amico deciderà il pressing sugli astenuti, appello ai fuorisede Meloni tra due fuochi: sotto pressione per la contesa regionale, teme in Europa l'indebolimento di von der Leyen

Dossieraggio: FdI e FI frenano sulla commissione chiesta da Nordio

L'analisi

La posta in gioco

di Stefano Cappellini

È bastato poco per cambiare il sentimento della maggioranza di governo. Due settimane fa il voto sarco ha smontato un caposaldo della narrazione sovranista. ● a pagina 3

Telecamere puntate sull'Abruzzo. I seggi hanno aperto alle 7 di questa mattina e si vota fino alle 23. Fino a un mese fa sembrava una sfida facile per la destra, ma ora la partita sembra aperta. Marco Marsilio, governatore voluto da Giorgia Meloni 5 anni fa, e Luciano D'Amico gli sfidanti. Decisiva sarà l'affluenza. Intanto sulla commissione chiesta da Nordio per il dossieraggio, FdI e FI frenano. di Casadio, Ciriaco, De Cicco Ferrara, Foschini, Ginori Giorgi, Pucciarelli e Ossino ● da pagina 2 a pagina 7

Il commento

Occasione progressista

di Antonio Scurati

Il mondo va a destra, il mondo si è incattivito, il mondo è invecchiato. Ce lo ripetiamo spesso, ultimamente, nelle nostre serate tristi. Ed è vero. ● a pagina 26

Cartellone



Rugby azzurro vittoria storica contro la Scozia

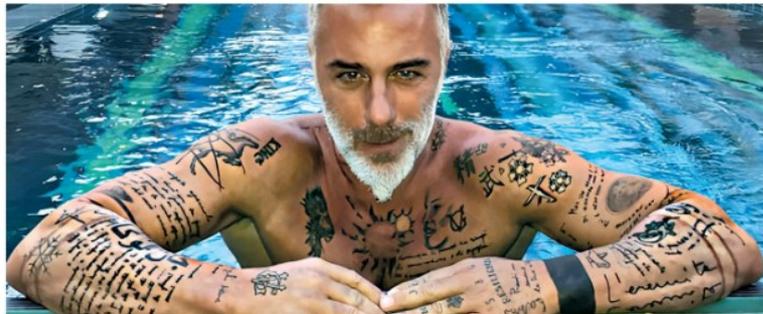
di Massimo Calandri
● a pagina 34

Oscar, la notte delle favorite Lily e Emma

di Arianna Finos

Quando Piccola Piuma salì sul palco dell'Academy nel 1973 inviata da Marlon Brando - sdegnato da come erano trattati i nativi americani - per rifiutare l'Oscar per *Il Padrino*, fu accolta da fischi e ululati, minacciata di arresto. ● a pagina 32

Nel mirino della Finanza



▲ Il personaggio Gianluca Vacchi, 56 anni, è uno degli influencer coinvolto negli accertamenti

Influencer evasori per 11 milioni

di Fontanarosa, Giusberti e Gottarelli ● alle pagine 8 e 9

Le idee

Lockdown, quattro anni dopo una vana lezione

di Concita De Gregorio

Quattro anni. Sembra un secolo? Sembra l'altro ieri? Dipende. Dipende da quello che vi è personalmente successo, come sempre: quello che è successo proprio a voi, che degli altri ci occupiamo tutti pochissimo. Se allora avete perso qualcuno che ancora vi manca, se avete rischiato di morire. ● a pagina 27



Placido: io, Falcone Sciascia e il boom della Piovra

di Concetto Vecchio
● a pagina 17



ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Salone de Mobile, Milano 16-21/04
Pad. 6 Stand D40

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ



DOMENICA 10 MARZO 2024

IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,00 € con "SPECCHIO" - Anno CXXXVIII - NUMERO 60, COMMA 20 - B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010 5368.200 www.manzoniaadvertising.it

GNN

CAMOGGI

Casatiello e pastiera il priore chef benefico

EDDARDO MEOLI / PAGINA 16



"IO CAPITANO" NELLA CINQUINA Oscar, l'ultimo sprint dei migranti di Garrone

ANDREA CARUGATI / PAGINA 43



IL SETTIMANALE SPECCHIO L'8 marzo non finisce qui Diritti, la corsa continua

L'INSERTO / ALL'INTERNO DEL GIORNALE

Specchio



INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA CROSETTO: «NO AI MILITARI IN UCRAINA. FRANCIA E POLONIA NON POSSONO PARLARE A NOME DELLA NATO»

Il Papa a Kiev: «Trattate»

Messaggio a Zelensky: «Negoziare non è una resa». E su Gaza: «Conflitto tra due irresponsabili»



Soccorsi dopo un attacco a Odessa

Il Papa chiede all'Ucraina «il coraggio del negoziato, che non è mai una resa». Parla anche di «bandiera bianca», ma «per indicare la cessazione delle ostilità», spiega il Vaticano. Gaza? «È la guerra di due irresponsabili». Francesco lo scandisce in un'intervista - rilasciata a inizio febbraio - alla Radiotelevisione svizzera (Rsi). Dal ministro della Difesa Guido Crosetto arriva un secco no all'impiego di militari stranieri in Ucraina. «Francia e Polonia non possono parlare a nome della Nato».

AGASSO, CAPURSO E UN COMMENTO DI ZAFESOVA / PAGINE 2 E 3

ROLLI



IL REPORTAGE

Nello Del Gatto / PAGINA 5

Ramadan di guerra Gli Houthi minacciano «Italia nel mirino»

Alta tensione a Gerusalemme per l'inizio del Ramadan: sarà un digiuno di guerra in Medio Oriente. Intanto gli Houthi minacciano l'Italia: «È nel mirino». E Hamas chiama alla mobilitazione.

NEL 6 NAZIONI IL SUCCESSO CASALINGO NON ARRIVAVA DA UNDICI ANNI



Rugby, sorriso Italia

Niccolò Cannone festeggia dopo la vittoria sulla Scozia CIMBRICO / PAGINA 57

SERIE A: 2-3 AL FERRARIS

Gambaro e Schiappapietra: il Genoa combatte soffre, rimonta ma poi cede al Monza

Il Genoa parte male al Ferraris concedendo due gol di vantaggio al Monza. Nella ripresa i rossoblù lottano e rimontano, ma alla fine si devono arrendere: 2-3.

FORMULA 1

Jacopo D'Orsi Verstappen fa il bis Il baby Bearman settimo con la Ferrari

Verstappen concede il bis nel Gp d'Arabia. Leclerc porta la Ferrari sul podio e Bearman, il più giovane al debutto sulla rossa, è settimo. Hamilton lo abbraccia.

IL MINISTRO DELLA SALUTE: «BENE LA LIGURIA CONTRO LE LISTE D'ATTESA»

Schillaci: «Negli ospedali basta medici a gettone»

DOPO LA SARDEGNA

Alessandro Di Matteo / PAGINE 6 E 7

Il voto in Abruzzo diventa test nazionale

ICOMMENTI DI GEREMICA E ORSINI / PAGINE 6 E 7

L'abbattimento delle liste d'attesa, la frenata sui medici a gettone e gli incentivi ai giovani camici bianchi sono i temi principali affrontati in un'intervista al nostro giornale dal ministro della Salute Orazio Schillaci che domani sarà a Genova per l'appuntamento finale sui cento anni del San Martino. GUIDO FILIPPI / PAGINA 9

LA DOMENICA

Primavera, la terra vive nonostante quello che le facciamo

È ancora una volta s'è fatta viva, splendente, profumata, tenera e sgarigante, elegante e delicata è tornata la fioritura, nonostante tutto. Nonostante il patimento delle piante in un inverno che non è stato che un eterno autunno senza vero riposo, nonostante l'assalto dei soliti vecchi parassiti che hanno imparato a resistere agli insetticidi, e dei nuovi, inquietanti, venuti dalla Cina o magari da un altro pianeta, che se ne sbattono de-



MAURIZIO MAGGIANI

gli insetticidi e di tutto il resto, nonostante i veleni che li hanno irritati, nonostante la siccità che in questa terra di Romagna ha preso il po-

sto dell'alluvione, gli albicocchi, i peschi e persino i pruni sono tutti in fiore. È uno spettacolo che non sta in una sola immagine, è un sentimento che non sta in nessuna parola, andarsene in questi giorni per i coltivi di quest'ennesima primavera floreale, e sembra sempre la prima volta dopo non si sa quanti milioni di anni e almeno un paio da quando hanno potuto vedere sguardi umani.

SEBUE / PAGINA 17

ECONOMIA



Urso: «Per Piaggio sette offerte» Congelati i debiti

Gilda Ferrari / PAGINA 18

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso in visita allo stabilimento di Piaggio Aerospace si dice fiducioso: «Abbiamo sette offerte serie, è un'azienda sana». Il sindacato: «Bene l'interesse, adesso un partner industriale». Congelati debiti per 350 milioni di euro.

Rixi: «Autostrade un pedaggio unico nazionale»

Simone Gallotti / PAGINA 18

«Entro la fine dell'anno rivedremo le concessioni autostradali perché è un vincolo del Pnrr». Il viceministro Edoardo Rixi annuncia il piano del governo, che prevede anche una revisione delle concessioni.

IL COMMENTO

LUISELLA BATTAGLIA / PAGINA 17

LEGGERE LA MENTE PORTA PROMESSE MA ANCHE MINACCE

Sta nascendo l'epoca della lettura del cervello? Saremo pronti ad affrontarla? Le neurotecnologie avanzano a grandi passi verso un vero e proprio controllo della mente che contiene grandi promesse ma insieme prefigura molte minacce.



STUDIO DENTISTICO FASSIO

SCEGLI IL DENTISTA CHE VUOI... MA UN PREVENTIVO ACCURATO FALLO ANCHE DA NOI

Genova C.so Europa, 145/3
Tel. 010 355 811 - 339 7524875
www.studiodentisticofassio.it

STUDIO DENTISTICO FASSIO

UNA PASSIONE COSÌ FORTE CHE NON VUOLE FERMARSI

Genova C.so Europa, 145/3
Tel. 010 355 811 - 339 7524875
www.studiodentisticofassio.it



DS10239

DS10239

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Ingegnera
aeronautica.
Amalia Ercoli Finzi

A tu per tu
Amalia Ercoli Finzi
«Ai giovani ricordo
che avere un talento
è una responsabilità
verso la società»

di **Monica D'Ascenzo**
— a pagina 7



Domenica

VITA ATTIVA
CORPO, MENTE
E FILOSOFIA
DEL CONVIVERE

di **Anna Li Vigni**
— a pagina 1



LONDRA
TENERI
GATTINI,
ICONE
DEL NOSTRO
TEMPO

di **Martina Mazzotta**
— a pagina 3



Arredo Design 24

Nuovi classici
L'intramontabile
estetica pop

di **Guido Furbesco**
— a pagina 16



Lunedì

L'esperto risponde
Condominio, come
gestire le deleghe

— Domani con Il Sole 24 Ore

Piazza Affari record ma può crescere

Mercati

Listini sempre ai massimi
ma Milano è salita
più degli altri in 18 mesi

Società quotate in Italia
ancora sottovalutate:
restano margini di crescita

Con un balzo del 62% negli ultimi 18 mesi Piazza Affari non ha rivali fra le Borse dei Paesi avanzati, eppure le società quotate sul listino milanese restano in media sottovalutate rispetto a quelle degli altri listini e anche in termini storici. Un «ritardo» che non è una novità, visto che lo sconto medio negli ultimi 5 anni rispetto al resto d'Europa è stato del 19%. Oggi però lo scarto in termini di prezzi raggiunge il 30%: 9 volte gli utili attesi per il 2024 per il Ftse Mib contro le 12,5 volte dell'Euro Stoxx, nonostante il rally. Restano dunque margini di crescita. **Celino** — a pag. 3



IL RICHIAMO DI PAPA FRANCESCO

«Per l'Ucraina
è ora di negoziare
A Gaza guerra tra
due irresponsabili»

di **Carlo Marroni** — a pag. 4

Il papa del dialogo.
Le dichiarazioni di Bergoglio
ieri alla Radio svizzera

Houthi, attacchi agli Usa e minacce all'Italia

— Servizio a pag. 4

**Telecom, effetto algoritmi
e panico nel giovedì nero**
Oggi riunione del Cda

Il caso

I consiglieri Telecom si riuniscono in sede straordinaria questa mattina. Chiederanno all'Ad Pietro Labriola del miliardo di debito in più che ha travolto il titolo in Borsa giovedì.

Antonella Oliveri — a pag. 3

LETTERA AL RISPARMIATORE

Scommessa Intel:
impianti a servizio
anche dei chip
dei concorrenti

Vittorio Carlini — a pag. 11

Evasione fiscale digitale:
Entrate e Gdf mettono
sotto tiro gli influencer

Controlli

Influencer e blogger finiscono nel mirino dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza. Siglato un memorandum per evitare l'evasione e contestate le prime violazioni. Sotto tiro anche nomi noti della rete.

Arona e Colombo — a pag. 5

SERVIZI PUBBLICI

Trasporto locale
in affanno
Allarme imprese:
servono 1,6 miliardi

Landolfi, Monaci, Perrone — a pag. 2

USA VERSO IL VOTO

BIDEN
E IL DISCORSO
SULLO STATO
DELL'UNIONE

di **Sergio Fabbrini**

Il discorso del presidente americano Joe Biden, il 7 marzo scorso, sullo «Stato dell'Unione» è di una radicale alterità nei confronti di Donald Trump. Quest'ultimo non è stato mai menzionato per nome (Biden l'ha chiamato il «mio predecessore»), ma le cose che ha detto o fatto sono state demolite impietosamente. Peraltro, ha scritto Sandy Maisel del Colby College, Biden l'ha fatto con una vigoria fisica e concettuale, parlando in piedi per più di un'ora e scherzando sulla sua età, che ha stupito molti. Tuttavia, sarebbe un errore vederlo come un discorso contro. In realtà, Biden ha presentato un vero e proprio programma elettorale. David Brooks sul *The New York Times* l'ha definito uno dei discorsi più politici mai fatti. Vediamo meglio di cosa si tratta.

Biden ha discusso di molte cose, ma la sua ispirazione di fondo (a me sembra) è stata «rosseveltiana», cioè coerente con i principi del New Deal promossi dal presidente Franklin Delano Roosevelt (FDR) negli anni Trenta del secolo scorso. — Continua a pagina 6

MERCATO DEL CREDITO

UNIONE BANCARIA
PER IMPRESE
PIÙ SOLIDE

di **Marcello Messori**

Nonostante un crescente ricorso a strumenti di mercato e alternativi come fonte esterna di finanziamento, le imprese dell'Unione europea (Ue) sono ancora fortemente dipendenti dai crediti bancari. Le cause sono note: dal lato della domanda, prevalgono le piccole dimensioni di impresa con struttura proprietaria «rigida» e organizzazione inadeguata; dal lato dell'offerta, vi è una carenza di intermediari finanziari non bancari e la normativa non è in grado di ridurre le frammentazioni nazionali dei mercati e di incentivare strumenti «tagliati» per la crescita dimensionale delle imprese di successo. Tale assetto è inefficace. — Continua a pagina 11

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
-25% di sconto. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

64%
LA SCELTA DEI CINESI
In Cina il 64% dei consumatori sceglie l'auto in base alle caratteristiche di guida autonoma.

AUTOMOTIVE

Guida autonoma,
la Cina pronta
a prendere
la leadership

Alberto Annicchiarico
— a pag. 9



Ceo di A2A.
Renato Mazzoncini commenta
l'operazione con Enel da 1,2 miliardi

PARLA MAZZONCINI

Riassetto elettrico
in Lombardia
«A2A è pronta
ad accelerare
col nuovo piano»

Cheo Condina — a pag. 10

ISPI **Università Bocconi MILANO**

Next MILAN FORUM
Empowering Future Leaders

1000 giovani leader da 60 paesi per confrontarsi sul domani con i protagonisti di oggi

Milano, 18-19 Marzo

SEI NAZIONI

Rugby, storica meta azzurra battuti i maestri della Scozia

STEFANO SEMERARO - PAGINA 30



FORMULA 1

Ferrari, è nata la stella Bearman a 18 anni tiene testa ai campioni

JACOPO D'ORSI - PAGINA 31



LA STAMPA

DOMENICA 10 MARZO 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



2,00 € (CON SPECCHIO) ■ ANNO 158 ■ N. 69 ■ IN ITALIA ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ■ ART. 1, COMMA 1, DCG - TO ■ www.lastampa.it



L'EDITORIALE

TARANTELLI INOSTRI VALORI E IL CASO BALZERANI

ANDREA MALAGUTI

"Cerco di colpire la punta del naso del mio avversario perché voglio ficcargli l'osso nel cervello" - Mike Tyson
"La violenza è l'ultimo rifugio dell'incompetente" - Isaac Asimov

Barbara Balzerani e il caso Di Cesare, per arrivare a Jorit e all'aggressione a David Parenzo alla Sapienza, senza dimenticare Giorgia Meloni e la sua evocazione degli anni bui davanti ai sindacati di polizia. Provo a rimettere in ordine le cose che mi hanno colpito in questa settimana tanto surreale quanto preoccupante, destinata a chiudersi con l'incerto voto in Abruzzo (per il quale vi rimando alle analisi di Giovanni Orsina e Federico Geremicca) e a dare un'altra spallata al pericolante castello dei nostri valori condivisi. Esistono ancora o sta vincendo il caos, il tutti contro tutti, l'Occidente contro l'Oriente, gli americanisti contro i filo-putiniani, i pro-pal contro gli israeliani o, peggio, contro gli ebrei tout court?

Ogni volta che ripenso al terrorismo, a quegli anni che speravo sepolti, archiviati, elaborati, e che invece tornano a insinuarsi nel dibattito pubblico con una frequenza sempre più fastidiosa, mi precipita nella testa la frase scomposta di Mike Tyson. È ridicolo, lo so, me ne rendo conto.

CONTINUA A PAGINA 25

IL GIORNALONE

MINACCE HOUTH



ACURADI LUCIA BOTTURA - PAGINE 18-19

IL VATICANO: "NELLA STRISCIA GUERRA TRA IRRESPONSABILI". GLI HOUTH MINACCIANO L'ITALIA

Il Papa: "Zelensky negozi la pace non è una resa"

Intervista a Crosetto: "No ai militari in Ucraina, la Francia non parli per la Nato"

AGASSO, CAPURSO, DEL GATTO

Il Papa chiede all'Ucraina «il coraggio del negoziato, che non è mai una resa». Parla anche di «bandiera bianca», ma «per indicare la cessazione delle ostilità». - PAGINE 2-3

Quel doppio volto degli antisemiti

Assia Neumann Dayan

IL COMMENTO

Se Francesco si appella soltanto all'Ucraina

ANNA ZAFESOVA

C'è un dettaglio curioso nella proposta del Papa di alzare "bandiera bianca" e più in generale negli appelli di certe correnti del pacifismo: sono sempre rivolti all'Ucraina. - PAGINA 2

IL REPORTAGE

Nell'inferno di Gaza tra i bambini amputati

NICHOLAS KRISTOF

A Gaza c'è una intelligentissima bambina di dieci anni che parla bene inglese, sfoggia un sorriso radioso e sembrava avere davanti un futuro brillante. - PAGINA 5

LA POLITICA

L'Abruzzo al voto il centrodestra si gioca la serenità non le poltrone

GIOVANNI ORSINA



La politica è densa di emozioni. È il luogo per eccellenza nel quale le persone decidono per sé e cercano di condizionare le decisioni altrui, del resto, e nelle scelte umane le emozioni giocano un ruolo primario. - PAGINA 6

L'ANALISI

Pd e 5S serve vincere per non lasciarsi più

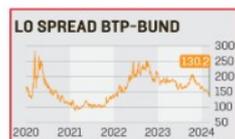
FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene - e in verità con qualche ragione - che dall'esito del voto di oggi in Abruzzo avrebbe da perdere (anzi: avrebbe tutto da perdere) quasi solo il centrodestra: perché già governa questa regione, perché un'altra sconfitta dopo quella sarda di due settimane fa sarebbe un guaio grosso e perché - infine - un nuovo tracollo della Lega aprirebbe la strada a guai ancora più grossi. - PAGINA 7

L'ECONOMIA

Bce, tassi e Meloni perché cala lo spread

VERONICA DE ROMANIS



Lo spread ha raggiunto quota 132: un livello così basso non si vedeva dall'inizio del 2022. La notizia è certamente positiva. - PAGINA 25

COLLOQUIO CON L'ARCIVESCOVO

Paglia: anziani poveri il governo faccia di più

FLAVIA AMABILE

L'arcivescovo Vincenzo Paglia: «I soldi sono pochi, ora la premier deve realizzare una riforma sostenibile. Servono interventi sulle terapie domiciliari e la medicina palliativa». L'allarme sulla Sanità: «Mancano gli operatori». - PAGINA 13

★ EUROPA 2024 ★

La vedova Saramago "Portogallo al bivio"

FRANCESCO RODELLA

Oggi il Paese vota, consensi in crescita per i populisti. La vedova dello scrittore José Saramago: «Destra e sinistra hanno buon senso, non faranno accordi con Chega». - PAGINA 21

IL COMMOVENTE VIDEO DI DUE SORELLE AFGANE CONTRO I TALEBANI

Il canto della libertà

CATERINA SOFFICI



Recluse in casa sotto il burqa, cantano per la libertà, sfidando i talebani con l'unica cosa che hanno: la forza della loro voce. - PAGINA 14

IL BOSCO DEI SAGGI

Don Ciotti: "Un clochard mi ha cambiato la vita"

PAOLO GRISERI

Luigi, parlami delle donne: «Vieni con me». Si apre lo studio nella sua casa di Torino: due poltrone, una scrivania, e tutto il suo mondo dentro, appeso alle pareti. Le bandiere arcobaleno della Pace, le manifestazioni contro la mafia, le foto con Papa Francesco. - PAGINE 22-23



SU SPECCHIO

Mita Medici: il Piper era il nostro social-club

CLARISSA DOMENICUCCI

Per raccontare l'essenza di Mita Medici bisogna invertire l'ordine e cominciare dal finale dell'intervista, dall'ultima domanda. - NELL'INSERTO

AGRI ZOO 2
PET SHOP
WWW.AGRIZOO2.IT

CENTRI DENTALI ZANARDI
Perché curare i denti all'estero?
Numero Verde 800.200.227
centridentalizanardi.it

FATTI

Ospedali italiani a pezzi
Così i privati divorano la sanità

FRANCESCA NAVA a pagina 5

DOMANI A "PRESADIRETTA"

Ospedali italiani a pezzi Così i privati divorano la sanità

Dalla Calabria alla Lombardia, dal Piemonte all'Emilia-Romagna: la deriva occulta del servizio sanitario nazionale
Le difficoltà dei nosocomi, pronto soccorso in sofferenza, la diffusione di ambulatori di urgenza a pagamento

FRANCESCA NAVA
LOCRI

«Io non sono amica di nessuno da queste parti. Non conoscevo niente della Calabria, ma la parola Locride la conoscevo pure io che vivevo nelle Marche. Appena sono arrivata qui c'è stata una retata, hanno portato via dei medici, già che erano pochi li hanno pure portati via». Lucia Di Furia, medico chirurgo con specializzazione in psichiatria e oncologia, è dal giugno dell'anno scorso la nuova direttrice generale dell'azienda sanitaria più disastrata d'Italia, l'ASP di Reggio Calabria, sciolta per infiltrazioni mafiose nel 2019 e di cui Di Furia è stata commissaria straordinaria per circa un anno, dopo una lunga carriera nella sanità marchigiana. Presadiretta l'ha incontrata all'Ospedale di Locri gestito direttamente dall'ASP reggina. Durante l'intervista, che verrà trasmessa domani all'interno della puntata dal titolo "Sanità S.p.a.", Di Furia va dritta al punto: «Ho avuto paura, devo essere onesta, ho avuto un episodio legato al mio ruolo, per altro poco tempo dopo che ero arrivata. Subite le pressioni ho capito una cosa sola, che stavo nel posto giusto. Ho detto: se è così che mi vogliono mandar via, allora è sicuro che rimango».

Sanità a pezzi

Al centro di scandali giudiziari che hanno portato ad arresti di medici conniventi con la crimi-

nalità organizzata, la Calabria è oggi l'ultima regione in Italia per spesa corrente in sanità ed è la prima per migrazione sanitaria. Lo spiega l'ultimo Rapporto Svimez, l'autorevole agenzia per lo sviluppo industriale del mezzogiorno, dal titolo: "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla salute". Negli ultimi 10 anni tredici regioni del sud hanno versato 14 miliardi di euro a quelle del nord per far curare i propri cittadini, 2,7 miliardi sono della Calabria. «Il caso calabrese è emblematico della debolezza dei servizi sanitari regionali del Mezzogiorno», si legge nel rapporto Svimez «caratterizzati da bassa intensità dell'intervento pubblico in sanità e deludenti livelli di servizi di prevenzione e cura di qualità».

In Calabria abbiamo incontrato il dottor Vincenzo Amodeo, primario di cardiologia dell'Ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena, nella Piana di Gioia Tauro, nominato lo scorso settembre primario ad interim anche presso l'Ospedale di Locri. «Qui bisogna fare una rivoluzione culturale e poi dopo che avrai fatto la rivoluzione culturale, vai a combattere e vincerai la guerra», dichiara Amodeo alle telecamere di Presadiretta, per poi aggiungere che «quando sono arrivato a Locri ho detto: siamo in regime di guerra. Quando si va in guerra bisogna avere armi e soldati. Le armi sono le attrezzature, i soldati sono i medici». Da anni Amodeo combatte con-

tro le nicchie di potere che soffocano la sanità calabrese e che, come nel resto d'Italia, soffre di drammatiche carenze di personale. In suo soccorso, nell'ultimo anno, sono arrivati in questa regione quasi 300 medici cubani. Nonostante questo, nel reparto guidato dal dottor Amodeo a Polistena, polo di eccellenza tra i primi in Calabria, si lavora ancora sotto organico, con la metà dei medici e degli infermieri necessari. «Io sono per la sanità pubblica da sempre, però mi rendo conto - e non riguarda solo la Calabria - che c'è una forma di deriva verso la sanità privata», conclude il primario.

La crisi del servizio pubblico

Ed è proprio questa deriva privatistica occulta della sanità italiana il tema al centro della puntata di Presadiretta di lunedì sera. Attraversando l'Italia da nord a sud (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Calabria) abbiamo documentato le difficoltà degli ospedali pubblici e lo stato di sofferenza dei pronto soccorso italiani, la diffusione di ambulatori di urgenza e di primo soccorso a pagamento (l'alternativa privata al pronto soccorso), l'aumento incremen-



tale su tutto il territorio nazionale di poliambulatori, frutto di un accordo tra sanità privata e assicurazioni, l'alternativa a pagamento delle case della salute.

Racconteremo in prima persona gli ostacoli affrontati dai cittadini per fissare visite ed esami diagnostici con il Servizio Sanitario Nazionale nei tempi stabiliti dalla legge, documentando al contempo la nascita di sportelli SOS liste di attesa ad opera di volontari della società civile, che si sono attrezzati per applicare la legge e far rispettare il diritto alla salute.

Racconteremo, inoltre, come il privato occupa sempre di più gli spazi lasciati liberi dal pubblico, spiegando le strategie del privato convenzionato per agganciare i clienti. La puntata inizierà con una storia emblematica, che mostra l'inesorabile

emorragia di operatori sanitari che abbandonano il nostro paese per fuggire all'estero. DS10239

Un dato drammatico fotografa la situazione attuale: tra il 2020 e il 2022 180 mila tra medici e infermieri hanno scelto di lasciare la sanità pubblica, migliaia di loro sono fuggiti in Paesi come la Francia, dove abbiamo raccolto le testimonianze di medici anestesisti che guadagnano molto di più e non sono costretti a turni massacranti.

Gettonisti

A sostituirli negli ospedali sono arrivati i medici e gli infermieri a chiamata, comunemente detti gettonisti.

Sono organizzati in cooperative e si spostano a seconda del bisogno, dell'offerta e delle condizioni. L'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, ha calcolato

che in 4 anni dal 2019 al 2023 i medici e infermieri gettonisti sono costati allo Stato 1,7 miliardi di euro. Una montagna di soldi, con cui si sarebbero potuti assumere 34 mila medici ospedalieri. La spesa più alta in Lombardia con 1400 liberi professionisti in corsia.

Ma c'è chi continua a lavorare nel pubblico, che ha fatto di ospedali come il "Maurizio Bufalini" di Cesena un polo d'eccellenza, punto di riferimento per tutti.

Per far capire che cosa rischiamo di perdere, se continuiamo a sotto finanziare la sanità pubblica (48 miliardi di euro tagliati negli ultimi 14 anni), le telecamere di Presadiretta sono entrate in questo grande ospedale pubblico, dove passa non solo la cura, ma anche un pezzo della nostra democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra il 2020 e il 2022 180 mila tra medici e infermieri hanno scelto di lasciare la sanità pubblica, migliaia di loro sono andati in Francia
FOTO ANSA

CANNOCCHIALE - LA SOCIETÀ SPIEGATA ATTRAVERSO I DATI

DS10239 DS10239
**Pari opportunità lontane
 Ma i maschi hanno
 una percezione sbagliata**

ENZO RISSO
 ricercatore

L'8 marzo è appena passato, ma il percorso verso le pari opportunità è ancora una strada lunga e in salita. A determinare la complessità di questo cammino è la divergenza che si sta delineando sul tema nelle valutazioni tra uomini e donne. Da un lato, il mondo maschile dà quasi per acquisita la parità di genere e mostra segnali di insofferenza sul tema; dall'altro lato, l'universo femminile non solo è ben conscio della distanza che ancora separa i due sessi sia sul fronte delle opportunità, sia su quello dei diritti, ma denuncia un inasprimento delle tensioni relazionali e la crescita delle forme di violenza. I dati dell'osservatorio Fragilitalia del centro studi Legacoop e Ipsos sono eloquenti. La valutazione complessiva del livello di pari opportunità è per l'universo femminile decisamente ancora insufficiente (63 per cento). Per gli uomini, invece, è maggioritariamente sufficiente (66 per cento). Per l'universo maschile ormai è stato raggiunto il diritto delle donne di sentirsi libere e di esprimere se stesse (72 per cento). Una valutazione che nell'universo femminile è decisamente più calmierata: 43 per cento. Le divergenze si acuiscono se si passa ad analizzare le dinamiche relazionali. Il 65 per cento delle donne denuncia sia la difficoltà nel sentirsi libere di porre fine a una relazione senza temere conseguenze, sia la difficoltà di vedere rispettato da parte degli uomini il loro diritto a dire di "no". Ancora distante è l'equilibrio dei ruoli e delle mansioni tra uomo e donna nella vita domestica (67 per cento). Il tema su cui il livello di parità è maggiormente avanzato è quello dell'accesso all'istruzione universitaria (sufficiente per il 79 per cento delle donne), mentre su tutti gli altri aspetti professionali lo squilibrio appare ancora molto alto. Il giudizio delle donne sulla possibilità di fare impresa è insufficiente per il 56 per cento; le opportunità per entrare nel mondo del lavoro sono scarse per il 52 per cento; le possibilità di fare carriera sono inadeguate per il 58 per cento; il lavoro sicuro è una chimera per il 59 per cento, così come la stabilità occupazionale è

ancora lontana per il 62 per cento. Infine, il 71 per cento dell'universo femminile denuncia che la parità di retribuzione rispetto agli uomini è ancora molto lontana. Anche i temi di work-life balance languono. Il voto sufficiente sulle forme di tutela economica e legale per la maternità coinvolge il 38 per cento delle donne; così come l'accettabilità della possibilità di conciliare la vita privata con quella lavorativa riguarda solo 33 per cento. La sufficienza dei servizi pubblici volti ad aiutare le donne nel conciliare la vita privata con quella lavorativa è segnalata solo dal 31 per cento. Dati estremamente negativi anche per il livello di possibilità da parte delle donne di partecipare alla vita politica e alle istituzioni pubbliche. In entrambi i casi il 50 per cento denuncia il persistere di disparità di genere.

Le imprese

Sull'attenzione alle tematiche della parità di genere la strada è in salita anche nelle imprese. In questo ambito viene giudicato come maggiormente positivo l'impegno profuso dalle cooperative (41 per cento di voti sufficienti) rispetto alle imprese capitalistiche che si fermano al 37 per cento. Le italiane nell'avanzare le critiche allo stato ancora incompleto dei livelli di pari opportunità, sottolineano anche l'evoluzione positiva e i miglioramenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni. È cresciuto il diritto di sentirsi libere (+15 punti); è migliorato l'equilibrio tra i ruoli (+16 punti); è aumentata la possibilità di fare carriera (+20 punti) e di fare impresa (+17 punti). A peggiorare, però, è il quadro relazionale. Nel corso degli ultimi anni, per le donne, sono andati peggiorando il diritto a veder rispettati i "no" (-21 punti), il diritto di sentirsi libere di porre fine a una relazione senza temere conseguenze (-24 punti) e la sicurezza nella vita quotidiana (-16 punti). I dati della ricerca portano alla luce, quindi, una seconda dinamica divergente. Se la prima è quella dell'ampliarsi della distanza delle opinioni tra uomini e donne, la seconda è ancora più pernicioso: all'accrescersi del ruolo delle donne in termini di diritti e libertà, cresce la violenza su di esse, la difficoltà da parte degli uomini di accettare la libertà,



l'indipendenza e la voglia di vivere femminile. La società si è de-patriarcalizzata e de-maschilizzata solo superficialmente, ma al fondo delle dinamiche relazionali il mondo maschile mostra non solo di non aver introiettato le dinamiche liberatorie dell'universo femminile, ma cerca anche di riprendersi, con la forza, ciò che formalmente ha dovuto cedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 72% degli uomini pensa che il diritto delle donne di sentirsi libere e di esprimere se stesse sia stato raggiunto. Solo il 43% delle donne concorda
ILLUSTRAZIONE
PIXABAY

[Vai all'articolo originale](#)

Link: <https://www.donnamoderna.com/news/attualita/dal-suffragio-femminile-al-codice-rosso-le-leggi-sulle-donne-che-hanno-cambiato-litalia>

[NEWSLETTER](#) [ABBONATI](#) [SFOGLIA](#)

NEWS



ATTUALITA

Dal suffragio femminile al Codice Rosso: le leggi sulle donne che hanno cambiato l'Italia

08 03 2024
Redazione



M

entre ancora nel nostro Paese si discute di gender gap, ecco tutte le norme che hanno cambiato la condizione femminile dal 1874 a oggi

- ▶ **Il diritto allo studio**
- ▶ **Lo stop al diritto maritale**
- ▶ **Leggi sulle donne: il diritto di voto**
- ▶ **Il divieto di discriminazione tra i sessi**
- ▶ **Il divieto di licenziamento per le donne dopo il matrimonio**
- ▶ **Leggi sulle donne: l'accesso alle cariche pubbliche**
- ▶ **Stop al reato di adulterio**
- ▶ **Leggi sulle donne: il divorzio**
- ▶ **La riforma del diritto di famiglia**
- ▶ **Leggi sulle donne: il diritto all'aborto**
- ▶ **Addio al delitto d'onore**
- ▶ **Legge contro lo stalking**
- ▶ **Legge contro la violenza di genere**
- ▶ **Leggi sulle donne: il Codice Rosso**

La **parità di genere** in Italia è ancora ben lontana dall'essere attuata. Ogni anno, l'8 marzo, in occasione della [Giornata Internazionale della donna](#), ci ritroviamo a riflettere su quanto è stato fatto in passato e quanto ancora resta da fare.

Secondo il **report FragillItalia**, elaborato da Area Studi [Legacoop](#) e Ipsos, nel nostro Paese il gap tra i diritti degli uomini e quelli delle donne è ancora ben lontano dall'essere raggiunto. Non a caso, **cinque italiani su dieci** ritengono che l'attuale livello di parità di genere sia insufficiente.

Un dato che diventa ancora più grave se si guarda la valutazione espressa dalla componente femminile della popolazione: in questo caso emerge che **il 63% delle donne**, cioè più di 6 donne su 10, ritiene insufficiente quanto fatto finora. Ma che cosa è stato davvero fatto? Come è cambiata la condizione femminile in Italia nel corso del tempo? Ecco le leggi più importanti che hanno segnato in positivo la vita delle donne italiane.

VEDI ANCHE

Festa della donna, Vasco Rossi scrive una canzone per l'8 marzo

Il diritto allo studio

Nel **1874** è stato riconosciuto alle donne il diritto di iscriversi al ginnasio, al liceo e alle scuole superiori. Quindi, anche all'università e alle Accademie. Fino a quel momento potevano iscriversi solo gli uomini.

Lo stop al diritto maritale

Fino al **1919** le donne non potevano disporre dei propri guadagni e beni personali. In quell'anno è stato abrogato il "**diritto maritale**" ed è stata data la possibilità anche al genere femminile di disporre dei propri guadagni, dei beni personali e intraprendere un'attività commerciale senza l'esplicito consenso del marito. Inoltre, è stata concessa la possibilità di intraprendere carriere che davano accesso a poteri pubblici giurisdizionali o "l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato".

VEDI ANCHE

Alla scoperta della mimosa, il fiore simbolo dell'8 marzo

Leggi sulle donne: il diritto di voto

L'**1 febbraio 1945** è stato riconosciuto alle donne maggiorenni, cioè quelle che avessero compiuto almeno 21 anni di età, il diritto di voto. Il 2 giugno dello stesso anno questo diritto è stato esercitato per la prima volta durante il referendum che ha abrogato in Italia la monarchia. Per avere il diritto di essere elette, le donne hanno dovuto invece aspettare il 1946.

Il divieto di discriminazione tra i sessi

Nel **1948** è stata promulgata la **Costituzione italiana**. All'interno esiste il divieto esplicito di qualsiasi discriminazione tra i sessi. Sancita anche la totale parità giuridica di uomini e donne sul lavoro e dei coniugi rispetto ai figli.

Il divieto di licenziamento per le donne dopo il matrimonio

Fino al **1950** le donne che si sposavano e restavano incinte potevano essere licenziate in qualsiasi momento. La **legge 26 del 10 agosto 1950** ha istituito la **tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri**. Le norme prevedono il divieto di licenziamento dall'inizio della gestazione fino al compimento del primo anno di età del bambino. Il divieto di adibire le donne incinte a lavori pericolosi, faticosi o insalubri. Inoltre, è stato proibito il lavoro nei due mesi precedenti il parto e nelle otto settimane successive. Garantiti anche l'assistenza medica al parto e periodi di riposo per l'allattamento.

Leggi sulle donne: l'accesso alle cariche pubbliche

La legge n. 66 del 1963 ha aperto alle donne l'accesso a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura, senza limitazioni riguardo alle mansioni e alla carriera.

VEDI ANCHE

Festa della Donna 2024: iniziative e collab dedicate all'8 marzo

Stop al reato di adulterio

Fino al **1968** le mogli che tradivano il marito, e i loro amanti, potevano essere punite con la **reclusione fino a un anno**. Non era, invece, prevista alcuna pena per il marito adultero. Quell'anno una legge ha eliminato il reato di adulterio femminile.

Leggi sulle donne: il divorzio

L'**1 dicembre del 1970** è stata approvata la legge 888, poi confermata dal referendum del 12 maggio 1974, che ha introdotto l'istituto del divorzio dopo 5 anni di separazione e una volta confermata l'impossibilità di mantenere la "comunione materiale e spirituale dei coniugi".

La riforma del diritto di famiglia

Nel **1975** è stata approvata la riforma del diritto di famiglia. Le norme hanno cambiato la struttura interna della famiglia, riconoscendo alla donna una condizione di completa parità con l'uomo in famiglia e davanti alla legge. Rafforzata anche la tutela giuridica dei figli, anche quelli illegittimi.

Leggi sulle donne: il diritto all'aborto

Il **22 maggio del 1978** la legge 194, poi confermata dal referendum del 1981, ha cancellato il reato di aborto, legalizzando e regolamentando l'interruzione volontaria di gravidanza.

Addio al delitto d'onore

La **legge 442 del 1981** ha abrogato il **"matrimonio riparatore"** e il **"delitto d'onore"**. È stata cancellata l'estinzione della pena nel caso in cui a una violenza sessuale seguano "nozze riparatrici" e la riduzione della pena prevista per l'uomo che, in "stato di ira", uccideva moglie, figlia o sorella in caso di "illegittima relazione carnale".

VEDI ANCHE

Vogliamo la parità di genere: 8 obiettivi per l'8 marzo

Legge contro lo stalking

Nel **2009** è stata approvata la legge di contrasto alla violenza sessuale e al reato di stalking. Quest'ultimo è indicato dalle norme come il complesso di atteggiamenti e comportamenti che si manifestano in persecuzioni e provocano uno stato d'ansia e paura, compromettendo il normale svolgimento della vita quotidiana della vittima.

Legge contro la violenza di genere

Nel **2013** è stata approvata la **legge n. 119** con disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere e del femminicidio.

Leggi sulle donne: il Codice Rosso

La **legge n. 69 del 2019**, nota come "Codice Rosso:", ha rafforzato la tutela di tutti coloro che subiscono violenze, atti persecutori e maltrattamenti. In particolare, è stata rafforzata la tutela delle vittime di violenza domestica e di genere.

Riproduzione riservata

Vedi anche

ATTUALITA

Gino Cecchetti: "Potevo parlare di piu con Giulia"

Redazione

ATTUALITÀ

Consultori a rischio chiusura

Ludovica Ciriello

ATTUALITÀ

Delitto Tramontano, l'amante del killer in lacrime: "Volevo aiutare Giulia"

Redazione

ATTUALITÀ

Nuove parole, la lingua tedesca dice addio agli "spagetti"

Redazione

ATTUALITÀ

Miliardarie In Italia, ecco chi sono le donne più ricche secondo Forbes

Redazione

ATTUALITÀ

Stupro di Palermo, arriva la prima condanna: 8 anni e 8 mesi al minorenne del gruppo

Redazione

DIRITTI

A lezione di inclusione alla Statale di Milano

Myriam Defilippi

DIRITTI

Liberta e discriminazioni: parola a sette giovani studenti universitari

Marta Gatti

ATTUALITA

Padova, i giudici: "Validi gli atti di nascita dei bambini con due madri"

Redazione

ATTUALITÀ

Obesità infantile, Unicef: 37 milioni di bambini sotto i cinque anni sono in sovrappeso

Redazione

ATTUALITÀ

La Francia introduce il diritto all'aborto in Costituzione: e il primo Paese al mondo

Redazione

ATTUALITÀ

Milano, allo Iulm il primo corso in Italia dedicato alle parolacce (e tutto esaurito)

Redazione

Follow us

NEWS

Privacy Policy
Notifiche Push

Cookie Policy
Pubblicità

Personalizza tracciamento

© 2024 PERIODICI SRL - Via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano - P. IVA 12136710964 - riproduzione riservata

Vai all'articolo originale

Link: <https://palermo.gds.it/articoli/societa/2024/03/08/corleone-un-murales-per-ricordare-placido-rizzotto-3625580d-30ed-4a3b-914c-0eb690de57f9/>

Questo sito contribuisce all'audience di **QUOTIDIANO NAZIONALE**

MENU

Edicola digitale

Cerca su Giornale di Sicilia



GIORNALE DI SICILIA.it / Palermo

Palermo

HOME > SOCIETÀ > CORLEONE, UN MURALES PER RICORDARE PLACIDO RIZZOTTO

STAMPA

Corleone, un murales per ricordare Placido Rizzotto

Sarà inaugurato il 10 marzo per il 76esimo anniversario dell'omicidio

08 MARZO 2024

0 | 0 | 0



2 min.



Il 10 marzo a Corleone sarà ricordato il 76esimo anniversario dell'assassinio di Placido Rizzotto con l'inaugurazione di un murales dedicato al sindacalista all'ingresso della sede della Camera del Lavoro, in via San Bernardo, 7. L'immagine, su un pannello che sarà applicato sul portone, riporta il volto di Placido Rizzotto, ucciso il 10 marzo del 1948, realizzato dall'illustratore Mario Ritarossi per un manifesto della Cgil in occasione dei

funerali di Rizzotto, nel luglio del 2012. Il ritratto fu elaborato sulla base delle uniche due foto conosciute del sindacalista. Sullo sfondo del murale, le immagini di una tela di Gaetano Porcasi di una manifestazione dei lavoratori con le bandiere rosse.

Lunedì 11 marzo, alle ore 9, sarà deposta una corona di fiori sulla tomba al cimitero del paese. Alle 10, seguirà la deposizione di una corona di alloro davanti al busto del sindacalista in piazza Garibaldi. Interverranno: i familiari, il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi, il segretario generale Cgil Palermo Mario Ridulfo, il coordinatore di Libera Palermo Carmelo Pollichino, il presidente di Legacoop Sicilia occidentale Domenico Pistone, la segretaria generale Flai Cgil Palermo Enza Pisa, il vicepresidente Anpi Palermo Armando Sorrentino. Saranno lette le poesie dedicate a Placido Rizzotto dagli alunni della scuola elementare e media. Coordina Caterina Pollichino, segretaria della Camera del Lavoro di Corleone. Alle 11,30, presso l'auditorium dell'Istituto Don Colletto si terrà il convegno «Nel nome di Placido Rizzotto, memoria e impegno per il lavoro, lo sviluppo, la giustizia sociale e la pace». Coordina Dino Paternostro, responsabile archivio e memoria storica Cgil Palermo. Porteranno i saluti i dirigenti scolastici del Don Colletto e del Don Di Vincenti. Interverranno Matteo Bellegoni, dell'osservatorio nazionale Placido Rizzotto, Alfio Mannino, segretario generale Cgil Sicilia e don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera.

«Quest'anno, più che mai, Placido Rizzotto ci parla da partigiano e da sindacalista. Ci ricorda che la libertà e la democrazia conquistate con la Resistenza e sancite nella nostra Costituzione - dicono Caterina Pollichino, Dino Paternostro e Mario Ridulfo - sono valori preziosissimi da difendere con decisione contro le torsioni autoritarie cui sono sottoposte da una maggioranza di governo che vuole riportare indietro le lancette della storia. Ma se ci preoccupano i manganelli contro gli studenti a Pisa e Firenze, ci incoraggiano la freschezza e il coraggio della risposta dei giovani in tutto il Paese».

«Rizzotto, che era stato costretto a fare la guerra voluta dal regime fascista, aveva scelto poi di lottare per la libertà, ci ricorda anche - proseguono Pollichino, Paternostro e Ridulfo - che è interesse del popolo e dei lavoratori battersi per la pace. Ci ricorda, infine, che abbiamo il dovere di batterci contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per condizioni di vita e di

lavoro più giuste e dignitose a Corleone, in Italia e nel mondo. E siamo contenti che lunedì prossimo a ricordare insieme a noi questi messaggi ci saranno i ragazzi delle scuole, i loro insegnanti e don Luigi Ciotti, che ringraziamo di essere sempre al nostro fianco».

Persone: Placido Rizzotto

Caricamento commenti



Ultime dalle province

PALERMO

Paura alla Kalsa a Palermo, rogo divora un appartamento: immobile evacuato

CATANIA

Ordigno bellico da disinnescare, domenica possibili ritardi dei voli all'aeroporto di Catania

MESSINA

Messina, è morto dopo 20 giorni l'anziano investito sulla via Consolare Pompea

AGRIGENTO

Lampedusa, soccorsi 46 migranti sugli scogli: recuperato anche un cadavere

CALTANISSETTA

**San Cataldo,
festeggiato nonnino
di 104 anni**

ENNA

**Ospedale di Enna, i
medici hanno
lavorato troppo e
sono indagati per
truffa: stop agli
straordinari**

Pubblicità

Abbonamenti Newsletter Contattaci Privacy Modifica preferenze pubblicità

Giornale di Sicilia Editoriale Poligrafica S.p.A.

Società con socio unico - Soggetta ad attività di direzione e coordinamento di S.E.S. Società Editrice Sud S.p.A.

C.F. e P.I. 02709770826 - Capitale sociale Euro 9.717.608,00 i.v.

Copyright 2023

Gerenza

IM*MEDIA****

VALLE DEL CHIESE

A Bondone, Darzo, Castel Condino, Bersone, dove resistono gli "alimentari", sono in programma incontri cercando di raccogliere proposte, stimoli e osservazioni

La presidente Raffaela Marini: «Il nostro obiettivo è quello di confrontarci con i nostri soci, clienti e abitanti sulle prospettive di questi piccoli punti vendita»

Coop, presidi di comunità da salvare

La Famiglia ha avviato un confronto sul futuro di 4 negozi nei piccoli paesi

GIULIANO BELTRAMI

CHIESE - Bondone, Darzo, Castel Condino, Bersone. Quattro paesi: in tutto circa 1.500 anime servite da quattro negozi della Famiglia Cooperativa Valle del Chiese, che offre un presidio prezioso. Non ci sono più privati, e non si insedia certo i grandi gruppi commerciali: è uno sforzo antieconomico. Eppure sono comunità che vivono anche grazie al presidio offerto da una bottega.

Sul tema (più che un tema è un problema) si interroga la Famiglia Cooperativa presieduta da Raffaela Marini, che gestisce negozi da Ponte Caffaro a Praso e che per il mese di marzo ha programmato quattro incontri, uno per paese, «con l'obiettivo di confrontarci con i nostri soci, clienti e abitanti del paese sulle prospettive future dei piccoli punti vendita, cercando di raccogliere proposte, stimoli e osservazioni sui bisogni e sulle aspettative delle comunità da noi servite, facendo altresì presente quali sono i vincoli e le problematiche che dal nostro punto di vista dobbiamo affrontare».

Così Raffaela Marini, che mantiene come sempre un tono pacato, ma che non nasconde le preoccupazioni per le difficoltà. Quelli citati (se si esclude Darzo) sono paesi marginali, a mezza montagna, con poche centinaia di anime, dove resistono soprattutto le persone anziane. Darzo è un caso a sé: in fondovalle, 750 abitanti, che ne avrebbero potuto fare nei periodi pre-fusioni un comune nemmeno fra i più piccoli. Da decenni ha un'economia florida dovuta prima alle miniere e poi all'indotto che ne è derivato. Fino a poco più di trent'anni fa aveva ben quattro negozi di generi alimentari, mentre ora resiste solo il punto vendita della Famiglia Cooperativa. In compenso (a

testimoniare come cambia il mondo) ci sono l'agenzia di viaggi, l'agenzia Acì ed un negozio di fiori. L'unico negozio potrebbe tranquillamente sopravvivere se non fosse piegato da una evasione spinta. Gli altri tre paesi, come detto, vivono situazioni complicate dalla posizione fisica.

La presidente racconta di aver preparato un questionario «che sarà somministrato in forma cartacea nei punti vendita interessati dall'iniziativa e reso disponibile con sms per i nostri soci che ci hanno dato il recapito telefonico, nonché sul nostro sito dove potremo raccogliere delle indicazioni sulle preferenze e sulle valutazioni dei soci clienti e abitanti sempre relative al nostro servizio nei paesi interessati dall'iniziativa».

Per la gestione degli incontri la Cooperativa intende avvalersi della consulenza della società "Care srl" nelle persone delle titolari Clara Martelli e Antonella Ferremi, che seguiranno il coordinamento delle riunioni, strutturate con tavoli di lavoro. «Seguirà - annuncia la presidente - la restituzione al Consiglio di Amministrazione di quanto emerso negli incontri e nei questionari restituiti».

L'operazione non può finire così. Infatti, dopo l'analisi dei risultati, la Cooperativa comunica di voler aprire un confronto istituzionale sul futuro delle comunità interessate, coinvolgendo le relative Amministrazioni comunali e anche altri soggetti ed enti protagonisti della vita sociale del territorio. D'altronde, come si diceva, il punto vendita di generi alimentari è un presidio indispensabile per comunità in lento ma inesorabile declino: comunità che hanno già perso servizi come l'ufficio postale, vengono abbandonate dai servizi bancari. Anche su questo Darzo fa eccezione, ma non per questo il negozio è meno sofferente.



Nella foto a sinistra la filiale di Darzo della Famiglia Cooperativa della Valle del Chiese



MONZA

“Festival del Bene Comune” per lo sviluppo di persona e società

Organizzato dall'Ucid ha visto la presenza delle realtà che si rifanno alla dottrina sociale della Chiesa che hanno raccontato la loro esperienza e le loro proposte

PIERFRANCO REDAELLI

Organizzato dall'Ucid lombarda si è svolto il “Festival del Bene Comune” un incontro che ha chiamato a raccolta venti realtà che operano nella grande Brianza, che con la loro presenza hanno favorito la crescita di questo territorio. Il presidente Ucid Lombardia Aldo Fumagalli ha ricordato: «la Brianza è il motore della Lombardia e dell'Italia non solo economica, in campo sociale, solidale, nel promuovere lo sviluppo sostenibile della società e delle persone». Oltre tre ore di confronto, per conoscersi, per raccontarsi, per presentare diverse realtà che riconoscono nella dottrina sociale della Chiesa, con l'impegno, per i prossimi 12 mesi, di un'attenzione delle persone e in particolare dei giovani. Lo spazio dell'Opiquad Arena, tempio di iniziative sportive ma anche sociali, ha fatto da cornice a questo evento che come ha detto il sindaco di Monza Paolo Pilotto parlando di “la Persona al centro”: «è un invito per fermarsi a riflettere sulla possibilità di impegnarsi sull'attenzione alla persona, sulla sussidiarietà e sullo sviluppo, sui rapporti fra lavoro e impresa, un festival seme di speranza, della dottrina sociale, che da sempre mette al primo posto la persona con se stessa, con gli altri, con il tutto». Gianluca Galletti (Presidente Na-

zionale Ucid) ha ricordato don Adriano Vincenzi, il sacerdote che ha dato il via a molte iniziative per chi crede nella dottrina sociale e le vive sul campo. «Dobbiamo saper trovare negli altri, sempre la parte buona» questo l'invito finale di Galletti. Dell'impegno del Csi nello sport ha parlato Massimo Achini: «nelle diverse discipline al primo posto va valorizzata la funzione educativa, un impegno che dal 1944 è fra i valori fondanti del Csi». Don Stefano Guidi responsabile diocesano degli oratori ha ricordato la vitalità dei 2307 centri giovanili presenti in Regione. Attraverso un breve filmato ha raccontato l'evoluzione degli oratori, dei giovani che con le loro iniziative sanno coinvolgere sempre più ragazzi e famiglie. Myriam Sylla giocatrice dell'Allianz Vero Volley Milano si è soffermata sui valori dei giochi di squadra: «è un nostro impegno trasmettere valori, essere di esempio ai giovani tifosi, agli spettatori, condividere all'interno del nostro gruppo quelle che possono essere le difficoltà dell'altro». Nel panel “Bene comune” protagonisti sono stati Vincenza Scaccabarozzi (Ucid), Marco Meregalli (ConfCooperative), Giovanni Mantegazza (Apa Confartigianato) che si sono soffermati sul filo conduttore che accomuna le loro famiglie con quelle dei dipendenti nell'interesse di tutti. Toccante l'esperienza raccontata in tema di “Solidarietà” da Alberto Sinigaglia (progetto Arca), da Danilo Francesco Guerini Rocco (Lions), Cesare Sacerdoti (Rotary) e Mirco Scaccabarozzi (Cisl) che ha fatto il punto sulla giustizia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIUDICE: «LA COOPERATIVA PAGHI 203MILA EURO»

Piazza Centa, battaglia sul parcheggio

Duella sul parcheggio pertinenziale di piazza Centa: sotto la lente i lavori non pagati. Il giudice: «La cooperativa paghi 203mila euro».

a pagina 2 Roat



Piazza Centa, duello sul parcheggio «I residenti versino 203mila euro»

Lavori non pagati dalla cooperativa San Martino. Il giudice ha firmato un decreto ingiuntivo

di Dafne Roat

TRENTO Ritardi, lavori slittati, polemiche e ora l'approdo in Tribunale. Una storia infinita. Contestato da alcuni residenti, che avevano definito il progetto «uno scempio inaccettabile», il cantiere aveva dovuto fare i conti prima con il ritrovamento della piscina austroungarica, realizzata attorno al 1870, rinvenuta durante gli scavi, poi con i rifiuti speciali affiorati nel corso dei lavori che avevano portato a uno slittamento del cronoprogramma e del taglio del nastro. Ora, a pochi mesi dal completamento dell'opera e dall'apertura, il parcheggio pertinenziale di Piazza Centa da 44 posti, suddivisi in box separati, è finito al centro di un battaglia giudiziaria.

Il giudice Massimo Morandini ha firmato un decreto ingiuntivo ordinando alla cooperativa «Parcheggio San Martino-Centa» di versare 203.333 euro all'impresa Tony Costruzioni srl incaricata della realizzazione del garage sotterraneo. Il motivo? La cooperativa avrebbe pagato solo il 60% dei lavori eseguiti, trattenendo anche la fidejussione da 150mila euro rilasciata a titolo di cauzione. A trascinare in Tribunale la cooperativa, che era stata costituita ad hoc per la realizzazione dell'opera e della quale fa parte un gruppo di residenti. soci della stessa, è stata l'impresa. Dopo numerosi solleciti rimasti lettera morta, la ditta ha deciso di appel-

larsi al giudice per ottenere il versamento della cifra totale pattuita per la costruzione del parcheggio.

Parliamo di un appalto importante — a lungo al centro di polemiche da parte di cittadini divisi sulla necessità di un intervento così radicale, considerato da alcuni residenti necessario e utile e da altri troppo oneroso rispetto ai benefici — del valore di 842.267 euro, poi lievitato a 907.535 euro. La cooperativa, rappresentata dall'ingegner Enzo Cattani, nonché progettista e direttore dei lavori, aveva consegnato i lavori alla Tony Costruzioni srl il 25 gennaio 2021. Il termine per l'esecuzione del parcheggio era stato fissato in 240 giorni, ma il mese successivo, il 27 febbraio, viene ordinata la sospensione del cantiere perché dagli scavi erano affiorati rifiuti speciali, tra cui residui della combustione di carbone. Passano mesi e sale la rabbia dei residenti, poi il 30 settembre 2022, dopo 19 mesi di sospensione, il cantiere finalmente riparte e il 23 maggio 2023 viene eseguito il collaudo statico della struttura.

È tutto finito, o quasi. Per inaugurare il parcheggio interrato si dovrà infatti aspettare fino all'autunno. La cooperativa ha preso possesso del parcheggio il 25 novembre, l'opera quindi è ultimata, collaudata e agibile tanto che viene usata regolarmente dai soci della cooperativa, ossia i residenti che hanno acquistato i 44 box. Oggi il parcheggio è perfettamente fun-

zionante, si sta solo attendendo il collaudo amministrativo per chiudere la convenzione con il Comune, un passaggio necessario, ma che non incide sulla fruibilità del parcheggio. L'impresa ha quindi portato a termine l'incarico, rispettando tutti gli step previsti, ma ad oggi non è stata ancora pagata, o almeno lo è stata solo parzialmente. Per questo ha deciso di rivolgersi agli avvocati Maurizio Roat e Alessandra Carlin che hanno presentato al Tribunale un ricorso per ingiunzione di pagamento.

La cooperativa — si sottolinea nell'atto — avrebbe dovuto versare gli acconti in base agli stati di avanzamento, ma solo una parte di questi sarebbero stati regolarmente pagati, inoltre su 182.621 euro che la ditta avrebbe dovuto incassare per la fase di completamento dell'opera, avrebbe ricevuto solo 90.883 euro. Risultano insolute anche altre fatture, tra cui i 90.649 euro di acconto per il collaudo finale diventato esigibile con l'ottenimento dell'agibilità da parte del Comune. Sintetizzando all'appello mancano circa 200mila euro. Ora la cooperativa ha tempo quaranta



giorni per pagare dalla notifica del provvedimento del giudice Morandini, firmato lo scorso 19 febbraio, altrimenti si procederà con il precetto per poi pignorare. Ma se si dovessero opporre all'ordine del Tribunale si potrebbe aprire — ma questa resta un'ipotesi — la strada del sequestro conservativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimato Il parcheggio di Piazza Centa è suddiviso in 44 box già assegnati ai residenti. Da novembre è fruibile

Da **Confcooperative** e dalle Bcc due bandi per sostenere le imprese: le domande si possono presentare dal 15 al 31 marzo

Contributi per le cooperative

Finanziamenti a fondo perduto per le aziende di giovani e per inserimenti lavorativi di soggetti fragili

PERUGIA

■ Tramite il Fondo nazionale per la promozione **cooperativa** Fondosviluppo, **Confcooperative** mette a disposizione in due call risorse per supportare la nascita di imprese **cooperative** giovanili e l'inserimento lavorativo di soggetti fragili nelle **cooperative** sociali. "La call **Inclusione.coop** - dichiara il presidente regionale di **Confcooperative** Carlo Di Somma - intende sostenere le **cooperative** sociali nel percorso d'inserimento lavorativo e d'integrazione sociale di persone svantaggiate favorendo percorsi che comprendano la formazione e l'integrazione sociale delle persone svantaggiate assunte".

Sono ammesse a partecipare alla call le **Cooperative** Sociali di tipo B e miste con oggetto plurimo (tipo A e B) con prevalenza delle attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e aderenti a **Confcooperative** o che vi aderiranno. Fondosviluppo finanzia un massimo di 3 lavoratori per ciascuna **cooperativa** ammessa alla call riconoscendo un contributo una tantum pari ad un massimo di 7.000 euro per ogni persona svantaggiata assunta.

"Le domande potranno essere presentate entro il 31 marzo 2025 fino ad esaurimento del plafond e potranno rientrare nella call persone assunte nei 12 mesi precedenti la domanda o che verranno assunte 12 mesi successivi alla stessa" prosegue Di Somma. "Il contributo sarà erogato in unica soluzione nel primo caso e in due tranches nel secondo: la prima tranche all'inizio del percorso formativo di inserimento e la seconda tranche al momento dell'assunzione".

ne". "Con la call creare **coop** invece **Confcooperative**, Fondosviluppo e le Bcc dell'Umbria intendono supportare la nascita di nuove **cooperative** di giovani per realizzare idee imprenditoriali e dare risposta ai bisogni dei giovani e della comunità, creando nuove opportunità di auto impiego" dichiara il Segretario Regionale di **Confcooperative** Lorenzo Mariani. "Potranno essere ammesse **cooperative** con prevalenza di soci under 35 operanti in tutti settori costituite da non più di 6 mesi o in fase di costituzione entro i 6 mesi successivi alla domanda che saranno accompagnate nel percorso dal Centri Servizi di **Confcooperative** Umbria.

"La call - prosegue Mariani - prevede un supporto allo start-up a fondo perduto di 5.000 euro per i costi di costituzione e per l'avvio a cui si aggiungeranno ulteriori 9.000 euro per il rimborso dei costi dei servizi resi dal Centro Servizi di **Confcooperative** per l'accompagnamento suddivisi in 3000 euro all'anno nel primo triennio di avvio della **cooperativa**". "Al contributo a fondo perduto si aggiungerà un mutuo erogato da una Bcc del territorio per un massimo di 30.000 euro sul quale Fondosviluppo riconoscerà sempre a fondo perduto un contributo pari al 50% degli interessi applicati sul finanziamento della Bcc locale e il 50% dei costi di una eventuale garanzia rilasciata da Cooperfidi Italia. In alternativa potrà essere erogato un finanziamento direttamente da Fondosviluppo per un massimo 30.000 euro a fronte di un aumento di capitale sociale della **cooperativa** pari almeno 15.000 euro". Le domande potranno essere presentate dal 15 marzo prossimo fino al 31 marzo 2025.

Ma.Pe.





Alla guida A destra il presidente di [Confcooperative](#), Carlo Di Somma. A sinistra il segretario regionale Lorenzo Mariani



PIAZZA VALLA Stop ai furti nei locali delle associazioni «E ora arrivano i controlli dei vigili»

■ Troppi furti nei locali di piazza Riccardo Valla 5, concessi dalla Circoscrizione 5 alle associazioni del territorio. Per questo motivo il centro civico ha studiato e trovato un'intesa con la polizia municipale, per ottenere una serie di controlli in orario serale nei pressi della struttura del quartiere Borgo Vittoria. Il campanello d'allarme è suonato due settimane fa, dopo l'ultimo furto a spese del Museo del Fantastico e della Fantascienza. I ladri hanno forzato la porta d'ingresso, lasciando la solita scia di danni. «Ma non è che l'ultimo episodio - racconta il vicepresidente della Circoscrizione 5, Antonio Cuzzilla -. Per questo abbiamo deciso di passare dalle parole ai fatti». In piazza Valla, oggi, hanno sede diverse associazioni: come Mufant, Mupin, Victoria Pallacanestro, la cooperativa Pier Giorgio Frassati, gli scout oltre a una scuola elementare. «Nelle scorse ore - continuano Cuzzilla e il capogruppo di Forza Italia, Antonio Canino -, si è svolta una importante riunione con le associazioni concessionarie dei locali di via Reiss Romoli. Incontrare e ascoltare le parti coinvolte (ma anche le vittime) che operano sul nostro territorio da tantissimi anni è un primo passo per capire insieme come arginare questi episodi».

[PH.VER.]



CI SONO COMUNI PRIVI DEL SERVIZIO

DS10239

DS10239

Sos sportelli bancari martedì altro incontro per l'Osservatorio

CARMELA COSENTINO

● Il percorso prosegue. Senza nessuno stop. E il prossimo 12 marzo, i sindacati confederali regionali Cgil, Cisl e Uil saranno nuovamente nella sede dell'assessorato allo sviluppo economico e lavoro della Regione Basilicata, convocati, dopo il tavolo di confronto del 29 febbraio, per un altro incontro in cui si discuterà della costituzione dell'«Osservatorio regionale sul credito e sul sistema bancario». Uno strumento di monitoraggio, il primo in Italia, che permetterebbe di inibire da una parte la corsa alla riduzione dei servizi bancari, stimolando dall'altra la competitività e l'incremento di un'attività bancaria di prosimità in grado di creare occupazione.

L'esigenza è diventata sempre più urgente in seguito alla pubblicazione dei dati, aggiornati al 31 dicembre 2023, dell'Osservatorio nazionale della First Cisl sulla desertificazione bancaria che in Basilicata colpisce il 30 per cento del territorio, con 105mila lucani che vivono in Comuni con un solo sportello e oltre 77mila che risiedono in Comuni senza sportelli. Tra questi Pignola, che con i suoi 6.783 abitanti da luglio 2023 è senza il servizio. E nel 2024, sottolinea Alberto Villamaina segretario della First Cisl Basilicata, «la situazione non potrà che peggiorare. La desertificazione bancaria sta diventando sempre più un allarme sociale che nei piccoli centri delle aree interne si aggiunge al processo di spoliazione che questi territori stanno subendo da decenni, anche e soprattutto in termini di servizi e infrastrutture pubbliche».

Le criticità riguardano an-

che il tessuto produttivo regionale, che vede aumentare a 4mila e 200 il numero delle imprese lucane (535 in più negli ultimi 12 mesi) che hanno sede in Comuni senza una banca, mentre sono salite a 7mila le imprese lucane che hanno sede in Comuni con un solo sportello bancario.

Sul fronte occupazionale, il segretario First Cisl Villamaina, cita i dati di Banca d'Italia aggiornati al 31 dicembre del 2022 (i dati del 2023 saranno pubblicati a marzo), che mostrano un quadro tutt'altro che incoraggiante, con i dipendenti bancari occupati in Basilicata passati da 1.203 del 2016 a 962, con una perdita di 241 posti di lavoro in sei anni. «I dati sono una realtà inconfutabile - sottolinea il segretario - . Noi li abbiamo presentati nella seduta dello scorso 29 febbraio e su questi abbiamo avviato la discussione che alla fine ha portato alla convocazione del 12. Un incontro che a differenza del precedente vedrà la presenza delle associazioni di rappresentanza della società civile, così come richiesto dall'assessore, da Confindustria, ad Anci, a Confapi, Confcooperative, Legacoop Basilicata, solo per citarne alcune. In quella sede parleremo della necessità di istituire un Osservatorio regionale, e di come procedere per la sua costituzione, dato che in Italia non ci sono esperienze simili. È uno strumento fondamentale per monitorare la situazione. Le banche - proseguono - svolgono un servizio pubblico che va garantito sul territorio. Non possono chiudere arbitrariamente solo per fare cassa. E con la presenza di un Osservatorio saranno tenute a dare spiegazioni. La nostra Regione va difesa».



Rosarno

DS10239 DS10239

Piantati nuovi ulivi dopo l'intimidazione a Patrizia Rodi

La risposta di Patrizia Rodi all'atto intimidatorio nell'azienda "Tenuta Badia" è diventata una festa.

Pag. 28

Una grande festa nell'azienda agricola "Tenuta Badia" di Patrizia Rodi

Due nuovi ulivi bianchi piantati al posto di quelli tagliati e bruciati

La risposta dell'imprenditrice all'ennesimo atto intimidatorio
Il messaggio di Coldiretti e delle associazioni: «Non sei sola»

Caccamo (Pianagri):

«Le persone si nascondono per la vergogna, noi invece ci sosteniamo per portare tutto alla luce»

Kety Galati

ROSARNO

La risposta agli atti intimidatori è partita dalla piantumazione degli ulivi al posto di quelli incendiati e tagliati, la settimana scorsa, nel terreno dell'azienda agricola dell'imprenditrice rosarnese Patrizia Rodi Morabito, dirigente di Coldiretti Calabria e vicepresidente della Camera di commercio di Reggio Calabria.

In un clima di festa e di solidarietà, ieri mattina, nella tenuta di contrada Badia a Rosarno, la Rodi e Leandro Caccamo, presidente dell'organizzazione produttori Pianagri (quest'ultima riunisce 1800 aziende agricole molte delle quali hanno subito intimidazioni), hanno piantato simbolicamente due ulivi bianchi, che hanno

un significato sacro.

Rodi subisce ormai da anni una escalation di atti intimidatori, che minacciano la sua azienda agricola e la sua stessa incolumità. L'ultimo vile attentato si è verificato giovedì scorso, quando alcuni ignoti si sono introdotti nella sua tenuta di sessanta ettari, una delle realtà agricole più grandi della Piana, per tagliare con una motosega un ulivo secolare e per bruciarne un altro. Si aggiunge a questo la serie di minacce: animali morti, lucchetti saltati, irrigazioni distrutte e l'incendio del 2000 di un oleificio e di una carpenteria metallica.

L'imprenditrice ha sempre denunciato tutto e ha deciso di rompere il silenzio per incoraggiare gli altri imprenditori come lei che sopportano, in silenzio, estorsioni e soprusi, a parlare. «Lunedì mattina alle 7 saremo qui a lavorare – ha scandito – abbiamo scelto di andare avanti con il sorriso, di farci sentire per aiutare la gente che subisce a parlare, a non scegliere la via del silenzio, per depotenziare chi compie queste azioni. Non si deve far altro. Non ho più i miei due ulivi secolari, ma fra 400 anni avremo gli ulivi sacri piantati oggi».

Hanno fatto da eco alle sue parole le dichiarazioni di Caccamo, anche lui vittima di atti perpetrati nella sua azienda agricola a Taurianova. «Oggi siamo qua al fianco di Patrizia per darle una spinta a ripartire, per farle sapere che non è sola. So cosa si prova quando si subiscono questi atti, le persone tendono a nascondersi per la vergogna, noi invece ci sosteniamo per portare tutto alla luce, per creare un gruppo di solidarietà e speranza. Se oggi è il turno di Patrizia, domani sarà il mio, ma non desistiamo».

Alla festa della piantagione sono accorsi il presidente della Lega **Coop** Calabria Lorenzo Sibio, la presidente dell'associazione "Risorse" Noemi Ascutto, il presidente di Coldiretti Domenico Cannata, Grace D'Agata della Flc Cgil, i parroci don Cosimo Furfaro e don Salvatore Larocca, i rappresentanti dell'associazione Guardia ecozoofila Domenico Greco ed Egidio Borgese, le forze dell'ordine e il consigliere di minoranza Cosma Ferrarini, che ha rilevato «con grande dispiacere l'assenza della maggioranza a una manifestazione così importante e significativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produce agrumi kiwi e olive

● Giovedì scorso, ignoti hanno tagliato e dato alle fiamme due ulivi secolari nel terreno dell'azienda agricola di Rosarno "Tenuta Badia" di proprietà dell'imprenditrice Patrizia Rodi Morabito, dirigente di Coldiretti Calabria e vicepresidente della Camera di commercio di Reggio Calabria. Il danneggiamento è stato scoperto dagli operai dell'azienda, i quali lo hanno immediatamente comunicato alla Rodi. Un grosso albero è stato tagliato con una motosega, mentre un'altra pianta di ulivo è stata incendiata dall'interno in modo che il rogo non si potesse spegnere. Come ogni volta, l'imprenditrice ha denunciato l'accaduto alla Tenenza dei Carabinieri di Rosarno. L'azienda agricola produce agrumi, kiwi e olive salvaguardando l'ambiente.



Rosarno Patrizia Rodi posa accanto a un ulivo secolare tagliato, poi la festa per la nuova pianta messa a dimora

Nuovi dettagli sulla vicenda del condominio realizzato dalla 25 Aprile, su cui si sono accesi i riflettori della Procura. E non solo

Il cantiere della «coop rossa», le penali del Comune e la fretta di vendere per non perdere il Superbonus

Ai presunti abusi edilizi nei sottotetti si sommano le case che non potevano ancora essere cedute

BRUGHERIO (rfb) Non solo quelli della Procura di Monza. Sul condominio di via Volturmo 41 in edilizia convenzionata, realizzato dalla Cooperativa 25 Aprile, sono ben accesi da tempo anche i riflettori del Municipio. E proprio questa attenzione sarebbe alla base dell'apertura di un'inchiesta penale, di cui si parla (tra sopralluoghi al cantiere e accessi della Polizia giudiziaria in Comune) ormai da alcune settimane, per presunti abusi edilizi legati ai sottotetti dello stabile. Ma non solo.

Il cantiere della «coop rossa» attenzionato anche dal Comune

La «coop rossa» presieduta da **Giovanni Iozzia**, marito della candidata sindaco alle Amministrative del 2023 **Olga Sudano** per la lista di Potere al Popolo, ha già ricevuto una sanzione da 5mila euro. Ma altre penali (e ancora più salate) potrebbero essere riconosciute a breve, a seguito di alcuni inadempimenti legati alla convenzione sottoscritta dalla società e da Villa Fiorita.

La mancata abitabilità delle case e la vendita in anticipo

Centrale nella vicenda sono l'agibilità dello stabile e l'abitabilità degli appartamenti, che

non sono state ancora rilasciate dagli uffici comunali. Ciononostante, tra dicembre e gli inizi di febbraio, sono stati poco meno di venti gli atti notarili sottoscritti davanti allo stesso notaio per i rogiti, con la consegna delle chiavi ai nuovi residenti che però, sulla carta, ancora non possono essere definiti tali, visto che le case e i locali di pertinenza (box e cantine) non possono essere ancora abitate. Anche perché mancano gli allacci alle utenze.

Cosa prevedeva la convenzione approvata nel 2017

La convenzione che la prima Giunta Troiano aveva approvato nell'estate del 2017 parlava chiaro. Impegnava la cooperativa a consegnare le unità immobiliari agli acquirenti solo dopo il completamento delle opere di urbanizzazione primaria. Tra queste, per fare solo un esempio, il parcheggio antistante il palazzo, i cui lavori sono ancora in corso e il cui cantiere è ben lungi dall'essere chiuso. A maggior ragione a dicembre, quando erano stati siglati i primi rogiti. Ad oggi il palazzo (l'amministratore di condominio è **Enrico Boerci**, presidente di BrianzAcque) è vuoto. E a essere parte lesa in questa situazione è lo stesso Municipio, che sempre

in base alla convenzione acquisirà la proprietà di tre immobili da adibire a edilizia residenziale pubblica.

Opere incomplete e il ruolo di due ex assessori

Le opere di urbanizzazione dovevano essere rese agibili prima, o in contemporanea, al rilascio dei documenti di agibilità degli appartamenti. E solo dopo la dichiarazione da parte del direttore dei lavori del cantiere (l'architetto ed ex assessore del Pdl **Daniele Liserani**) di «conformità rispetto al progetto approvato» dall'Esecutivo Troiano, nel quale nel 2017 sedeva l'allora assessore di Brughiero è tua! **Mauro Bertoni**, il cui nome è poi comparso sulla cartellonistica di cantiere come progettista e direttore lavori per le opere strutturali.

La fretta per non perdere gli aiuti del Superbonus 110%

Perché si è andati dal notaio già a dicembre? La 25 Aprile avrebbe accelerato più del dovuto i tempi a seguito di un suggerimento della banca, per non perdere gli incentivi fiscali. E quest'ultimi fanno rima con Superbonus 110%, che la coop avrebbe perso se la «pratica» non fosse stata chiusa entro la fine del 2023.

Fabio Ralli





Il palazzo residenziale in edilizia convenzionata di via Voltumo 41 realizzato dalla [Cooperativa 25 Aprile](#)

«Visitare Auschwitz ci ha segnato tutti in modo profondo»

Si è concluso il Viaggio della Memoria 2024 Angoscia tra gli studenti al campo di sterminio

Istoreco ha organizzato quattro turni da oltre trecento persone per istruire e raccontare ciò che è stato
di **Adriano Arati**

Reggio Emilia Dopo quattro settimane e quattro turni da oltre trecento persone alla volta, ha effettuato il suo ultimo ritorno a Reggio il Viaggio della Memoria 2024.

L'iniziativa dell'istituto storico Istoreco, che da 25 anni propone visite sui luoghi del dominio e dello sterminio programmato nazista per le scuole superiori reggiane, quest'anno aveva come meta la Polonia, la città di Cracovia e soprattutto il complesso di deportazione e di sterminio di Auschwitz-Birkenau, una struttura in cui sono state assassinate oltre un milione di persone, ebrei, nomadi, prigionieri politici e di guerra, resistenti. Un nome che da solo evoca da solo il piano della Germania nazista per eliminare le cosiddette "razze inferiori". Tra i milioni di vittime, anche diversi reggiani, tra cui quattordici donne e uomini catturate dalla polizia fascista nel dicembre 1943, tenute prigioniere a Cavazzoli, vicino a Carpi. Da lì, lungo il Brennero, i convogli ferroviari hanno raggiunto Birkenau il 26 febbraio 1944, sullo stesso treno su cui viaggiava

Primo Levi; alle memorie del grandissimo scrittore torinese si devono diversi dettagli sulla vicenda. Quel giorno di ottant'anni fa, tredici tra loro non hanno superato la "selezione" e sono finiti subito nelle camere a gas, l'unico "scelto" per il lavoro nei vari impianti del campo subirà la stessa sorte pochi mesi dopo.

Le varie ricorrenze sono state ricordate sul posto dalle classi di tutto il territorio provinciale che si sono alternate da metà febbraio all'inizio di marzo sui pullman Til, accompagnate da docenti, viaggiatori individuali e varie rappresentanze istituzionali. Nel quarto turno erano presenti una delegazione della cooperazione reggiana, coordinato da Legacoop, gli assessori del Comune di Correggio Gabriele Tesauri e Giovanni Viglione (nel turno erano presenti diverse classi delle scuole correggesi), il consigliere regionale Federico Amico e il presidente di Istoreco Arturo Bertoldi.

I grandi protagonisti erano ovviamente le ragazze e i ragazzi delle quarte e delle quinte superiori di una ventina di istituti reggiani, che per la prima volta hanno potuto compiere un'esperienza simile. E riflettere su quanto visto e ascoltato. «In questo viaggio abbiamo avuto modo di vedere da vicino i campi di concentramento

di Auschwitz. Abbiamo potuto assistere alle pene che i detenuti erano costretti a subire, le condizioni raccapriccianti in cui erano obbligati a vivere sapendo di essere destinati a morire in modo crudele e in breve tempo. Vedere le immagini e i ricordi dei morti nei campi è qualcosa di molto toccante e che segna profondamente ognuno di noi. Osservare le foto delle persone defunte con le loro date di morte dopo un breve periodo dal loro ingresso ci fa capire veramente l'ostilità del campo e la brutalità di chi era al comando», raccontano dalla 5G dello Scaruffi Levi Tricolore. Questa esperienza, continuano, «ci ha fatto capire che è molto importante ricordare questi avvenimenti e fare di tutto per evitare che accadano ancora: visitare i luoghi, imparare la storia e fare affidamento a testimonianze di persone che hanno subito questo incubo sulla loro pelle o su quella dei loro cari. Crediamo che sarà molto importante anche educare le generazioni future affinché non si ripetano questi avvenimenti, ed insegnare loro che stare zitti è "comodo" ma ingiusto, e solo rompendo il silenzio si può combattere l'indifferenza». Una delle ragazze della classe, Agata Villa, si concentra sulla forza dell'apprendimento sul posto, capace di



amplificare quanto letto in precedenza: «Questo periodo storico, fin quando viene studiato nei libri di storia, non riesce a suscitare nel lettore la consapevolezza di ciò che è accaduto all'interno di quei cancelli che delimitano un terreno interamente coperto dalle ceneri di quelle persone uccise senza alcuna pietà. L'unico modo per rendersi conto della crudeltà e della violenza umana, dell'indifferenza e dell'egoismo del mondo su persone loro pari, e toccarlo con mano attraverso testimonianze di sopravvissuti»,

fa notare. «Penso che tutti questi atti abbiano cancellato la loro umanità, e che li abbiano resi solo dei semplici numeri, dall'inizio alla fine. Ritengo fondamentale l'opportunità di vivere questa esperienza in prima persona, attraverso i racconti dei sopravvissuti che hanno avuto il coraggio di raccontare ciò che è stato, accompagnandoci sulla strada della consapevolezza di quanto si possa spingere oltre la crudeltà umana. Il futuro non deve ripetere il passato», conclude. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune fotografie del Viaggio della Memoria 2024. Gli studenti di quarta e quinta superiore hanno raggiunto la Polonia, pernottando a Cracovia e raggiungendo il campo di concentramento di Birkenau, tristemente passato alla storia

La novità | Ieri il taglio della prima forma a Castel Valer

La Val di Non ha il suo formaggio

VAL DI NON Da ieri la Val di Non ha una prelibatezza in più: è «Val di Non fresco formaggio nostrano», il primo prodotto agroalimentare a marchio Val di Non, realizzato dal Caseificio sociale di Coredò e distribuito dal gruppo formaggi del Trentino, realtà tra i principali player nel settore, che riunisce 14 caseifici cooperativi della Provincia che, a loro volta, associano circa 650 allevatori produttori di latte locali. La cornice di Castel Valer, a Ville d'Anaunia, ha ospitato la presentazione e taglio della prima forma. Occasione per salutare l'ingresso, nel circuito della locale Apt, di un formaggio fresco che rappresenta una novità assoluta: è la prima volta che l'azienda per il turismo concede il marchio per un prodotto agroalimentare nel settore di riferimento. «Val di Non formaggio nostrano vuol dire anzitutto rispetto – ha detto con soddisfazione Stefano Albasini, presidente Trentingrana

Consorzio dei caseifici sociali trentini –. I nostri valori hanno le radici nella nostra terra, le valli del Trentino, che rappresentano un vero patrimonio per il settore lattiero-caseario, e in particolare la Val di Non, dove si trova una parte importante dei caseifici aderenti al consorzio. L'obiettivo è di raccogliere le eccellenze casearie nel rispetto della tipicità e della provenienza dei singoli prodotti e fortificare il legame tra la filiera e un territorio, fatto di persone e comunità unite e solidali». «Siamo molto felici di aver sostenuto questa iniziativa che valorizza il nostro territorio attraverso un prodotto di altissima qualità e premia il lavoro competente ed appassionato del gruppo formaggi trentini – ha aggiunto Lorenzo Paoli, presidente dell'Apt –. L'auspicio è che questo sia solo l'inizio di un sodalizio che ci porterà a raggiungere grandi obiettivi». Il presidente del Caseificio di Coredò, Mirko Endrizzi,

ha evidenziato: «La collaborazione con Apt ci è sembrata da subito un'opportunità da cogliere al volo e, anzi, mi permetto di aggiungere che, pensando ai nostri soci e al loro lavoro, al loro radicamento sul territorio e al contributo che danno al mantenimento del paesaggio, mi sembra persino una collaborazione naturale che siamo sicuri potrà proseguire nel migliore dei modi». Presenti all'evento anche Roberto Simoni, presidente della [Federazione trentina della cooperazione](#) e l'assessora provinciale Giulia Zanotelli.

Il nuovo formaggio artigianale è fatto solo con latte di montagna, sale e caglio. Zero additivi e conservanti. Il prodotto sarà distribuito in valle da Trentingrana, seppur con l'ambizione di estenderlo e aggiungerlo in futuro alla gamma dei prodotti come formaggio occhiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione Da sinistra: Paoli, Simoni, Albasini, Zanotelli ed Endrizzi



DS10239 DS10239

“Zoo Art” cerca fondi per salvare la rassegna

ORTONA

Un campanello d'allarme suona da "Zoo Art" con tanto di raccolta fondi online. La cooperativa sociale che ormai dal 2006 dà vita, tra la primavera e l'estate, alla "Rassegna d'arte contemporanea Città di Ortona", appuntamento che è molto di più di una semplice rassegna e che rischia di subire una battuta d'arresto, come raccontano i due fondatori Tommaso D'Anchini e Gabriele Lacchè. «Siamo sommersi dalle spese, la stagione scorsa è stata importante ma siamo stati limitati molto dagli inevitabili lavori di consolidamento del colle - affermano i due -. Abbiamo una lista di costi a cui non riusciamo più a sopperire, su tutte quelli per la corrente elettrica». Nonostante le difficoltà, però, c'è la voglia di pensare all'edizione 2024, che sarebbe la diciannovesima. «A livello concettuale stiamo già lavorando sulla prossima edizione ma chiediamo ai nostri supporter di starci vicini ora più che mai per far sì che "Zoo Art" sopravviva». L'iniziativa di crowdfunding è stata lanciata da pochi giorni sulla piattaforma "Eppela" con l'obiettivo di raggiungere la somma di 10mila euro, ossia l'ammontare delle spese annue per mantenere in piedi il gioiellino "Zoo Art", tanto caro ai giovani ortonesi e apprezzato anche fuori dai confini cittadini. La cooperativa è, tra le altre cose, una delle rare realtà accreditate ad ospitare persone che devono svolgere i cosiddetti lavori socialmente utili (al momento ne sono sette). È anche per questo che vale la pena sostenere "Zoo Art".

Antonio Di Carlo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma il record di imprese "in rosa" Il 15% è guidato da donne migranti

**CON QUASI
CENTOMILA AZIENDE
FEMMINILI
LA CAPITALE
RAGGIUNGE UN
RECORD NAZIONALE**

I NUMERI

L'area metropolitana di Roma ha un record: è la prima provincia italiana per numero di imprese femminili registrate. Con 97.136 Partite Iva, porta a casa questo primato tutto in rosa (nel Lazio, invece, si attestano a 139.107). Lo dice un'analisi della Camera di Commercio della Capitale secondo la quale il più alto tasso di "femminilizzazione" (termine che gli analisti usano per descrivere il rapporto tra numero di imprese femminili del settore e il totale delle imprese del settore, ndr) sono i Servizi per la persona, comparto dove la componente femminile supera il 50% e la Sanità con oltre un terzo delle imprese "rosa". Nel 2023, a Roma, si è poi registrata una forte crescita della componente straniera: le imprenditrici nate all'estero hanno raggiunto quasi quota 15mila (14.993), pari al 15,4% delle imprese femminili romane. «Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una costante crescita del ruolo delle donne nell'economia e nel lavoro, a Roma come in Italia - dice Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio della Capitale - Tuttavia, i dati rendono evidenti i divari ancora esistenti in una varietà di ambiti e ci

fanno apparire ancora lontano l'obiettivo di superare definitivamente le annose diseguglianze in tema di parità di genere. Anche il tasso di femminilizzazione delle imprese resta ancora troppo basso: solo il 21,8% delle imprese romane è femminile e non va meglio a livello italiano».

L'INIZIATIVA

La Camera di Commercio di Roma promuove "Idea innovativa", un'iniziativa che vuole diffondere la cultura imprenditoriale femminile e favorirne la crescita. Cinque, sono i progetti che hanno vinto il bando pubblicato nel 2023 che spaziano dalla creazione di un nido e una scuola dell'infanzia capaci di attuare un bilinguismo con l'italiano e la lingua dei segni, allo sviluppo di nuovi percorsi turistico-culturali con un'innovativa visione della città in chiave femminile, da una firma digitale per la verifica della originalità dei vini, all'ideazione di un videogioco manageriale per educare e divertire, fino a una affascinante fusione tra tradizioni culinarie e connettività digitale. A ricevere il riconoscimento, la srl il Girasole, con il progetto "La scuola di tutti i bambini", la Cooperativa sociale a responsabilità limitata Spazio Libero Onlus, con il progetto "Roma è Donna", Nonna Nerina srl con il progetto "Nonna on air", Mad Pumpkins srl start-up innovativa, con il progetto "Movierooms - Cinema Management" e Belonina srl, con il progetto "Firma digitale delle bottiglie per la verifica di originalità dei vini.

G.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quella di Roma è la provincia con più imprese femminili





Edilcassa di Puglia: apre a Lecce lo sportello territoriale per le imprese del Salento.

Aprire a Lecce in via Nino Bixio, 7 lo sportello territoriale Edilcassa di Puglia, per fornire informazioni e supporto, su prestazioni e servizi previsti dai CCNL del settore edile, a tutte le imprese e consulenti del lavoro del territorio salentino.

Gli operatori presenti, sono a disposizione delle imprese del territorio salentino per offrire consulenza e assistenza dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00 e il martedì e il giovedì anche di pomeriggio dalle 15:00 alle 18:00.

"La presenza dello sportello territoriale Edilcassa di Puglia nella provincia di Lecce - spiega il presidente di Edilcassa di Puglia Luigi Cosimo Quaranta - è fondamentale per abbattere ulteriormente le distanze e offrire, alle nostre oltre 500 imprese iscritte e attive nel solo territorio del Salento, un servizio celere e puntuale".

L'Edilcassa di Puglia, costituita nel 1994, è un Ente Bilaterale regionale di emanazione delle Parti Sociali del comparto edile della regione Puglia: CLAAI Puglia, CNA Puglia,

CONFAPI ANIEM Puglia, LEGACOOOP Puglia e FENEAL UIL Puglia, FILCA CISL Puglia e FILLEA CGIL Puglia.

Rappresenta lo strumento per il rispetto e la corretta corresponsione del trattamento economico per ferie, gratifica natalizia ed anzianità professionale edile nei confronti dei lavoratori, previsto dai contratti e dagli accordi collettivi di lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini, stipulati tra le Parti Sociali di settore più rappresentative sul piano nazionale. L'ente, eroga, inoltre, prestazioni assistenziali integrative del reddito in favore dei lavoratori iscritti aventi diritto e, laddove previsto, dei familiari fiscalmente a carico. Prevede delle prestazioni anche a favore delle imprese.

Tra le principali prestazioni alle imprese - Rimborso integrazioni malattie e infortuni; Incentivo all'occupazione: contributo alle imprese che, dall'anno 2020 in poi, hanno assunto operai di età inferiore a 30 anni, con contratto a tempo indeterminato (oppure con contratto a tempo determinato, poi trasformato in contratto a tempo indeterminato).





Trattative in corso tra organizzazioni di categoria e amministrazione

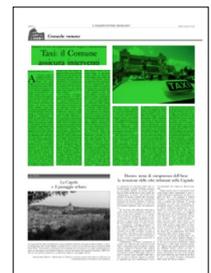
Taxi: il Comune assicura interventi

di ALESSANDRO TRENTIN

A chiunque capiti di viaggiare all'estero e poi di fare ritorno a Roma non potrà sfuggire, fra le altre, una banale constatazione critica sull'efficienza del servizio taxi, ovvero un numero inadeguato di vetture in circolazione e con tariffe troppo esose. La questione si trascina da lunghi anni senza trovare una soluzione degna di una capitale europea. L'ultima rivisitazione del numero di licenze tramite bando pubblico venne fatta nel 2005-2006 quando sindaco era Walter Veltroni. Ora la necessità è divenuta ancor più impellente: attualmente, secondo le stime del Comune, sono 7.800 le vetture in circolazione, una ogni 350 residenti. Calcolando i flussi turistici in aumento negli ultimi anni, sarebbero necessari almeno il doppio dei taxi. Basti pensare che nel solo 2023 le presenze di viaggiatori sono state pari a oltre 49 milioni e 44 milioni sono stati i transiti all'aeroporto di Fiumicino. E l'oramai prossimo avvio del Giubileo non farà altro che aumentare a dismisura la domanda. Per questo nei giorni scorsi il sindaco, Roberto Gualtieri, ha annunciato che entro la primavera sarà varato, finalmente, un nuovo bando per il rilascio di 1.000 nuove licenze permanenti e 500 nuove licenze cosiddette "stagionali", cer-

tamente non una misura in grado di offrire una soluzione definitiva ma che almeno consentirà per qualche anno di "tamponare" la carenza di vetture bianche. La categoria dei tassisti, per ora, non ha accolto in maniera del tutto favorevole l'iniziativa, anzi, annunciando uno sciopero per il 18 marzo a Roma.

La trattativa, comunque, sta proseguendo. Lo stallo è relativo a due punti sostanziali: i tassisti chiedono che il Comune rilasci un numero inferiore alle 1.000 licenze e che non venga lesa il valore commerciale della licenza, oggi mediamente valutato attorno ai 130.000 euro, mentre il Comune vorrebbe abbassarlo a circa 70.000 per i futuri vincitori del bando. C'è poi il nodo tariffe, dove il Comune pare sia disposto ad aumentare leggermente la quota fissa. L'amministrazione capitolina ha preso le mosse, oramai improcrastinabili, soprattutto a seguito dei rilievi statali mossi recentemente dall'Autorità garante della concorrenza del mercato (Agcm) che ha esortato le amministrazioni dei Comuni di Roma, Milano, Napoli, Firenze e Palermo a fornire un adeguato livello di servizio. Nelle sue segnalazioni, l'Agcm sottolinea che «innanzitutto, occorre adeguare il numero delle licenze alla domanda spingendo l'aumento oltre il tetto del 20% fissato in via straordinaria nel cosid-



detto decreto "Asset"». In secondo luogo, «è necessario rendere stabile ed effettivo il monitoraggio sulla qualità del servizio, richiedendo, almeno annualmente, alle cooperative di taxi le informazioni necessarie per stabilire se il numero di licenze attive sia sufficiente a soddisfare la domanda, rendendo pubblico l'esito del monitoraggio». Secondo l'organismo statale «andrebbero altresì adottate misure aggiuntive, come la regolamentazione dell'istituto delle doppie guide, l'implementazione del taxi sharing e l'efficientamento dei turni; e infine, nell'ottica di mantenere un adeguato livello del servizio taxi per il trasporto di soggetti portatori di handicap di particolare gravità, i Comuni devono adeguare, laddove necessario, il numero di licenze taxi rilasciate a vetture attrezzate per svolgere questo particolare servizio». Il decreto "Asset", approvato lo scorso ottobre, dal Parlamento, prevede con urgenza una serie di misure sul tema della mobilità, fra cui anche il servizio taxi. Principalmente, il decreto punta a velocizzare e a semplificare le procedure di rilascio dei permessi di guida delle auto bianche, ma ha prodotto malumori sia tra i tassisti che tra gli stessi Comuni. A Roma, per esempio, il Comune prevede di superare la regola che vor-

rebbe destinare il 100% del provento dell'assegnazione delle nuove licenze ai tassisti. La Giunta, invece, prevede che ai tassisti vada l'80% mentre nelle casse comunali resterà il restante 20%. Il decreto stabilisce, inoltre, la possibilità della doppia guida, ovvero la possibilità di condividere un'auto bianca con un'altra persona conducente a patto sia dotata di tutti i documenti necessari per esercitare il servizio pubblico non di linea.

Altra questione in corso di serrata trattativa è quella delle licenze temporanee, previste proprio in vista di grandi eventi particolari, come per esempio il Giubileo o le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina nel 2026. Le autorizzazioni di breve termine saranno rilasciate dai Comuni soltanto a tassisti e titolari di vetture a noleggio con conducente (Ncc) già dotati di licenza. Il Comune, ha detto il sindaco Gualtieri, «metterà a bando un migliaio di licenze permanenti e 500 stagionali. Siamo partiti consapevoli che bisogna aumentarle, anche se sarebbe stato meglio un ammodernamento della normativa che è ferma al 1992. Noi facciamo il nostro. Anche l'Antitrust ha giustamente riconosciuto la necessità di aumentare le licenze». Per l'assessore alla mobilità Eugenio Patané, «occorre tener bene presente

che non esiste una diretta correlazione fra aumento delle licenze e aumento dell'offerta. I due concetti, che avevano una correlazione fino a vent'anni fa, oggi non sono più direttamente legati. Questo perché la legge 21 del 1992, quella che regola il trasporto pubblico non di linea, andrebbe profondamente modificata, tenendo conto della velocissima rivoluzione tecnologica avvenuta nell'ultimo decennio. Gli smartphone, le "app" e la geolocalizzazione hanno generato un panorama del tutto diverso da quello delineato nel 1992 e la legge non risponde in modo adeguato alle criticità e alle esigenze che le nuove tecnologie hanno generato». Come accennato, per il 18 marzo è stato annunciato uno sciopero da parte delle organizzazioni di rappresentanza. Per i sindacati di categoria, «la questione del numero delle licenze non è la criticità più importante». «Il problema principe – è spiegato in un comunicato congiunto delle associazioni Usb Taxi, Fast Confasal Taxi, ORSA Taxi, Tam, Satam, Unione Artigiani, Clai e Acai Taxi – è rappresentato dalla mancata stesura dei decreti legge n. 12/209 utili a arginare l'abuso e l'utilizzo improprio del servizio Ncc e soprattutto arrestare i danni prodotti al settore taxi dalle multinazionali».

DS10239

DS10239



Pazienti e famiglie in difficoltà dal 2022. Intanto il commissario ad acta accredita quattro strutture residenziali della provincia per 40 posti letto

Stop ai ricoveri in Psichiatria Giannini torna alla carica

ISERNIA. Non solo l'Emodinamica: all'ospedale Veneziense si rialza la guardia anche sui ricoveri nel reparto di Psichiatria, sospesi dal novembre del 2022. Una decisione che ha penalizzato e non poco i pazienti affetti al reparto e le famiglie che devono fronteggiare difficoltà che, di conseguenza, vanno ad aggiungersi a quelle legate alla lotta contro le patologie mentali. Con un sit-in organizzato presso il nosocomio pentro, il presidente dell'associazione 'Attuare la Costituzione' Ernesto Giannini è tornato a chiedere con forza il ripristino dei ricoveri nel delicato reparto, sospesi ormai da un anno e mezzo: «Non ci vuole molto a pubblicare i bandi per reperire il personale che occorre e quindi riattivare il reparto dal punto di vista dei ricoveri» – afferma Giannini che ha incontrato alcune famiglie all'interno della struttura sanitaria.

La sospensione dei ricoveri di pazienti affetti da patologie psichiatriche, infatti, crea notevoli disagi non solo per i pazienti ma anche per le famiglie e per il personale ospedaliero, che si sottopone a rischi ogni volta che un paziente in grave stato psicofisico viene trasportato in un altro ospedale per il ricovero. Giannini, in tal senso, sostiene infatti che le malattie psichiatriche debbano essere trattate alla pari delle malattie tempo dipendenti. «Anche una malattia come la depressione è tempo dipendente – afferma il presidente di 'Attuare la Costituzione' – poiché può persino indurre alla morte, quando assume infatti caratteristiche molto

critiche, il tempo che trascorre dalla presa in carico del paziente al luogo di cura può fare la differenza tra la vita e alla morte».

Certo è che il blocco dei ricoveri in Psichiatria ha gli stessi effetti collaterali che avrebbe lo stesso provvedimento per qualsiasi altro reparto. Anzi, le conseguenze possono essere anche più complicate viste le condizioni di fragilità dei pazienti che, di punto in bianco, si trovano a scontrarsi con luoghi che non riconoscono, personale dal viso sconosciuto.

La conseguenza del male dei mali che affligge la sanità regionale: la carenza di personale. Una patologia cronica, questa, da cui sembra difficile guarire, anche se qualche segnale positivo in tal senso sembra stia iniziando ad arrivare con gli ultimi concorsi che, diversamente da quanto accadeva sistematicamente fino a pochi mesi fa, sembrerebbero non essere andati affatto deserti.

Quella di Psichiatria, dunque, è solo una delle tante situazioni ormai borderline del nosocomio pentro.

Ad ogni modo, nelle ultime ore – con una serie di decreti – la struttura commissariale alla salute ha dato l'ok all'accredimento a diverse strutture sanitarie come residenze psichiatriche della provincia di Isernia. Sono quattro, nello specifico, le strutture che hanno ottenuto l'accredimento, per un nume-

ro complessivo di 40 posti letto: si tratta della "Tavola Osca" di Agnone; la struttura denominata "Il Chiostrò" di Frosolone; la struttura residenziale della società cooperativa sociale "Segretariato per i servizi sociali" di Rocchetta al Volturmo, e quella della società cooperativa sociale "La Vastese" di Vastogirardi. Ognuna, per 10 posti letto.

Nei provvedimenti di accreditamento datati 7 marzo 2024 è specificato che «i soggetti privati interessati alla sottoscrizione degli accordi contrattuali, per l'erogazione di prestazioni assistenziali per conto e a carico del Servizio sanitario nazionale, saranno individuati mediante procedura ad evidenza pubblica con un avviso contenente criteri oggettivi di selezione, che valorizzino prioritariamente la qualità delle specifiche prestazioni sanitarie da erogare». E che «la selezione di tali soggetti sarà effettuata tenuto conto della programmazione sanitaria regionale in corso di definizione in esito all'emanazione dei nuovi atti di programmazione».

Al momento, dunque, non è dato sapere se l'accredimento di tali strutture possa essere utile per fronteggiare proprio le difficoltà riscontrate nei ricoveri psichiatrici del Veneziense, ma sta di fatto che esse potrebbero rappresentare un valido aiuto sul territorio, concretizzando quel concetto di sanità territoriale che è alla base anche degli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.





 **Ernesto Giannini**

Il C52 alla stazione di Camerlata Da Capiago la proposta ad Asf

Viabilità. L'incontro tra il sindaco e il presidente della società di trasporto Chiesta anche un'agevolazione per gli over 65, in difficoltà per fare la spesa

CAPIAGO INTIMIANO

CHRISTIAN GALIMBERTI

La proposta del Comune di Capiago Intimiano, presentata ad Asf, e che a breve arriverà anche al tavolo dell'Agenzia per il Trasporto Pubblico Locale di Como-Lecco-Varese, è di istituire un collegamento diretto tra il C52 Cantù-Intimiano-Como e la stazione ferroviaria di Como Camerlata.

Non solo. Dato che l'unico supermercato di Capiago - la Coop - ha chiuso, si sta pensando anche, oltre allo Spesabus - progetto possibile grazie alla collaborazione tra Comune di Capiago Intimiano, Associazione Anziani e Pensionati, Burgio Carri, e i tifosi Pesi Massimi Como ed Eagles Cantù - ad un abbonamento Asf a tariffa più che agevolata sia per il C52 che per il C50 Cantù-Como - che sul territorio ferma a Olmeda - per dare una possibilità ulteriore agli over 65 in difficoltà.

Il vertice

In questi giorni, il sindaco di Capiago Intimiano **Emanuele Cappelletti** è stato ricevuto nella sede centrale di Asf - la società del trasporto pubblico che gestisce la quasi totalità delle linee in provincia di Como - a Tavernola, da **Guido Martinelli**, presidente di Asf. Con loro, anche **Ruggero Colombo**, cittadino di Capiago Intimiano, utente e esperto delle corse locali. «In due ore - dice il sindaco - sono stati trattati diversi temi cruciali».

Tra questi: collegare Capiago Intimiano alla stazione comasca, di riferimento per la Saronno-Como, la Milano-Chiasso e la Como-Lecco. «Una soluzione che se si riuscisse ad attuare darebbe un'importantissima risposta a tanti lavoratori e studenti - ag-

giunge il sindaco - Un importantissimo passo che unitamente al progetto sostenuto anche da Asf, sarà a brevissimo posto al vaglio della Agenzia Tpl».

Per quanto riguarda la chiusura di InCoop a Capiago: da una parte c'è lo Spesabus, per cui si parte martedì. «Le iscrizioni si aprono sabato mattina (oggi, ndr) e si chiudono lunedì a mezzogiorno», dice il sindaco, il numero per prenotare è 334.1507135. Dall'altra, uno specifico progetto per gli over 65: «Ho sottolineato che sarebbe stato molto auspicabile, apprezzato e necessario, vista la contingenza sociale, riservare una sorta di abbonamento a prezzo scontato per i nostri anziani, in modo da agevolare la loro spesa quotidiana, sfruttando anche tutta la tratta Cantù, Capiago Intimiano e Camerlata sia su linea C52 che su linea C50, per agevolare anche gli abitati di Olmeda, della Palazzetta e della Faleggia. Una misura di welfare a carattere straordinario o temporaneo, fino quanto meno alla tanto auspicata riapertura di un alimentari in paese».

Potenziare la linea

Il C52 negli anni ha visto tagliare corse strategiche. La volontà del Comune è di potenziare la linea: «La riunione ha poi toccato anche altre questioni di una certa importanza, quale il ripristino della prima corsa della mattina, l'intensificazione delle corse e la ricalibratura di alcune coincidenze, quali ad esempio quella del liceo Giovia con il bus di piazza Camerlata. Bus che parte in concomitanza con la fine lezioni e che sarebbe auspicabile differire di almeno una decina di minuti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Cappelletti, Ruggero Colombo e Guido Martinelli



DS10239 1010239

Corso Dogali Castello d'Albertis Viaggi e amori del Capitano

Oggi alle 15, prende avvio la visita accompagnata nelle stanze della dimora del Capitano d'Albertis, al fine di raccontare lungo il percorso la sua vita avventurosa, tra viaggi e bellezza, e le figure femminili che hanno fatto parte della sua vita. L'evento si svolge al Castello D'Albertis di corso Dogali. Gli operatori della Cooperativa Solidarietà e Lavoro introducono la visita con una presentazione sulla figura del Capitano e del Castello. L'incontro prosegue all'interno della dimora alla ricerca di volti e storie da raccontare. A partire dai busti delle donne amate dai poeti, presenti nel Castello, fino ad arrivare alle figure femminili incontrate da Enrico d'Abertis nel corso della sua vita e dei suoi viaggi.



I DIRITTI

DS10239

DS10239

Le Primavere delle donne

di Erica Manna

Perché una dimensione della vita che dovrebbe essere semplice è diventata complicata? Parte da questa domanda *Non è un Paese per madri* (Laterza), il saggio di Alessandra Minello, ricercatrice in demografia al Dipartimento di Scienze Statistiche all'Università di Padova, dove studia le differenze di genere in Italia e in Europa negli ambiti di scuola, famiglia e lavoro. In un Paese dove "la maternità è un percorso a ostacoli cui si arriva tardi, se ci si arriva" e che "crea oggettivi svantaggi nella vita lavorativa".

Attraverso un'analisi puntuale di dati e storie, l'autrice sviscera gli ostacoli delle madri lavoratrici in Italia, tra carenze di servizi e uno sbilanciamento nel lavoro di cura: fattori che contribuiscono a rendere l'Italia uno dei Paesi europei "con la più alta percentuale di parti oltre i 40 anni, l'8,6 per cento del totale". Un viaggio tra retaggi culturali difficili da estirpare, fragilità aggiuntive (madri straniere, madri single, madri omosessuali) fino a un'analisi sulla paternità oggi e sulla necessità di una genitorialità veramente condivisa.

In questo *Marzo al femminile* a cui è dedicata la rassegna *Primavere* organizzata dalla cooperativa Il CeSto ai Giardini Luzzati, da segnalare tra gli incontri e le letture dedicate a questioni di genere l'appuntamento del 12 marzo *Crossroads. Afrofuturismo, danza e corporeità al crepuscolo dell'Umanesimo* con Claudia Attimonelli, saggista, ricercatrice in Teorie del Linguaggio e

Scienze dei Segni, che insegna Cinema, fotografia e televisione, Semiologia del cinema e degli audiovisivi all'Università Aldo Moro di Bari. Le sue ricerche spaziano arte, corporeità e media.

E ancora: il 26 marzo, Virginia Cafaro presenta il suo libro *Manifesto pisolini. Guida femminista sul diritto al riposo*, edito da Le Plurali, evento in collaborazione con la libreria indipendente Book Morning. Quanto agli editori genovesi, da segnalare le pubblicazioni presentate il 7 marzo a Palazzo Ducale per *Genova è donna* nell'ambito di *Dieci volti di Genova: gli Editori e la Città* organizzato dagli editori genovesi in collaborazione con il Comune e Palazzo Ducale. Per Galata edizioni, *Le ragazze del '68* di Fabrizio Calzia racconta la nascita del calcio femminile in Italia, con il primo scudetto vinto dal Genova. E ancora: Alessia Cotta Ramusino con il suo *100 donne vestite di rosso* (Erga), cento vicende che prendono spunto dal movimento di sensibilizzazione omonimo nato a Genova nel 2017. E poi, *Madri per sempre* di Francesca Storace (Erga). Storace, insegnante di Lettere e Filosofia impegnata nel volontariato, traccia una serie di racconti di donne che "curano": analizzando il rapporto tra donne e scienza, donne e disagio mentale, donne e violenza. Storace è autrice anche di *Sei un essere speciale*, viaggio che affronta temi come la malattia psichiatrica, la disabilità, la violenza sulle donne e la prostituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai Giardini Luzzati la rassegna dedicata alle questioni di genere. Mentre un saggio di Alessandra Minello racconta gli ostacoli della maternità.

La copertina La denuncia

Non è un Paese per madri è il saggio di Alessandra Minello che studia le differenze di genere in Italia e in Europa



L'autrice
Ricercatrice di Scienze Statistiche all'Ateneo di Padova



Legacoop, 4 società su 5 in utile «Ma manca personale, è allarme»

La presidente Rita Ghedini: «Affrontiamo il tema dei salari bassi, va messo a punto un nuovo tipo di welfare»

Il 2023 è stato un anno positivo per le cooperative di Legacoop Bologna: il 79% ha chiuso il bilancio in utile e, per il 47%, la crescita è stata superiore al 10%. Il valore della produzione è rimasto stabile per quasi una cooperativa bolognese su due, (il 49%), e più di una su tre (il 35%) rileva un incremento. Percentuali che si riflettono anche sul dato relativo all'occupazione, stabile per il 51% delle coop, in aumento per il 30%, in flessione nel 19% delle associate alla Lega.

E quest'anno? Il 2024 nelle previsioni delle cooperative sarà segnato dalla stazionarietà, con domanda e occupazione stabili e attese improntate sempre più al pessimismo per l'andamento dei mercati e del lavoro. La scarsità di manodopera, del resto, è ormai una vera e propria emergenza. «Il primo problema è trovare personale, è la prima emergenza segnalata dalle nostre cooperative dal fine del 2022. Eravamo ancora nella coda del Covid, con bilanci depressi dal punto di vista dei volumi, ma da allora la carenza di personale,

che sembrava un'emergenza, si è rivelata essere un dato strutturale», evidenzia la presidente di Legacoop Bologna, Rita Ghedini a margine dell'assemblea dei delegati che tenutasi nei giorni scorsi al cinema Modernissimo. **Tra le ragioni** «c'è un tema di retribuzioni, che è orizzontale, riguarda il Paese, non solo cooperazione e commercio», ammonisce Ghedini. «Una delle ragioni per cui non vengono accettate proposte di lavoro è che non si trova una casa a prezzi adeguati alla propria capacità di reddito, è un inedito», evidenzia.

L'89% degli oltre 46.000 lavoratori dipendenti è assunto con contratti a tempo indeterminato che presentano, nel 90% dei casi, forme di sanità integrativa. Welfare aziendale e pratiche di conciliazione risultano centrali per il 77% delle cooperative, che hanno una presenza femminile del 75%. «L'obiettivo è migliorare ancora, a cominciare dai redditi, dalla qualità complessiva delle condizioni di lavoro e dalla valorizzazione negli appalti di chi promuove buona occupazione», rivendica Ghedini.



Rita Ghedini, presidente di Legacoop Bologna, all'assemblea nazionale tenutasi alcuni giorni fa al Cinema Modernissimo



Bagnini di salvataggio anche a pranzo

In servizio ogni due torrette pure dalle 12.30 alle 14: «Per coprire l'orario investimento da 230mila euro» **Corrado a pagina 2 e in Qn**

Salvataggio anche in pausa pranzo «Copertura per tutta la giornata Ma per ora mancano 35 bagnini»

Maurizio Rustignoli, presidente della **Coop** Spiagge: «Investimento attorno ai 230mila euro»
Intanto si cerca personale per le quasi 90 torrette che coprono la spiaggia dei nove lidi ravennati

Se l'avvio ufficiale della stagione balneare coincide con la fine di aprile e l'inizio di maggio, diversi stabilimenti balneari sono già operativi e c'è chi si prepara a partire con la Pasqua. La **Coop** Spiagge è al lavoro per raggiungere, non senza difficoltà, il numero necessario di bagnini di salvataggio. «Quest'anno - spiega Maurizio Rustignoli, presidente della **cooperativa** - va un po' meglio rispetto alla stagione scorsa, grazie anche alle numerose iniziative organizzate durante l'inverno. Dei 120/130 bagnini che assumiamo ogni anno, al momento ne mancano 30/35. Non sono pochi e sono da trovare, rispetto allo scorso anno però la situazione è migliorata del 15% circa». La **Coop** Spiagge ha organizzato campagne promozionali e informative e ha deciso anche di offrire degli incentivi. «Vogliamo venire incontro - prosegue Rustignoli - a chi decide di prendere il brevetto di salvataggio. A chi sceglie di conseguire quello sia per la piscina che per il mare, che ha un costo superiore rispetto a quello solo per la piscina, e viene a lavorare da noi, rimborsiamo la differenza con lo stipendio dell'ultimo mese». La mancanza dei bagnini di salvataggio potrebbe assumere proporzioni ancora maggiori nei prossimi anni, quando non sarà più possibile, per legge, assumere i minorenni. «Noi - dice Rustignoli - abbiamo iniziato ad assumerli da circa tre anni, da quando abbiamo iniziato a essere in difficoltà, al momento non sono molti quelli che lavorano per noi, saranno una quindicina, ma in futuro verranno a mancare anche loro». Tra quelli che ogni an-

no lavorano come bagnini di salvataggio c'è uno 'zoccolo duro', costituito da una sessantina di persone. C'è poi chi si avvicina ai corsi organizzati sul territorio in inverno, molti studenti universitari che decidono di fare questa esperienza in maniera saltuaria e poi ci sono quelli che offrono una disponibilità di tempo maggiore, si occupano anche di manutenzione, montaggio e smontaggio delle torrette, lavorando sei mesi a stagione.

Le torrette di salvataggio sono quelle dello scorso anno, così come il piano di salvamento ha mantenuto le regole di sempre, ma ci sarà una novità importante, verrà assicurato il servizio di salvataggio anche durante l'intervallo del pranzo. Finora la spiaggia rimaneva scoperta per un'ora e trenta, ora non più. Non solo, il servizio, che partirà l'ultimo fine settimana di maggio, sarà attivo fino al terzo weekend di settembre, e non fino al secondo, come accadeva fino ad ora. «Durante la pausa pranzo - conclude Rustignoli - sarà garantita la presenza alternata dei bagnini sulle torrette, nel senso che andranno in pausa prima quelle dispari, poi quelle pari per un'ora. Riguardo alla copertura del terzo weekend di settembre, abbiamo accolto l'ordinanza regionale, anche se sulle nostre coste, rispetto ad esempio ai lidi più a sud, l'affluenza è inferiore a fine stagione. Però abbiamo deciso di farlo ugualmente come investimento per il futuro e per il turismo». E l'investimento, dal punto di vista economico, è attorno ai 230mila euro.

Annamaria Corrado





Un bagnino di salvataggio (foto Zani)

Come funziona

«TURNI ALTERNATI»



Maurizio Rustignoli

Presidente della [Coop Spiagge](#)

«**Durante** la pausa pranzo – spiega Maurizio Rustignoli, presidente della [Coop Spiagge](#) – il salvataggio verrà organizzato in modo da garantire la presenza alternata dei bagnini sulle torrette, nel senso che andranno in pausa prima quelle dispari, poi quelle pari per un'ora, così si daranno il cambio. Riguardo alla copertura del terzo weekend di settembre, abbiamo accolto l'ordinanza regionale anche se sulle nostre coste, rispetto ad esempio ai lidi più a sud, l'affluenza a fine stagione è inferiore». L'aggiunta di queste ulteriori ore di servizio, compreso il terzo weekend di settembre, comporterà per la [cooperativa](#) ravennate un investimento non da poco, attorno ai 230mila euro».

I titolari puntano sulla ristorazione, in attesa che arrivi il bel tempo
«La Bolkestein non ci ferma, conviviamo da anni con la precarietà»



IN RIVIERA APRONO I PRIMI STABILIMENTI: «INVESTIAMO NONOSTANTE LE INCERTEZZE»

STAGIONE ESTIVA, SI COMINCIA

Servizio a pagina 3

Nei bagni si lavora per l'estate «Bolkestein, investiamo nonostante le incertezze Per ora ristorante aperto»

Nei nove lidi gli stabilimenti sono all'opera: in molti si può già mangiare
E all'Oasi di Marina di Ravenna c'è una gestione tutta nuova



Stiamo mettendo a punto un calendario più ricco e per questo sto finendo gli adempimenti

Le incertezze della Bolkestein non frenano i titolari degli stabilimenti balneari dal fare piccoli in-

vestimenti in vista della stagione estiva. Certo non mancano polemiche e malumori perché tutti chiedono certezze, soprattutto norme chiare che garantiscano il riconoscimento del valore d'impresa qualora si dovesse lasciare lo stabilimento. In diversi hanno già aperto, come l'Aloha Beach di Marina Romea. «Fino a fine febbraio - spiega il titolare Alberto Belloni - siamo attivi con il 'mare d'inverno' e coi cavalli. Dal 2 mar-

zo siamo aperti come stabilimento balneare tutti i weekend a pran-



zo e la sera su prenotazione. Le persone ci sono perché c'è voglia di mare dopo l'inverno e intanto ci prepariamo per la stagione estiva. Stiamo mettendo a punto un calendario più ricco e per questo sto finendo gli adempimenti burocratici necessari. È un investimento da 30mila euro e alla luce delle incertezze legate alle concessioni sembra una follia, ma cosa dobbiamo fare? Ho anche assunto dodici persone, per ora a chiamata nel fine settimana, che diventeranno a tempo determinato per la stagione. Vogliamo offrire alla clientela un servizio adeguato, sono ventuno anni che sono qui e ho iniziato da dipendente, ce l'ho messa tutta e voglio essere ottimista». Anche al Coco Loco di Marina di Ravenna l'attività è ripresa il 2 marzo. «Siamo aperti a pranzo - dice uno dei soci, Mauro Morigi - e ci stiamo organizzando pian piano per l'estate. Il peso dell'incertezza rimane e questo non invoglia a fare grandi investimenti, ma è da dieci anni che viviamo con questa preoccupazione. Intanto i clienti ci sono e sono contenti di trovare il bagno aperto, ci organizzeremo in base a quello che succederà». Nuova gestione invece al bagno Oasi, sempre a Marina dove ai vecchi titolari subentrano tre soci: Franco Gardini, del ristorante Alchimia di Ravenna, Emanuele Monduzzi, presidente di Power Beach, la società legata all'esperienza della Darsena Pop Ap e Ivano Sama. Sport e ristorazione sono quindi i due elementi portanti della nuova gestione.

A Punta Marina, al Perla, Mirco Leoni in questi giorni è in piena attività perché il bagno è aperto e si guarda anche al futuro. «Non si lavora come il marzo dell'anno scorso - ricorda - perché quello fu un mese memorabile, ma la gente viene e c'è quella voglia d'estate tipica di questo periodo. Molti vengono a pranzo e non solo da Ravenna, anche dalle colline e dal Bolognese. Anche il parco marittimo sembra funzionare, c'è chi lo apprezza». Anche per Mirco Leoni il futuro delle concessioni è un argomento spinoso: «La Bolkestein ci tiene al palo ma qualcosa per la clientela bisogna organizzare. E noi abbiamo in mente un progetto legato ad alcune serate. Vogliamo dare un contributo per aiutare la località che, soprattutto di sera in estate, è in sofferenza». Sulla Bolkestein interviene anche Maurizio Rustignoli, presidente della Coop Spiagge: «La preoccupazione è forte perché è come un sistema con il freno a mano tirato. C'è allarmismo perché non sappiamo cosa succederà e, intanto, i Comuni si muovono in ordine sparso anche se il Governo ha chiarito che non è possibile procedere con evidenze pubbliche finché non saranno emanati i decreti attuativi». Quello che i bagnini hanno chiesto al Governo allora è di trasformare il risultato della mappatura delle coste in un provvedimento urgente e, allo stesso tempo, conclude Rustignoli, «di stabilire criteri precisi per il riconoscimento del valore degli stabilimenti balneari, perché la Legge 118 non indica come calcolarlo».

a.cor.



Sopra, Mirco Leoni del bagno Perla di Punta Marina

A sinistra, Alberto Belloni dell'Aloha Beach di Marina Romea

(foto Fabrizio Zani)

IL MINISTRO DELLA SALUTE: «BENE LA LIGURIA CONTRO LE LISTE D'ATTESA»

Schillaci: «Negli ospedali basta medici a gettone»

L'abbattimento delle liste d'attesa, la frenata sui medici a gettone e gli incentivi ai giovani camici bianchi sono i temi principali affrontati in

un'intervista al nostro giornale dal ministro della Salute Orazio Schillaci che domani sarà a Genova per l'appuntamento finale sui cento anni del San Martino. GUIDO FILIPPI/PAGINA 9

L'INTERVISTA

Orazio Schillaci

«Liste d'attesa, Liguria mobilitata Ora basta con i medici a gettone»

Il ministro della Salute sarà domani a Genova per i cento anni del San Martino «Servono misure per incentivare i giovani a scegliere gli ospedali periferici»

GUIDO FILIPPI

L'abbattimento delle liste d'attesa, la frenata sui medici a gettone e gli incentivi ai giovani camici bianchi sono i temi principali affrontati dal ministro della Salute Orazio Schillaci che domani sarà a Genova: visiterà il nuovo blocco operatorio del San Martino e intervverrà all'appuntamento finale sui cento anni dell'ospedale. «Si tratta di un momento importante per "l'ospedale dei genovesi e dei liguri". Ho voluto essere presente per dare il meritato riconoscimento ai tanti uomini e donne che in cento anni hanno reso possibile raggiungere traguardi significativi e lavorato con impegno per rendere il San Martino un'eccellenza nel panorama sanitario nazionale». **La Liguria è una delle Regioni che è cresciuta di più sul rispetto dei livelli di assistenza.** «È un risultato che premia il buon operato dell'amministrazione regionale. Come

sappiamo l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza deve essere garantita dalle Regioni e, se sul territorio le performance migliorano, significa che sono stati adottati modelli organizzativi efficaci. Le risorse economiche da sole non bastano per far funzionare la sanità, bisogna anche saperle spendere e saper programmare l'offerta sanitaria in modo adeguato. Stiamo lavorando sin dall'inizio del mio mandato per sostenere le amministrazioni regionali. Alcune hanno dimostrato di saper gestire. Altri sono ancora indietro e dovrebbero affrettarsi a rivedere il proprio modello organizzativo e gestionale».

Cosa si può fare per risolvere il problema delle liste d'attesa?

«È innegabile che i tagli alla spesa sanitaria dell'ultimo decennio ci impongono uno sforzo importante per intervenire su un problema così odioso per i cittadini. Nell'ultima legge di bilan-

cio abbiamo messo a disposizione delle Regioni risorse e strumenti per intervenire. Abbiamo rifinanziato i piani operativi regionali e aumentato il pagamento delle ore aggiuntive fatte da medici e infermieri. Però occorre anche riorganizzare perché un cittadino che si rivolge ad un centro prenotazioni deve poter essere assistito in tempi congrui, dalle strutture pubbliche o private convenzionate sempre e solo col pagamento del ticket se previsto. Al Ministero c'è un gruppo di lavoro dedicato per comprendere a fondo le esigenze e fornire soluzioni, oltre al piano nazionale di governo



delle liste d'attesa che stiamo rivedendo».

La Liguria ha stanziato decine di milioni di euro e coinvolto i privati per cercare di migliorare la risposta ai cittadini.

«Ovviamente il ruolo delle Regioni è cruciale e infatti il presidente Toti è fortemente impegnato nell'abbattimento delle liste d'attesa».

Il Piemonte ha siglato un accordo con l'Università per l'assunzione degli specializzandi: è favorevole?

«Sicuramente la valorizzazione degli specializzandi, che ricordo sono medici a tutti gli effetti, è uno degli obiettivi a breve termine che ci siamo posti. Vogliamo che siano maggiormente coinvolti in corsia e che siano retribuiti in modo adeguato. Dinanzi a situazioni di maggiore carenza di personale, credo che vadano previste misure per incoraggiare i giovani a scegliere ospedali periferici e specializzazioni poco attrattive».

Anche in Liguria molte Asl si affidano ai medici a gettone: cosa ne pensa?

«Abbiamo posto un freno nel ricorso ai medici gettonisti con le norme introdotte a maggio col decreto bollette. Non è ammissibile che un gettonista guadagni anche il triplo di un medico o un infermiere che ogni giorno fa il suo dovere in ospedale. Quando sono arrivato ho trovato una situazione davvero insostenibile e a differenza di quanto accaduto in passato non sono ri-

masto a guardare ma sono intervenuto per porre fine ad un abuso nelle esternalizzazioni. Le norme sono chiare. Quanto sta facendo ad esempio la Lombardia dimostra che non è necessario affidarsi alle cooperative».

Quando sarà realizzato il modello "più assistenza territoriale e meno ospedaliera".

«Lo stiamo facendo attraverso gli investimenti del Pnrr per il potenziamento dell'assistenza territoriale con le case di comunità e gli ospedali di comunità. Le strutture sul territorio dovranno trattare tutti quei bisogni di salute non urgenti che oggi invece sovraccaricano il lavoro in ospedale. Siamo in regola con la tabella di marcia della Missione Salute e in Finanziaria abbiamo messo importanti risorse per il reclutamento di personale che il Piano non prevede».

Pensa che debba cambiare il ruolo dei medici di medicina generale?

«Sono il primo punto di riferimento dei cittadini ed è importante che nella nuova medicina del territorio abbiano un ruolo di primo piano accanto alle equipe multispecialistiche. Sono certo che non mancherà la giusta disponibilità e sensibilità da parte della categoria».

Quale è il suo sogno da ministro della Salute?

«Prima di tutto sogno di mettere fine ai gravi disagi per i cittadini che i tagli e la

disattenzione dell'ultimo decennio hanno causato e stanno ancora causando al Servizio sanitario nazionale. Che sogno forte non solo nella cura ma anche nella prevenzione, moderno e digitalizzato capace di dare risposte adeguate ai bisogni di salute che sono cambiati, anche alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione e delle innovazioni tecnologiche. Su queste direttrici ci stiamo muovendo.

Immaginava che fosse così pesante fare il ministro della Salute?

«Sono un medico e ho vissuto in prima persona le difficoltà, le responsabilità e anche la fatica che devono affrontare ogni giorno gli operatori sanitari. Da ministro della Salute ho l'opportunità di fare qualcosa di concreto per loro e per i cittadini. Questo non è pesante, è motivo di orgoglio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL PORTO ANTICO

Dalle 16 l'evento con autorità e medici

Ultima tappa oggi dalle 16 alle 19 alla sala Grecale del Porto antico di "San Martino, cento anni di cura". Interverranno oltre al ministro Orazio Schillaci e ai vertici dell'ospedale, l'arcivescovo Marco Tascia, il presidente della Regione Giovanni Toti, il rettore Federico Delfino, il prefetto Cinzia Teresa Torracco, il sindaco Marco Bucci e il direttore della ricerca Giovanni Leonardi.

ORAZIO SCHILLACI
MINISTRO DELLA SALUTE

Voglio mettere fine ai gravi disagi per i cittadini che i tagli e la disattenzione hanno causato al Ssn

Gli specializzandi sono medici a tutti gli effetti Vanno coinvolti di più in corsia e pagati meglio



LO HA STABILITO IL MINISTERO ATTRAVERSO LA SOPRINTENDENZA DELLA LIGURIA

L'archivio storico dell'Udi «È di interesse culturale»

Attestato il valore testimoniale di pagine, foto e materiale raccolto fra 1945 e 2023
La presidente Zannella Beltramo: «È un riconoscimento che premia tutte le donne»



Alcune rappresentanti dell'Udi e manifesti storici conservati nell'Archivio di Stato

Sondra Coggio / LA SPEZIA

È stato dichiarato «di interesse culturale» il corposo fondo archivistico di proprietà della sezione spezzina dell'Udi, fondata nel dopoguerra. La verifica attivata da parte del Ministero della Cultura, attraverso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Liguria, ha attestato il pregio ed il valore testimoniale di centinaia di pagine, foto e materiale raccolto fra il 1945 ed il 2023.

A darne notizia è stata la presidente Franca Zannella Beltramo, in apertura delle iniziative che l'Unione donne spezzina ha organizzato al cinema Il Nuovo, per l'8 marzo. «Il riconoscimento dell'archivio è per noi un traguardo - sottolinea - che premia tutte le donne che in questi anni si sono impegnate per i diritti sociali e civili, scrivendo una pagina importante della storia della città. Il prossimo anno festeggeremo gli

80 anni di attività. Penso a quanto impegno c'è stato, dalle primissime attiviste del dopoguerra ad oggi, come Mina Ormano e Rina Bruzzone, Delfina Betti, Angela Quartieri, Renata Bambini, e tutte le altre, sempre in prima linea nelle battaglie per l'emancipazione e per la parità di genere».

È stato scelto il Nuovo «per solidarietà», a fronte della problematica relativa alla permanenza nella sede di via Colombo, e «in continuità» con le riunioni storiche che fin dai primi anni di vita della sezione spezzina si sono svolte all'Unione Fraterna. A sostenere l'evento è stata Coop Liguria, attraverso Tiziana Cattani. Le archiviste incaricate dalla Soprintendenza hanno lavorato mesi, per mettere in ordine la documentazione conservata presso i locali di via Corridoni.

«Abbiamo appreso di avere uno dei fondi più consistenti della Liguria», rileva Zannella. L'atti-

vità di catalogazione è maturata all'interno del programma di riordino dei fondi liguri dell'Udi, che sta interessando Genova, Spezia e Savona. Lo scopo è «riordinare in modo omogeneo il materiale, per facilitare la creazione di una rete di archivi a livello regionale, agevolando la valorizzazione e le operazioni di tutela della Soprintendenza». Franca Zannella Beltramo spiega che è stato fatto un lavoro molto accurato, da parte delle archiviste. «Parliamo di grandi contenitori fitti di atti relativi a convegni, ma anche manifesti, striscioni, articoli di stampa. Nella nostra sede sono passate generazioni di donne. In parte il materiale era stato da noi organizzato e utilizzato per la mostra che nel 2015 ha ottenuto la medaglia della Presidenza della Repubblica». Fra i documenti ci sono pezzi storici dagli anni Quaranta in poi. —



LA TRAGEDIA

Santa, malore nella sua abitazione marinaio stroncato a 55 anni

Antonio Lenzo lavorava sul peschereccio "Impavido". Il ricordo dei colleghi: «Amava il mare»



Il peschereccio Impavido in porto a Sanbta Margherita Ligure e Antonio Lenzo

PIUMETTIE FACEBOOK

Simone Rosellini

SANTA MARGHERITA

La città di Santa Margherita e l'ambiente della pesca sono scossi dall'improvvisa morte di Antonio Lenzo, colpito, nel primissimo mattino di ieri, da un malore risultato fatale, nella sua casa di via Dogali. Aveva 55 anni. Famiglia di origine siciliana, ma sempre vissuto nel Tigullio, era noto un po' a tutti, apprezzato per il suo carattere buono, per l'affetto che sapeva dare alle persone a lui vicine, per l'abnegazione ed anche la passione nei confronti del suo lavoro.

Nulla lasciava immaginare la possibilità di un malore: «Venerdì ci siamo lasciati alle 16, alla fine della giornata di lavoro, e stava benissimo. Era anche contento: nel fine settimana, doveva andare da qualche parte», racconta Gianni Paccagnella, armatore del peschereccio "Impavido", a bordo del quale Lenzo lavorava come marinaio. Non da molto: circa un anno, ma dopo aver già prestato servizio su altre barche della marineria di Santa Margherita. Non c'era ancora, sull'Impavido, nel momento in cui la barca è salita agli onori delle cronache, nel 2016, quando erano state ripescate le anfore di epoca romana che ora sono esposte nel Castello di Santa Margherita: un ritrovamento che

aveva poi permesso agli archeologi anche di individuare il relitto della nave che le trasportava. Il peschereccio preleva i famosi gamberi di Santa Margherita. Si va al largo tutti i giorni, equipaggio di tre persone, ed il marinaio, sino all'ultimo, stava bene e compiva pienamente il suo lavoro.

«Dieci giorni fa eravamo, insieme, al porto di Santa Margherita, e parlavamo dei problemi della categoria – racconta, addolorato, Augusto Comes, presidente di Fedagri Pesca Confcooperative Liguria – Lui, nella vita, ha fatto quello che desiderava. Amava il mare, amava il suo lavoro: voglio ricordarlo per la passione che ci metteva». Il mare e la moto: queste erano le sue passioni. Poi, il grande amore lo profondava verso i figli. Uno, Francesco, ha più di 30 anni, poi ci sono i gemelli Mattia e Valentino, del 1993, ed Emanuele, che invece ne ha solo 14. Aveva anche una compagna e la vita, negli ultimi tempi, sembrava andare bene. Gli amici lo descrivono sereno e sorridente. Non era sempre stata facile, la vita, né per lui né tanto meno per i suoi genitori. Aveva avuto due sorelle, che, per motivi diversi, se ne sono già andate prestissimo. La famiglia è comunque molto conosciuta a Santa Margherita. Il cugino Andrea Len-

zo è presidente della Sammargheritese e lo ricorda così: «Avrebbe certo meritato maggior fortuna nella vita ma la sua ricchezza sono stati i rapporti umani. La sua grandezza era essere una persona che non aveva paura di dire: "Ti voglio bene". È una cosa rara. Quando ci sentivamo, lui, da cugino maggiore, mi salutava sempre con questa espressione "Ti voglio bene", che mi porterò dentro».

In casa, ieri mattina, sono giunte l'automedica del 118, l'ambulanza della Croce verde e, poi, visto il decesso, i carabinieri della compagnia cittadina. Il corpo dovrebbe arrivare oggi nell'oratorio di piazza Mazzini, per procedere, domani, con un commiato laico e la cremazione a Genova. «Il peschereccio è uno dei più vecchi di Santa Margherita e Antonio era conosciuto da tutti – racconta Adriano Bena, figura storica del porto di Santa e del quartiere di Corte, che ha immediatamente postato, ieri, un messaggio di cordoglio su Facebook – Una persona molto buona, aperta, gentile. Tutti soffriamo di quello che è successo».

«Perdiamo un collega ed è un dolore – riflette il presidente della cooperativa dei pescatori, Benedetto Carpi – Per i suoi cari, verso cui ci stringiamo, è certamente molto peggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novi, la proposta dell'assessore Moro per la struttura di viale Pinan Cichero

“Un nuovo Spazio giovani nell'ex Isola dei bambini”

IL CASO

GINO FORTUNATO

«I giovani novesi torneranno ad avere uno spazio funzionale, per potersi esprimere creativamente, incontrarsi e socializzare».

L'assessore alla Cultura, Sport e Pubblica Istruzione, Stefano Moro, propone il recupero di un'area importante della città come l'ex Isola dei bambini di viale Pinan Cichero, sulla quale bisognerà assolutamente metterci mano, prima che subentrino situazioni di fatiscenza.

«Sono assolutamente convinto – dice Moro – che l'ex Isola dei bambini possa sostituire lo Spazio giovani che la passata amministrazione ha chiuso all'ex caserma Giorgi.

Lo spazio giovani, da diversi anni ha cominciato a peregrinare, prima in via Cavanna in una sede piccola e insufficiente per gli spazi richiesti dai ragazzi, e ora si trova nella biblioteca civica. Qui, in effetti, lo Spazio giovani è ospitato in



L'ex Isola dei bambini a Novi Ligure (foto Gino Fortunato)

ambiente dignitoso ma comunque insufficiente. Non mi riferisco solo al “Punto giovani” ma ad uno spazio che riunisca le situazioni, oggi gestite dalla cooperativa Azimut».

Secondo l'assessore, tutto dovrà passare da una riorganizzazione del servizio. «Come primo obiettivo – prosegue

Moro – vorremmo aumentare le ore di attività del Punto giovani, già dal 1° aprile, inserendo anche il lunedì come giornata di servizio».

Il calendario del Punto giovani che sarà diffuso nei prossimi giorni, inquadrerà quindi il lunedì dalle 15 alle 18 (presto lo sportello anche nelle ore po-

meridiane), il martedì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 e mercoledì, giovedì e venerdì dalle 15 alle 18. Punto giovani è rivolto ai ragazzi come centro d'informazione, incontro, gestione e coordinamento di iniziative proposte dai giovani stessi. Ma è anche luogo per famiglie, insegnanti, operatori sociali e per chi voglia informarsi sui diversi argomenti elencati anche su www.facebook.com/puntogiovaninovi.

«L'idea più grande a cui stiamo lavorando – prosegue l'assessore Moro – è quella di trovare una sede più ampia che permetta al servizio di diventare sia “Punto giovani che Spazio giovani”. Quindi luogo di accoglienza dove anche le associazioni giovanili e non, possano utilizzarla. Pensiamo all'ex Isola dei bambini nella zona che era destinata all'Inail. È situata al parco Martiri della Resistenza che accoglie attrezzature sportive libere. Per cui eseguiranno lavori di adeguamento tenendo conto che il nuovo Punto giovani dell'Isola dei bambini sorgerebbe nel cuore del polo sportivo novese» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sopralluoghi di una delegazione alle strutture di Torino e di Chieri in vista della creazione del servizio che darà una seconda vita agli oggetti

“Dal Piemonte esempi per il Centro del riuso del Comune di Aosta”

IL CASO

MARTINA PRAZ
AOSTA

Dare una seconda vita agli oggetti rotti. Ripararli per poi rivenderli, coinvolgendo anche il mondo dell'associazionismo. Con una visita, lo scorso giovedì, al laboratorio del riutilizzo «Repair Café» di Chieri e al centro del riuso di Torino, è entrato nel vivo il percorso che porterà il Comune di Aosta ad aprire il primo centro del riuso della regione. La struttura - il cui costo complessivo è di 600 mila euro, di cui 450 mila euro arrivano dal Pnrr - sorgerà vicino all'isola ecologica di via Caduti del lavoro, che sarà così ampliata. La sua apertura è prevista tra un anno. «Ci interessava vedere delle esperienze già avviate come quella di Torino, che è stato il primo centro del riuso in Italia, e quella di Chieri, gestita dal Consorzio Chierese che raggruppa diversi Comuni raggiungendo una popolazione complessiva simile a quella della Valle d'Aosta - spiega l'assessore all'Ambiente, Loris Sartore -. È stata un'esperienza interessante che ci ha permesso di raccogliere delle informazioni utili per poter organizza-

re dal punto di vista fisico gli spazi del nostro centro del riuso e riflettere sul modello gestionale».

Alla trasferta piemontese hanno partecipato anche il dirigente dell'area Ambiente, Marco Framarin, alcuni rappresentanti della Quendoz srl - la società che si occupa del servizio di raccolta rifiuti della città e che gestirà il centro del riuso - di Legambiente, della Caritas e di Valle Virtuosa. A Chieri, la delegazione ha visitato il «Repair Café»: un luogo dove i cittadini possono aggiustare i loro oggetti rotti aiutati dal personale volontario. «Anche loro hanno in progetto la realizzazione di un centro del riuso», dice l'assessore. Il viaggio è proseguito verso il centro del riuso di Torino, aperto dal 2006. La struttura è gestita dalla cooperativa sociale I riciclo, che si occupa di inserimento lavorativo, in collaborazione con la Amiat, la municipalizzata che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti della città. «La loro è un'attività imprenditoriale - aggiunge Sartore -. Raccolgono gli oggetti dei cittadini e poi li mettono in condizione di essere venduti».

Facendo tesoro degli spunti raccolti, la delegazione valdostana dovrà ora sedersi at-

torno ad un tavolo per definire il modello di gestione del futuro centro del riuso di Aosta. L'idea è di coinvolgere le associazioni che già si occupano di rifiuti, come Legambiente, Valle Virtuosa e la Caritas, ma anche l'associazione Forrestgump Vda, che offre delle opportunità di lavoro alle persone con disabilità. I loro volontari affiancheranno la Quendoz nella riparazione degli oggetti, che poi saranno messi in vendita. Il ricavato andrà al Comune.

«Il modello è ancora in fase embrionale ma credo che il progetto funzionerà - prosegue l'assessore -. L'importante non è il ricavato della vendita degli oggetti ma il messaggio che vogliamo trasmettere, ovvero che si possono ridurre i rifiuti anche riparando gli oggetti rotti e quindi l'idea che gli oggetti possono essere riparati. Potremo pensare anche di attivare dei laboratori o dei momenti dimostrativi per imparare a riparare gli oggetti. Ciò che è anche emerso dalla visita è proprio l'importanza della comunicazione e divulgazione di certe pratiche virtuose che contribuiscono a migliorare l'ambiente e a ridurre il numero di rifiuti che finiscono in discarica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La delegazione aostana in visita al Centro del riuso di Torino

LA FONDAZIONE

Crc, alla conquista degli undici voti per la presidenza



PAOLA SCOLA

Weekend di trattative per quanti sono coinvolti nelle scelte dei nuovi vertici della Fondazione Crc. La geografia delle designazioni dei 20 consiglieri generali, secondo le tre aree storiche di Fondazione Crc: 7 in quella di Cuneo, 5 nell'Albese, 5 nel Monregalese, oltre a due nomi dai bandi Crc in zona braidese e nel mondo sportivo e uno individuato nella terna proposta dai rettori di università e Politecnico. - PAGINA 36

Fondazione, alla conquista degli undici voti

Le trattative dei papabili alla presidenza, Federico Borgna e Mauro Gola. Le indiscrezioni su altri nomi

Difficile pensare che il weekend non terrà impegnati nelle trattative e nella conta dei numeri quanti sono coinvolti nelle scelte per i nuovi vertici della Fondazione Crc. Nei Comuni che devono designare in questa tornata una parte dei consiglieri (in tutto otto), i bandi sono scaduti nei giorni scorsi. Ovunque (cioè a Cuneo, Alba, Mondovì, Dronero e Villanova Mondovì), tranne che a Canale, dove c'è tempo per presentare le candidature fino alle 12 del 20 marzo.

Ma guardiamo la geografia delle designazioni dei 20 consiglieri generali, secondo le tre aree storiche di Fondazione Crc. La zona di Cuneo deve esprimere sette: 2 il Comune di Cuneo (parità di genere), 1 la Diocesi (che, secondo indiscrezioni, avrebbe già indicato il professor Carlo Fedeli), 1 ciascuno il Co-

mune di Dronero, **Confcooperative** e l'Unione del Commercio, 1 selezionato nella terna espressa dall'Aso Santa Croce. Cinque i nomi di cittadini di area albese: 1 segnalato dal Comune di Alba, 1 dal Comune di Canale, 1 dalla Federazione Coldiretti, 1 da Confartigianato e 1 attinto dalla terna dell'Otc del volontariato piemontese (il cui bando scadrà domani). Cinque anche dell'area monregalese: 2 dal Comune di Mondovì (parità di genere), 1 ciascuno dal Comune di Villanova Mondovì, da Confindustria e dalle organizzazioni sindacali. Si aggiungono un nome della zona braidese (bando Crc, dopo l'accorpamento con la Cr Bra), uno del mondo sportivo (bando Crc, con esperienza da atleta o dirigente, delle altre zone della provincia) e uno (residenti in tutta la provincia) individuato

nella terna proposta dai rettori di università e Politecnico.

Nel contesto dei 20 nuovi consiglieri (per diventare tali devono passare nella Commissione di Valutazione e poi all'approvazione del Consiglio generale uscente, lo stesso che sceglie nelle terme), il candidato presidente dovrà trovare la maggioranza dei voti per vincere la corsa. Ed è qui che la strada si fa in salita se, come è apparso finora, sono in due i papabili al vertice della



Fondazione Crc. Cioè l'ex sindaco di Cuneo e presidente della Provincia, Federico Borgna (che ha depositato la candidatura a consigliere nel capoluogo), e il leader della Camera di commercio, Mauro Gola (che probabilmente l'ha fatto a Dronero). Per «stare tranquillo», infatti, l'aspirante presidente dovrebbe garantirsi undici voti.

E se, nella palude del confronto, spuntasse un terzo nome? Qualche ipotesi circola. Dal cuneese Giuseppe Delfino (candidato consigliere a Cuneo) all'albese Mariano Rabino (candidato ad Alba). E poi 3 attuali consiglieri Crc, per i quali è possibile il secondo mandato: Francesco Cappello di Alba, vicepresidente uscente Crc, Mirco Spinardi, giovane ex sindaco di Farigliano, e l'imprenditrice Cristina Pilone. p. s. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



Federico Borgna

DS10239



Mauro Gola

La sommelier e degustatrice Sara Rocutto e l'enoteca aperta con una campagna di crowdfunding
"Punto su una zona che si ripopola: ho trovato un locale a un prezzo ben più sostenibile del centro"

“Vendo e racconto il vino Così rivive corso Fiume”

LA STORIA/1

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Il nome è «Enostor(i)e», un gioco di parole che fa capire qual è lo spirito con cui è stato aperto: uno store (negozio) in cui poter raccontare storie. Quelle di piccole cooperative che producono vino su terreni confiscati alle mafie, o di produttori impegnati nell'inserimento lavorativo di persone con disagio mentale. Una vetrina spenta in corso Fiume a Vercelli si riaccende grazie ad un'idea imprenditoriale di Sara Rocutto, vercellese d'adozione ma friulana d'origine, che ha aperto un'enoteca in questa parte di città, «una zona che si sta ripopolando - racconta tra scaffali e bottiglie -. Qui ho trovato un locale eco-

**In 70 l'hanno aiutata
a realizzare un sogno
“Una risposta al di là
delle aspettative”**

nomicamente sostenibile ri-

spetto al centro storico. Era chiuso da anni, dare una nuova possibilità ad una vetrina chiusa penso sia una cosa buona». Il negozio non è una semplice esposizione di vini in vendita, ma un estratto di storie che meritano di essere raccontate, nettari che meritano di essere scoperti e bevuti, spesso di produttori non molto conosciuti. «C'è la soddisfazione di descrivere ciò che c'è dietro al vino - dice la titolare -, aziende attente al territorio e alla comunità».

Lei stessa, sommelier Ais e degustatrice Onav, fa parte di una piccola ma grande comunità, quella di Vercelli: ci sono i vicini che sono entrati in enoteca per conoscerla, i negozianti adiacenti passati per un augurio. E poi ci sono le 70 persone, vercellesi e non, che l'hanno aiutata a realizzare il suo sogno, partecipando alla campagna di crowdfunding che Rocutto ha avviato nei lavori di ristrutturazione del locale. «Ci sono sempre intoppi e ritardi quando ristrutturari - dice -. Ho provato a lanciare la campagna, anche per vedere se c'era interesse, e la rispo-

sta è andata al di là delle mie aspettative: hanno partecipato in tanti, tra cui imprenditori di successo del settore alimentare. E' stato un atto di incoraggiamento». Per mettere a terra l'idea imprenditoriale, nel 2022 Rocutto ha intrapreso il progetto della Regione «Mip - Mettersi in proprio», ed è stata seguita dall'Ascom di Vercelli. L'architetto Elisabetta Morandi ha poi messo in pratica le idee che la friuliana aveva in testa. Infine il sostegno del marito Matteo Bertone. «Aprire un'attività è un'impresa di nome e di fatto - dice -. Se ci sono le condizioni, è giusto che un giovane ci provi. La mia intenzione è accogliere il cliente, far assaggiare il vino, raccontare la storia che c'è dietro. E così ti compra la bottiglia». Sugli scaffali proposte piemontesi, italiane ed estere, «con un occhio di riguardo al mio Friuli - conclude - e al Veneto». C'è poi l'attenzione al Prosecco e ai vini rifermentati, tutto con prezzi accessibili. Completano l'offerta prodotti alimentari ricercati e di nicchia. Inaugurazione il 16 marzo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sara Rocutto all'interno del suo locale, l'enoteca "Enostor(i)e" di corso Fiume

DEVECCHI

Il ministro Abodi: «Preoccupato dal caso Gravina». Le accuse del finanziere Striano a Laudati

Abruzzo, un voto che pesa

Oggi urne per le Regionali. FdI attacca sui dossier: l'ombra dell'eversione

di **Giovanni Bianconi,**
Paola Di Caro,
Roberto Gressi
e **Fabrizio Roncone**

Caso dossieraggi. Fratelli d'Italia attacca: c'è l'ombra dell'eversione. Il ministro dello Sport Andrea Abodi si dice «preoccupato» per le accuse al presidente della Federazione calcio, Gabriele Gravina.

da pagina 2 a pagina 7

Arachi, Fiano
Galluzzo, Labate
Logroscino, Piccolillo

Elezioni regionali in Abruzzo. Si vota dalle 7 alle 23. Sfida tra il candidato del centrodestra, e presidente uscente, Marco Marsilio e Luciano D'Amico per il centrosinistra.

Ore 7, via al voto in Abruzzo Ma la partita è nazionale

Centrodestra contro centrosinistra, le attese dei leader nella sfida a due per la Regione. Lo spoglio inizierà alle 23

Niente «disgiunto»

A differenza della Sardegna non si può votare un candidato e una lista non collegata

ROMA Non sarà l'Ohio, tradizionalmente lo Stato chiave per capire come voterà l'America alle presidenziali, ma l'Abruzzo è comunque una regione importante per gli equilibri politici dell'Italia, attuali e futuri, per maggioranza e opposizione.

È in Abruzzo per le Regionali si vota oggi, urne aperte dalle 7 alle 23, con lo spoglio che inizierà immediatamente dopo la chiusura dei seggi e andrà avanti probabilmente per tutta la notte, da vedere se con un testa a testa che solo qualche settimana fa sarebbe stato imprevedibile. Ci sperano e ci contano nel centrosinistra, dopo la vittoria all'ultimo voto in Sardegna solo due settimane fa, quella di Alessandra Todde, del M5S, sostenuta anche dal Pd e da Alleanza Verdi e Sinistra. Una vittoria che ha dato una grossa spinta all'alleanza del campo largo, quello che mette insieme tutte le opposizioni.

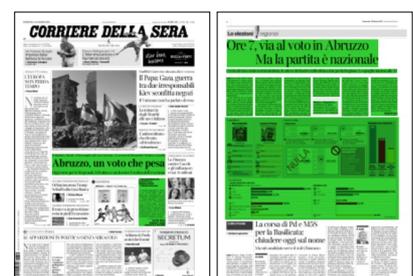
Qui infatti, a differenza della Sardegna dove i centristi avevano sostenuto Soru, il

candidato Luciano D'Amico, docente universitario, ha messo d'accordo tutti: da Italia viva ad Avs, tutti i partiti lo sostengono con grande entusiasmo, e lo dimostrano i tanti comizi e visite dei leader, che comunque lui (come Todde) non ha voluto presenti alla chiusura della campagna elettorale. A differenza della neopresidente della Sardegna però, D'Amico non potrà contare sul voto disgiunto, che invece ha fatto la differenza nella regione dove è stato eletto il primo esponente del M5S in una tornata regionale. Un punto a favore di Marco Marsilio, presidente uscente, fedelissimo di Giorgia Meloni e fino a poco fa dato per quasi sicuro vincente. Oggi la lotta è molto più difficile, sia per la mobilitazione del fronte avversario, sia per il dato che potrà risultare decisivo dell'affluenza alle urne: più sarà alta, prevedono nel centrosinistra, più potrebbe sfavorirlo (il Pd punta infatti sul voto degli indecisi). Certo, il voto è vissuto con una certa ansia dalla coalizione di maggioranza, soprattutto per l'agitazione nella Lega, ferita dopo il cattivo risultato sardo. Insomma, una regione di un milione e 300 mila abitanti potreb-

be davvero provocare un mezzo terremoto politico se il centrodestra non ottenesse la riconferma del suo presidente, e dare il là a mesi di intensissima e continua campagna elettorale: prima delle Europee di giugno infatti si voterà in Basilicata (ad aprile, il centrosinistra non ha ancora l'accordo sul candidato), poi con il voto per l'Ue si sceglierà anche il governatore del Piemonte e in autunno toccherà all'Umbria. Per questo i partiti attendono con il fiato sospeso lo spoglio di stanotte, che comunque a differenza di quello della Sardegna sarà accompagnato sia da exit poll che da proiezioni: all'alba sarà chiaro chi sarà il nuovo presidente. E dopo si aprirà il confronto politico, all'interno della coalizione che soccomberà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I candidati

Marco Marsilio
Centrodestra



sostenuto da

- Fratelli d'Italia
- Lega
- Forza Italia
- Noi moderati
- Udc-Dc
- Lista civica Marsilio presidente

Luciano D'Amico
Centrosinistra+M5S



sostenuto da

- Pd
- M5S
- Alleanza Verdi e Sinistra
- Azione
- Riformisti e civici*
- Abruzzo insieme

*La lista unisce Abruzzo vivo (lv), partito socialista e +Europa

Come si vota

L'elettore può

(Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)

NOME E COGNOME
(Candidato alla carica)

(Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)

NOME E COGNOME
(Candidato alla carica)

(Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)
 (Voto di preferenza)

NOME E COGNOME
(Candidato alla carica)

■ votare un candidato presidente, e il voto NON si estende alle liste ad esso collegate

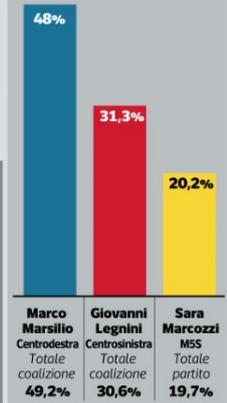
■ votare una lista, e il voto si estende anche al candidato presidente ad essa collegato

■ votare un candidato presidente e una delle liste ad esso collegate

NO AL VOTO DISGIUNTO

Non è consentito il voto disgiunto: sarà considerata nulla la scheda con il voto espresso per un candidato presidente e per una lista diversa da quelle a lui collegate

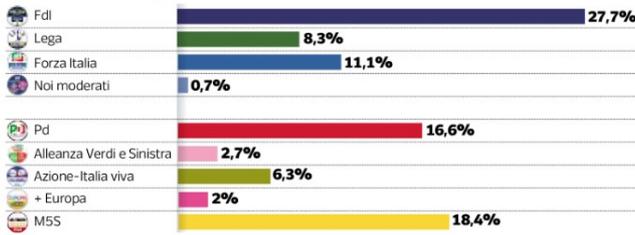
REGIONALI 2019, I RISULTATI



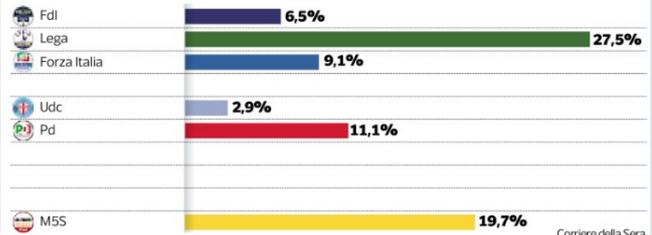
Il confronto

I risultati elettorali in Abruzzo

POLITICHE 2022 (dato regionale Camera)



REGIONALI 2019



Corriere della Sera

Dossier, Nordio diserta la Leopolda Renzi: «Vogliono insabbiare il caso»

L'intervento previsto, i timori per la delicatezza del tema, poi il dietrofront. Boschi: pressioni politiche

ROMA «Nordio aveva confermato. Ci dispiace che qualcuno gli abbia detto "no tu non andare"». Per Matteo Renzi è un caso politico la mancata presenza del ministro della Giustizia al dibattito sulla giustizia, alla Leopolda. Ipotizza un veto di Fratelli d'Italia. E lo mette in relazione alla proposta del ministro di istituire una commissione d'inchiesta sul presunto dossieraggio emerso dall'inchiesta di Perugia.

Chi ha parlato col ministro riferisce che lui smentisce categoricamente: nessun veto. Ma la conferma e l'annullamento ci sono stati. Allora come è andata, in realtà?

Sembrava tutto pronto. Alle 10.55 un'agenzia annuncia l'intervento di Nordio «alle 18.30, dopo Renzi» e precisa che sarà «sul tema del dossieraggio». Neanche un'ora dopo, la smentita di via Arenula: il ministro non parteciperà «né in presenza né da remoto». Tempo venti minuti e arriva la replica, risentita, di Maria Elena Boschi: «Alle 10 il ministro mi ha confermato personalmente. È ovvio che ha avuto pressioni politiche per annullare».

Renzi rincara: «Nordio è un gentiluomo, non è certo uno che cambia idea. Vediamo se la sua proposta sulla commis-

sione di inchiesta sul dossieraggio verrà a portata avanti, perché ho l'impressione che i Fratelli d'Italia non condividano. Ed è il motivo per cui a Nordio hanno detto: che ci vai a fare?».

Dunque, pressioni? A chi lo ha sentito, il ministro ha smentito categoricamente di aver subito veti: «Assolutamente no». Si sarebbe trattato piuttosto della difficoltà logistica di partecipare al dibattito da remoto, tra un impegno pubblico e l'altro, già presi in precedenza, dovendosi collegare, visti i tempi stretti, magari dall'auto. Nulla di impossibile. Ma il tema del dossieraggio, annunciato dalle agenzie, rendeva tutto più complesso. Troppo delicato. Per lui, la questione era chiusa.

Nel rincorrersi di voci, che rimbombano in via Arenula, ce ne sono altre che parlano, più che di veti, di caldi consigli a declinare l'invito. A imporlo la delicatezza del tema. Unita all'incognita Renzi, che stavolta ha accolto la proposta Nordio con entusiasmo, ma in passato è stato molto meno soave. Durissimo lo scontro con il sottosegretario, di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro per il caso Pozzolo: Renzi lo accusava di aver mentito e

chiedeva di sottoporlo al test del Dna per le tracce sulla pistola, poi risultate del figlio del caposcorta. A sconsigliare la presenza anche il fatto che si teneva alla vigilia della scadenza elettorale.

Ma Renzi insiste: «È segno che la Leopolda continua a far paura». E sottolinea: «Mi dispiace per Nordio, si è perso un'occasione. Io penso che sia sempre bene andare alle iniziative degli altri. Quando Nordio mi ha invitato ad Atraju sono andato volentieri. Però noi facciamo anche senza», dice.

Per lui il punto è la commissione sul dossieraggio: «Io dico che la maggioranza farà di tutto per insabbiare. Perché pezzi dello Stato hanno paura che venga fuori la verità», scandisce alla kermesse di Italia viva. E aggiunge: «Lo scandalo finirà in una bolla di sapone o troveranno un colpevole secco a cui dare la colpa, ma non verrà fuori tutto. La mancanza di Nordio non è casuale. Il motivo è quello per il quale in questo momento è in corso una lotta fratricida dentro alcune redazioni, partiti e corpi dello Stato, perché se viene fuori la verità, cito Cantone, "è un verminaio"».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMMISSIONE D'INCHIESTA

Si tratta della proposta avanzata dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, dopo gli ultimi sviluppi sul caso dossieraggio. Nordio, ex magistrato e Guardasigilli dall'ottobre 2022, ha dichiarato: «Siamo arrivati ad un punto di non ritorno» ed è necessaria «una commissione d'inchiesta parlamentare»



Il leader

Matteo Renzi, 49 anni, ieri sul palco della Leopolda. Senatore, ha fondato Italia viva nel 2019, segretario del Pd dal 2013 al 2018, premier tra il 2014 e il 2016

Il ministro Abodi: «Preoccupato dal caso Gravina»

DS10239 a pagina 7 DS10239

FdI accusa: atti di natura eversiva I timori di Abodi sul caso Gravina «Mi preoccupa moltissimo»

I meloniani: azione contro il governo. La difesa del presidente Figc: chiarito ogni centesimo

ROMA Il caso «dossieraggi», continua ad agitare la politica. «Di fronte a questa preoccupante attività di spionaggio la posizione defilata della sinistra, e in particolare modo del Pd, lascia perplessi», dice Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera. Mentre la Lega torna a sollecitare «una commissione d'inchiesta, evidentemente siamo scomodi», Foti aggiunge: «Appare essere stato messo in atto un tentativo di condizionare la composizione del governo Meloni. Se così fosse si configurerebbe un atto di natura eversiva. A parti inverse la Schlein avrebbe occupato la Camera».

Anche il ministro dello Sport, Andrea Abodi, interviene sull'inchiesta che ha coinvolto il presidente della Figc, Gabriele Gravina, accusato di autoriciclaggio in un fascicolo che ipotizza anche l'appropriazione indebita. «La situazione di Gravina mi preoccupa moltissimo, però oltre non vado. Sono abituato a parlare con la cautela necessaria. Sono contrario ai tribunali del popolo e ai processi di piazza», dice. E aggiunge: «Ho sentito Gravina, anche perché abbiamo problemi quotidiani che vanno affrontati, quello che emerge dalla cronaca di questo fatto è il dato inquietante».

L'indagine sul presidente Figc è alle fasi iniziali dopo la trasmissione da Perugia a Roma del fascicolo nato dalla segnalazione del finanziere Pasquale Striano, accusato di falso e accesso abusivo al sistema informatico assieme al pm della Dna, Antonio Laudati. «Abbiamo chiarito tutto fino all'ultimo centesimo», ripetono i difensori di Gabriele

Gravina, Fabio Viglione e Leo Mercurio in relazione al presunto scambio tra il bando tv della Lega Pro nel 2018 e l'acquisto di una casa a Milano mascherato dalle opzioni su una sua collezione di libri antichi. In particolare i legali spiegano di aver consegnato tre documenti che scagionerebbero Gravina. Il primo è la lettera con cui, il 30 agosto 2019, il consulente della Lega Pro, Marco Bogarelli, rinuncia all'acquisto dei libri dopo aver versato l'opzione da 350 mila euro sul conto della «figliocia» di Gravina, come da questo espressamente indicatogli («era già deciso che glieli avrei dati», ha sostenuto Gravina). La stessa beneficiaria, Laura Tella, provvede l'11 ottobre a restituire l'intera somma con bonifico dalla sua filiale Mediolanum. Il secondo documento è il mutuo sottoscritto da Tella per l'acquisto dell'appartamento in via Lambro (valore 650 mila euro). Infine, l'atto di acquisto di parte della stessa collezione di libri, dopo una nuova opzione (250 mila euro, anche questa all'attenzione dei pm), da parte di un acquirente terzo, nel 2021. «Continuare a parlare di bonifici senza spiegare tutta l'operazione significa stravolgere la verità», dice Viglione.

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Gabriele Gravina, 70 anni, presidente Figc dal 2018, vicepresidente Uefa dal 2023



La posta in gioco

di **Roberto Gressi** illustrazioni di **Emilio Giannelli**

Giorgia Meloni



L'obbligo di battere l'«alternativa»

Fdi

● La premier Giorgia Meloni, 47 anni, ha fondato Fratelli d'Italia nel 2012 con Ignazio La Russa e Guido Crosetto e dal 2014 è la presidente del partito

Chi accidenti glielo avrebbe detto mai, che sarebbe stata qui a darsene per l'Abruzzo, dopo aver perso la Sardegna che pareva tutt'al più una questione di famiglia, quella del centrodestra, per quanto rissosa. Un errore Giorgia Meloni l'ha fatto, quello di credere che l'opposizione fosse morta e sepolta, e che fosse arrivata l'ora di regolare i conti nella maggioranza, con Fratelli d'Italia che era arcistufa di fare regali a quegli scappati di casa dei compagni di strada. Ora deve vincere, possibilmente con un bel margine. Non solo perché l'Abruzzo l'ha portata al battesimo elettorale e a perdere lì si farebbe brutta figura. Ma soprattutto perché prenderebbe credito l'alternativa. Difficile pensare al momento che Pd, 5 Stelle e soci possano davvero contrastarla alle Europee e tanto meno alle Politiche. Ma due indizi farebbero quasi una prova, e si aprirebbe un fronte inaspettato e, alla lunga, inquietante. Specie con una compagnia, Fdi compreso, che non capisce che si può dire gatto solo quando l'hai nel sacco.

«A lavare la testa all'asino si perde l'acqua e il sapone» (proverbio abruzzese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Salvini



Vincere conterà, ma i voti di più

Legha

● Matteo Salvini, 51 anni, vicepremier, ministro dei Trasporti e delle infrastrutture, senatore dal 2018, è il segretario della Lega dal 15 dicembre 2013

Quando si è preso la Lega con un parricidio, il fu partitone del Nord era vicino al naufragio con il 4%. Ora Matteo Salvini è messo così: alle scorse Regionali in Abruzzo aveva il 27,5%, sempre lì, alle Politiche, stava poco sopra all'8, due settimane fa, in Sardegna, al 4 non ci è arrivato nemmeno. Dura, la salita. Anche una vittoria della coalizione non sarà abbastanza per lui, se le percentuali del suo partito si conteranno sulle dita di una mano. La soglia del 10% dirà tutto sul futuro. Ingiustamente è stato accusato di aver fatto perdere Paolo Truzzu in Sardegna con il voto disgiunto, perché la sconfitta del sindaco di Cagliari non sembra essere il risultato del suo sgambetto. Le Europee si avvicinano di gran carriera e le prospettive sono incerte, anche con l'asso nella manica di Roberto Vannacci e con la sfida a destra che non pare, al momento, indebolire Giorgia Meloni. E poi ci sono Zaia, Fedriga e Fontana alla finestra, che non remano contro ma aspettano sulla riva del fiume.

«Al tempo delle serpi pure la lucertola fa paura» (proverbio abruzzese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elly Schlein



DS10239

Se il vento si ferma riparte dal via

Pd

● La deputata Elly Schlein, 38 anni, è la segretaria del Partito democratico dal 12 marzo 2023, dopo aver vinto le primarie contro il governatore Stefano Bonaccini

Va bene, una zampata l'ha piazzata, ha vinto per un pugno di voti con Alessandra Todde pur avendo Renato Soru che gli remava contro. Ha trascinato Giuseppe Conte nel campo largo, che ha voglia a chiamarlo campo giusto, ma sempre quello è: una grande alleanza contro il centrodestra. Elly Schlein è pure riuscita a mettere dietro la lavagna con le orecchie d'asino quelli del suo partito che le dicevano: vedrai che vai a sbattere. Ora, buttando il cuore oltre l'ostacolo, dice che il vento è cambiato, d'altra parte chi ha paura non va alla guerra. Ma che succede se adesso, dopo tanto ottimismo, prende una musata in terra d'Abruzzo? Il rischio è quello dell'eterno gioco dell'Oca della politica, dove, al primo passo falso, si riparte dal via. Il pericolo che si torni a parlare di Armata Brancaleone è sempre dietro l'angolo, se si scivola rispuntano le divisioni, tanto più con le elezioni europee alle porte, dove ognuno fa per sé. E con le altre Regionali in arrivo, che possono essere una cavalcata o una via crucis.

«Nella casa vecchia non mancano i topi». (proverbio abruzzese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte



DS10239

Anche la sconfitta apre nuovi scenari

M5S

● L'avvocato ed ex premier Giuseppe Conte, 59 anni, eletto deputato alle elezioni politiche del 2022, è il presidente del Movimento 5 Stelle dal 6 agosto 2021

Intendiamoci: è fuori di dubbio che voglia vincere, e anche che ce l'abbia messa tutta. Ma Giuseppe Conte è l'unico che, in qualche modo, abbia dalla sua due risultati. Se Luciano D'Amico la spunta, avrà avuto un ruolo fondamentale, ma dovrà pagare dazio alla svolta di un'alleanza che sembrerà irreversibile, anche negli umori della sua base, cosa che lo renderebbe socio ma anche un po' gregario. Perché la linea del «tutti insieme, nonostante le differenze», è più di Elly Schlein che sua. In caso di sconfitta, nulla gli si potrebbe rimproverare, che il suo l'ha fatto. Ma avrebbe buon gioco nel ricordare che è con i suoi candidati, ben targati 5 Stelle, che si vince. E avrebbe maggior forza nel tentare di governare le scelte per le nuove sfide di Basilicata e Piemonte. E soprattutto potrebbe avere titoli per rivendicare una sua candidatura a presidente del Consiglio, semmai si arrivasse alle Politiche con una larga alleanza. Del resto, ha già spiegato che non saranno le Europee a stabilire a chi tocca il timone.

«È all'ultimo che si ricontano le pecore» (proverbio abruzzese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Tajani



DS10239

L'orto moderato da difendere

FI

● Antonio Tajani, 70 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, dal 15 luglio 2023 è il segretario di Forza Italia, il partito fondato da Silvio Berlusconi (1936-2023) nel 1994

È il più sereno dei tre alleati, in attesa che si aprano le urne d'Abruzzo. Chissà, magari come gli altri qualche timore ce l'ha, ma la lezione l'ha imparata da piccolo: se ti mostri ansioso e spaventato mezzo danno l'hai già fatto. Antonio Tajani sembrava destinato a fare il vaso di coccio, circondato com'era dai parenti ingordi che volevano spartirsi l'eredità di Forza Italia. Sia chiaro, il futuro è tutto da scrivere, ma l'idea che si potesse mangiare in un sol boccone il partito fondato da Silvio Berlusconi, si è dimostrata per lo meno prematura. Si è guardato bene dal partecipare alla rissa tra Meloni e Salvini sulla candidatura in Sardegna, non ha mai commesso peccato nei confronti delle alleanze europee e d'Oltreoceano. Cura l'orto dell'area moderata del centrodestra, sulla linea del male non fare, paura non avere. Rischia certo, forse per eccessiva prudenza, di chiudere in una nicchia il partito che fu maggioranza nel Paese. Ma sa anche che quando si sale sul ring c'è una regola d'oro: primo, non prenderle.

«Riunione di volpi, strage di galline» (proverbio abruzzese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi e Calenda



DS10239

I rischi dell'alleanza dopo liti e accuse

Iv e Azione

● L'ex premier Matteo Renzi, 49 anni, è il fondatore e presidente di Italia viva

● Il senatore Carlo Calenda, 50 anni, è il fondatore e il segretario di Azione

Chi vuole la divinazione della Pizia per capire dove andranno a parare alla fine Carlo Calenda e Matteo Renzi. Questa volta stanno tutte e due insieme, il secondo un po' più defilato, nella grande alleanza d'Abruzzo con Schlein e Conte. Difficile dire cos'altro rischiano, dopo aver frantumato il Terzo polo tra liti, protagonismi, accuse di tradimento, sgambetti e pure insulti. Azione e Italia viva hanno sostenuto la candidatura di Renato Soru in Sardegna e non sono riusciti né a superare il 10% né a far perdere il fronte progressista. È probabile che l'alleanza d'Abruzzo faccia caso a sé, soprattutto se dovesse finire male. Pare però che Calenda un timido tentativo di vedere che aria tira stando insieme a Pd e 5 Stelle lo stia facendo, mentre Renzi al momento sembra intenzionato comunque a far da solo in futuro. Passaggio delicato per i due: complicato confondersi in un progetto che non li convince, pericolo d'altro lato di diventare marginali se non irrilevanti per mancanza di munizioni.

«Il prete che si vergogna torna a casa con la borsa vuota» (proverbio abruzzese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein ci spera e attacca la premier: una leader donna serve se si batte per le altre

La segretaria del Pd: è femminile, non femminista

L'accusa

Per la leader mentre in Francia l'aborto è in Costituzione qui non si applica a pieno la 194

ROMA In Abruzzo ieri i riflettori erano spenti e i microfoni silenziati, secondo le regole che non vogliono comizi e commenti il giorno prima delle elezioni. Ma la voce di Elly Schlein invece è risuonata forte all'assemblea delle donne democratiche. La festa della donna era passata da ventiquattro ore appena e la segretaria dem ha sfoderato il suo lato più passionale contro la premier Giorgia Meloni: «Non è una leader femminista, ma una leader femminile. E questo ce lo dimostra ogni giorno».

Qual è la differenza tra «femminile» e «femminista» Elly Schlein lo ha spiegato subito dopo: «Non ci serve a niente una leader donna che non si batta per migliorare la vita di tutte le altre donne e per difenderne i diritti a partire da quelli di poter scegliere per il proprio corpo». E poi ha concluso prendendo a prestito una frase di Michela Murgia, semplice e diretta: «Se serve solo a te non è femminismo».

Ha parlato con passione Elly Schlein ieri mattina alle donne democratiche, ancora viva l'adrenalina degli ultimi comizi abruzzesi. Inutile dire che dopo il risultato della Sardegna, le aspettative della leader del Pd hanno delle basi più concrete, in Abruzzo poi il campo largo sardo è diventato «larghissimo», grazie a un candidato civico e di spessore che è riuscito a mettere d'accordo tutti.

Lui, il candidato, ieri è crollato sul divano. E da settembre che Luciano D'Amico si è battuto in lungo e in largo la Regione per la sua campagna elettorale, un'impresa decisamente inedita per un uomo prestato alla politica, già rettore dell'università di Teramo, oggi professore di Economia aziendale. Nessun commento pubblico ieri dal candidato, soltanto considerazioni private con gli amici a cena, e il buon umore di chi si sente fiducioso.

Nessun commento pubblico nemmeno dal Nazareno, le ore dell'attesa sono piene di scaramanzia e deve essere stato per questo che Elly Schlein ha pensato di dedicare questa attesa ai temi che le stanno molto a cuore: i diritti.

«In Francia hanno messo l'aborto dentro la Costituzio-

ne. Qui da noi siamo ben lontani dalla piena attuazione della legge 194», ha detto infatti mettendo in luce le carenze di una legge che costò tante battaglie alle femministe degli anni Settanta. «Serve fissare una percentuale obbligatoria di medici non obiettori in tutte le strutture, altrimenti quei diritti rimangono sulla carta. Così a ragazze e a donne viene impedito di fatto l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza».

È decisa la segretaria dem: «Le regioni governate dalla destra impediscono l'accesso alla pillola abortiva dentro i consultori come le linee guida governative hanno stabilito da anni». Elly Schlein non lo cita ma c'è anche l'Abruzzo tra quelle regioni di destra dove la pillola abortiva non è nei consultori e dove i medici anti abortisti sono quasi la maggioranza.

Il problema della questione femminista non si ferma in Italia: «C'è un'onda nazionalista che avanza anche nella Ue e che si porta dietro il discorso patriarcale», dice la segretaria dem. E rilancia: «Noi vogliamo un'Europa che sia promotrice di pace, e questa è un'aspirazione e una pratica femminista».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul palco Elly Schlein, 38 anni, ieri alla Conferenza nazionale delle donne dem

L'EVENTO DEL 2026 TRA RITARDI E COSTI SEMPRE PIÙ INCERTI

La valanga Malagò-Salvini I Giochi degli errori olimpici

Il presidente del Coni, a capo della fondazione di Milano-Cortina, si intesta i successi e scarica le responsabilità. Il ministro leghista cerca di piazzare la bandiera sulle future opere. La nomina dell'ad di Simico alimenta il caos

Le ombre

Sulla costruzione della pista di bob si sta sfiorando la rottura con il Cio

STEFANO IANNACCONE
ROMA

La partenza al rallentato della società, chiamata a costruire la maggior parte delle infrastrutture, la Simico. Una serie di intrecci tra pubblico e privato con aziende chiamate in ballo per gli interventi da realizzazione, poi sostituite e quindi riconvocate al tavolo secondo i desideri del governo. Promesse mirabolanti che hanno portato alla lievitazione dei costi. Arrivando a un grande classico: l'ombra dell'opportunità su alcune nomine. L'Olimpiade invernale Milano-Cortina, in programma dal 6 al 22 febbraio 2026, sarà la più bella di sempre, come ha cercato di autoconvincersi l'uomo che più di tutti punta sull'evento, Giovanni Malagò.

Nel presente resta la fotografia di una commedia all'italiana con una competizione già in corso: chi ha sbagliato di più. Il gran capo dello sport italiano, da numero uno del Coni, ha messo sui Giochi la firma, più che la faccia, nelle vesti di presidente della fondazione. A lui spettano le luci della ribalta, le ombre dei problemi ricadono sulle spalle degli altri.

E infatti a sentire la fondazione Milano-Cortina non c'è alcun problema. Di fronte a qualche domanda su possibili ritardi e preoccupazioni, la dottrina-Malagò, e quindi della

fondazione, è all'insegna del "va tutto bene madama la marchesa".

I Giochi saranno «i migliori di sempre», è stata una delle dichiarazioni più recenti. Malagò si è cucito un abito su misura per mostrare che il suo compito è svolto al meglio. Dalla fondazione viene pure ribadito che i Giochi saranno davvero a costo zero, perché gli stanziamenti pubblici — di 3,6 miliardi di euro — riguardano altro, le infrastrutture sportive o stradali. Che servono, però, proprio per la realizzazione dell'Olimpiade. Poco male.

Spese olimpiche

Ci sono comunque problemi interni alla fondazione, evidenziati dalla sezione veneta della Corte dei Conti: «Da un punto di vista finanziario, continua a operare sulla base di linee di credito, con l'effettuazione di spese, che costituiscono debiti certi e che si sono notevolmente incrementate, nonostante l'asserita opera di rivisitazione dei costi, a fronte di entrate sulle quali permane un certo margine di incertezza, anche e soprattutto sull'entità».

Un articolo del Fatto quotidiano ha anticipato la lievitazione dei costi, legati in parte all'assunzione di personale. La scommessa è sul futuro, perché nell'inner circle della fondazione c'è fiducia sulla raccolta di risorse, a cominciare da quella pubblicitaria che ha superato la metà della soglia prevista.

Soprattutto grazie alle partecipazioni pubbliche: Eni e il gruppo Ferrovie dello Stato sono premium partner. Altri soggetti controllati dal Mef potrebbero arrivare a rinforzo. La missione è affidata all'amministratore delegato della fondazione, Andrea Varnier, insediatosi a novembre scorso.

In quella casella l'ha voluto il ministro dello Sport, Andrea Abodi,

che si muove da Mr. Wolf dei Giochi olimpici, ma che per spostarsi nell'ambito letterario viene indicato spesso come il Malaussène di Pennac: professione capro espiatorio. Ottiene risultati che provano a intestarsi gli altri. Abodi fa spallucce: è convinto di giocarsi una partita cruciale, allontanando gli avversari che cercano di az-zopparlo.

Ma per la fondazione non c'è solo un aspetto finanziario. Sotto il piano organizzativo, «risente ancora della mancata costituzione del Consiglio Olimpico Congiunto che dovrebbe dettarne le linee di indirizzo», scrive la magistratura contabile.

Ombre

C'è poi la seconda gamba, quella ancora più importante, per i Giochi olimpici: la Società Infrastrutture Milano-Cortina (Simico), parafulmine prediletto. Nata in ritardo sulla tabella di marcia, dal 2022 ha cercato di accelerare i tempi, svolgendo le varie conferenze dei servizi necessarie ad aprire i cantieri, sotto la guida dell'ad Luigi Sant'Andrea, indicato dai precedenti esecutivi. Un peccato capitale nell'era della destra al potere. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha ottenuto la nomina di Massimo Saldini, già componente del cda di Autostrada pedemontana lombarda.



Il leader della Lega è pronto a piazzare la propria bandierina della realizzazione delle opere. Ma sull'incarico si sono addensate nubi. Con tanto di interrogazione parlamentare ed esposto all'Anac, presentati da Luana Zanella, capogruppo alla Camera di Alleanza verdi-sinistra:

«Saldini è stato dirigente e responsabile unico del procedimento di Simico in diversi interventi olimpici fino al mese di gennaio 2023, quando si è dimesso per incomprensioni interne», dice la deputata. «Secondo noi il suo precedente incarico rende l'attuale nomina al vertice della Simico in contrasto con la legge Severino», aggiunge Zanella.

La pista da bob

I problemi si sono sommati sul tavolo nel tempo. Su tutte c'erano i lavori per l'ormai nota pista da bob a Cortina, su cui ci sono state le ipotesi più disparate. Fino all'opzione di "prendere in prestito" la struttura dall'estero. Alla fine si farà dove era prevista, a Cortina. I lavori sono stati assegnati alla ditta Pizzarotti che ha sottoscritto un bando da 81,6 milioni di euro per un progetto light: meno parcheggi, meno tribune, il tutto sotto l'ombrello della riduzione dell'impatto ambientale. Ma con il sospetto che, alla fine, possa restare una cattedrale nel deserto.

Il Cio (il comitato internazionale) ha espresso qualche perplessità sul completamento in poco più di un anno: la scadenza è fissata a novembre 2025, quasi sul gong. «Non c'è molto tempo per consegnare la sede», ha fatto sapere di

recente il Comitato. Insomma, non la polemica di un'accalorata di rancorosi verso i maxi-eventi sportivi, ma i rilievi di chi ha voce in capitolo. Con l'aggiunta dei dubbi sulla sostenibilità della struttura allo spegnimento della fiaccola olimpica: Per la serie: chissà dopo cosa ne sarà.

Anche in questo caso le colpe sono orfane, nella narrazione, nonostante gli interessi locali, delle amministrazioni territoriali, fino alla regione Veneto e arrivando al governo. Non è l'unico nodo. Ci sono opere infrastrutturali, che saranno terminate dopo l'Olimpiade. A metterlo nero su bianco una relazione della Corte dei conti veneta: «Opere di importanza strategica per la Regione sono state declassate da indifferibili/urgenti ad urgenti e dunque, dati i tempi ristretti, non verranno portate a compimento prima della celebrazione dei Giochi», è stato scritto nella relazione dedicata all'evento.

Varianti a ostacoli

La questione riguarda in particolare uno dei lotti della variante di Cortina, tra i cantieri più attesi dal territorio da decenni: il cronoprogramma ha fissato l'ultimazione a 2026 inoltrato, ad agosto, a Giochi fatti è proprio il caso di dire. Altro totem è la variante di Longarone, al centro di eterni *stop and go*. A gennaio c'è stato il via libera alla fattibilità del progetto. La strategia scelta è stata quella di eliminare le categorie degli interventi imprescindibili e quelle semplicemente previste nell'ambito del maxi-evento. L'esito è un paradosso: «L'inizio

delle opere (messe in cantiere), senza la loro ultimazione in coincidenza con i Giochi olimpici potrebbe determinare disagi e rallentamenti nell'accesso alle località individuate quali sedi dei giochi», mette nero su bianco ancora la Corte dei conti. I lavori in corso potrebbero complicare la vita agli spettatori dell'Olimpiade. Simico vivrà così un anno pericolosamente, da capro espiatorio in pectore degli eventuali ritardi. Da qui alla fine del prossimo anno il ritmo delle scadenze è serratissimo. Basta un granello di sabbia nel meccanismo e tutto salta. Il cantiere del sistema integrato intermodale di Cortina, il miglioramento dei trasporti, aprirà i battenti a novembre 2024 e dovrà chiudersi entro dicembre 2025, un mese prima dell'inaugurazione. Mentre entro novembre 2025 bisogna ultimare gli spogliatoi per gli atleti paralimpici.

In questo continuo tirare la corda, in Senato è in corso l'esame del decreto che riscrive la governance dell'Olimpiade invernale. Con situazioni al limite del grottesco: alcune opere sono state sottratte alla responsabilità di Simico, in tempo per la posa della prima pietra a favore di telecamere. Come nel caso del ponte Manzoni a Lecco, che in principio faceva capo ad Anas, poi era stata trasferita alla società Milano-Cortina. E tornata ad Anas per la photo opportunity con il ministro Salvini. Perché sul piano politico il parafulmine del governo continua a essere il ministro dello Sport, Andrea Abo-di. Costretto a barcamenarsi fra smanie di visibilità a più livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Coni Malagò ha promesso che quelle in Italia saranno le migliori Olimpiadi invernali di sempre
FOTO ANSA

IL CASO «DOMANI»

DS10239

DS10239

La versione di mister dossier: «Parlerò ai giudici, vedrete...»

Striano al Giornale: «Ho lavorato con dignità e con i miei metodi, non quelli dei burocrati»

di Felice Manti

■ «Risponderò davanti ad un giudice, poi vedrai che succederà». È quanto dice al *Giornale* Pasquale Striano, il luogotenente della Finanza finito nell'inchiesta sul presunto dossieraggio contro politici.

con Napolitano e un intervento di Luca Palamara alle pagine 2-3

Striano rompe il silenzio sul dossieraggio: «Dirò la verità ai giudici, vedrete che succede...»

L'ufficiale Gdf avverte: «Ho fatto il mio lavoro con professionalità usando i miei metodi, non certo quelli usati dai burocrati»

MISTERI

Chi conosce il tenente della Guardia di finanza dice: «Non è da lui, c'è altro sotto»
Felice Manti

■ «Risponderò davanti ad un giudice, poi vedrai che succederà. Ho fatto il mio lavoro con dignità e professionalità assoluta e con i miei metodi, non quelli dei burocrati». È tarda sera quando arriva il whatsapp al *Giornale* di Pasquale Striano (*nel*

tondo), il tenente della Finanza finito nell'inchiesta della Procura di Perugia sul presunto dossieraggio contro politici, imprenditori e vip partito dalle denunce del ministro della Difesa Guido Crosetto. Assieme al pm Antonio Laudati (vicino alla pensione) avrebbero sfruttato le banche dati della Dna con migliaia di accessi per ottenere notizie riservate e informazioni su centinaia di persone. Dati che Striano avrebbe conservato in un diario, aggiornato a fine 2022.

Difficilissimo arrivare a lui, più

facile far parlare chi lo conosce(va): «Prima di fare lo sbirro era un pescatore, come il padre». «Di dati a strascico?», è la battuta che fa



sorridere il nostro interlocutore. A chiunque si chiedano informazioni sul tenente della Guardia di Finanza la risposta è quasi sempre la stessa: «Non è da lui, c'è altro sotto». Nato a Ercolano, un'infanzia felice e umile, non certo florida. Gli studi a Bologna, il trasferimento a Roma, il matrimonio con la sarda Daniela in regime di separazione dei beni, la casa comprata il 29 marzo 1993 a Ciampino con un mutuo (estinto il 13 novembre 1999) e poi venduta, poi il periodo in affitto tra Tuscolana e Anagnina «in affitto agevolato in una palazzina destinata al social per gli sbirri», ricorda un vicino di casa. I due si separano, i tre gemelli nati (e finiti sui giornali per la particolarità) vanno in affidamento congiunto. Poi il secondo matrimonio con Francesca, coetanea e di Ercolano pure lei, l'acquisto per circa 100mila euro nel 2021 di una casa sul lungomare di Anzio, scovato da Franco Bechis su *Open*.

Maneggiare informazioni vale molti soldi. Sennò cosa può portare un supersbirro con un'esperienza trentennale a commettere i reati che il procuratore capo di Perugia Raffaele Cantone gli contesta? «Non ho mai conosciuto un poliziotto che non avesse problemi economico», ci dice un ex investigatore a riposo che ha incrociato Striano in un paio di inchieste e che non ha sue notizie da anni. «La vicenda mi pare un po' più grave del semplice ufficiale che sbircia nelle banche dati», sottolinea Gioacchino Genchi, anche lui travolto (ingiustamente) dall'accusa di gestire un archivio illegale.

Fatta eccezione per la passionaccia per il sindacato Silf che fonda nel 2019, Striano è una formichina operosa che non ama i riflettori e ha un'ammirazione (dicono) per i *whistleblowers* e per chi alla «militarità» preferisce i «signorò», come testimoniano alcuni suoi articoli che una manina ci indica. Non ci sono tante sue foto in giro per il web, c'è un profilo *LinkedIn* abbandonato, rintracciamo due suoi libri sulla criminologia, il lavoro sotto copertura e il

modo di condurre gli interrogatori che gli diedero un po' di fama tra i colleghi intorno al 2006-2008, molti anni prima di sbarcare alla Dia a occuparsi delle Sos, le Segnalazioni di operazioni sospette, cruciali nella lotta all'evasione, al riciclaggio e nella caccia ai boss, vero *core business* del corpo interforze oggi guidato dal generale Michele Carbone che

del *follow the money* di Giovanni Falcone ne ha fatto il mantra investigativo. Alla Dia Striano ci arriva nel 2015, era nello stesso ufficio Sos del colonnello Omar Pace, che l'11 aprile 2016 si è sparato davanti alla sua scrivania.

Era l'anima dell'inchiesta *Breakfast*, curata dal pm Giuseppe Lombardo della Procura di Reggio Calabria, sfiorita dopo essere finita sui giornali e in un libro di Marco Lillo. Paci e Striano indagavano sull'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola, sul filone dei presunti rapporti tra Lega e 'ndrangheta tramite il cassiere Francesco Belsito e sulla presunta Spectre mafio-massonico-affaristica che avrebbe dovuto gestire un mega riciclaggio internazionale e la latitanza dell'ex Forza Italia Amedeo Matacena, «sulla cui morte a Dubai indaga la magistratura anche per colpa di un conflitto sul testamento», ci rivela l'avvocato Candido Bonaventura. Pace venne forse pedinato e sicuramente cazziato dai suoi prima dell'insano gesto. «Dalla morte di quell'investigatore, capace di decriptare gli archivi di Matacena e Scajola, Striano è molto cambiato», assicura chi ha lavorato con lui alle indagini, in un pool subito dopo smantellato.

«È sbagliato parlare di "accessi abusivi", è tutto tracciato», ci ricorda invece Cleto Iafrate, militare che da anni si batte contro i suicidi in divisa. Al *Giornale* è lui a ricordarci i pessimi trascorsi tra Finanza e Crosetto: «In questo Paese so che se qualcuno dice qualcosa sulla Gdf rischia di pagarla», le parole dell'allora sottosegretario alla Difesa nel 2011». Mai presagio fu più azzeccato...



Dossieraggio: FdI e FI frenano sulla commissione chiesta da Nordio

DS10238 Pucciarelli a pagina 7 DS10239

IL CASO

Dossier, destra divisa sulla commissione sì della Lega, FdI e Forza Italia frenano

La proposta Nordio di un'inchiesta ad hoc piace a Crosetto ma nel partito di Meloni suscita timori. Gasparri: "C'è già l'Antimafia"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – La Lega dice sì, primo partito del centrodestra a esporsi senza mezzi termini: «Serve subito una commissione d'inchiesta, gli italiani meritano di sapere chi spiava, chi pagava, chi ordinava. E chi ci guadagnava». Sugli ingressi informatici alle banche dati della Procura nazionale antimafia e al presunto lavoro di dossieraggio, temi sui quali sta indagando la procura di Perugia e al contempo sta facendo delle audizioni la commissione Antimafia, un pezzo di maggioranza vorrebbe investire politicamente con l'arma, per l'appunto, della commissione d'inchiesta. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio l'aveva proposta per primo, il ministro della Difesa Guido Crosetto concorda. E adesso, per l'appunto, si aggrega il Carroccio.

In realtà però ci sono due spinte contrapposte in questo senso. Intanto perché l'uscita iniziale di Nordio non era stata concordata con il resto del governo, mentre Crosetto nella vicenda è direttamente coinvolto nel ruolo di presunta vittima. La mediatizzazione della questione, con magari le dirette streaming delle audizioni di reali o presunti manovratori e nemici politici, rischia di disturbare e inquinare le indagini. Si racconta quindi dello sconcerto di Chiara Colosimo, la presidente della

commissione Antimafia, una dei maggiori di FdI, di fronte a una proposta del genere. Tra i contrari anche Maurizio Gasparri di Forza Italia («l'Antimafia ha funzioni più che adeguate»). Di sicuro comunque non manca l'intenzione, a prescindere, di cavalcare la vicenda: «Di fronte a questa preoccupante attività di spionaggio, che interessa prevalentemente il periodo compreso tra l'1 novembre 2019 e il 24 novembre 2022, la posizione defilata della sinistra, e in particolare modo del Pd, lascia perplessi», la butta lì il capogruppo alla Camera di FdI Tommaso Foti.

I rumors di palazzo fanno notare però che tra le posizioni poco chiare alcune sono direttamente riconducibili a destra, come Claudio Lotito, presidente della Lazio e senatore forzista, che intanto ha chiesto di poter essere ascoltato dai pm; oppure il magistrato Giovanni Russo, coordinatore della struttura dove sarebbero avvenuti gli accessi abusivi alle banche dati segrete, promosso capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dall'attuale governo.

E se Italia viva prova a far leva sulle diversità di vedute nella maggioranza annunciandosi totalmente favorevole a istituire una commissione, da Alleanza Verdi Sinistra si mette in guardia: «Un altro organismo parlamentare d'inchiesta sarebbe, con tutta evidenza, inopportuno, se non dannoso. Bisogna difendere la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo», spiega Angelo Bonelli. Mentre Walter Verini (Pd), intervistato da *Huffington Post*, invita l'esecutivo al senso delle istituzioni: «Qui ne va della sicurezza del Paese, dei cittadini italiani, della loro privacy. E chi ha senso dello Stato, davanti a questa situazione non fa

propaganda elettorale di basso livello. La presidente del Consiglio non può dismettere i panni da premier. Siamo di fronte a 35 mila file estratti e spariti. E non sappiamo in che mani siano finiti. Io le faccio notare che la delega ai Servizi è in capo a lei, che l'ha delegata ad un sottosegretario». Intanto Crosetto, dalla cui denuncia è partito il procedimento penale, potrebbe essere convocato in Antimafia e Copasir dopo aver espresso la propria disponibilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha proposto la commissione d'inchiesta



LE ELEZIONI IN ABRUZZO

Duello sull'affluenza

Oggi urne aperte fino alle 23. Nella sfida tra Marsilio e D'Amico deciderà il pressing sugli astenuti, appello ai fuorisede Meloni tra due fuochi: sotto pressione per la contesa regionale, teme in Europa l'indebolimento di von der Leyen

Telecamere puntate sull'Abruzzo. I seggi hanno aperto alle 7 di questa mattina e si vota fino alle 23. Fino a un mese fa sembrava una sfida facile per la destra, ma ora la partita sembra aperta. Marco Marsilio, governatore voluto da Giorgia Meloni 5 anni fa, e Luciano D'Amico gli sfidanti.

Decisiva sarà l'affluenza. Intanto sulla commissione chiesta da Nordio per il dossieraggio, FdI e FI frenano.

di Casadio, Ciriaco, De Cicco Ferrara, Foschini, Ginori Giorgi, Pucciarelli e Ossino

● da pagina 2 a pagina 7

Abruzzo, D'Amico incalza Marsilio la sinistra punta sugli indecisi

Oggi urne aperte per scegliere il presidente: decisiva sarà l'affluenza. Il centrosinistra unito si mobilita per fare il bis dopo la Sardegna Meloni, nel giorno del silenzio, va in Umbria e allo stadio per la partita di rugby Italia-Scozia. Pullman di Forza Italia dalla Campania

dal nostro inviato
Lorenzo De Cicco

PESCARA – L'Abruzzo si sveglia con tante telecamere puntate addosso ma senza certezze: i seggi hanno aperto alle 7 di mattina, si vota fino alle 23, quando Rete8, una tv locale, trasmetterà gli exit poll di Antonio Noto. Fino a un mese fa sembrava un match senza palpitazioni, sfida facile per la destra, e invece un po' per il successo giallorosso in Sardegna di fine febbraio, un po' perché il centrosinistra stavolta è riuscito ad assemblare tutti i pezzi, da Renzi a Fratoianni, la partita sembra aperta. Marco Marsilio, il "Lungo" di Colle Oppio, nato e cresciuto al Prenestino e fatto governatore da Giorgia Meloni cinque anni fa, ancora l'altro ieri, da L'Aquila, si mostrava spavaldo: «Domenica mandiamo la sinistra a letto presto». Ma anche a via della Scrofa, dopo l'esperienza di Cagliari, in queste ore si fanno più prudenti. E qualcosa vorrà dire se fioccano gli appelli ai fuorisede e se Forza Italia ha organizzato pullman da Napoli, per portare i campani che hanno la residenza nell'hinterland abruzzese (a Pescasseroli o a Roccaraso) pur di non sciupare nemmeno un voto. «Non so se saranno determinanti, ma non tralasciamo nulla», ammette Fulvio Martusciello, europarlamentare campano di FI.

L'affluenza sarà decisiva, se è ve-

ro che i due blocchi sono divisi da una manciata di punti, come raccontano i sondaggi riservati della vigilia. Cinque anni fa alle urne si recò poco più di un abruzzese su due: il 53%. La volta prima, nel 2014, votò il 61% e vinsero i democratici. Il centrosinistra spera che il vento sardo sblocchi gli indecisi. Per le opposizioni è la grande occasione di sconfiggere Meloni "in casa". La premier è stata eletta qui, alla Camera: collegio uninominale Abruzzo 03. «Non mi cacciate», diceva da Teramo martedì pomeriggio, prima del comizio finale a Pescara, dove Salvini è filato via prima ancora che la leader di FdI finisse di parlare.

Elly Schlein, a fatica, è riuscita a mettere su un campo larghissimo. In Sardegna, per dire, Renzi e Calenda correvano con Soru. In Abruzzo invece no: tutti insieme. Anche se Giuseppe Conte ha fatto finta di non sapere che i simboli di Azione e Italia viva (qui rinominato "Abruzzo vivo") fossero presenti sulla scheda, accanto alle 5 Stelle. Il miracolo l'ha compiuto Luciano D'Amico, l'ex rettore dell'Università di Teramo, 64 anni, prof dall'aria mite, che nei comizi non alza mai la voce, che parla di lavoro povero e di sanità da aggiornare. Il centrosinistra l'ha scelto presto: a fine settembre. Mentre ancora a gennaio, per tentare (inutilmente) di blindare il sardo Christian Solinas, la Lega provava a mettere in discussione Marsilio, parlando di

«riequilibri». Va detto però che Marsilio non ci ha mai badato troppo: ha preparato una lista civica personale zeppa di campioni di preferenze, per cercare di parare i colpi degli alleati. Ma rispetto al voto di Cagliari, può consolarsi: la legge elettorale abruzzese non permette il voto disgiunto.

Non sarà solo un voto locale. Centinaia di giornalisti si stanno accreditando, da tutto lo Stivale e anche da fuori. Il Times e la tedesca Zdf hanno spedito qui gli inviati. Elly Schlein e Giuseppe Conte hanno moltiplicato i comizi, mentre la destra calava con un battaglione di dodici ministri per fare annunci. Un successo politico in Abruzzo serve più alla leader del Pd che al capo dei 5 Stelle, che ha già incassato la prima governatrice del Movimento, Alessandra Todde, in Sardegna. Schlein spera di dimostrare che «uniti si vince», come ripete da quando si è insediata, poco più di un anno fa, al Nazareno. Un'affermazione la aiuterebbe a far passare un messaggio: si possono mettere da



parte distinguo e dispetti e tenere insieme sia il partito di Conte che quelli di Renzi e Calenda, oltre ai rossoverdi e a +Europa. Pure in Basilicata, non a caso, l'intesa tra Pd e 5S è più vicina, anche se manca l'annuncio.

Anche Meloni sa che questo è un test nazionale. Ieri, nel giorno del silenzio elettorale in Abruzzo, ha parlato in Umbria, per un patto istituzionale con la regione a guida leghista, dove ha rivendicato i suoi «record» sulla lotta all'evasione e l'occupazione femminile (apertura del Tgl), con qualche frase rivelatrice del momento: «Siamo al governo da 14-15 mesi, ma a me sembrano 15 anni». Poi è andata ad Amelia, per visitare una comunità di recupero, e soprattutto si è fatta vedere in tribuna a Roma alla partita Italia-Scozia di rugby. Sarà un caso, ma la palla ovale è molto pop, qui dove si vota: da L'Aquila a Paganica. Meloni - tra telecamere e fotografi - negli spogliatoi dell'Olimpico ha alzato pure il trofeo, perfetta istantanea nelle ore pre-voto. Quella che non può perdere è la coppa d'Abruzzo.

DS10239

Guida al voto

Urne aperte dalle 7 lo spoglio dalle 23

- **Urne aperte dalle 7 alle 23**
In Abruzzo si vota dalle 7 alle 23 per l'elezione del presidente della Regione e per il rinnovo del consiglio regionale. Si vota in 305 comuni abruzzesi
- **Lo spoglio dalle 23**
Lo spoglio inizia subito dopo la chiusura dei seggi alle 23. Non è previsto il ballottaggio: vince il candidato presidente che ottiene il maggior numero di voti
- **Niente voto disgiunto**
A differenza della Sardegna non è consentito il voto disgiunto: sarà considerata nulla la scheda con il voto espresso per un candidato presidente e per una lista diversa da quelle a lui collegate



📷 Il candidato del centrodestra

Marco Marsilio è il governatore uscente e candidato del centrodestra, amico di Meloni. Nonostante le sue origini abruzzesi, ha ricevuto critiche per essere un romano "in trasferta" in Abruzzo per scelta del partito



Il candidato del centrosinistra
Luciano D'Amico è il candidato del centrosinistra sostenuto da un'ampia coalizione (Pd, M5S, Avs, Azione e Italia Viva). Classe 1960, della provincia di Chieti, cresciuto in una famiglia contadina, è stato rettore dell'Università di Teramo

Il retroscena

L'incarico a Belloni per il G7 un segnale di Palazzo Chigi per ribadire l'atlantismo

Una mossa per rafforzare la squadra e placare gli avversari
Il precedente americano di John Negroponte

di **Tommaso Ciriaco**
e **Giuliano Foschini**

Perché? La domanda si rincorre ai vertici del governo e degli apparati, il giorno dopo la scelta di Giorgia Meloni di nominare Elisabetta Belloni sherpa del G7 nell'anno di presidenza italiana. Prevale la sorpresa, ma non è questo l'unico sentimento. «Perché - ragiona proprio oggi una fonte dell'intelligence - era una delle scelte più "normali" che la presidente potesse fare: è vero, la dottoressa Belloni è oggi a capo del Dis, il Dipartimento di informazioni. Ma per noi tutti è sempre "l'ambasciatrice", la chiamiamo ancora così. Chi meglio di lei per il G7, allora?».

In realtà, le cose sembrano più complesse di così. Perché, com'è evidente, la nomina di Belloni rappresenta molto più di una normale scelta di un capo sherpa del G7. È un segnale forte di politica interna ed estera. Che la premier ha voluto dare, mettendosi accanto il profilo di una donna dal curriculum assai importante, per certi versi quasi ingombrante. Spendibile in tutte le partite, in Italia e oltreconfine, che si apriranno dalla seconda metà del 2024, a summit pugliese concluso.

Politica interna, si diceva. Il primo segnale è chiaro: nel cerchio magico della premier non c'è posto soltanto per gli amici di Colle Oppio. Si parla di un ridimensionamento del

sottosegretario, Alfredo Mantovano. Che a ben guardare, però, è in parte già avvenuto prima di questa svolta (anche se i rapporti tra i due sono assai cordiali, come hanno mostrato nella presentazione del rapporto dell'intelligence, con tutte le istituzioni sedute ad ascoltare il lavoro del Dis). Ma la novità è soprattutto che la selezione della classe dirigente non si fa soltanto con il manuale di "amichettismo", che Meloni tanto aveva contestato quando era all'opposizione e al quale invece molto spesso si è piegata una volta salita al governo. Belloni è una professionalità specchiata e soprattutto non appartiene alla categoria "è dei nostri", la formula più amata da quelli che in Fratelli d'Italia si occupano delle nomine, anche le più insignificanti. È stata infatti scelta segretaria generale della Farnesina dal governo Renzi, vicinissima a Paolo Gentiloni, infine nominata al Dis da Mario Draghi. Questo ragionamento ha però inevitabilmente anche un altro significato: e cioè che con una nomina di questo genere, Meloni intende mostrare alle opposizioni di essere in grado di poter portare dalla propria parte anche personalità terze, da loro scelte e nominate in ruoli importanti. Una prova di forza. Un segnale, anche a costo di pagare un prezzo verso una figura per certi versi ingombrante.

E poi c'è il fronte internazionale. Con Belloni al suo fianco, Meloni ribadisce il collocamento atlantista dell'Italia, perché se la definizione di "cocca di Biden" usata da Fox News per descrivere la direttrice del Dis è forse un'esagerazione, resta invece un fatto il suo eccellente rap-

porto con Washington e con l'attuale amministrazione statunitense. Inoltre, Belloni servirà a "sdrammatizzare" i rapporti tesi con la Francia di Macron (bussare Fazzolari) e a tenere lontane le manovre della Russia, intensificate in vista delle elezioni europee. «Con Belloni, la premier prova poi a giocare un ruolo di leadership durante il G7. Era la sola carta che aveva», sottolineano dal mondo della diplomazia. Resta evidente che esistono dei rischi, nell'operazione. C'è chi in queste ore storce il naso per questo anomalo doppio ruolo: capo del Dis e rappresentante diplomatico, chiamato a trattare con gli sherpa degli altri paesi. Ma a questi dubbi, le stesse fonti rispondono con un esempio - «John Negroponte, prima ambasciatore all'Onu e in Iraq, poi direttore dell'Intelligence e vice segretario di Stato» - che avrebbe punti di contatto con la storia di Elisabetta Belloni. «Non è la direttrice di un'agenzia operativa - è il ragionamento - quello sarebbe stato molto diverso. Quando gli sherpa degli altri paesi si troveranno di fronte Elisabetta - dice un vecchio frequentatore di tavoli internazionali - nessuno penserà a lei come alla direttrice di un Dipartimento di sicurezza. Ma come un'ambasciatrice molto esperta. Le storie non si cancellano». © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

DS10239

DS10239

La posta
in gioco

di Stefano Cappellini

È bastato poco per cambiare il sentimento della maggioranza di governo. Due settimane fa il voto sardo ha smontato un caposaldo della narrazione sovranista. **● a pagina 3**

La destra impaurita e la prova di realtà che può smontare il racconto di Meloni

*Gli elettori voteranno su sanità e trasporti
Salvini rischia un'altra disfatta*

La Regione di Marsilio sembrava blindata e invece ora la premier è spaventata da un'eventuale sconfitta che non potrebbe non pesare sul suo governo

Schlein affronta la sfida con minore affanno ma spera nell'effetto traino

di Stefano Cappellini

È bastato poco per cambiare il sentimento della maggioranza di governo, da baldanzosa a impaurita. Due settimane fa il voto sardo ha smontato uno dei capisaldi della narrazione sovranista: la solidità del favore popolare. Ora l'Abruzzo è diventato un passaggio che spaventa Giorgia Meloni e può creare danni seri al governo.

Di nuovo, come in Sardegna, si presenta al giudizio degli elettori un candidato personale di Meloni, Marco Marsilio, a capo di una rete di potere locale innervata da esponenti di Fratelli d'Italia. La natura di fortino meloniano dell'Abruzzo l'ha spiegata meglio di tutti proprio Marsilio, legato alla

presidente del Consiglio da un sodalizio politico e umano che affonda le radici in un tempo lontano più di trent'anni fa, quando la casa comune si chiamava ancora Movimento sociale italiano. In campagna elettorale Marsilio ha ricordato che in Abruzzo, all'Aquila, c'è il collegio elettorale della presidente del Consiglio, che questa è la prima Regione conquistata da Fratelli d'Italia. «Per noi è una bandiera», ha sintetizzato il presidente uscente. Non c'è bisogno di spiegare quale sarebbe l'effetto nazionale se gli elettori abruzzesi dovessero decidere di ammainarla.

Per la destra è già un cruccio essere arrivata a giocare voto a vo-

to la Regione quando, fino a poche settimane fa, la sua difesa pareva una formalità. È vero che ogni Regione ha la sua storia e le sue dinamiche, ed è sempre sbagliato ricavarne lezioni politiche assolute, però sarebbe superficiale non trarre da queste consultazioni locali un aspetto che invece



racconta, e molto, delle difficoltà del governo. Il guaio per Meloni è che le elezioni regionali - tutte, anche quelle dove la destra parte da oggettive condizioni di vantaggio - sono il terreno peggiore per il genere di propaganda nella quale il suo esecutivo è specializzato: sale nelle scelte degli elettori il peso dei problemi reali - sanità, trasporti, servizi - e cala il consenso espresso per adesione ideologica. Perdonare valore i classici temi sui quali i sovranisti cercano da sempre di coagulare consenso facile, come migranti e sicurezza. Non bastano retorica, annunci e proclami se i cittadini non trovano posto in ospedale, non riescono a prenotare un esame specialistico prima di un anno e mezzo o possono contare solo su infrastrutture ferme al secondo dopoguerra. Puntare sul racconto di un Paese risorto sbatte su un ostacolo difficile da aggirare persino in era di post-politica, cioè il principio di realtà. In più, nelle competizioni regionali aumenta l'incidenza del valore personale dei candidati alla presidenza e anche su questo aspetto Meloni non può essere tranquilla. Il centrosinistra, incredibilmente unito in una formula definibile da Renzi a Fratoianni, è riuscito nell'impresa di compattarsi intor-

no a una figura credibile e radicata nel territorio come l'ex rettore dell'Università di Teramo Luciano D'Amico. Per tutte queste ragioni, e non solo per il destino dell'amico Marsilio, Meloni è così spaventata dal voto abruzzese: sa bene che è impensabile attribuire una eventuale sconfitta a fattori locali e indipendenti dalla salute del suo governo.

In una condizione più rischiosa di Meloni alla vigilia del voto è solo il suo principale rivale interno: Matteo Salvini. Meloni può ancora sperare di sfangarla e portare a casa la vittoria; Salvini - anche dovesse vincere Marsilio - deve fare i conti con una emorragia di voti che fin qui è stata costante e restituisce l'immagine di una Lega boccheggianti sui territori. Un solo dato, per rendere l'idea della situazione: in Sardegna si sono presentate al voto complessivamente 25 liste, la Lega

è risultata tredicesima, superata anche da civiche, liste locali e partiti della Prima Repubblica. Se l'Abruzzo confermasse questa tendenza, per il ministro delle Infrastrutture comincerà a farsi scomoda e difficile la difesa a oltranza della leadership nel partito. Se poi le difficoltà della Lega dovessero essere accompagnate da una vittoria di D'Amico, non è eccessivo dire che la Lega arriverà

alle Europee di giugno in una condizione dove tutto può succedere. Nel partito non è più tabù il tema della sostituzione di Salvini.

Dall'altra parte Elly Schlein affronta il Gran Sasso con meno ansia del Gennargentu. La vittoria in Sardegna ha restituito fiato alla segretaria dem che ora potrebbe scavallare un insuccesso senza il rischio di vedersi esplodere il Pd, cosa che pareva sul punto di accadere prima dell'effetto Todde. A maggior ragione se D'Amico soccombessse solo dopo un testa a testa nelle urne. D'altra parte, vincere la seconda contesa elettorale in pochi giorni avrebbe un effetto trainante sulle Regioni che voteranno presto (Basilicata e Piemonte), e dove non c'è ancora intesa con il M5S, nonché sulla costruzione di una coalizione alternativa alla destra meno esposta alle ubbie di Giuseppe Conte. Già a ridosso delle elezioni sarde il leader del M5S ha fatto lo sforzo di attenuare gli attacchi al Pd, anche se l'arsenale del capo grillino resta zeppo di temi che paiono ostacoli grossi sulla via di un'alleanza stabile. Per Conte sarebbe ancora più difficile innestare la retromarcia sull'alleanza con il Pd dopo un successo in Abruzzo, anche se è probabile che solo dopo le Europee si capirà meglio se l'ex presidente del Consiglio ha scelto definitivamente di partecipare a un nuovo centrosinistra o preferirà tenersi aperte tutte le vie, come quando continua a rifiutarsi di esprimere una preferenza tra Joe Biden e Donald Trump e, anzi, fa intendere chiaramente che sulla guerra in Ucraina fa affidamento sul secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ I festeggiamenti

La premier Giorgia Meloni negli spogliatoi dopo la partita di rugby Italia-Scozia del Sei Nazioni, alza la coppa e festeggia la vittoria con gli atleti della nazionale. Con lei il ministro Francesco Lollobrigida



Premier assediata anche in Europa con von der Leyen alleanza rischiosa

Meloni sotto pressione in Italia e all'estero, ha scommesso sul patto con la presidente della Commissione ma ora la vede indebolirsi

In dieci mesi le leader hanno organizzato insieme sette missioni La prossima in Egitto *Ursula fatica a tenere unito il Ppe e il patto con l'italiana non piace a Pse e liberali*

ROMA – Già stasera, a urne chiuse, Giorgia Meloni potrà capire quanto spesse sono le mura del fortino. Il risultato delle regionali in Abruzzo deciderà per lei. La vittoria era scontata, fino a qualche settimana fa. Poi il ribaltone in Sardegna ha ridotto le certezze. E la premier, sotto pressione in patria e oltreconfine, è già passata in modalità assedio. Dovesse andare incontro a un'inaspettata sconfitta - opzione che la destra in queste ore fa mostra di non temere, e anzi considera assai improbabile - si aprirebbe una fase nuova: nel governo, tra alleati, nel Paese. E in Europa.

Ecco, se c'è una variabile capace di stravolgere calcoli ed equilibri, è proprio il rapporto con Bruxelles. E quello con Ursula von der Leyen. Il congresso del Ppe ha indebolito la presidente della Commissione. E trasformato la mossa politica di Meloni da investimento sicuro ad azzardo.

Più viaggiano insieme, in effetti, più si indeboliscono a vicenda: è il paradosso della loro intesa. Meloni sperava di aver trovato la chiave per entrare nella cabina di comando del nuovo esecutivo continentale, von der Leyen la corteggiava per ottenere voti conservatori fondamentali per un bis. Il problema, però, si è svelato quattro

giorni fa durante il summit del Partito popolare europeo in Romania: Ursula fatica a tenere uniti i popolari sul suo nome ed è uscita indebolita da quel passaggio. Senza dimenticare i rapporti più freddi di un tempo con Emmanuel Macron. E senza sottovalutare il rischio di diventare indigeribile ai socialisti proprio a causa di questa relazione speciale con la destra italiana.

Ci sono due dettagli che rivelano l'investimento divenuto ormai azzardo. Soltanto negli ultimi dieci mesi, le due leader hanno organizzato almeno sette viaggi insieme. Di questi, cinque sono stati "concessi" dalla presidente della Commissione europea dopo esplicita richiesta della premier italiana. L'elenco integrale fa un certo effetto: il 25 maggio 2023 a Bologna, dopo l'alluvione in Emilia Romagna; il 12 giugno 2023 a Tunisi, per gestire le partenze dei migranti; il 16 luglio 2023 di nuovo nella capitale tunisina; il 17 settembre 2023 a Lampedusa; il 17 gennaio 2024 a Forlì, di nuovo per l'alluvione; il 24 febbraio a Kiev, per il primo G7 dell'anno a guida italiana; il prossimo 17 marzo 2024 al Cairo, per discutere di Piano Mattei e crisi mediorientale. A queste date vanno aggiunti i numerosi bilaterali a Bruxelles.

Una sintonia che ha generato, come detto, non pochi dubbi nelle famiglie liberali e socialiste europee, urtate da una leader che volge continuamente lo sguardo verso destra, che è spesso sodale di quella estrema. Un fastidio acuito delle recenti aperture della premier italiana - che guida anche i Conservatori continentali (Ecr) - all'ingresso nel gruppo di Viktor Orbán ed Eric Zemmour. Per Ursula, ogni dubbio è superato dall'aritmetica: punta agli ottanta seggi di Ecr, ma si accontenterebbe anche solo dei 25-30 di Fratelli d'Italia. Le resistenze tra i popolari, però, potrebbero rendere l'operazione vana.

E allora, Meloni dubita. Aveva cercato di aggirare il freddo con le due principali Cancellerie europee - Parigi e Berlino - intensificando la collaborazione con von der Leyen. Ma ha sbagliato strategia, temono adesso i suoi consiglieri: un conto sarebbe stato scommettere sull'agenda



della “maggioranza Ursula”, che non cambierà, indipendentemente dal nome che dovrà rappresentarla alla guida della Commissione, altro puntare tutto sul nome della Presidente, che adesso traballa.

E si torna al fortino. Al senso di isolamento. Ecco perché Meloni ha scelto di alzare i toni, moltiplicare le uscite pubbliche, provare a blindare le caselle più importanti dell'esecutivo e degli apparati. Già domani, se l'Abruzzo dovesse consegnare un'altra sorpresa dopo quella sarda, intensificherebbe questo sforzo. Consapevole, in prospettiva, dell'altra nube all'orizzonte: se le elezioni Usa dovessero toglierle anche la sponda dell'attuale amministrazione e riportare al potere Donald Trump, sarebbe un problema. Il tycoon, di solito, tende a non perdonare gli amici che tendono la mano ai suoi avversari. – **t.ci**



▲ **La candidata per il Ppe**

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, candidata per il Ppe alle elezioni europee



Per Meloni una doppia posta in palio

MARCELLO SORGI

Qual è la posta in gioco in Abruzzo per centrodestra e centrosinistra? Dopo una campagna elettorale come quella messa in scena fino alla vigilia del voto, è evidente che si gioca una partita nazionale, per governo e opposizione.

Per Meloni un'eventuale sconfitta sarebbe disastrosa. La conferma - legata all'eventuale perdita della seconda regione dopo la Sardegna - che l'effetto legato alla sua leadership si è già esaurito, o soffia assai meno, costringerebbe la premier innanzitutto a fare i conti con se stessa, con la qualità molto aggressiva del suo messaggio («mi metto l'elmetto!») e con il peso dei problemi che il governo deve affrontare rispetto ai risultati conseguiti fin qui. Poi dovrebbe vedersela con gli alleati, soprattutto con Salvini, se i numeri dovessero confermare che la crescita o la stabilità di Fratelli d'Italia avviene a scapito della Lega. La conseguenza sarebbe di affacciarsi su un improvviso e impreveduto periodo di instabilità. Se invece in Abruzzo Meloni e il governatore Marsilio dovessero vincere, anche la precedente sconfitta in Sardegna verrebbe de-rubricata a episodio non de-

terminante.

Per Conte e Schlein vale un po' lo stesso ragionamento, ma capovolto. La sconfitta metterebbe una lapide, anche se non definitiva, sulle "prove di campo largo" inaugurate con la competizione in Sardegna e proseguite in Abruzzo. Difficilmente 5 stelle e Pd riuscirebbero a ricostruire l'alleanza in Basilicata, dove stanno già faticando ad accordarsi sul candidato governatore. E se frana il loro accordo, viene meno la novità degli ultimi due passaggi elettorali regionali: la presenza di una coalizione larga, larghissima oppure no, per sfidare il centrodestra. Ognuno a quel punto si concentrerebbe sulla campagna per le Europee, in cui si voterà con il proporzionale che spinge a cercare voti per sé e il proprio partito. In caso di vittoria, al contrario, l'effetto sarebbe notevole: dalla costruzione dell'alleanza in Basilicata, a quella per le prossime elezioni politiche. Che, complici le difficoltà nel campo opposto, Meloni potrebbe essere tentata di cercare prima della scadenza naturale, con lo scioglimento anticipato delle Camere e rimettendo l'intera posta sul piatto. Sembra incredibile che tutto questo possa dipendere dall'Abruzzo: ma è così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Crosetto: “No ai militari in Ucraina, la Francia non parli per la Nato”

DS1023 CAPURSO PAGINE 2-3 DS10239

L'INTERVISTA

Guido Crosetto

“La Francia non parli per la Nato No all’invio di truppe a Kiev”

Il ministro della Difesa: “Bisogna attivare con maggior forza le vie diplomatiche la conversione della Russia in un’economia di guerra la rende più agile dell’Occidente”

Portare truppe all’Ucraina significa fare un passo verso una escalation a senso unico

L’Occidente ha scoperto di avere una capacità produttiva molto inferiore rispetto a quella russa

Erdogan ha incontrato Zelensky, mi auguro che su quel tavolo si facciano passi in avanti

FEDERICO CAPURSO
ROMA

È rimasto sempre in silenzio, mentre deflagrava lo scandalo dossieraggio, scopercchiaio in seguito a una sua denuncia. Adesso, però, il ministro della Difesa Guido Crosetto accetta di parlarne. Racconta di chi «ha provato a spaventarmi» e della soddisfazione «per aver avuto il coraggio di andare avanti». Ora, aggiunge, «penso di integrare la mia denuncia con nuovi elementi. Ritengo sia uno scandalo più grande di quanto emerso finora». Ma nei pensieri di Crosetto, prima di ogni altra cosa, c’è l’impegno militare dell’Italia nei teatri di guerra. Dal Mar Rosso, dove si intensificano gli scontri con i ribelli Houthi, all’Ucraina, dove emergono le preoccupazioni per la «superiorità militare russa» e per l’idea di un impiego di truppe Nato sul campo che, avverte, «porterebbe a un’escalation pericolosa».

Polonia e Francia insistono, proponendo l’invio di truppe dell’Alleanza atlantica. L’Italia è contraria?

«Francia e Polonia non possono parlare a nome della Nato, che fin dall’inizio è stata formalmente e volontariamente tenuta fuori dal conflitto. Portare truppe a Kiev significa fare un passo ver-

so un’escalation a senso unico che cancellerebbe la strada della diplomazia. Non ha senso porre ora, dopo due anni di guerra, questo ragionamento».

Kiev è in difficoltà. C’è una sproporzione nelle truppe e Zelensky denuncia i rifornimenti militari troppo lenti.

«Sono temi rilevanti che ho sempre messo su ogni tavolo. Così come quello della conversione della Russia in un’economia di guerra, che la rende più attrezzata e agile della Nato nella produzione di armi. L’Occidente ha scoperto di avere una capacità produttiva molto inferiore rispetto a quella russa, e ha bisogno di tempo per invertire la rotta. Continuiamo a dare sostegno a Kiev, ma bisogna pensare a come aiutarli a riconquistare libertà, territorio e sicurezza anche in un altro modo: attivando con maggior forza le vie diplomatiche. Ora si sta muovendo il presidente turco Erdogan, incontrando Zelensky. Mi auguro che su quel tavolo si possano fare passi avanti».

Siamo impegnati anche nel Mar Rosso. Gli Houthi aumentano l’intensità degli attacchi con droni. Potremmo reagire, in futuro, uscendo da una prospettiva solo difensiva?

«Ci muoviamo con un mandato del Parlamento molto chiaro: l’I-

talia può rispondere agli attacchi, non può attaccare. Non ci sono i requisiti costituzionali perché possa cambiare la natura della nostra missione militare». **Forniremo aiuto logistico alla missione angloamericana, che invece prevede azioni offensive?**

«È a vantaggio di tutti coordinare e condividere le informazioni che si hanno. E poi siamo alleati: di fronte a qualunque problema logistico, ovviamente, ci si aiuta».

Come ha letto le ultime notizie emerse sullo scandalo dossieraggio?

«Mi sono fatto una mia idea e spero che emerga dal lavoro di Cantone, ma non la esporrò ora. Vedo un’agitazione molto diffusa, e non parlo degli indagati. In questi mesi sono stato attaccato con veline e articoli. Hanno cercato di spaventarmi e delegittimarmi».

Che ne pensa dell’idea di una commissione parlamentare d’inchiesta?



«Penso, come Nordio, che sia necessaria per ricostruire la credibilità delle istituzioni e per consentire al Parlamento di lavorare sugli strumenti legislativi con cui impedire altri abusi in futuro. Ma c'è un tempo per ogni cosa. Ora c'è l'indagine che sta portando avanti Cantone e l'idea di una commissione non deve depotenziarla, né fermare il lavoro già iniziato da Copasir e Antimafia. La costituzione di una commissione d'inchiesta, poi, può richiedere tempi lunghi, anche perché spesso questi organi hanno fatto comodo a molti, in Parlamento, nello scontro politico».

Si dovrà quindi intervenire dal punto di vista legislativo?

«Alla luce delle falle emerse, anche nella sicurezza cyber, direi proprio di sì. Sarà compito

del Parlamento».

C'è chi ha usato questo scandalo per attaccare i giornali. Sbaglia?

«Alcuni quotidiani fanno lotta politica più che informazione, e vogliono delegittimare l'avversario politico, anche diffamando, ma non è quello il problema. Non li ritengo cospiratori. Il problema è quando un giornalista diventa strumento di logiche che non hanno a che fare con l'informazione, o quando è pagato non solo dal suo editore. Qui occorre capire come e perché, per difendere l'informazione vera».

Il tema è finito anche nella campagna elettorale abruzzese. Se il centrodestra viene sconfitto, cosa succede?

«Non penso succederà nulla al governo, anche se perdere è mol-

to peggio che vincere. Mi stupirebbe perché Marsilio ha lavorato benissimo. Perderei fiducia nella capacità degli elettori di cogliere quando c'è una persona che ha lavorato bene per loro».

Nella campagna per le europee, invece, rischia di incontrare il generale Vannacci, se Salvini lo candiderà.

«Nel caso, per educazione, lo saluterò, anche se a quel punto so che a distanza di qualche tempo non sarà più generale, ma euro-parlamentare. Doppia soddisfazione. Poi ognuno candida chi vuole. Un tempo, per cercare il consenso, si candidavano attori, ballerine, sportivi. Se Vannacci porterà voti alla Lega, sarò contento. La cosa più importante è il buon risultato dei partiti della coalizione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Soldati ucraini della 93a^a Brigata di difesa aerea nei pressi di Bakhmut, Ucraina orientale



L'ANALISI

DS10239 DS10239
Pd e 5S serve vincere
per non lasciarsi più

FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene - e in verità con qualche ragione - che dall'esito del voto di oggi in Abruzzo avrebbe da perdere (anzi: avrebbe tutto da perdere) quasi solo il centrodestra: perché

già governa questa regione, perché un'altra sconfitta dopo quella sarda di due settimane fa sarebbe un guaio grosso e perché - infine - un nuovo tracollo della Lega aprirebbe la strada a guai ancora più grossi. - PAGINA 7

Centrosinistra

Perché una vittoria darebbe il vero impulso al "campo largo"

Il perdurare delle divisioni diventerebbe sempre meno comprensibile
Ma vanno cancellati i rancori mai sopiti e le ambizioni personali

FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene - e in verità con qualche ragione - che dall'esito del voto di oggi in Abruzzo avrebbe da perdere (anzi: avrebbe tutto da perdere) quasi solo il centrodestra: perché già governa questa regione, perché un'altra sconfitta dopo quella sarda di due settimane fa sarebbe un guaio grosso e perché - infine - un nuovo tracollo della Lega aprirebbe la strada a guai ancora più grossi.

È tutto vero. Ma tenere in scarsa considerazione quel che il centrosinistra mette in gioco nel voto abruzzese, sarebbe un errore: soprattutto per gli effetti che il risultato potrebbe

avere su quella sorta di tela di Penelope che è - oggi - la sempre ipotetica "alleanza larga" tra chi si oppone al governo di Giorgia Meloni. Infatti, è proprio in Abruzzo che il centrosinistra si presenta agli elettori tutto unito, in quel cosiddetto "campo largo" del quale (al di là delle chiacchiere da talkshow) si erano letteralmente perse le tracce. Chiaro che la prova, allora, diventa di assoluto rilievo. E che l'esito non sarà - comunque vada - una sentenza trascurabile. Azzardiamo: per alcuni potrebbe rappresentare il classico (e magari auspicato...) liberi tutti; per altri - al contrario - una cosa a metà tra una vittoria e una sorta di scelta obbligata, di camicia di forza.

Fino a un mese fa, in veri-

tà, la partita abruzzese era già chiusa: non c'era stato il "miracolo sardo", il morale del centrosinistra era sotto i tacchi, la segretaria del Pd Elly Schlein e il leader dei Cinque stelle Giuseppe Conte non facevano che punzecchiarsi e le linee di frattura che segnano il centrodestra non si erano ancora rivelate in tutta la loro profondità. Sperare di vincere, insomma, somigliava a un atto di fede: e questo - cose che capitano quando



si vestono in anticipo i panni dello sconfitto - perfino a dispetto dei numeri...

Rapidamente. Nelle regionali del 2019, il centro-destra vinse con il 48,03% e la somma di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia risultava essere pari al 42,9%. Contemporaneamente, il centrosinistra otteneva il 31,2% e il Movimento Cinque stelle il 19,7: totale 50,9%. Le politiche del 2022, poi, hanno registrato la frana della Lega (frana che sembra inarrestabile) passata in Abruzzo dal 27,5% del 2019 all'8,1, mentre il Partito democratico è salito dall'11,4 al 16,6%. A conti fatti, si tratta di numeri da partita aperta: invece la partita era considerata chiusa e solo lo "choc psicologico" della vittoria in Sardegna di Alessandra Todde ha cominciato a cambiare gli umori e le carte in tavola.

Si sostiene che in politica due più due non faccia mai quattro, e che a mettere assieme forze troppo eterogenee si perde sempre qualcosa per strada. È la tesi dietro la quale si trincea il terzo Conte-Calenda-Renzi per motivare accettabilmente il no al cosiddetto "campo largo". Probabilmente è così. Così come, però, è certamente vero che diviso in più tronconi il centrosinistra non ha alcuna possibilità di vittoria. L'Abruzzo, dunque, farà da cartina di tornasole: per valutare se l'effetto-unità è capace di almeno bilanciare l'effetto-eterogeneità.

Se ne trarranno, come inevitabile, delle conclusioni: magari non definitive, ma certamente indicative. Se dovesse andar male, è ipotizzabile che Conte e la coppia Carlo Calenda-Matteo Renzi riproporrebbero la tesi nota: avete visto che

insieme non siamo credibili e perdiamo lo stesso? Paradossalmente, è più complicato immaginare la rotta che sarebbe in prospettiva assunta in caso di vittoria. Certo, i "gemelli dell'autogol" potrebbero ripetere che erano nell'alleanza solo perché in pista c'era un buon candidato; e Conte potrebbe ricominciare i noti sofismi intorno al campo "giusto" piuttosto che "largo": il che somiglierebbe a dare una bastonata in testa agli elettori che ci avevano creduto e che li avevano votati.

Vedremo, ma nulla davvero può garantire che - in caso di vittoria - le cose non potrebbero naufragare così. Del resto, sono molte le sfide aperte all'interno del centrosinistra: quella tra i leader centristi, quella tra i leader centristi e Conte, quella di Conte con Schlein... Certo, si potrebbe sostenere che queste sfide sono alimentate dal sistema elettorale in uso per le Europee: proporzionale puro e ognuno per sé. Peccato che si voterà anche in Piemonte e in molte grandi città - da Firenze a Bari, da Cagliari a Perugia - dove un centrosinistra diviso non potrebbe che perdere.

Il percorso che si prospetta, dunque, non è poi così difficile da leggere. Se in Abruzzo dovesse andar bene, il perdurare delle divisioni si farebbe ancor meno comprensibile. Intendiamo politicamente comprensibile. Perché se invece la mettiamo sul piano delle ambizioni personali, degli egocentrismi e dei rancori mai sopiti, allora sì che tutto diventa - improvvisamente - assai più chiaro... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano D'Amico, 64 anni, economista e docente universitario

Dai Btp fuori dall'Isee alla Zes: la manovra e le 53 misure ferme

Legge di Bilancio, varati solo 2 dei 55 decreti necessari
In stand by anche le colonnine Sos «antiviolenza»

Le risorse

Ammontano a 608 milioni le risorse dei due decreti finora varati per la manovra 2024

ROMA Il governo Meloni ricorre sempre di più a provvedimenti di legge che si applicano senza bisogno di una regolamentazione secondaria, ma lo stock dei decreti attuativi che restano da varare per dare compiutezza alle leggi approvate dal Parlamento continua a crescere. Nell'ultima legge di Bilancio, per dire, il numero dei decreti attuativi previsto dall'articolo è stato di appena 55, un record (nel 2022 erano 112). Da quando si è insediato, il 20 ottobre del 2022, a oggi, secondo il monitoraggio della Camera dei Deputati e di Palazzo Chigi, lo stock dei provvedimenti da varare è tuttavia cresciuto dai 406 ereditati dai governi precedenti a 603.

Dei 55 decreti necessari per concretizzare la manovra 2024 ne sono stati varati finora solo due. L'istituzione della Cabina di coordinamento delle politiche attive per la riduzione della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici e la ripartizione del fondo per gli interventi del Giubileo 2025, con risorse per 608 milioni. Tra le misure più im-

portanti che attendono la regolamentazione secondaria c'è l'esclusione dei titoli di Stato dal calcolo dell'indice Isee, le modalità di accesso al credito di imposta per la Zona economica speciale, le colonnine antiviolenza per le chiamate d'emergenza alle forze dell'ordine.

Se si tiene conto dell'arretrato, il lavoro da fare per portare a terra le misure varate dai vari governi che si sono succeduti è ancora enorme. Da quando è all'opera, il governo Meloni ha provveduto a emanare 220 norme attuative. Dei 603 regolamenti e decreti che devono essere approvati, 560 riguardano provvedimenti di iniziativa del governo (dei quali 104 dovuti a emendamenti parlamentari): 336 sono quelli della Meloni, ma ce ne sono ancora 227 relativi alla XVIII legislatura, e 41 di quella ancora precedente. Quello che attende da più tempo è il decreto del ministero delle Imprese con i criteri per la quantificazione dei danni ambientali causato dalla gestione dei rifiuti, che doveva arrivare entro il 3 novembre del 2013.

Un terzo dei 603 atti da approvare, ben 198, ha termini di adozione già superati, mentre 249 non hanno alcuna data entro la quale doveva-

no essere varati. La gran parte di questi provvedimenti attuativi è di competenza del Mef (79), ma sono numerosi anche gli atti che devono essere prodotti per quanto riguarda le attività produttive (75), la cultura (66), gli affari sociali (63), l'ambiente (57), trasporti (50) e agricoltura (48). Tra le misure che attendono i regolamenti attuativi ci sono l'accesso alle banche dati da parte delle forze di polizia e della direzione Antimafia, le nuove norme sulle intercettazioni, il riparto dei fondi tra i comuni alluvionati, ma anche numerosi provvedimenti che riguardano l'accoglienza e l'immigrazione, l'attuazione del Piano Mattei, e un pacchetto di misure fiscali, alcune sottoposte all'esame del Garante per la Privacy come la semplificazione delle dichiarazioni fiscali, come l'applicazione della global minimum tax.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA NADIA MARÍA CALVIÑO

Bei punta sulla difesa: «Pronti a fare di più, l'Italia è una priorità»

La presidente spagnola: recuperare negli investimenti

Il partner sul Pnrr
L'Italia è uno dei nostri partner sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e negli investimenti in sicurezza e difesa

Superbonus
Perché in Spagna non abbiamo fatto il Superbonus per sostenere la ripresa dopo la pandemia? No comment

di **Federico Fubini**

Nadia María Calviño, 55 anni, ex direttrice generale del Bilancio alla Commissione Ue, ex vicepresidente e ministra dell'Economia spagnola, da poco presidente della Banca europea degli investimenti (Bei), concilia la sua carriera con la cura di quattro figli. Negli ultimi giorni, Calviño era a Roma, nel suo giro delle capitali in avvio del suo mandato alla Bei. «Ho avuto un ottimo incontro con Giancarlo Giorgetti», dice. Il ministro dell'Economia «ha confermato che le priorità della Bei sono totalmente allineate con quelle dell'Italia».

Vede problemi importanti nelle vostre attività in questo Paese?

«No. L'Italia è il Paese numero uno per le operazioni del gruppo Bei. L'anno scorso abbiamo investito più di 12 miliardi di euro. L'Italia è anche uno dei nostri partner sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e negli investimenti in sicurezza e difesa. Da quando sono presidente, abbiamo

già approvato dei progetti strategici per l'Europa e lo abbiamo fatto in Italia: per esempio l'interconnessione tra la Sicilia, la Sardegna e la Campania; o il nostro investimento nel più grande impianto di produzione di pannelli fotovoltaici in Europa, a Catania; o l'investimento con Iveco sulla mobilità elettrica».

Tra due mesi lei presenterà ai governi europei un rapporto su come rafforzare il sostegno a progetti nell'industria della difesa. Ma la Bei, per statuto, non può investire in programmi ad uso solo militare. Come se ne esce?

«La Bei è già piuttosto attiva in quest'area. Abbiamo un programma e abbiamo un budget fino a otto miliardi di euro».

Lo statuto vi vincola a investimenti solo in piani per prodotti a "uso duplice" militare e civile. Cambierà?

«In primo luogo, vorrei dire che l'Italia è il nostro partner principale in quest'area. Degli otto miliardi allocati per ora ne sono stati utilizzati due, ma è chiaro che dobbiamo rafforzare l'industria europea della difesa e della sicurezza. Purtroppo dobbiamo farlo e il gruppo Bei è pronto a fare di più e meglio. A gennaio abbiamo creato un nuovo strumento di capitale azionario per investire su imprese *start up and scale up* in tecnologie innovative. Stiamo investendo in ricerca e sviluppo, in cyber-security, nel settore spaziale, nei droni».

Anche con il vincolo al "dual use"?

«Sì. Per esempio le infrastrutture di protezione delle

frontiere sono una priorità, soprattutto per i Paesi vicini al teatro di guerra (in Ucraina, ndr). Abbiamo concordato con i ministri dell'Economia dell'Unione europea di definire meglio cosa sia per noi il vincolo del *dual use*. Presenterò un rapporto tra due mesi. E abbiamo stabilito un processo accelerato, con uno sportello unico, in modo da investire il prima possibile i sei miliardi che restano nel nostro programma di difesa e sicurezza».

Quali sono i prossimi passi da compiere?

«È importante fare un'analisi di mercato, per capire quali sono le esigenze, dove sono i vuoti da colmare, quali sono gli strumenti migliori e dove la Bei può aiutare. Noi siamo assolutamente a favore di progetti congiunti, europei. Siamo pronti a fare di più per rafforzare le capacità europee in quest'area».

Dal 2010 c'è un ritardo di investimenti produttivi in zona euro di circa duemila miliardi di dollari sugli Stati Uniti. Cos'è andato storto?

«Il piano Juncker, InvestEU o il Recovery e il ruolo della Bei sono stati utili all'Europa per mantenere e ritrovare il suo livello di investimenti. Ma dobbiamo compensare il decennio perduto dopo la crisi finanziaria. L'Italia e la Spagna sono esempi dei danni del ridimensionamento degli investimenti dal 2007. Ma sono anche esempi positivi di come il Recovery, la Bei e altri strumenti europei hanno aiutato, perché la ripresa dopo la pandemia è stata molto forte sia in Italia che ora, in partico-



lare, in Spagna. E questo grazie alla solidarietà europea e alla spinta per gli investimenti ripartita dopo il 2020. La strada è giusta, ora dobbiamo recuperare».

Mario Draghi parla di 500 miliardi l'anno solo nelle transizioni verdi e digitali, di cui un terzo dai governi. Le nuove regole del Patto di stabilità nascono già vecchie?

«Il settore pubblico da solo non riuscirà a chiudere il ritardo degli investimenti, va mobilitato il settore privato. E credo che le nuove regole aiutino molto, in confronto alle vecchie, nel dare flessibilità ai governi nel permettere gli investimenti pubblici e il risanamento di bilancio. Va trovato l'equilibrio giusto. Sa, non si chiude un gap di investimenti in un anno. Ma la Bei può aiutare, e lo fa. I cittadini si aspettano dai loro leader un senso di dove stiamo andando, vogliono sapere qual è il piano. Credo che l'Europa un piano ce l'abbia. Ma dobbiamo accompagnare i territori e i cittadini più colpiti, per fare di questa transizione verde e digitale un successo».

Lei era ministro delle Finanze a Madrid durante e dopo la pandemia. Perché non avete fatto anche voi il Superbonus per sostenere la ripresa?

«No comment».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadia Calviño, economista e politica spagnola, è la presidente della Banca europea degli investimenti (Bei). È stata direttrice generale del bilancio della Commissione europea dal 2014 al 2018 e ministra dell'Economia e dell'Impresa nei governi Sánchez I, II e III



Recuperati 26 miliardi evasi

Meloni: lo Stato non è nemico

La premier in Umbria sottolinea il gettito record (il 22% in più rispetto al 2022): «Basta però approcci vessatori e oppressivi con chi è in difficoltà»

LAVORO

«Abbiamo il record di contratti stabili e degli occupati»

Massimiliano Scafi

■ Un «approccio diverso», dice Giorgia, «una mano a chi produce», insomma «uno Stato non nemico», e alla fine ecco che in cassa spuntano tanti soldi in più. «Nel 2023 c'è stato un recupero di evasione da record. Ce lo conferma l'Agenzia delle entrate, che per lo scorso anno ha certificato un maggior gettito per 26 miliardi di euro. Un dato straordinario». Merito dell'azione di governo, sostiene la premier. Per il Pd Virginio Merola invece «i numeri che Meloni plaude vengono da lontano e sono il risultato di interventi che hanno potenziato gli strumenti digitali di controllo».

Ma per la presidente del Consiglio il frutto di tanta abbondanza si spiega con il rapporto differente, meno pressante e ossessivo, dell'Amministrazione con i cittadini. «Quando tu non disturbi - spiega - anzi cerchi di aiutare chi produce ricchezza, tutta la nazione ne beneficia. Un approccio collaborativo e non vessatorio di uno Stato amico non significa arrendevole».

Le tasse vanno pagate, su questo non ci piove. «Se sei in difficoltà io ti vengo in-

contro. Se poi mi vuoi fregare per forza, allora io devo essere deciso nella mia reazione».

La Meloni è in Umbria per firmare l'accordo per lo sviluppo e la coesione con la Regione. Arriveranno, annuncia, «fondi importanti, 240 milioni, che serviranno a finanziare 36 progetti strategici» in opere pubbliche, infrastrutture e interventi per le imprese locali. Anche qui fa notare la differenza con il passato. «Basta con i soldi dall'alto che non si riescono a utilizzare. Noi finanziamo programmi proposti dagli enti locali e condivisi dal governo, una cosa che ha fatto arrabbiare qualcuno».

Sembra un po' stanca. «Da quando sono a Palazzo Chigi? Da 14, da 15 mesi? Non me lo ricordò più, a me sembrano 15 anni ma questa è un'altra storia».

Si riprende quando parla dei «risultati» conseguiti. «Quelli che ci hanno dato più soddisfazione sono i dati economici. Con il centro-destra al governo abbiamo il record del numero dei lavoratori occupati, dei contratti stabili, dell'occupazione femminile. Ieri era l'8 marzo, uno dei più brillanti di sempre per le donne italiane». Ora pure il primato del recupero dell'evasione fiscale.

E ancora. «Il reddito reale delle famiglie, e cito le

cifre dell'Ocse, nel nostro Paese sta crescendo dell'1,4 per cento, sette volte in più della media dell'Unione Europea. Secondo stime di appena due giorni fa, il rischio povertà in Italia diminuisce di altri due punti». Dunque, insiste, nonostante le fosche previsioni del giorno dell'insediamento, «abbiamo preso la strada giusta». Certo, c'è parecchio da lavorare ancora. «Abbiamo sul piano del bilancio un'eredità un po' pesante che va pure peggiorando, particolarmente sul tema del superbonus», vera palla al piede, voragine nei conti pubblici.

«Però credo che la sfida più importante - dice ancora la premier - sarà rendere il più possibile continuative le misure che abbiamo introdotto». Per esempio, il taglio del cuneo contributivo, «che sta portando adesso a un aumento medio dei salari di circa il tre per cento, cioè molto più alto di quello che abbiamo visto negli anni precedenti». E qui il messaggio è diretto ai suoi alleati: le risorse sono quelle che sono, quindi nessuna spesa fuori programma, non c'è proprio spazio per allentare i cordoni. «Dare stabilità e costanza a certi interventi è già di per sé un impegno assai gravoso».

26

L'Agenzia delle entrate ha certificato un maggiore gettito per un totale di 26 miliardi di euro nell'anno 2023, grazie a un recupero record dell'evasione fiscale.

22%

Il recupero fiscale non soltanto è stato di quasi 26 miliardi nel 2023, ma registra anche un aumento del 22% rispetto all'anno precedente (con una differenza di oltre 5 miliardi di euro)

53

I Btp Valore (buoni del Tesoro della durata di sei anni) sono destinati ai piccoli risparmiatori italiani. E hanno raccolto in tre emissioni 53 miliardi di euro, record storico assoluto





DS10239

TREND POSITIVO

Secondo l'Ocse il reddito delle nostre famiglie è salito più della media europea



DS10239

AGLI ALLEATI

Le risorse sono quelle che sono, quindi nessuna spesa fuori programma



ALLO STADIO

La premier Giorgia Meloni ieri nello spogliatoio dell'Olimpico dopo la vittoria degli azzurri nel Sei nazioni di rugby contro la Scozia.

Il governo dimentica il bonus fiscale le medie aziende crollano in Borsa

Negli ultimi due anni di boom di Milano deludono small e mid cap: colpa dei Pir **Molte aziende si sono quotate grazie ai Piani individuali di risparmio**

di **Andrea Greco**

MILANO – Un anno di polemiche per partorire il Ddl capitali, norma bizantina, tutta da attuare (con decreto del Tesoro) e sgradita agli investitori. Ma la nuova legge, nata per veicolare il risparmio in Borsa e che finirà soprattutto per rendere meno facili le nomine dei cda con le “liste degli uscenti”, neanche prova ad arginare il collasso dei Pir, che da un anno piomba i grafici delle piccole e medie imprese. Il nerbo d'Italia, in teoria: solo che da due anni in Borsa o perde terreno o resta fermo, a guardare un indice Ftse Mib delle blue chip salito del 26,5% grazie ai rialzi di banche e colossi industriali.

I bilanci 2023 delle Pmi usciranno a breve, ma per molti operatori il problema non è legato a un eventuale calo degli utili, piuttosto di tipo tecnico, per la scarsa liquidità che inaridisce i titoli più sottili. Pochi li comprano e molti li vendono, dato che dal gennaio 2023 si può disinvestire dai Pir sfruttando i benefici fiscali previsti per le persone fisiche italiane che dal 2017 li possedessero: esenzione totale sulle plusvalenze e zero tasse di successione. Fu, allora, un successo, che attirò oltre 20 miliardi di euro e fece confluire – così prevedevano i “Piani individuali di risparmio” – più di 3,5 miliardi sui titoli che non compongono il paniere maggiore Ftse Mib, e da allora devono ai Pir un ottavo della loro capitalizzazione. Ma i deflussi dai Pir, che già tra il 2019 e il 2022 li ridussero di 2,6 miliardi, nel 2023 sono stati di altri 2,6 miliardi. Oggi restano 16,3 mi-

liardi di Pir, e a ogni riscatto chiesto dai clienti ai gestori tocca liquidare la posizione, deprimendo le quotazioni.

Nell'ultimo anno il Ftse Italia Small Cap ha perso, per questa ragione, il 9,28%, il Ftse Italia Growth delle imprese più piccole è sceso del 14,52%, il Ftse Mid Cap è salito del 2,99%. Tutto a fronte di un listino (indice All-Share) cresciuto del 17,68%, e del 19,5% per le sole blue chip. In Europa l'indice Msci Europe Small Cap, privo dell'effetto scalone dei Pir, è perfino in crescita (+1,1%) l'ultimo anno. Anche nel 2024 la divergenza continua, con il Ftse Mib che cresce di quasi il 10% in più rispetto agli indici minori. «La liquidità delle blue chip l'ultimo mese è in crescita del 6,3% sull'anno. Il quadro è più preoccupante per i piccoli: la liquidità per le mid cap è scesa del 3,1% su anno, e del 26,7% per le small cap, molto deboli nel mese», notava Intermonte nell'Italian Mid Small Caps di febbraio. Tre reginette di Piazza Affari come Elica, Servizi Italia e Cy4Gate, nel mese, hanno perso dal 15 al 20%. Intermonte ritiene, però, che «diversi titoli hanno eccellenti prospettive di crescita e valutazioni generalmente interessanti: chi supporta la trasformazione digitale, le utilities, alcuni industriali con investimenti a lungo termine e i consumers con buon posizionamento e potere di prezzo». Anche Kairos, nella nota di febbraio, considerava «la sotto-performance delle società a piccola e media capitalizzazione un fenomeno transitorio, destinato a

esaurirsi presto creando una delle opportunità d'acquisto più interessanti per il segmento da anni». E vedeva «un primo segnale incoraggiante dall'indice Russell 3000, tornato sui massimi storici». Ma è un indice di Pmi degli Usa. Mediobanca Securities, giorni fa, nel registrare altri 163 milioni di euro di deflussi netti dei Pir a gennaio '24, notava: «I deflussi continueranno a penalizzare liquidità e prezzi delle Mid Cap, in un quadro di crescente incertezza macro e politica monetaria restrittiva che non lascia ipotizzare inversioni di tendenza nei prossimi mesi».

Tocca sperare nell'ennesima riforma: così fa il “Manifesto per lo sviluppo del mercato dei capitali”, firmato da 150 operatori e che due mesi fa propose 10 misure al governo per rendere più efficiente la Borsa. Al numero 2 c'è «eliminare l'unicità per i Pir ordinari e valutare iniziative necessarie a evitare che si ripetano i recenti fenomeni di disinvestimento causati dall'entrata in vigore dei benefici fiscali a 5 anni dalla sottoscrizione dei primi Pir». Al numero 3 c'è «valutare le iniziative necessarie per incrementare l'allocazione potenziale su mid-cap quotate dei “Pir alternativi”, allargando la platea dei potenziali investitori alle persone giuridiche e introducendo misure fiscali simili a quelle per gli investimenti in Pmi innovative». I Pir alternativi, lanciati nel 2018 per affiancare i Pir, non hanno mai sfondato perché destinati a investimenti “illiquidi”: nel primo trimestre 2023 sono stati solo lo 0,13% dei fondi venduti in Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 **Corsa a vendere**
Dal gennaio 2023 si può disinvestire dai Pir sfruttando i benefici fiscali previsti per chi li ha dal 2017: esenzione sulle plusvalenze e zero successione

2 **Il successo sul paniere**
I Pir (Piani individuali di risparmio) furono un successo attirando oltre 20 miliardi di euro e facendo confluire 3,5 miliardi sui titoli fuori dal paniere Ftse Mib



Piazza Affari record ma può crescere

Mercati

Listini sempre ai massimi ma Milano è salita più degli altri in 18 mesi

Società quotate in Italia ancora sottovalutate: restano margini di crescita

Con un balzo del 62% negli ultimi

18 mesi Piazza Affari non ha rivali fra le Borse dei Paesi avanzati, eppure le società quotate sul listino milanese restano in media sottovalutate rispetto a quelle degli altri listini e anche in termini storici. Un «ritardo» che non è una novità, visto che lo sconto medio negli ultimi 5 anni rispetto al resto d'Europa è stato del 19%. Oggi però lo scarto in termini di prezzi raggiunge il 30%: 9 volte gli utili attesi per il 2024 per il Ftse Mib contro le 12,5 volte dell'Euro Stoxx, nonostante il rally. Restano dunque margini di crescita. **Cellino** — a pag. 3

Piazza Affari prima nella grande corsa, ma resta sottovalutata

Se Wall Street e altre Borse sono sui massimi storici, il listino di Milano è quello che è salito di più in 18 mesi. Ma non basta per colmare il gap

LA BORSA USA
Secondo un indice elaborato da Intesa, Wall Street è «leggermente sopravvalutata»

MILANO
Il divario di valutazioni di Piazza Affari è legato al fatto che ha tante banche e società energetiche e poche tech

Maximilian Cellino

Con un balzo del 62% negli ultimi 18 mesi Piazza Affari non teme rivali fra le Borse dei Paesi avanzati, eppure le società quotate sul listino milanese restano in media sottovalutate, quando le si confronta con quelle degli altri listini e anche in termini storici. Il «ritardo» con cui si muovono le azioni italiane non è certo una novità, visto che lo sconto medio negli ultimi 5 anni rispetto al resto d'Europa è stato del 19 per cento. Oggi però lo scarto in termini di prezzi raggiunge il 30 per cento: 9 volte gli utili attesi per il 2024 per l'indice Ftse Mib contro le 12,5 volte dell'Euro Stoxx, nonostante il rally appena ricordato.

L'ennesima conferma da Intesa Sanpaolo, che ha preso in esame un particolare modello sviluppato all'interno del proprio ufficio stu-

di denominato *Implied Medium-Term Growth* (Imtg) grazie al quale viene calcolato il tasso di crescita a medio termine (per il periodo fra il 2027 e il 2032) degli utili per azione implicito negli attuali livelli di valutazione delle aziende quotate dei loro settori di appartenenza. Se si guarda agli indici di Borsa, gli analisti ritengono per esempio che l'S&P 500 di New York sia «leggermente sopravvalutato, anche se ora c'è una maggiore coerenza tra le stime a breve termine e la crescita degli utili implicita», mentre l'Euro Stoxx sia «valutato in modo equo, in linea con i suoi standard storici».

Quando si arriva al Ftse Mib il discorso cambia, e non di poco. In base al modello Imtg di Intesa Sanpaolo le appartenenti al listino milanese sconterebbero infatti ai prezzi attuali una riduzione media annua

composta del 2,5% dell'utile per azione fra il 2027 e il 2032: un dato peggiore rispetto al livello di 3 mesi fa (-1,1%) e alla media storica (-0,4%) registrata negli ultimi 10 anni. Tutto si confronta con un livello di profitti la cui crescita è in fase di ridimensionamento e dopo il balzo del 10% dello scorso anno guidato dalle banche rischia di scendere a un 1,9% medio composto annuo da qui al 2026, che a sua volta è ben più modesto del 4,2% indicato in precedenza da Intesa Sanpaolo.



Parte del divario di Piazza Affari è innegabilmente strutturale, collegato cioè alla stessa composizione del listino, dove la quota preponderante è costituita da banche e società finanziarie da una parte e dall'altra dal settore energetico, dalle auto e dalle telecomunicazioni che non a caso sono le aree più sottovalutate nell'analisi targata Intesa Sanpaolo. Scarseggiano al contrario gli appartenenti al comparto tecnologico che, oltre a quello delle costruzioni e dei beni per la persona, risulta invece «relativamente più caro» secondo il modello Imtg.

Non sembra invece rappresentare una preoccupazione rilevante per gli investitori sui mercati azionari quello che in genere viene definito come «rischio Paese»: «Il nostro modello che stima il premio per il rischio implicito

nelle valutazioni correnti mostra un livello attorno al 7% per l'Euro Stoxx e di circa il 7,5% per il Ftse Mib, con un differenziale quindi abbastanza contenuto» conferma Giampaolo Trasi, responsabile Equity and Credit Research di Intesa Sanpaolo. Ciò che emerge è quindi un quadro abbastanza rassicurante, che muta però in modo significativo quando si passa a tracciare gli sviluppi futuri per la nostra Borsa.

Sotto questo aspetto, la notizia «meno buona» per l'azionario Italia è che «le prospettive per gli utili societari nel 2024 e 2025 offrono scarso sostegno a una nuova fase di espansione dei multipli prezzo/utigli», avverte ancora Trasi, sottolineando come questo dipenda «sia dalle incertezze sull'evoluzione del ciclo economico internazionale, sia da un contesto di business ca-

ratterizzato da volumi di vendita deboli, e da una minore capacità di fissare i prezzi da parte delle società». Da segnalare poi il fatto che tra i finanziari, che come già ricordato hanno dato il contributo all'incremento degli utili a doppia cifra nel 2023, il margine d'interesse potrebbe rallentare la crescita.

«Nel 2024 - prosegue quindi Trasi - ci attendiamo un trend debole, senza particolari differenze tra i principali settori, con un lieve calo degli utili del 2,5% quest'anno e solo un modesto rimbalzo del 3% nel 2025 per il Ftse Mib». Previsioni sugli utili societari decisamente ancora poco brillanti per colmare il divario e al tempo stesso purtroppo sufficienti per continuare a giustificare, almeno per il momento, una parte della valutazione a sconto di Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi 18 mesi delle Borse: Milano batte tutti

Andamento dei principali indici azionari dei paesi avanzati

AREA	INDICE	PERFORMANCE DAL 30/9/2022	
		0	80
ITALIA	Ftse Mib		61,8
Stati Uniti	Nasdaq Comp.		53,5
Giappone	Nikkei 225		53,0
Eurozona	Euro Stoxx 50		49,6
Germania	Dax		47,1
Stati Uniti	S&P 500		43,8
Spagna	Ibex 35		39,9
Mondo	Msci World		39,7
Francia	Cac 40		39,3
Gran Bretagna	Ftse 100		11,1

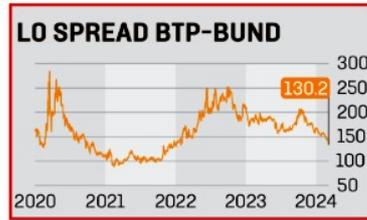
30%

SCONTO DELLE AZIONI ITALIANE
La sottovalutazione delle azioni italiane è di lunga data: lo sconto medio negli ultimi 5 anni rispetto al resto d'Europa è stato del 19%.

Oggi però lo scarto in termini di prezzi raggiunge il 30%: 9 volte gli utili attesi per il 2024 per l'indice Ftse Mib contro le 12,5 volte dell'Euro Stoxx.

Bce, tassi e Meloni perché cala lo spread

VERONICA DE ROMANIS



Lo spread ha raggiunto quota 132: un livello così basso non si vedeva dall'inizio del 2022. La notizia è certamente positiva. - PAGINA 25

BCE, TASSI E MELONI: PERCHÉ CALA LO SPREAD

VERONICA DE ROMANIS

Lo spread ha raggiunto quota 132: un livello così basso non si vedeva dall'inizio del 2022. La notizia è certamente positiva. Lo spread (scarto in inglese), misura la differenza tra i rendimenti decennali dei nostri titoli e quelli tedeschi. Quando scende significa che aumenta il grado di affidabilità della nostra economia. A dire il vero, già da mesi si registrano in diversi Paesi dell'area dell'euro dinamiche decrescenti che hanno portato gli spread su livelli ben inferiori al nostro: in Grecia lo spread è sceso sotto i 100 punti base, in Spagna sotto gli 80, in Portogallo sotto i settanta. Vale la pena ricordare che nel biennio 2010-2012 queste economie erano sull'orlo del fallimento: nessuno comprava il loro debito. Oggi, sono considerate più affidabili della nostra per effetto delle riforme e del consolidamento fiscale attuati in quegli anni.

Tornando all'Italia, i motivi sottostanti il calo dello spread sono essenzialmente tre. Il primo è ascrivibile a fattori esterni, ovvero all'avvicinarsi del cambio di rotta della politica monetaria europea. Dopo ben dieci rialzi, giovedì scorso la presidente della Banca centrale europea (Bce), Christine Lagarde, ha lasciato intendere che i primi tagli dovrebbero iniziare nel mese di giugno. Ciò ha dato luogo ad una diminuzione di tutti gli spread, non solo di quello italiano. Il secondo motivo di uno spread basso è, invece, legato a fattori interni. I rendimenti associati ai titoli italiani sono maggiori di quelli degli altri Paesi: un Btp a dieci anni paga il 3,6 per cento mentre se si investe in un titolo spagnolo o portoghese ci si ferma, rispettivamente, al 3 e al 2,9 per cento. A queste condizioni, gli investitori esteri comprano

il debito italiano perché il guadagno atteso in caso di una riduzione dei tassi da parte di Francoforte è maggiore. Infine, uno spread basso è ascrivibile all'impegno del governo a ridurre il rapporto debito/Pil. Come si evince nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e finanza (Nadef) pubblicata nel settembre scorso, il saldo primario, ovvero la differenza tra le entrate e le uscite al netto del costo del servizio del debito, è previsto passare da un disavanzo dell'1,5 per cento del 2023 ad un avanzo dell'1,6 nel 2026. Si tratta di circa 60 miliardi di risorse da reperire tra tagli di spesa e incrementi di tasse. Un impegno che, peraltro, si inserisce in un quadro in cui le regole di bilancio europee sono state ripristinate, seppur riviste. Di come attuare questa correzione di 60 miliardi si parla poco. Ci si concentra, piuttosto, sulle maggiori entrate che dovrebbero arrivare dall'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il governo prevede che a fine periodo, nel 2026, il Pil possa risultare più alto di 3,6 punti percentuali rispetto allo scenario base. Secondo le stime pubblicate recentemente dalla Commissione europea, la crescita sarebbe più limitata e pari a due punti e mezzo. Si vedrà. Tuttavia, la crescita non basta. Per mantenere il rapporto debito/Pil su una traiettoria decrescente serve agire sulle entrate e sulle spese. Proprio come indicato nella Nadef. I mercati per ora ci credono, ma potrebbero reagire in maniera molto brutale nel caso in cui le promesse non venissero mantenute. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

DS10239

DS10239

Il nuovo fisco a rate

Retromarcia del Tesoro per evitare minori entrate: i cittadini potranno pagare le cartelle esattoriali in sette anni e non in dieci
Domani in Cdm il decreto "Giochi" si punta a un miliardo con il Lotto

MAURIZIO LEO
VICEMINISTRO
DELL'ECONOMIA



La rottamazione quater ha portato un ottimo risultato con un recupero di 6,8 miliardi di euro

LUCAMONTICELLI
ROMA

Retromarcia del Tesoro sulla rateizzazione in dieci anni dei debiti fiscali. I tecnici hanno costretto alla frenata il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo per problemi di bilancio: gli interessi sulle cartelle non bastano a scongiurare il pericolo che si creino buchi sui flussi di cassa attesi dall'erario.

Diventerà sì strutturale e soprattutto più semplice spalmare la somma dovuta in 120 rate mensili per chi ha problemi economici, come promesso da Leo, ma solo dal 2031. L'anno prossimo i contribuenti potranno usufruire di un piano in 84 tranches - quindi una restituzione in sette anni - che consentirà di spalmare i debiti su 12 mesi ulteriori rispetto alla normativa attuale fissata in 72 quote (fino a 120 mila euro). L'obiettivo di allunga-

re la rateizzazione è previsto dal decreto legislativo sulla riscossione che potrebbe approdare domani in Consiglio dei ministri, anche se per ora nell'ordine del giorno di Palazzo Chigi compare solo l'esame definitivo di un altro provvedimento della delega, quello sui giochi. Il piano in 120 rate, dato inizialmente per scontato dal vice ministro Leo, ha incontrato resistenze al Mef, sia per il rischio legato ai conti pubblici, sia perché rappresenta l'ennesima misura a favore di chi le tasse non le paga, o comunque lo fa in ritardo. Infatti, già adesso è concesso un piano "straordinario" in 120 mesi, ma solo quando l'importo del piano ordinario a 72 rate è superiore del 20% rispetto al reddito mensile del nucleo familiare.

L'intento di Leo è quello di allargare il più possibile le maglie di questo strumento, rendendo praticabile la dilazione in dieci anni anche a chi non ha vive grandi problemi economici. Ma questo accadrà progressivamente: la bozza del decreto legislativo sulla riscossione, infatti, stabilisce un allungamento della rateizzazione di 12 mesi ogni biennio. Se nel 2025-26 le quote mensili per restituire i debiti fiscali saranno 84, nel 2027-28 saliranno a 96; nel 2029-30 raggiungeran-

no le 108 tranches, fino ad arrivare a 120 mensilità (pari a dieci anni) dal 2031. Ma il tutto, spiega una fonte, sarà subordinato all'effettivo impatto sui conti attraverso una verifica biennale.

Nel testo allo studio sulla riscossione troverà posto anche lo stralcio delle cartelle (il "discarico", come si dice nel gergo tecnico) che non vengono rimosse in cinque anni perché inesigibili. L'obiettivo è sempre quello di sfoltire il magazzino fiscale dell'arretrato che ammonta ormai a 1.200 miliardi. Non è il primo governo che si affida allo stralcio delle cartelle, finora però il "discarico" era stato fatto su piccole somme e con leggi ad hoc, ora diventa strutturale.

Il Consiglio dei ministri di domani, invece, approverà un altro tassello fondamentale della delega fiscale: il provvedimento sui giochi. Il governo riceverà le richieste del Parlamento ed è pronto a far partire l'asta per la nuova gara per il Lotto: si punta a incassare almeno un miliardo di euro. Un miglioramento per lo Stato, se si pensa che nel 2016 l'offerta vincente del consorzio di imprese guidato da Lotomatica fu di 770 milioni.

La gara, si legge nella bozza del decreto, verrà indetta

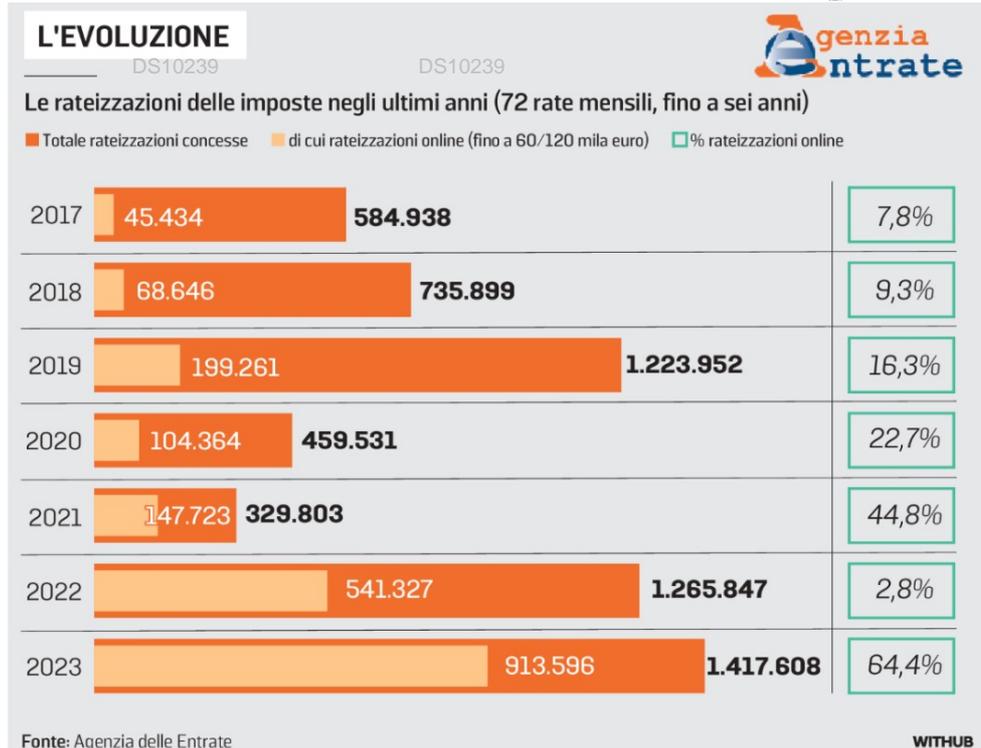


sulla base di alcune condizioni essenziali, tra cui una «durata della concessione di nove anni, non rinnovabile». Il prezzo indicato nell'offerta andrà poi versato in tre rate: 500 milioni all'aggiudicazione, 300 all'assunzione del servizio nel 2025 e il resto nel 2026. L'aggiudicatario potrà usare la rete di telecomunicazioni e avrà «un aggio del 6% della raccolta», e sarà obbligato a fare un aggiornamento tecnologico del sistema e dei terminali di gioco.

Quanto alle indicazioni proposte dalle Camere, viene assicurata più attenzione alla tutela dei giocatori vulnerabili, con la promozione di messaggi funzionali al contrasto del gioco patologico. Per gli esercenti, viene poi ridotto a 100 euro (erano 200 il primo anno e 150 i successivi) l'importo annuale per l'iscrizione all'albo dei Punti vendita. Inoltre, il Tesoro stabilisce che le maggiori entrate derivanti dal canone annuo di concessione per i giochi pubblici a distanza, pari al 3% del margine netto del concessionario, confluiscono al fondo per la riduzione delle tasse nei prossimi dieci anni.

Il decreto prepara anche il terreno per la gara del Gratta e vinci, nonostante la concessione scada nel 2028. Per garantire la più ampia partecipazione al bando, l'Agenzia delle dogane pubblicherà subito gli avvisi di informazione per sondare il mercato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTE

DS10239

DS10239

«Stai Sano», per vivere più a lungo (e in salute)

di **Cristina Marrone**

L'Università degli Studi di Milano lancia un progetto destinato a promuovere nelle scuole la cultura del benessere fisico e mentale, perché la prevenzione è diventata un obbligo anche sociale. Il 23 marzo una giornata nell'Ateneo con conferenze e stand interattivi gratuiti

Gli appuntamenti

Cacce al tesoro per i più piccoli e incontri su temi specifici per gli studenti delle superiori

Il numero totale di bambini, adolescenti e adulti in tutto il mondo che convivono con l'obesità ha superato il miliardo. In Italia l'obesità è al 18% negli adulti e al 10% nei minorenni. I ragazzi italiani sono i più sedentari d'Europa e dal terzo anno delle scuole superiori la grande maggioranza di loro che fa sport lo abbandona.

I dati che arrivano dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e altri enti scientifici sono critici ed è nel solco di questa problematica che l'Università degli Studi di Milano, in occasione della celebrazione dei suoi Cento anni (si veda anche articolo sotto), si inserisce con un progetto ambizioso, nato con l'obiettivo di diffondere la cultura del benessere fisico e mentale.

Non a caso il progetto si chiama «Stai Sano: obiettivo 100 anni» ed è promosso dalla Facoltà di Medicina in collaborazione con la Scuola di Scienze Motorie. «Che senso ha vivere fino a 100 anni, ma trascorrere gli ultimi 30 in un letto d'ospedale, in una struttura per anziani o su una sedia a rotelle?» esordisce alla presentazione del progetto l'assessore al Welfare della Regione Lombardia Guido Bertolaso. «L'obiettivo deve essere quello di garantire una vita più lunga possibile, ma anche più sana. La prevenzione diventa un obbligo perché in un Paese dove ci sono più decessi che nascite tra qualche anno non saremo più in grado di

sostenere le spese sanitarie».

Regole pratiche

In questo percorso virtuoso di consapevolezza e alfabetizzazione sanitaria la Statale si rivolge in particolare ai ragazzi dai 7 ai 25 anni, coinvolgendo anche le famiglie appartenenti alle fasce più fragili. «Il 33% degli studenti delle scuole secondarie che abbiamo intervistato è sovrappeso o obeso, l'80% delle famiglie comprano di frequente dolci e bibite e solo l'8% dei ragazzi pratica più di tre ore di attività fisica alla settimana» racconta Claudia Dellavia, delegata del preside della Facoltà di Medicina. C'è spazio di manovra per fare meglio ed è Gaia Pellegrini, docente di anatomia, appassionata coordinatrice del progetto con il nefrologo Maurizio Alberto Gallieni a dare qualche consiglio pratico: «Privarsi di un alimento che piace è sbagliato, ma è chiaro che servono regole. Ad esempio possiamo abbinare la bibita gasata preferita alla pizza, una volta a settimana. Tutti ci mangiamo un dolcetto, ma quello che è sbagliato è avere a disposizione il sacchetto intero di biscotti mentre si gioca alla play station».

E poi un messaggio ai genitori dei più piccoli: «Non sono i bambini a fare la spesa, se non si ritrovano le merendine in casa fin da piccoli, difficilmente cercheranno quel sapore da adulti».

Il calcio d'inizio

Il calcio d'inizio di «Stai Sano» è in programma per sabato 23 marzo con una giornata (dalle 10 alle 19) nei locali e nei cortili dell'Università dove sarà allestito un vero villaggio della salute con stand temati-

ci dove informarsi, testare, capire e fare domande a docenti e ricercatori per conoscere le patologie e come curarle, esplorare il corpo umano con un visore e «giocare» in sala operatoria, con un'area ad hoc per la nutrizione. Nel corso della giornata il conduttore Gianluca Gazzoli presenterà incontri dedicati allo sport, al benessere mentale con tavole rotonde che coinvolgeranno atleti (anche ospiti a sorpresa di Inter e Milan) e coach (tra loro Ettore Messina per il basket). Tutte le attività sono gratuite (qui il programma completo: staisano.unimi.it).

Gli altri appuntamenti

Domenica 5 maggio si corre all'Idroscalo una 6 o 12 chilometri, non competitiva, aperta a tutti. In vista della corsa sono stati organizzati sette incontri di preparazione atletica ogni sabato al Parco Sempione con esercizi motori e approfondimenti sugli stili di vita. Per le scuole primarie nella mattina del 10 maggio sono in programma, sempre all'Università, una serie di cacce al tesoro con l'obiettivo di veicolare concetti sulle sane abitudini: dall'igiene orale a quelle delle mani, dalla sana alimentazione all'importanza dell'attività fisica. Per gli studenti delle scuole secondarie tra marzo e novembre 2024 sono invece previsti incontri su temi che ogni adolescente tocca con mano: sigarette elettroniche, salute mentale, disturbi alimentari, infezioni sessualmente trasmissibili con visite anche ai consultori di zona. E per l'attività fisica un suggerimento di Antonio della Torre, direttore tecnico Fidal: «Non tutti devono diventare atleti,



per una persona obesa fare due piani di scale senza farsi male è come vincere una medaglia d'oro. Diamo il buon esempio: per venire in Università scendiamo a San Babila invece che a Duomo e facciamo quattro passi a piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

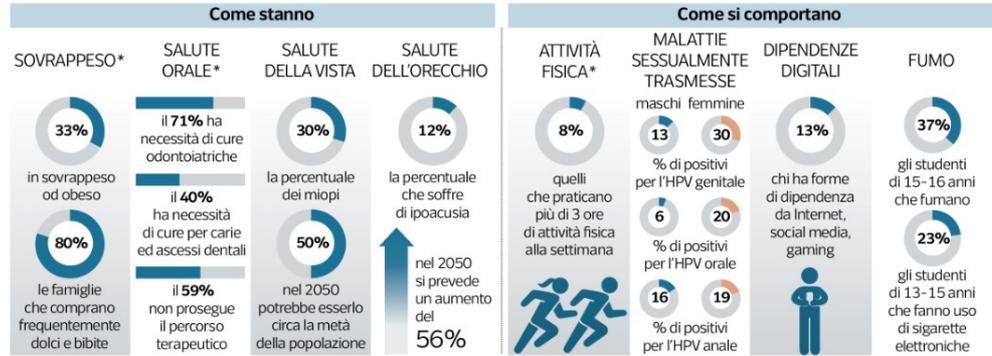
Come la Svezia combatte le carie mangiando dolci

Per prevenire le carie, senza privarsi di qualche piacere, gli svedesi hanno introdotto un'abitudine singolare che sembra funzionare. I Paesi nordici vanno pazzi per le caramelle e la Svezia è quello che più ne consuma. In effetti nel Paese scandinavo ogni sabato si rinnova il *lördagsgodis*, che significa «caramella del sabato». Come mai? Negli anni '40 il governo svedese, dopo una serie di test, capì che troppe caramelle avrebbero danneggiato i denti, così nacque *lördagsgodis*,

ormai una tradizione: per gli svedesi è diventata consuetudine mangiare tutte le caramelle che vogliono, limitandone il consumo e la frequenza di assunzione ad un solo giorno alla settimana. «I bambini con qualche corona comprano caramelle solo il sabato — commenta Daniela Carmagnola, docente di odontoiatra e coordinatrice di Stai Sano — così si tolgono lo sfizio riducendo la quantità di dolci, con buona pace dei denti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI GIOVANI



Fonti: Dati Istat - *Dati preliminari del Progetto QuBi, Fondazione Cariplo e Unimi ancora in corso su un campione di circa 300 studenti di Milano

Corriere della Sera

L'obiettivo è garantire una vita più lunga possibile, ma anche più sana. Non ha senso trascorrere gli ultimi 30 anni in un ospedale o in sedia a rotelle

Tutti ci concediamo un dolcetto, ma è sbagliato avere disponibile un sacchetto intero di biscotti mentre si gioca alla play station



Per saperne di più
Il programma completo delle iniziative si può consultare all'indirizzo staisano.unimi.it

Dalle Marche alla Puglia, la carica delle startup all'Innovit di San Francisco

All'hub dell'Intelligenza artificiale 30 società italiane

In California

Le tecnologie digitali sviluppate dalla struttura del ministero degli Esteri

La storia

di Massimo Gaggi

SAN FRANCISCO Tiberio Uricchio, ricercatore dell'Università di Firenze che in *joint venture* con un team di quella di Macerata usa l'Intelligenza artificiale e le reti neurali per ottimizzare la visione delle immagini, presenta Smallpixels: una startup che ha sviluppato una tecnologia video AI (già usata da reti come Sky) grazie alla quale si può ridurre il consumo di banda larga, pur migliorando la qualità dell'immagine.

Giorgio Pagliara porta da San Vito dei Normanni, provincia di Brindisi, in Puglia, Spoki, una società con un software, sempre basato su AI (Artificial Intelligence, l'Intelligenza artificiale), che promette alle aziende di fare di WhatsApp il loro miglior canale di vendita superando l'attuale confusione di sistemi (come le raffiche di email automatiche) poco efficaci e irritanti per il cliente.

Poi ci sono la milanese Wavenure che offre soluzioni basate sull'Intelligenza artificiale predittiva per assistere le decisioni d'investimento nell'asset management e la Caelus del romano Alessio Iuvara che si è lanciato nella sfida, assai audace, del «nucleare sicuro»: ha creato un software che consente agli ingegneri impegnati in vari Paesi nello

sviluppo di minicentrali atomiche di nuova generazione (più duttili e sicure di quelle oggi in esercizio) di ridurre tempi e costi di produzione della complessa documentazione necessaria per ottenere licenze e autorizzazioni richieste a chi vuole produrre energia dall'atomo: una AI osserva il lavoro dei tecnici e produce automaticamente i documenti necessari per richiedere le certificazioni.

Cos'è l'hub

Sono alcune delle 30 startup dell'Intelligenza artificiale che ieri hanno completato il primo dei sei programmi di formazione offerti quest'anno da Innovit: l'hub italiano delle tecnologie digitali operativo a San Francisco da poco più di un anno, diretto da Alberto Acito. Una struttura del ministero degli Esteri che raccoglie in un'affascinante costruzione a cavallo fra il distretto finanziario e il quartiere italiano di North Beach, pieno di memorie della *beat generation*, un centro didattico, uno spazio espositivo, una sala conferenze, la sede dell'Istituto per il Commercio con l'Estero e quella dell'Istituto Italiano di Cultura.

La formazione

Un luogo nel quale, con la regia del console italiano Sergio Strozzi, si svolgono manifestazioni spesso giocate sulle intersezioni tra universi digitali e mondi del design, dell'arte, della fotografia e anche della cultura classica. Ma, oltre a ricevere e assistere aziende italiane «adulte», la funzione di Innovit che sta diventando prevalente è quella del-

la formazione di giovani imprenditori delle tecnologie digitali che hanno già realizzato società con prodotti di successo, ma ora vogliono uscire da un ambito locale, cercando la consacrazione nella capitale della tecnologia e del venture capital. Qui, nelle due settimane della prima missione 2024, quella delle startup dell'AI, questi imprenditori hanno affrontato un intenso programma preparato da Acito e coordinato da Leandro Agrò.

L'hakathon

Addestrati da 90 mentor e speaker a presentare le loro imprese in modo sintetico e convincente agli investitori della Silicon Valley, 50 imprenditori di 30 aziende hanno approfondito le loro conoscenze anche con visite a tre aziende leader: Microsoft, Nvidia e Autodesk. Hanno avuto un breve incontro con Dario Amodei di Anthropic. Si sono impegnati in un hakathon (sorta di maratona creativa interdisciplinare alla ricerca di soluzioni per un problema) e sono stati esaminati da shark tank: team di veri investitori che mettono alla prova i giovani imprenditori. Ascoltano le loro esposizioni e poi gli spiegano, a volte con spirito motivazionale, a volte con giudizi negativi assai taglienti, cosa funziona e cosa no nelle loro esposizioni, cosa non li convince del loro business. Presto, dopo questi ragazzi dell'AI, arriveranno le altre cinque missioni Innovit di quest'anno: gruppi di startup della robotica, delle scienze della vita, dell'aerospazio, di fintech e di cleantech, le tecnologie per l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dario Amodei,
ex OpenAI, ceo
di Anthropic (*al
centro*); Alberto
Acito (*a destra*)
direttore
di Innovit
e il console
Sergio Strozzi
(*a sinistra*)

SALUTE

La storia

DS10239

DS10239

I (primi) cento anni della Facoltà di Medicina e chirurgia

La Facoltà di Medicina e Chirurgia fu istituita insieme all'Università degli Studi di Milano nel 1923 ma attivata dal 1924. La formazione medico-chirurgica era però presente in città da diversi secoli. L'Ospedale Maggiore ebbe un ruolo centrale in questo senso fino dai tempi dell'istituzione delle scuole ospedaliere nel XVII secolo. Dopo la Prima Guerra d'Indipendenza, il governo austriaco autorizzò l'attivazione di un corso completo medico-chirurgico ospedaliero. Si dovette però aspettare il Novecento, per vedere attivarsi il lungo processo di realizzazione dell'Università milanese (e di conseguenza della Facoltà medica). Oltre all'Ospedale Maggiore, conferirono strutture e mezzi alla neonata Facoltà istituzioni preesistenti, come gli Istituti Clinici di Perfezionamento, voluti da Luigi Mangiagalli (1850-1927), l'Istituto Sieroterapico Milanese (1894) e l'Ospedale dei Contagiosi di Dergano (1896), il Pio Istituto dei Rachitici (1874) e l'Istituto Fanny Finzi Ottolenghi, l'Ospedale Fatebenefratelli, l'Ospedale Ciceri, il Pio Istituto Oftalmico (1874), l'Istituto Neurobiologico «Pro Feriti Cerebrali» (1923), l'Istituto Stomatologico Italiano (1908), l'Opera Pia Poliambulanza delle Specialità Medico-Chirurgiche Giu-

seppe Ronzoni (1882). Le discipline di base trovarono sedi nella cosiddetta «Città degli Studi», nella quale fu pure inaugurato nel 1928 l'Istituto Nazionale Vittorio Emanuele III per lo Studio e la cura del Cancro. La Facoltà non gestì mai direttamente una struttura ospedaliera policlinica, ma integrò e valorizzò fin dalle sue origini le realtà scientifiche ed assistenziali milanesi pubbliche e private. Il decentramento ospedaliero cittadino (ed extra-cittadino) portò a un decentramento anche dell'attività scientifica e didattica presso gli Ospedali San Paolo, Niguarda, Bassini, San Giuseppe, Sacco, San Raffaele, San Carlo Borromeo, San Gerardo dei Tintori di Monza, Humanitas di Rozzano, Istituto di San Donato Milanese.

Alcune di queste strutture assunsero e mantengono la qualità di Poli (integrali o parziali) dell'Università degli Studi, altre conservano un ruolo nella rete formativa della facoltà e sono in continuo aumento (Centro Cardiologico Monzino; Istituto Auxologico; Istituto Ortopedico Galeazzi, Fondazione Don Gnocchi, Ieo, Istituto Sant'Ambrogio). Altre hanno invece mutato Università di riferimento. Non si devono inoltre dimenticare tutte le strutture territoriali che fanno capo all'odierna Asst milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cortile del Filarete, all'interno della sede centrale dell'Università degli Studi di Milano



BOOM DI ATTI ANTI-EBRAICI

DS10239 DS10239
**L'antisemitismo
 che diventa
 «di tendenza»**

di **Goffredo Buccini**

a pagina 11

L'ANTISEMITISMO IN ITALIA
Aggressioni, odio, silenzio
Gli ebrei tornano nel mirino
(e Israele è solo una scusa)

Anche nel nostro Paese l'antico pregiudizio è riemerso e vitale

di **Goffredo Buccini**

Lo scorso maggio Roger Waters ha suonato alla Mercedes Benz Arena di Berlino vestito da nazista. Quando i giudici lo hanno indagato per istigazione all'odio, ha sostenuto che «si vogliono mettere a tacere» le sue idee scomode. Quali siano di preciso queste idee è apparso più chiaro poche settimane fa, quando l'ex Pink Floyd se l'è presa con Bono, colpevole di avere ricordato in uno show le vittime israeliane del 7 ottobre al rave nel Negev: «Chiunque lo conosca, dovrebbe andare a prenderlo per le caviglie e scuoterlo finché non smette di essere una m...». Applausi su *Al Jazeera*.

L'antisemitismo sta diventando cool. Ma non è solo roba da attempate rockstar. Le agenzie di sicurezza ebraiche che monitorano il fenomeno hanno rilevato come fra il giorno del pogrom e la fine di dicembre gli episodi in tutto il mondo siano aumentati «di sei volte rispetto ai nove mesi precedenti del 2023». La Germania, con 29 atti di antisemitismo al giorno, l'Inghilterra, col 60% di ebrei britannici bersaglio di insulti o attacchi, e la Francia, con un aumento del 430% tra gli ebrei francesi inclini a espatriare per paura,

sono le nazioni europee più problematiche. Ma nei campus americani dove le rettrici suggerivano di «contestualizzare» l'antisemitismo, gli episodi di intolleranza sono aumentati addirittura del 700%.

La Fondazione Cdec

Effetto della dura risposta di Israele all'aggressione di Hamas? Non è del tutto esatto. All'Osservatorio sull'antisemitismo della Fondazione Cdec di Milano, si fa notare che la prima impennata nei dati è compresa tra l'8 e il 28 ottobre, giorno d'inizio dell'invasione di terra a Gaza e dunque della vera escalation nell'operazione Iron Sword. E anche il rapporto del gruppo israeliano Sdema colloca il picco europeo a fine ottobre. In tutto il 2023 in Italia le aggressioni verbali o fisiche e le discriminazioni contro gli ebrei sono state 454 nel 2023, contro le 241 dell'anno precedente: di queste, 216 dopo il pogrom del 7 ottobre con un incremento netto degli attacchi fisici, delle minacce di morte, dei danneggiamenti ai luoghi della comunità (il 64% degli italiani pensa che nel nostro Paese vivano due milioni di ebrei, quando la cifra reale è trentamila). A infiammare le piazze islamiste e quelle occidentali che appoggiano il fondamentalismo

parrebbe essere stato, per paradosso, prima il massacro dei 1.200 cittadini del Sud di Israele (con l'aggiunta di seimila feriti, la cattura di 250 ostaggi e lo stupro di decine di donne) ad opera dei miliziani di Yahya Sinwar: una sorta di rivendicazione della ferocia. Le settimane successive, con i pesanti bombardamenti sulla Striscia e lo strazio della popolazione palestinese in mondovisione, hanno infine fatto sgorgare un fiume carsico che scorreva da sempre, poi smuovendo l'area di mezzo degli indecisi.

I risultati li abbiamo sotto gli occhi. Prendere la parola in pubblico, per un ebreo o un israeliano, o solo ricordare le ragioni di Israele, è diventato difficile, quando non pericoloso, nelle nostre città. L'altro giorno alla Sapienza un gruppo di ragazzi ha impedito di parlare a David Parenzo (conduttore dell'Aria che Tira, da sempre critico con Netanyahu) al grido di «fascista» e



«sionista di m...». Scena non troppo diversa due giorni prima a Firenze, dove i contestatori hanno preso di mira la presentazione del libro su Golda Meir di Elisabetta Fiorito: «Hanno costretto i presenti a uscire dal retro come topi, ormai siamo alla Notte dei Cristalli», ha detto Marco Carrai, console onorario di Israele e bersaglio di gruppuscoli estremisti. Ancora a Firenze, la giovane Sara è stata buttata fuori dal corteo femminista dell'8 marzo quando ha esibito il cartello «Non una parola sugli stupri di Hamas, le donne israeliane se la sono cercata?». «Vai via, provocatrice, non sei gradita», le hanno risposto, mimose alla mano.

Il presidente dell'Organizzazione sionista mondiale, Yaakov Hagoel, sottolinea che dopo il 7 ottobre, a causa dell'enorme aumento di antisemitismo, «ottomila ebrei sono immigrati in Israele da tutte le parti del mondo»: un dato che impressiona ancor di più se si pensa quanto poco al sicuro sia Israele oggi. E il rapporto di intelligence dello Sdema Group descrive il mese di febbraio appena trascorso nel segno di gravi criticità in tutta Europa, effetto del miscuglio tra l'antico odio antiebraico dell'estrema destra e il nuovo rancore delle seconde e terze generazioni di immi-

grati d'ascendenza musulmana, soprattutto nelle grandi città (al mix è il caso di aggiungere le pulsioni della sinistra radicale, ancora in scena ieri pomeriggio al corteo di Roma).

Le svastiche

La Germania patria dei neonazisti è un problema nel problema. Il rapporto contiene dodici cartelle fitte di danneggiamenti a memorial ebraici, svastiche su monumenti, manifestazioni violente, aggressioni dirette, da Berlino ai piccoli centri di provincia: come in un tempo lontano, Hitler e l'Islam integralista si prendono a braccetto. Ma dall'Olanda alla Svezia, dal Portogallo alla Svizzera, dalla Lituania alla Spagna, non c'è luogo in Europa non toccato dalla grande ondata antisemita, nel mondo reale come in quello web. Ed è una faccenda tutta prepolitica, a essere onesti. Stia col governo estremista di Netanyahu e Ben Gvir o con la sinistra pacifista (cui appartenevano quasi tutte le vittime del 7 ottobre), non c'è ebreo che non senta sulla pelle oggi il peso delle tre D con cui Nathan Sharansky definiva già vent'anni fa la formula del nuovo e antico odio antisemita: demonizzazione, delegittimazione, doppio standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Firenze

Sopra, Sara, a sinistra, mentre discute con un'organizzatrice della manifestazione «Non una di meno». Alla fine sarà insultata e mandata via dal corteo

Sapienza, la rettrice: «Condanno le contestazioni a Parenzo»

Polimeni: no alla violenza, tutti hanno diritto di parlare

Il caso

di **Gianna Fregonara**

ROMA Durissima condanna della Sapienza dopo la contestazione contro il giornalista David Parenzo, che durante il dibattito di venerdì si è trovato asserragliato nell'aula senza poter parlare né uscire: «Alla Sapienza di Roma... contestazione di giovani ragazzi dei centri sociali che non vorrebbero farmi parlare — aveva detto il conduttore de La7 nel video postato su Instagram —. Mi urlano "Fascista!" parlano di Gaza e dicono "un sionista non può parlare". Siamo bloccati in aula! W la democrazia».

Non ha mezzi termini la rettrice Antonella Polimeni: «Le persone che si sono rivolte a Parenzo in maniera brutalmente antidemocratica in nessun modo rappresentano la nostra comunità studentesca — spiega dando la sua solidarietà al giornalista —. Sono soggetti interessati più a danneggiare il bene pubblico, che è un comportamento rispetto al quale l'Università si attiverà secondo quanto previsto dalla legge, e a mantenere un clima teso che a favorire il confronto libero e democratico». Polimeni si difende anche dalle critiche della destra all'Ateneo romano, con il sottosegretario alla Giustizia An-

drea Delmastro in prima linea: «Nella "libera" università della Sapienza di Roma Parenzo non può parlare perché ebreo e la professoressa Di Cesare può impunemente inneggiare alle Brigate Rosse», attacca Delmastro collegando l'episodio di venerdì con il tweet (pubblicato e ritirato) dalla filosofa pochi giorni fa, censurato sia dalla rettrice sia dalla ministra Bernini.

«L'Università è un luogo in cui confrontarsi pacificamente, dove deve essere garantito a chiunque agisca secondo i principi costituzionali il diritto a manifestare le proprie opinioni, nel rispetto della pluralità delle idee. L'Ateneo condanna ogni forma di violenza, anche verbale, e gli atti di vandalismo», spiega Polimeni mentre ringrazia forze dell'ordine, responsabili della sicurezza e personale dell'università, rappresentanti della governance di Ateneo, che hanno lavorato per il corretto svolgimento dell'evento sulla parità di genere, così come le «associazioni studentesche che hanno contribuito a organizzare alcune sessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sapienza
La rettrice
Antonella
Polimeni



il COMMENTO

PIÙ CHIP PER «ACCENDERE» UNA INTELLIGENZA ARTIFICIALE EUROPEA

Bruno Villois

L'orizzonte economico-finanziario Italia, resta nebuloso, seppur con qualche mini segnale di miglioramento. La conferma dell'Istat della crescita del Pil dello 0,7%, consente di trasbordare sull'anno in corso un +0,2%; poca cosa, ma pur sempre un piccolo balzo in avanti. Ben peggio la produzione industriale che chiude con un -2,5%, in controtendenza l'occupazione, il cui tasso è intorno al 62%, con la disoccupazione scesa al 7,2%. Dati in chiaroscuro che, per quanto attiene alla Pil 2023 sono stati comunque raggiunti grazie a un turismo particolarmente prolungato nel tempo e nella disponibilità alla spesa che ha alimentato il terziario, la cui incidenza relativa alle molteplici componenti che lo compongono concorre ormai per il 70% nella formazione del Pil, contro il 20% del secondario (industria, artigianato, edilizia) e il 2% del primario (agricoltura e affini).

L'Italia è sempre più trainata dai servizi, i quali saranno quelli maggiormente soggetti all'impiego dell'AI, artificial intelligence. Un settore dove non siamo certo in prima fila per quanto attiene alle tecnologie impiegate che spaziano dagli assistenti vocali/virtuali, i quali usufruiscono di algoritmi di intelligenza artificiale sia per il riconoscimento del linguaggio naturale sia per l'apprendimento e l'analisi delle abitudini e dei comportamenti degli utenti. Neppure Eurolandia dispone di grandi imprese che realizzano le componenti necessarie per l'AI, condizione che allontana l'Europa dal poter incidere autonomamente e sostanzialmente sulla sua evoluzione, diventando meramente solo una utilizzatrice, con scarso ritorno sul sistema so-

cio-economico e sui mercati finanziari. In verità la franco-italiana StM fa parte della partita, grazie alla produzione di microchips. StM ha accelerato sull'intelligenza artificiale e ha lanciato un set per aiutare le aziende a trasformare i loro prodotti, attraverso un sistema integrato di strumenti software. Il tutto è stato pensato per offrire a sviluppatori e aziende un'abilitazione per l'intelligenza artificiale in applicazioni industriali, automotive, di elettronica di consumo e di comunicazione. Insomma un'ampia gamma di hardware e software, supportati anche da partnership con fornitori di servizi cloud di Ai.

Va però detto che la forza economico-finanziaria delle società Usa rispetto all'europea StM è enormemente a favore delle prime, le cui capitalizzazioni di Borsa e disponibilità agli investimenti è di ben altra grandezza. Sarebbe importante che su StM si concentrasse la piena attenzione degli Stati guida di Eurolandia, in aggiunta al nostro e a quello francese, in modo di aumentare la potenza di fuoco e realizzare ulteriori insediamenti produttivi in Europa. La sfida o meglio il percorso dell'intelligenza artificiale è sicuramente ancora lungo, ma il suo utilizzo-impiego cammina con la stessa rapidità che impose l'Internet, che in 20 anni è diventato dominante. Il peso di AI, potrebbe essere addirittura più rilevante ed essere tra i protagonisti della sua cavalcata, in tutti gli innumerevoli passaggi e coinvolgimenti. Per riportare Eurolandia a essere uno dei quattro poli di riferimento del sistema economico-finanziario globale, è indispensabile accelerare gli investimenti in AI, così come stanno facendo Usa, Cina, Asia e India e grazie all'immensa ricchezza finanziaria i Paesi Arabi.



Scacco alla dislessia

Marta si laurea a 23 anni

«Ai ragazzi voglio dire che si può fare tutto»

Il messaggio della pontederese dopo aver preso il titolo triennale
«Ho avuto la diagnosi a dieci anni e sono stata seguita nel percorso da logopedista e psichiatra: è dura ma la soddisfazione è grande»

FUTURO NEL CINEMA

«Vorrei continuare a studiare per arrivare alla magistrale o a un master per fare la macchinista cinematografica»

LA TESI SU UN FILM INDIANO

«Stelle sulla terra è una pellicola che racconta una storia inventata che comunica al meglio l'argomento dislessia»

di **Antonia Casini**
PISA

Marta sogna di stare dietro la macchina da presa. La 23enne residente a Pontedera si è appena laureata in Disco (Discipline dello spettacolo e della comunicazione) a Pisa con una tesi su un film indiano dedicato alla dislessia che, quando aveva 10 anni, è stata diagnosticata anche a lei. Tardi rispetto a quanto accade in genere: era risultata nei limiti della norma ai test di screening precoci. Ma lei è andata avanti, anche grazie allo sportello dedicato che l'Ateneo pisano ha attivato oltre un decennio fa. Marta Vespi spiega a tutti che si può.

E ora?

«Mi piacerebbe continuare a studiare attraverso la magistrale o un master a Firenze o Roma. Devo valutare che cosa mi aiuterà di più nel mio lavoro».

Quale?

«La macchinista cinematografica».

E' per questo che ha svolto la sua tesi su un film?

«Volevo trovare qualcosa che mi rappresentasse e rappresentasse il mio percorso».

E com'è andata?

«Ero molto in ansia, anche perché non ero stata bene nei gior-

ni precedenti. Ma il mio professore mi ha rivolto domande mirate. Mi ha aiutata anche per la stesura della tesi, mi conosce da molto tempo».

Il suo percorso universitario è cominciato in mezzo al Covid.

«Il primo vero anno di università è stato il terzo: prima non conoscevo nessuno. Poi ho trovato e apprezzato tante colleghe».

E ha deciso di approfondire proprio l'ambito della comunicazione.

«Il mio professore Maurizio Ambrosini sostiene che "Stelle sulla terra", una pellicola che racconta una storia inventata, di produzione indiana, comunichi meglio l'argomento rispetto ai tanti docufilm che sono settoriali e per addetti ai lavori».

Quando ha capito di essere dislessica?

«In quinta elementare: di solito la diagnosi arriva tra la prima e la seconda, lo si capisce per il ritardo nella lettura che si supera grazie al lavoro di logopedista e psichiatra. E con lo studio assistito e i corsi di potenziamento ho finito in tempo gli anni della scuola dell'obbligo».

E anche grazie alla sua forza di volontà.

«Due volte a settimana avevo due ore di incontro all'Asl di Fornacette sui test necessari per studiare».

A 10 anni non deve essere stato facile.

«All'inizio lo rifiutavo. Poi ho capito che che mi aiutava. E allora ho cambiato prospettiva».

E il giudizio degli altri?

«La preadolescenza è già complicata di per sé, figuriamoci con la dislessia che ha influito su tutto. Ma alle superiori avere bravi professori mi ha agevolata».

Anche la famiglia.

«I genitori sono la colonna portante, ma la scuola è fondamentale: in classe mia eravamo tre dislessici, ci siamo sempre sostenuti a vicenda. All'inizio mamma e babbo erano titubanti temevano una mia delusione, ma sono riuscita a laurearmi nei tre anni precisi».

Che cosa non viene accettato?

«Per alcuni le mappe concettuali che utilizziamo come sostegno sono un semplice copiare oppure ci viene contestato di avere privilegi che altri non hanno. Purtroppo lo pensano anche alcuni



docenti».

C'è ancora molta ignoranza.

«Ci si limita a dire 'quel bimbo non sa leggere'. Noi abbiamo un rallentamento nella codifica della parola: è un disturbo del neuro sviluppo con diverse connessioni delle sinapsi. Il dislessico lo sa gli altri no».

Il suo messaggio a persone con il suo stesso disturbo?

«Non mollate, è difficile, ho dato un esame tre volte, ma alla fine può succedere a tutti, quando però si arriva in fondo e si riesce si hanno tante soddisfazioni. A volte basta solo ascoltare chi si ha davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I programmi specifici dell'Ateneo

DS10239 DS10239
Da dieci anni Pisa all'avanguardia

PISA

Oltre 660 studenti con Dsa, disturbi specifici dell'apprendimento, si sono rivolti allo sportello specializzato dell'Università di Pisa nell'anno accademico 2022-2023. I servizi: «Assistenza ai partecipanti a concorsi di ammissione o test di valutazione, interventi di mediazione con i docenti in vista degli esami orali o scritti, tutorato specifico (redazione appunti, regi-

strazione lezioni) per le attività didattiche informazioni sulle procedure di immatricolazione e sui test d'ingresso», ma anche incontri individuali di consulenza didattica, diagnosi e certificazione dettagliata e aggiornata per studenti sprovvisti di una diagnosi o in possesso di una diagnosi non aggiornata (cioè di più di tre anni)». La diagnosi e la certificazione «vengono condotte, in convenzione con l'Istituto Stella Maris, secondo le normative della Con-

sensus Conference di Roma (Istituto Superiore di Sanità, 6-7 dicembre 2010) e del Parcc (Panel di Aggiornamento e Revisione della Consensus Conference 2007) pubblicato nel febbraio 2011». Predisposto un questionario per favorire l'inserimento degli studenti in Università. Obiettivo del progetto "Accoglienza", inoltre, è «assistere gli studenti nella pianificazione del percorso universitario».

**Il prof
braccio destro**

SEGUITA PASSO DOPO PASSO



Maurizio Ambrosini

Docente Università di Pisa

Insegna al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere: ha seguito Marta Vespi nel suo percorso di studi e durante la tesi sul film «Stelle sulla terra»

A tu per tu
Amalia Ercoli Finzi

«Ai giovani ricordo
che avere un talento
è una responsabilità
verso la società»

di **Monica D'Ascenzo**
— a pagina 7

Commenti
A tu per tu

Amalia Ercoli Finzi. La prima ingegnera aeronautica della storia d'Italia racconta le sfide di una carriera dedicata allo spazio, vincendo il patriarcato della famiglia di origine

«Ai giovani ricordo che avere un talento è una responsabilità verso la società»

LE TRE REGOLE
PER UNA VITA FELICE:
«BISOGNA AVERE UNA
SALUTE DI FERRO,
NERVI D'ACCIAIO
MA SOPRATTUTTO
UN MARITO D'ORO»
Monica D'Ascenzo

«C

*um ad naturam
eximiam atque
inlustrem accesserit
ratio quaedam
conformatioque
doctrinae, tum illud
nescio quid praeclarum
ac singulare solere*

exsistere». Le parole di Cicerone condensano l'essenza di Amalia Ercoli Finzi: «Quando a un'indole nobile e ricca di talento si aggiunge un metodico indirizzo scientifico, allora il vero genio si manifesta». E lo fanno in quel latino che ha imparato ad amare sui banchi del liceo scientifico in provincia di Varese e che ancora oggi la accompagna nelle sue letture serali, dopo giornate dedicate alla scienza. Classe 1937, Amalia Ercoli Finzi, prima laureata italiana in ingegneria aeronautica quando fra 650 iscritti le donne erano solo cinque, si è dedicata alla

ricerca e all'insegnamento al Politecnico di Milano ed è con il tempo diventata consulente dell'Asi, dell'Esa e della Nasa per diverse missioni spaziali. Medaglia d'Oro per meriti scientifici e Grande Ufficiale Ordine al merito della Repubblica Italiana, nel 2018 l'International Astronomical Union le ha dedicato l'asteroide 24890 Amaliafinzi e nel 2021 l'Esa ha dato il suo nome, Amalia, al Ground Test Rover della missione ExoMars.

Oggi è impegnata in un'opera di divulgazione e viaggia per incontrare i giovani e accendere in loro la curiosità e la passione per le materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), perché nel nostro Paese i laureati in queste discipline sono ancora solo il 27% del totale e fra questi meno di 4 su 10 sono donne. Così la professoressa Ercoli Finzi testimonia il suo «si può fare» con la sua storia personale.

«Ho avuto un'infanzia dolorosa perché era tempo di



guerra e noi bambini vivevamo con ansia per il clima plumbeo e la paura, senza che avessimo colpa di ciò che stava succedendo. Mio padre era un partigiano di supporto in un paesino vicino a Varese e nascondeva i soldati che disertavano o gli alleati. A mezzogiorno venivamo mandati noi bambini a portare loro il pranzo nei nascondigli perché i soldati tedeschi non ci avrebbero fermato. Quando, però, incontravamo qualcuno in grigio-verde la paura ci scuoteva dentro come una scossa», racconta Ercoli Finzi, seduta sul divano del suo studio a pochi passi dal Polimi. Ricorda tutto di quel periodo e racconta con estrema sincerità la famiglia in cui è vissuta: «La mia era una famiglia tradizionale, cattolica osservante e patriarcale. Mio padre comandava e noi figli obbedivamo e mia mamma gli dava sempre ragione. Era un contesto severissimo, ma in famiglia avevamo la fortuna che contasse la cultura e questo ha portato a farci studiare nonostante fossimo di ceto borghese». Ercoli Finzi ha vissuto la guerra, ma anche la liberazione: «Ero in seconda elementare, erano le 10 del mattino e mi ricordo che è suonata la campanella e ci hanno mandati tutti a casa, con tanta incoscienza. Eravamo piccoli e mentre camminavamo per le strade sentivamo i rumori dei carri armati che stavano arrivando». Il 25 aprile porta con sé un'aria nuova e alle paure e ai dolori della guerra si sostituiscono le preoccupazioni di una bambina che a scuola va meglio di molti compagni: «Sono sempre stata brava e questo ha fatto sì che mi bullizzassero. Hanno cominciato alle elementari e poi continuato fino al liceo, quando eravamo solo cinque ragazze su 52 studenti e in molti non sopportavano che io avessi i voti migliori. Ma io sono andata avanti per la mia strada, mi sono diplomata con il massimo dei voti e ho ricevuto la lettera di complimenti del ministro perché sono risultata la più brava in Italia» ricorda, spiegando poi la scelta di ingegneria. «Sono una donna del fare, dalle materie astratte devo poi arrivare al concreto. Mio padre non era d'accordo, ma un professore di matematica, che era anche un prete, gli disse che ero portata per le scienze e così mi permise di iscrivermi al Politecnico, ma mi disse: ricordati che devi finire in cinque anni». All'università l'incontro con il futuro marito, Filiberto Finzi, figlio del già rettore del Politecnico di Milano, Bruno Finzi, e fratello del professore di Scienza delle costruzioni, Leo Finzi. La scelta dopo la laurea fu influenzata dalla famiglia di lui, che «considerava la ricerca più adatta alle donne». Inizia così nel 1962 una carriera accademica che la vedrà diventare professoressa ordinaria solo nel 1994, ben 32 anni dopo. «I primi 15 anni della mia carriera sono stati penalizzati dalla famiglia, mi sono occupata dei miei cinque figli», sottolinea la professoressa, che aggiunge: «Poi ho avuto la fortuna che un collega sia andato in pensione e mi hanno affidato meccanica aerospaziale, che di spaziale non aveva proprio niente. Ho ribaltato il corso e avviato meccanica orbitale». Il primo razzo sonda sparato dal Polo, lo studio dei fluidi immiscibili in caduta libera, la

dinamica della stazione spaziale, le simulazioni in laboratorio. Anni intensi, in cui però non si è mai allontanata dall'Italia per la famiglia. «Gli studi di cui mi occupavo erano all'avanguardia e si potevano portare avanti con i confronti con esperti internazionali che offrivano i concorsi. Sono andata dal Polo Nord al Polo Sud, perché ai congressi si discute di ricerca e ci si confronta con altri che stanno affrontando le stesse difficoltà e si dibattono le possibili soluzioni». Negli anni ha firmato oltre 200 pubblicazioni, esperimenti e studi per arrivare nei primi anni 2000 alla responsabilità di *principal investigator*, responsabile dello strumento SD2 sulla sonda spaziale Rosetta, un progetto tutto europeo che ha messo al tavolo le menti migliori dei diversi Paesi. Iniziato nel 2004, il progetto aveva l'obiettivo di studiare l'origine delle comete e le relazioni tra la loro composizione e la materia interstellare, per meglio comprendere l'origine del sistema solare. «Nel 2014 la sonda è arrivata sulla cometa ma non si è ancorata perché non hanno funzionato gli arpioni, di fattura tedesca, ed è rimbalzata a una velocità di soli quattro centimetri al secondo inferiore alla velocità di fuga, terminando sul bordo. È quello che in termini scientifici si definisce un colpo di culo», ride Ercoli Finzi che sa come usare l'ironia per sdrammatizzare anche i momenti più intensi. Poi i comitati, come rappresentante italiana per lo spazio, del progetto Horizon 2020. «Adesso c'è la Luna e poi c'è Marte. Nel primo caso è già partito il programma Artemis, che porterà l'uomo sulla Luna. Per Marte sono coinvolta nel programma ExoMars, che non è partito per la guerra in Ucraina. Ma non riuscirò a vedere tutto», chiosa la professoressa, che si ritiene soddisfatta di quanto fatto perché «in questi campi se si fa qualcosa di buono lo si fa per l'umanità». In realtà sarebbero necessarie ancora una manciata di vite perché Amalia Ercoli Finzi possa realizzare tutte le sue passioni: «Nella prossima diventerò una pianista. Suono il piano per diletto mio e disperazione degli altri. Nella terza vita sarò invece un'architetta dei giardini perché i fiori e le piante mi amano. Perché ognuno di noi ha diversi talenti e ogni talento è una responsabilità grande, verso se stessi e verso la società». Il messaggio è soprattutto per le ragazze. La professoressa, memore di tutte le volte che si è sentita ripetere «Non sono cose da donne», avverte le giovani: «Dovete sapere che incontrerete un mondo ostile, ma allo stesso tempo sappiate che potete fare tutto ciò che volete». Lei ha sovvertito il modello con cui è cresciuta e senza avere modelli da seguire: «Gli esempi di donne che avevo erano due: chi aveva successo nella carriera e aveva sacrificato completamente la parte affettiva; e chi invece in famiglia era riuscita benissimo ma aveva subito il fatto di non poter far carriera, come le mie cognate tutte laureate e tutte ottime madri di famiglia», ricorda la professoressa, che da ragazza non voleva sposarsi «con tante cose belle che ci sono da fare e da vivere». Ora, invece, ritiene che la formula per riuscire sia quella dei tre metalli: una salute di ferro, nervi d'acciaio e un marito d'oro. Per questo avverte: «Non innamoratevi del primo che capita, cercate di

capire bene la persona a cui affidate i vostri sogni». Perché le donne, a suo avviso, hanno tre dimensioni da coltivare: affettiva, professionale e una vita propria, dedicata a realizzare le proprie passioni. Durante la conversazione la professoressa sfoglia mentalmente l'agenda dei prossimi impegni, tanti e in città diverse. «Ogni età ha le sue responsabilità. La mia ora è quella di portare un messaggio alle giovani e ai giovani: il futuro sarà bellissimo nella misura in cui tutti contribuiranno a costruirlo. Voi siete il nostro capitale, il nostro futuro, quello su cui investiamo. Ogni persona è un universo con una quantità di doti e una ricchezza interiore inimmaginabile e genitori e insegnanti sono lì per concorrere alla sua crescita, ma senza impegno non si fa niente, il sudore è indispensabile. Ricordatelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegnera e filantropa.

Amalia Ercoli Finzi si è diplomata con il massimo dei voti in un liceo scientifico di provincia, per poi iscriversi al Politecnico di Milano. Dopo la laurea nel 1962 ha iniziato la carriera accademica per diventare professoressa ordinaria solo nel 1994. È consulente di Asi, Esa e Nasa in diverse missioni spaziali.

SECONDO I DATI DI UNIONCAMERE SONO 15.581 LE IMPRESE REGISTRATE NEL 2023

DS10239

DS10239

Reggono le aziende al femminile A prevalere sono le ditte individuali

ELENIA MARCHETTO

● I dati dell'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere, realizzato con SiCamera, con il Centro Studi Tagliacarne e con dati rielaborati dal Centro Studi della Cciaa della Basilicata, forniscono elementi interessanti. Sono, infatti, 15.581 le imprese femminili registrate a fine 2023 in Basilicata. Anno che ha evidenziato una battuta d'arresto nella crescita delle imprese guidate da donne: 318 aziende in meno rispetto al 2022, con una perdita del 2%. Il tasso di "femminilizzazione" del sistema produttivo, però, in Basilicata resta al 26,53% dunque segnala una percentuale più alta rispetto a quella nazionale (22,25%) ed a quella del Mezzogiorno (23,76%).

È la ditta individuale (74%) a prevalere nelle imprese in rosa, pur restando quella più esposta alle crisi di mercato. «La prevalenza di ditte individuali credo sia dovuta alla mancanza, da noi, della cultura di affidarsi a professionisti che seguano l'imprenditore dalla nascita dell'idea fino alla sua realizzazione della stessa», sostiene Chiara Laguardia, farmacista ed imprenditrice di Avigliano. «Non solo la ditta individuale è più esposta alle crisi di mercato, ma non sempre è la forma giuridica più adatta. Io ho avuto la fortuna di essere seguita da un team di professionisti per la realizzazione della mia start-up innovativa Kiara s.r.l. con la quale produco liquori digestivi commercializzati in tutta Italia e presto negli Stati Uniti. Occorre far conoscere alle giovani donne strumenti e fondi per sviluppare la propria attività anche con sportelli informativi in cui professionisti affiancano giovani imprenditrici. Faccio parte del consiglio direttivo del gruppo Giovani Im-

prenditori di Confindustria. Ogni giorno ci accompagna con seminari, road tour ed iniziative che ci aprono la mente a nuove possibilità di impresa ed accrescimento personale e, da farmacista titolare, vivo anche il mondo delle aziende sanitarie dove competenza, professionalità ed etica sono fondamentali. Anche in questo settore ho, però, la fortuna di essere seguita da Federfarma Basilicata. Per un futuro in rosa delle aziende lucane, auspico non a forme di assistenzialismo, ma a finanziamenti a fondo perduto, crowdfunding, sgravi fiscali oltre che ad una riduzione della burocrazia che spesso è la vera impresa».

I dati forniti dal rapporto segnalano una percentuale del 17% per le società di capitale, 5% per quelle di persone ed il 4% si riferisce ad "altre forme". Il 10% delle im-

prese femminili risultano guidate da under 35 ed il 15,6% ha alla guida una donna straniera. Sono oltre 6.000 le

imprese che operano in agricoltura, silvicoltura e pesca, oltre 3.000 quelle operanti nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, oltre 1.000 quelle rivolte ad attività artistiche sportive e di intrattenimento ed altrettante per i servizi di alloggio e ristorazione.

Dal dicembre del 2020 la città di Potenza ospita una preziosa realtà quasi tutta al femminile ormai nota nel capoluogo lucano. «Siamo un'impresa quasi interamente al femminile. Siamo tre titolari donne, la nostra chef è donna, l'aiuto in cucina è donna ed anche la lavapiatti. C'è soltanto un uomo nel nostro organico», racconta Mary Zirpoli titolare, insieme a Giusy Caivano e Rosa Solimeno, del ristorante "Al Duomo" di Potenza. «Ciò che favorisce la presenza femminile nelle imprese della Basilicata è sicuramente la grande preparazione delle donne lucane. Professionali, grintose, coraggiose e piene di forza.

Ciò che le penalizza, al contempo, è l'atteggiamento generale di sfiducia. Donna e imprenditrice è, purtroppo, un binomio ancora difficilmente accettabile dai lucani».

Per le attività professionali, scientifiche e tecniche, il dato è in crescita con una forte prevalenza maschile. Ce ne sono 22 in più rispetto al 2022. «Il percorso della mia azienda non è stato privo di ostacoli, in particolare quelli legati al genere in un ambiente prevalentemente maschile», commenta Domenica Mirauda, amministratore delegato di Environmental Engineering Services Srl e professore associato presso la Scuola di Ingegneria dell'Università della Basilicata. «In Basilicata, il tessuto imprenditoriale femminile mostra segni di vitalità e resilienza, nonostante le sfide imposte da una cultura lavorativa che fatica ancora a valorizzare pienamente il contributo delle donne, soprattutto nei settori tecnico-scientifici. Al centro di questo scenario, la mia esperienza come amministratore delegato di una società di capitali, nata da uno spin-off accademico dell'Università degli Studi della Basilicata, operante nel campo della gestione delle risorse idriche e dell'ingegneria ambientale, racconta una storia di successo, di sfide e di impegno verso un futuro più sostenibile e inclusivo. Lavorare il "doppio" per affermarsi in contesti dominati da uomini e superare le barriere culturali non è solo una testimonianza personale, ma riflette una problematica più ampia che riguarda molte donne nel settore. Tuttavia, la presenza femminile nell'ambito delle scienze applicate e dell'innovazione sta lentamente crescendo, dimostrando che le barriere possono essere superate con determinazione, competenza e il giusto supporto. La strada verso l'uguaglianza di genere e la piena valorizzazione delle competenze femminili, soprattutto in settori innovativi e cruciali per lo sviluppo sostenibile, è ancora lunga, ma storie come la mia dimostrano che, nonostante le difficoltà, è possibile contribuire a costruire un futuro dove talento e innovazione non hanno genere».





10278

IL SUD RESISTE

DS10239 DS10239

Gli stipendi battono l'inflazione



segue a pagina 8

IL REPORT DI CONFESERCENTI POSITIVI ANCHE I DATI DELLA BASILICATA. A TRAINARE LE CIFRE SONO I LIBERI PROFESSIONISTI

In Puglia i redditi battono i rincari in controtendenza rispetto al Paese

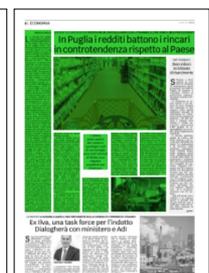
L'ultimo posto spetta alla Calabria: i guadagni reali di una famiglia sono stati inferiori di 18mila euro rispetto a quelli di una di Bolzano

GIANLUCA COVIELLO

La crescita dei redditi degli italiani nel 2023 è annullata dall'inflazione ma Puglia (150 euro in più in cinque anni) e Basilicata (2.900 euro) sono tra le poche regioni in cui gli stipendi battono i rincari. E quanto emerge da elaborazioni sui redditi delle famiglie e sull'occupazione effettuate da Cer e Ufficio Economico Confesercenti sulla base dei dati disponibili Istat, a quattro anni dall'annuncio del lockdown del 9 marzo 2020. Ad arginare il calo del reddito medio delle

famiglie italiane, la crescita del dato relativo al lavoro autonomo – professionisti, imprenditori, partite Iva – che, al netto dell'inflazione, nel 2023 supera i 43.600 euro, quasi 1.600 euro in più rispetto al 2019. Variazione positiva anche per il reddito derivato da altre fonti, voce che include i redditi da capitale, da patrimoni, da rendite finanziarie etc., che cresce di 1.178 euro rispetto a cinque anni fa, a perdita del potere d'acquisto da parte delle famiglie italiane è eclatante, così come l'impatto sui redditi. Se il Mezzogiorno, per una volta, può sorridere rispetto al resto del Paese, con un impatto meno pesante dei rincari sui redditi (già ridotti all'osso), il dato nazionale mostra i tanti passi indietro dei lavoratori. Una perdita che, in tutto, arriva a sfiorare, secondo i calcoli di Confesercenti, i sei miliardi di euro rispetto al 2019. «Il calo del reddito medio rilevato a livello nazionale è la sintesi di tendenze territoriali molto diverse tra loro», si legge nel report. «Per le famiglie di sette regioni, il bilancio è positivo, preva-

lentemente a Nord: a registrare un aumento del reddito medio in termini reali rispetto al 2019 sono infatti Valle d'Aosta (+2.951 euro, l'incremento più alto), Lombardia (+1.930 euro), le province autonome di Trento (+1.639 euro) e Bolzano (+2.237 euro), Veneto (+241 euro) e Friuli-Venezia Giulia (+483 euro)». L'ultimo posto spetta alla Calabria: il reddito medio reale delle famiglie della regione nel 2023 è di poco sotto i 29mila euro l'anno, oltre 18mila euro in meno del reddito medio reale delle famiglie di Bolzano (oltre 47mila euro l'anno). Al contrario dei redditi reali, la ripartenza del lavoro non si è fermata: tra il 2019 ed il 2023, il numero di lavoratori è cresciuto costantemente ogni anno, passando da 23,1 milioni a 23,5 milioni con un



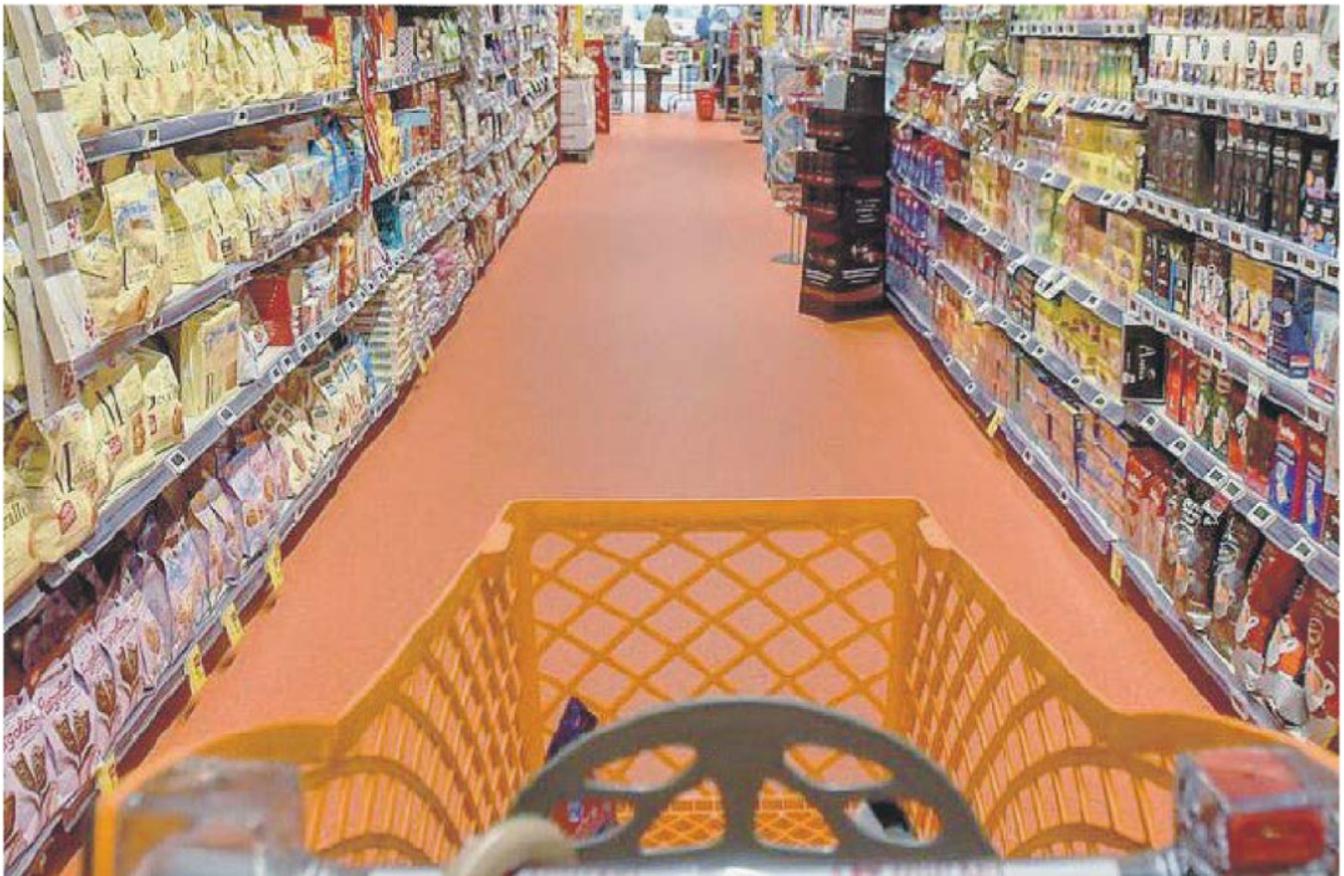
aumento netto di quasi 394mila occupati.

Anche in questo caso, il dato medio nazionale cela andamenti territoriali molto differenti tra loro: a beneficiare della maggiore crescita dell'occupazione è la Puglia, che registra una variazione positiva di quasi 79mila lavoratori in cinque anni, il +6,5%. Seguono il Veneto (+75mila lavoratori, +3,5%) e la Sicilia (+59mila, +4,4%). Solo quattro regioni subiscono un declino del numero di occupati rispetto al 2019: la Sardegna (-5.900 lavoratori, pari ad una flessione del -1%, la Calabria (-9.800, -1,8%), il Molise (-2.800, -2,6%) e il Piemonte che con la perdita di oltre 15mila occupati (-0,8%) è, in termini assoluti, tocca la maglia nera nella classifica dell'occupazione degli ultimi cinque anni.

«La misurazione dei livelli di reddito 'reali' dei cittadini è, a nostro parere, es-

senziale per valutare non solo lo stato di salute, ma anche quello di 'benessere' della nostra economia. Mutuando un termine medico, potremmo definirli un 'marker' fondamentale, da mantenere costantemente sotto controllo. Anche perché sono i redditi reali a determinare la capacità di spesa delle famiglie, e i consumi contribuiscono per oltre il 58% alla formazione del nostro prodotto interno lordo», commenta Confesercenti. Tutti aspetti su cui l'associazione degli esercenti invita a riflettere, guardando al futuro. «Soprattutto in una fase come quella attuale, in cui fattori di perturbazione di origine globale rallentano il contributo di esportazioni e investimenti, lo sviluppo economico del nostro Paese non può prescindere dalla rivitalizzazione dei redditi e quindi dei consumi. L'ultima manovra

di bilancio si è concentrata proprio su questo fronte, con effetti positivi: secondo le nostre stime, taglio del cuneo e rimodulazione delle aliquote fiscali Irpef dovrebbero infatti generare quest'anno una spinta di +5,6 miliardi di euro alla spesa delle famiglie, più della metà della crescita complessiva dei consumi prevista per il 2024 (+10,9 miliardi di euro). Per questo, riteniamo importante iniziare a considerare già ora come reperire le risorse che consentano di rendere permanente la riduzione del cuneo contributivo. Sarebbe auspicabile anche un'accelerazione della riforma fiscale: necessario, in particolare, detassare gli aumenti retributivi. Un intervento che darebbe una mano alla contrattazione tra le parti sociali e permetterebbe alle famiglie di recuperare più velocemente il potere d'acquisto perso a causa dell'inflazione, conclude Confesercenti.





Solo 46mila euro per il bonus in Basilicata nel 2023

Gli psicologi fondamentali ma le risorse non bastano

**Incontro a Potenza
con il presidente
nazionale Lazzari**

POTENZA - «La dimensione psicologica ed emotiva nella vita quotidiana meritano una attenzione che deve essere sempre crescente, le istituzioni devono comprendere che investire in psicologia significa investire nel benessere di ogni persona». Così la presidente dell'Ordine degli psicologi della Basilicata, Luisa Langone, all'iniziativa "Dati ed evidenze a supporto della professione psicologica" tenutasi ieri a Potenza e alla quale ha preso parte anche David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi.

Dall'incontro è emersa la centralità assunta dalla professione psicologica nella società ma anche la scarsità di risorse destinate al settore. Si è parlato anche del "Bonus psicologo" del Governo naturalmente, che alla Basilicata ha destinato poco più di 46mila euro dei cinque milioni complessivi. Troppi pochi, tanto che le domande accolte sono state soltanto 486, il 13 per cento circa del totale. E con i fondi giunti agli psicologi (erogati dall'Inps che riceve i fondi dalla Regione) soltanto nel dicembre scorso a causa dei ritardi nelle procedure dell'amministrazione regionale. E da lunedì 18 marzo sarà possibile presentare le nuove domande per il bonus, che rappresenta un contributo per le sedute terapeutiche.

La giornata di ieri ha visto il confronto tra più professionisti e in particolare tra Chiara Valeria Marinelli, ricercatrice dell'Università di Foggia, che ha proposto una relazione sull'"Efficacia dei trattamenti per i disturbi del neuro sviluppo" e Leonardo Carlucci, ricercatore dell'Università di Foggia, che ha parlato del "Trattamento dei disturbi menta-

li in comorbidità e verifica dell'efficacia del Protocollo unificato".

Il professor David Lazzari, ospite d'eccezione dell'iniziativa, nella sua lectio dal titolo "La Psiche tra salute e malattia: tra Scienza e nuovi scenari", ha sottolineato: «La professione psicologica è sempre più centrale, oggi ne abbiamo parlato attraverso le evidenze scientifiche, notando come la dimensione psicologica sia il fulcro della vita e come possa condizionare in positivo o in negativo la qualità, lo studio, le relazioni e anche la salute. I dati mostrano - ha aggiunto - quanto conti, inoltre, questa dimensione e quanto sia necessario che la società e le istituzioni si dotino di una rete di psicologia, anche pubblica, per poter fare prevenzione, sostegno e cura».

E sulla grande battaglia di civiltà, rappresentata dal "Bonus psicologo", ha concluso: «Questo bonus, ancorché purtroppo ancora inadeguato nei fondi che si stanziavano, è diventato strutturale, nel senso che è una misura che accompagnerà i cittadini. Di fatto, oggi, è il principale canale per cui una persona che non può permettersi le cure private, può avere una psicoterapia pubblica. L'auspicio è che possa evolvere in una psicoterapia convenzionata, per consentire agli italiani di accedervi. Abbiamo rilevato, in questi anni, due processi: l'aumento dei bisogni e del disagio, da un canto, e l'aumento della consapevolezza, dall'altro. È cambiato l'approccio; prima dominava la vergogna, ora alla salute psicologica viene attribuita la stessa dignità di quella fisica e viene affrontata in un certo modo. Questo è il motivo per cui le istituzioni devono farsi trovare pronte e offrire risposte».



■ **LO STUDIO** Per Cer e Confesercenti è una delle sette regioni in controtendenza

La Basilicata ha battuto l'inflazione

E' seconda per incremento del reddito reale delle famiglie: più 2.907 euro in cinque anni

SERVIZIO
a pagina 7

■ **LO STUDIO** Per Cer e Confesercenti è tra le sette regioni italiane in controtendenza

La Basilicata batte l'inflazione

Seconda per incremento del reddito reale (più 2.907 euro) negli ultimi 5 anni

Le estrazioni
e il turismo dietro
il risultato record

Al Sud soltanto
la Puglia segna
un lieve aumento

L'INFLAZIONE annulla la ripartenza dei redditi degli italiani, riportandoli in termini reali sotto i livelli pre-pandemia, con una perdita complessiva di oltre 6 miliardi di euro rispetto al 2019. Ma il discorso non vale per la Basilicata, che è quasi l'unica regione al Sud a "battere" l'inflazione. Qui il reddito medio reale cresce di 2.907 euro in cinque anni, l'incremento maggiore dopo quello della Valle d'Aosta. L'altra regione meridionale è la Puglia, che fa però registrare un aumento di soli 150 euro.

E' quanto rilevano Cer e l'Ufficio economico Confesercenti sulla base dei dati disponibili Istat. Tra il 2019 e il 2023, in valori nominali, il reddito medio delle famiglie italiane è passato da poco più di 38.300 euro a oltre 43.800 euro l'anno. Un salto di oltre 5.500 euro che, purtroppo, è solo virtuale, perché annullato di fatto dall'aumento dei prezzi: al netto dell'inflazione, infatti, nel 2023 il reddito reale medio per famiglia è ancora 254 euro (-0,7 per cento) inferiore a quello del 2019.

"Riteniamo importante - commenta Confesercenti - iniziare a considerare già ora come reperire le risorse che consentano di rendere permanente la riduzione del cuneo contributivo. Sarebbe auspicabile anche un'accelerazione della riforma fiscale: necessario, in particolare, detassare gli aumenti retributivi. Un intervento che darebbe una mano alla contrattazione tra le parti sociali e permetterebbe alle famiglie di recuperare più velocemente il potere d'acquisto perso a causa dell'inflazione".

Ad arginare il calo del reddito medio delle famiglie italiane, la crescita del reddito medio da lavoro autonomo - professionisti, imprenditori, partite Iva - che, al netto dell'inflazione, nel 2023 supera i 43.600 euro, quasi 1.600 euro in più rispetto al 2019. Variazione positiva anche per il reddito derivato da altre fonti, voce che include i redditi da capitale, da patrimoni, da rendite finanziarie etc., che cresce di 1.178 euro rispetto a cinque anni fa. Nello stesso periodo, il reddito medio in termini reali da lavoro dipendente segna un mini-aumento di 180 euro.

Calano nettamente, invece, i redditi da trasferimenti pubblici (meno 1.819 euro), che includono pensioni, indennità e altri sussidi. A pesare è l'adeguamento solo parziale delle pensioni al caro-vita del periodo, contestualmente al progressivo esaurimento, a partire da metà 2023, del reddito di cittadinanza.

Quanto agli andamenti nelle regioni, il calo del reddito medio rilevato a livello nazionale è la sintesi di tendenze territoriali molto diverse tra loro. Per le famiglie di sette regioni, il bilancio è positivo, prevalentemente a Nord: a registrare un aumento del reddito medio in termini reali rispetto al 2019 sono infatti Valle d'Aosta (più 2.951 euro, l'incremento più alto), Lombardia (+1.930 euro), le province autonome di Trento (+1.639 euro) e Bolzano (+2.237 euro), Veneto (+241 euro) e Friuli-Venezia Giulia (+483

euro).

Ma ci sono anche la centrale Umbria (+1.391 euro sul 2019) e, nel Mezzogiorno, la Puglia (+150 euro) e appunto la Basilicata, con il suo più 2.907 euro: un risultato positivo - spiegano Cer e Confesercenti -, cui ha contribuito lo sviluppo nella regione, negli ultimi anni, delle industrie estrattive e turistica.

La maggior parte dell'Italia, invece, resta indietro: il confronto tra il reddito medio reale del 2023 e quello del 2019 è negativo in tutte le altre regioni, con variazioni comprese tra i meno 69 euro l'anno del Molise e i meno 4.000 euro delle famiglie della Sardegna, che subiscono il crollo di reddito reale più rilevante. La maglia nera alla Calabria dove il reddito medio reale delle famiglie della regione nel 2023 è di poco sotto i 29mila euro l'anno, oltre 18mila euro in meno del reddito medio reale delle famiglie di Bolzano (oltre 47mila euro

l'anno).

Al contrario dei redditi reali, la ripartenza del lavoro non si è fermata: tra il 2019 e il 2023, il numero di lavoratori è cresciuto ogni anno, passando da 23,1 milioni a 23,5 milioni con un aumento netto di quasi 394mila occupati.





Aumento del reddito di quasi tremila euro per le famiglie lucane negli ultimi cinque anni

I dati Unimpresa sulle istanze di risarcimenti in regione

Oltre cinque milioni e mezzo di richieste danni agli enti

In Basilicata sono 16 i ricorsi presentati alla Corte dei conti

VALGONO quasi mezzo miliardo di euro le richieste di risarcimento danni presentate nel 2023 da imprese e cittadini contro le pubbliche amministrazioni centrali e territoriali. Lo rileva Unimpresa, spiegando che si tratta, nel dettaglio, di 439 milioni e 214mila euro chiesti attraverso 1.061 giudizi di responsabilità ora al vaglio della magistratura contabile.

Le richieste di indennizzo in Basilicata ammontano a 5 milioni e 600mila euro per via di 16 ricorsi presentati ma il primato, su base regionale, spetta alle amministrazioni del Lazio con 104,8 milioni e 89 giudizi promossi, pari all'8,39 per cento del totale. A seguire, nella speciale classifica dei ricorsi contro la pubblica amministrazione realizzata dal Centro studi di Unimpresa, risultano: Piemonte con 55,7 milioni, Sicilia (45,8 milioni), Veneto (40,7), Calabria (40,3), Lombardia (27,4), Campania (26,4), Umbria (20,4), Sardegna (15,8), Marche (11,4), Abruzzo (9,8), Puglia (9,7), Toscana (7,7), Emilia Romagna (7,5 milioni). Quindi le regioni in coda: Basilicata con 5,6 milioni di euro appunto, Liguria (3,1), Friuli Venezia Giulia (2,6 milioni), Molise (1,3), Provincia di Trento (1,1), Provincia di Bolzano (803mila euro) e Valle d'Aosta (498mila euro).

Se la motivazione del record registrato nel Lazio va individuata con la presenza, nella regione, e soprattutto nella capitale Roma, della maggior parte delle amministrazioni centrali dello Stato, in particolare i ministeri oltre che la presidenza

del Consiglio dei ministri, il resto del ranking, spiegano gli analisti del Centro studi di Unimpresa, non appare legato ad altri aspetti specifici.

La classifica segue solo in parte il livello demografico delle regioni italiane. La discrasia numerica si registra, infatti, anche osservando il numero dei giudizi promossi innanzi la Corte dei conti, con il totale che ammonta a 1.061: la quota più rilevante spetta alla Sardegna con 123 istanze di risarcimento (pari all'11,59 per cento del totale). Seguono: Lombardia con 93 (8,77%), Lazio con 89 (8,39%), Sicilia con 88 (8,29%), Campania con 84 (7,92%), Piemonte con 81 (7,63%), Umbria con 63 (5,94%), Calabria con 57 (5,37%), Puglia con 54 (5,09%), Toscana con 44 (4,15%), Abruzzo con 42 (3,96%), Marche con 42 (3,96%), Emilia Romagna con 38 (3,58%), Veneto con 37 (3,49%), Friuli Venezia Giulia con 26 (2,45%), Liguria con 22 (2,07%), Provincia di Trento con 20 (1,89%), Molise con 18 (1,70%), Basilicata con 16 (1,51%), Provincia di Bolzano con 14 (1,32%) e Valle d'Aosta con 10 (0,94%).

Agli enti locali, cioè i Comuni e le Regioni, spetta il primato dei ricorsi ricevuti con il 41,09 per cento del totale. Una percentuale molto più alta di tutte le altre: lo Stato si attesta al 17,9%, il comparto sanità al 12,29%, le agenzie pubbliche al 9,98%, le agenzie fiscali (Entrate, Demanio, Dogane e Monopoli) al 3,22%, l'Inps al 2,06%, le università all'1,57% e tutti i restanti enti pubblici all'11,88 per cento.



Il report

DS10239

DS10239

Crisi del Mar Rosso il porto in sofferenza in 2 mesi 61 cargo in meno

● a pagina 3

L'indagine

Suez, il porto di Genova paga più di tutti, in due mesi 61 mercantili in meno

Massimo Minella

È Genova il porto italiano che ha sofferto di più dalla progressiva paralisi del canale di Suez conseguente agli attacchi dei ribelli Houthi alle navi. Nei primi due mesi dell'anno la contrazione è stata di 61 navi (cargo e cisterna), pari a oltre il 10% del dato complessivo. A sottolinearlo è una dettagliata analisi compiuta dall'ufficio studi della Cgia, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre, che ha elaborato l'indagine su dati PortWatch (Fondo Monetario Internazionale), Freightos Baltic Index e Istat. L'analisi non si limita a fotografare uno scenario comprensibilmente preoccupante, ma mette in guardia anche su quello che potrà avvenire in futuro. Con il perdurare di una simile situazione di crisi, infatti, la crisi diventerebbe sempre meno gestibile e a pagare il prezzo più alto sarebbero le importazioni, in particolare quelle del nord del Paese.

«Fino ad ora, i venti di guerra che soffiano in Medio Oriente non hanno ancora prodotto effetti particolarmente gravi per i nostri scambi commerciali – spiega l'ufficio studi Cgia – Tra i primi due mesi del 2023 e lo stesso periodo di quest'anno, infatti, il numero di navi mercantili (cargo e cisterna) in arrivo nei porti italiani è dimi-

nuito di 169 unità (pari a -3,6 per cento del totale arrivi)». Di queste 169, però, come si diceva all'inizio, ben 61 in meno riguardano il porto di Genova, più di un terzo del dato complessivo.

«Il crollo dei passaggi delle navi mercantili nei primi due mesi del 2024 negli stretti di Bab el-Mandeb Strait (-50,5 per cento) e nel Canale di Suez (-39,3 per cento) è stato significativo – prosegue l'indagine – conseguentemente, i transiti lungo il capo di Buona Speranza hanno subito un'impennata dell'84,5 per cento. Questo vuol dire che, almeno fino adesso, le navi mercantili provenienti dal Sud Est Asiatico sono approdate quasi tutte nel Mediterraneo e successivamente nei nostri porti. Ovviamente i tempi di percorrenza si sono allungati, provocando un deciso aumento del costo dei noli».

Proprio quest'ultimo elemento desta preoccupazione per le ripercussioni che potrebbe avere sul consumatore finale. Per un container di 40 piedi che a metà gennaio ha percorso la rotta Cina-Asia Orientale-Mediterraneo, il prezzo ha toccato il picco di 6.673 dollari. Siamo ancora distanti dai 12mila dell'estate 2021, nel pieno dell'emergenza Covid, ma resta il cam-

panello d'allarme.

Sul fronte portuale, la contrazione maggiore, oltre che a Genova, si è fatta registrare a Livorno e a Venezia. In controtendenza, invece, il porto di Augusta che ha registrato un aumento degli approdi di 30 unità (+12,2 per cento), quello di Napoli con +35 unità (+18,2 per cento) e quello di Sarroch-Cagliari7 con +39 unità (+18,7 per cento).

Che cosa potrà avvenire se la situazione non si normalizzerà? «Il commercio estero italiano (import + export) che "viaggia" su nave con i paesi influenzati direttamente o indirettamente dalla crisi del Mar Rosso ammonta a 161,7 miliardi di euro – spiega l'ufficio studi della Cgia – Questo importo incide sull'intero commercio estero del nostro Paese per il 12,6 per cento. Di questi 161,7 miliardi, 110 (pari al 68 per cento) riguardano le im-



portazioni e “solo” 51,7 miliardi (pari al 32 per cento) le esportazioni. Alla luce di queste cifre, se la situazione nell’area Mediorientale dovesse precipitare ulteriormente, l’impatto negativo si potrebbe far sentire maggiormente sulle importazioni di merci. A livello regionale, Lombardia e Veneto sono le realtà che potrebbero essere le più a rischio: se la prima cuba nei paesi interessati 30,4 miliardi di importazioni, la seconda quasi 17. Di seguito l’Emilia Romagna con 9,3 miliardi e il Lazio con 7,4 miliardi. Sul fronte delle esportazioni, invece, la più in “pericolo” rimane ancora una volta la Lombardia che registra 12,5 miliardi di vendite in queste aree. Seguono l’Emilia Romagna con 8,7 e il Veneto con 5,7 miliardi di euro». In prospettiva potrebbe anche registrarsi una nuova impennata dei prezzi del greggio e del gas naturale.

Dall’analisi delle categorie merceologiche, infine, emerge che dei 161,7 miliardi di euro a cui ammonta il commercio estero con i paesi influenzati dalla crisi del Mar Rosso, sono le macchine e gli apparecchi elettrici/meccanici le produzioni che potrebbero essere più penalizzate dai venti di guerra che stanno soffiando in quell’area. «Gli ultimi dati disponibili ci dicono, infatti, che questa categoria merceologica vale complessivamente 36,5 miliardi all’anno (20,1 di import a cui si sommano 16,4 di export). Seguono i prodotti petroliferi e il gas naturale con 24,9 miliardi di import, i prodotti chimici/gomma/plastica con 18,9 miliardi (12,4 di import e 6,4 di export) e i metalli con 18,6 (15,4 di import e 3,2 di export)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi del Mar Rosso
il centro studi
dell’associazione degli
artigiani e delle piccole
imprese di Mestre ha
fotografato i primi due
mesi dell’anno

Pianeta verde

Un sostegno da 25 milioni all'alimentare italiano

ANDREA ZAGHI

I prodotti Dop e Igp dell'universo agroalimentare nazionale hanno adesso a disposizione 25 milioni per sostenere azioni di commercializzazione e

informazione. Soldi buoni per rafforzare anche la struttura dei consorzi (ai quali sono destinati).

Mossa importante quella di consolidare la parte

dell'agroalimentare italiano che ne rappresenta un po' la bandiera, ma

che deve essere continuamente tutelata e difesa. «La misura – ha sottolineato per questo Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura – si colloca in un quadro più generale di rafforzamento delle indicazioni geografiche, sia a livello europeo che a livello nazionale».

I beneficiari dell'intervento sono, come si è detto, i 176 Consorzi di tutela delle Dop Igp del settore agroalimentare, anche organizzati in associazioni temporanee. Tra le attività finanziabili rientrano campagne di informazione, azioni in materia di relazioni pubbliche, promozione e pubblicità, partecipazione a fiere ed esposizioni di rilevanza nazionale ed internazionale (per fruire dei fondi occorre presentare domanda entro il prossimo 15 maggio). Decisione, quella del governo, che ha raccolto pressoché il consenso di tutti. «Per la prima volta i Consorzi di Tutela vengono dotati di un supporto economico di notevole entità, da impiegare nella creazione di nuovi mercati

per le imprese, nonché nella ricerca di una sempre maggiore sostenibilità delle proprie produzioni, per la tutela dell'ambiente e dei consumatori», ha commentato Fondazione Qualivita. Mentre Coldiretti ha ricordato come l'Italia abbia il primato a livello europeo per Dop e Igp con un sistema delle indicazioni geografiche che sviluppa un valore di oltre 20 miliardi di euro e dà lavoro a 890mila persone impegnate nelle filiere. Una condizione privilegiata, dunque, quella italiana che deve però beneficiare di attenzioni particolari sulle quali non è possibile abbassare la guardia.

E se il mondo delle prelibatezze Dop e Igp non può che dichiararsi soddisfatto, anche quello dei distillati ha ottenuto un riconoscimento. Il governo, infatti, ha approvato le linee, la creazione e il riconoscimento dei consorzi di tutela per le indicazioni geografiche delle bevande spiritose. Un passo atteso dal settore. Per questo AssoDistil e Consorzio nazionale grappa (promotori della normativa sui consorzi) hanno subito parlato di «grande opportunità per la promozione degli spirits italiani nel mondo». Proprio il mondo infatti è il vero traguardo per i distillati nostrani: di grande qualità, ma nella gran parte dei casi privi di imprese capaci di garantire una presenza competitiva nei mercati internazionali. Una carenza che il provvedimento appena approvato dovrebbe aiutare a superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia del Codacons

DS10239

DS10239

Uova di Pasqua più care del 25% Pesa la crisi del cacao

Uova di Pasqua più care, per il Codacons, in media del 24% sul 2023, dopo il +15,4% registrato l'anno scorso sul 2022. I rincari interessano le principali catene della grande distribuzione. Confrontando le marche più note che riempiono gli scaffali di supermercati e ipermercati, in alcuni casi gli aumenti arrivano al 40%. Sul prezzo del cioccolato pesano le impennate delle quotazioni del cacao che superano il record raggiunto nel 1977, arrivando a 6 mila dollari a tonnellata, a cui si aggiunge il rincaro nell'ultimo anno del 72% per lo zucchero e del 52% per il burro di cacao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTO LIVELLI PRE-COVID
DS10239 DS10239

Caro inflazione, dal 2019 a oggi le famiglie hanno perso 6 miliardi

L'inflazione annulla la ripartenza dei redditi degli italiani, riportandoli - in termini reali - sotto i livelli pre-pandemia, con una perdita complessiva di oltre 6 miliardi rispetto al 2019. Tra il 2019 ed il 2023, in valori nominali, il reddito medio delle famiglie italiane è passato da poco più di 38.300 euro a oltre 43.800 euro l'anno. Un salto di oltre 5.500 euro ma solo virtuale, perché annullato di fatto dall'aumento dei prezzi: al netto dell'inflazione, infatti, nel 2023 il reddito reale medio per famiglia è ancora 254 euro (-0,7%) inferiore a quello del 2019. È quanto emerge da elaborazioni sui redditi delle famiglie e sull'occupazione effettuate da Cere ufficio economico di Confesercenti sulla base dei dati Istat, a quattro anni dall'annuncio del *lockdown* del 9 marzo 2020. Tuttavia non tutte le famiglie sembrano uguali. Quelle con reddito da lavoro autonomo hanno arginato meglio l'inflazione e, rispetto al 2019, il reddito medio delle famiglie di imprenditori e partite Iva che, al netto dell'inflazione cioè in termini reali, nel 2023 supera i 43.600 euro, quasi 1.600 euro in più rispetto al 2019.

Variazione positiva anche per i redditi da capitale, patrimoni, rendite finanziarie e altre fonti che cresce di 1.178 euro rispetto a cin-

que anni fa. Nello stesso periodo, il reddito medio da dipendente segna un mini-aumento di 180 euro. Calano nettamente, invece, in termini reali i redditi da trasferimenti pubblici (-1.819 euro), che includono pensioni, indennità e altri sussidi. A pesare è l'adeguamento solo parziale delle pensioni al caro-vita del periodo, contestualmente al progressivo esaurimento, a partire da metà 2023, del reddito di cittadinanza. Le ricchezze delle famiglie variano anche al livello territoriale. Il reddito reale medio cresce solo in 8 regioni quasi tutte del Nord. Val d'Aosta maglia rosa (+2.951 euro dal 2019) seguita da Basilicata (+2.907 in 5 anni) fra le regioni del Sud insieme a Sicilia (+1.007) e Puglia (+150 euro in 5 anni), in Sardegna si registra la flessione peggiore (-4.000 euro).



Dialoghi Su «la Lettura» l'incontro con Marco Missiroli, in edicola col «Corriere» una selezione dei suoi titoli

Baricco salpa di nuovo nell'«Oceano mare»

«**L**a scrittura è una preghiera, nel senso più essenziale del gesto. Me lo ricordo quando ero cattolico: pregare era un gesto ipnotico, un mantra, una postura fisica. Come uno fa meditazione, io mi metto lì: chiudo la porta e scrivo». Il nuovo numero de «la Lettura», il #641 disponibile in edicola e nell'App, si apre con un'ampia intervista ad Alessandro Baricco, firmata da Marco Missiroli. Nel suo ufficio alla Scuola Holden di Torino, l'autore di *Castelli di rabbia* e *Oceano mare* si racconta: la religione e la religione della scrittura; la letteratura; la rabbia degli esordi; la leggerezza; l'acquisto di un pianoforte; la cessione del 100% della Holden (di cui rimane preside) a Feltrinelli; la riservatezza con cui affronta la malattia; il ritorno in libreria con il nuovo romanzo, *Abel*.

L'intervista è anche l'occasione per annunciare che una selezione delle opere di Baricco arriva in edicola. Venerdì 15 marzo parte la nuova collana del «Corriere della Sera» dedicata allo scrittore: dodici titoli in vendita ciascuno a € 7,90 più il costo del quotidiano.

Il 15 la serie sarà inaugurata dal romanzo del 1993 *Oceano mare*. Segue il celebre esordio del 1991, *Castelli di rabbia*, in edicola il 22. Il calendario delle uscite continua con *Seta* (il 29), tra i libri di Baricco più amati dal pubblico; seguito dal saggio *The Game* (il 5 aprile) e dal monologo teatrale *Novecento* (il 12 aprile), che nel 1998 ispirò il film di Giuseppe Tornatore, *La leggenda del pianista sull'oceano*. (s. ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo



● *Oceano mare* di Alessandro Baricco sarà in edicola il 15 marzo con il «Corriere»



Alessandro Baricco (Torino, 1958) al «Corriere» (foto LaPresse)



In mostra a Londra

DS10239 DS10239

Michelangelo, 30 anni di genio

Il British Museum di Londra celebra con una mostra l'ultimo Michelangelo (1475-1564). Dal 2 maggio al 28 luglio *Michelangelo the last decades* esplorerà attraverso disegni, poesie, lettere e progetti i trent'anni di vita del genio che seguiranno l'abbandono della sua Firenze per Roma.



LA REPUBBLICA

L'ATTACCO DS10239

VIGLIACCO

AL NIPOTE

DI UN INNOCENTE

di **Alessandro Sallusti**

Paolo Signorelli è un bravo ragazzo e un bravo collega che nei giorni scorsi è approdato al ruolo di capo ufficio stampa del ministro Lollobrigida. Porta lo stesso nome del nonno, professore ideologo della destra durante gli anni bui dei terrorismi contrapposti che fu più volte processato per fatti gravissimi ma sempre assolto - tranne in un caso minore - e indicato da Amnesty International tra le vittime di trattamenti carcerari disumani. Gianluca Di Feo, invece, è un ex cronista di razza approdato alla vicedirezione di la Repubblica e

da quel momento imbrigliato nelle logiche del giornalismo ideologico e fazioso al punto da raccontare come uno scandalo la nomina di Paolo Signorelli «nipote dell'ideologo del terrorismo nero» e addirittura super tifoso della Lazio. A corto di dossier confezionati da procure e servizi - con l'aria che tira i cordoni della borsa si sono stretti - a la Repubblica il fango se lo producono in casa: il nipote di un non omicida approda in un ministero. E allora? Pensare che loro un assassino conclamato autore dell'omicidio del commissario Calabresi, il terrorista Adriano Sofri, l'hanno ospitato per anni con tutti gli onori sulle loro colonne. Non so chi fosse il nonno di Di Feo né chi siano i nipoti di Sofri, ma so che noi non ci occuperemo di loro, soprattutto mai in modo così vigliacco.



Paolo Signorelli jr



IL REPORTAGE

Tutti pazzi per Artemisia e le sue sorelle

Abbiamo visitato in anteprima il Tefaf di Maastricht, grande fiera di antiquariato e arte moderna. Con i talenti femminili in primo piano

**Riscoperte anche
Lavinia Fontana,
Elisabetta Sirani,
Diana De Rosa
detta Annella**

dalla nostra inviata

Lara Crinò

Prima che le porte di Tefaf si aprano, e gli agenti di sicurezza ispezionino con cura le borse di chi è invitato alla preview della fiera d'arte antica (e non solo) più importante del mondo, c'è un'ora in cui la stampa e alcuni selezionati collezionisti possono visitare gli stand dei galleristi: quest'anno sono 280, in arrivo da venti nazioni, e da oggi al 14 marzo espongono nel padiglione fieristico della città olandese il meglio assoluto della pittura, della scultura, del design, dell'archeologia che si può trovare sul mercato.

In un'atmosfera ancora ovattata ci si dirige dove sono esposti gli highlights, i "pezzi" dal prezzo più alto, i più rari e desiderati. Quest'anno il primato è di *Murnau Mit Kirche II*, dipinto da Kandinsky nel 1910, quando la sua pittura oscillava tra figurativo e astrazione: restituito nel 2022 agli eredi della famiglia Stern, perseguitata nella Germania nazista, è stato poi

messo all'asta da Sotheby's lo scorso anno ed è ora in vendita da Landau Fine Arts, mitica galleria di Montréal, Canada.

Un quadro dalla storia affascinante, che incarna le rivoluzioni e i drammi del XX secolo, come racconta il titolare della galleria Robert Landau ai visitatori speciali che lo osservano insieme a lui: il collezionista Ronald Lauder, erede dell'impero cosmetico Estée Lauder e fondatore, a New York, del museo privato Neue Galerie, e la figlia Aerin. Il tenore del colloquio è amichevole e molte le parole spese per lodare il valore dell'opera; del resto, tutti sanno che il prezzo a cui Landau è disposto a venderla dev'essere superiore a quanto l'ha pagata: 50 milioni di dollari.

Non tutte le contrattazioni in corso al Tefaf riguardano cifre simili, e tuttavia non c'è vetrina come questa per capire dove si dirige il gusto e dove va il mercato, quello degli Old Masters (la grande pittura tra Cinquecento e Ottocento), ma non solo. L'edizione è partita alla grande, ci spiega il direttore della fiera, Will Korner, «con un 20 per cento in più

di presenze durante la preview rispetto al 2023» e con l'ambizione di coinvolgere maggiormente gli appassionati di contemporaneo (il settore dalle quotazioni più stellari), creando un mix che assicura il successo della manifestazione negli anni a venire. Oltre alla presenza di gallerie che trattano XX e XXI secolo (tra cui l'italiana Tornabuoni, in fiera con un *Concetto Spaziale*, 1956, di Lucio Fontana, del ciclo dei Barocchi, in vendita a 2 milioni e mezzo di euro) la novità è la sezione Focus; stand monografici (straordinario quello di Robert Bowman su Auguste Rodin, con una versione ridotta del celeberrimo *Pensatore* realizzata dallo scultore francese nel 1903) e altri in cui si incontrano mondi diversi. Lo specialista di antico Charles Ede, ad esempio, collabora con Sean Kelly, proponendo l'antica ceramica attica a figure rosse e nere in dialogo con i lavori del pittore Calum Innes.

Tra le gallerie che partecipano per la prima volta a Tefaf (sezione Showcase) spicca la milanese Tommaso Calabro, che festeggia il centenario del Surrealismo pro-



ponendo lavori di Leonor Fini, Stanislas Lepri e Fabrizio Clerici. Sono suggestioni per i collezionisti e insieme spie di tendenze, perché il passato qui è tutt'altro che immobile, anzi è terreno di scoperte.

Da Tenzing Asian Art, una delle poche gallerie al mondo specializzate in arte tibetana antica, Iwona Tenzing ci illustra il pezzo forte che ha portato da San Francisco: è il ritratto di Tashipel, fondatore del monastero Taklung, in Tibet, nel XII secolo. Dipinto su tessuto e in condizioni perfette nonostante i suoi ottocento anni, ci racconta il Medioevo dall'altra parte del mondo. Alessandra Di Castro, a capo della storica galleria di piazza del Popolo a Roma, vicepresidente degli Antiquari d'Italia e nel board di Tefaf, quest'anno propone un focus sugli intarsi (con la tarsia lignea realizzata intorno al 1530-1540 da Fra' Damiano Zambelli) ma anche le opere di un'artista leccese settecentesca, Marianna Elmo, maestra nella tecnica del "rica-

mo a fili incollati" che simula effetti pittorici. E l'attenzione per le donne artiste del passato è altissima ovunque.

Motivati dal desiderio dei grandi musei, in particolare americani, di arricchire con opere femminili le loro collezioni (un desiderio che influenza poi i collezionisti privati) i galleristi si rivolgono agli acquirenti di Tefaf, istituzioni e privati, proponendo negli stand opere di mano femminile: è il caso del *Ritratto di Antonietta Gonzales* (1592) esposto da Rob Smeets Ginevra, dove Lavinia Fontana ritrae con tenerezza la figlioletta barbata dell'"uomo dei boschi" Pietro Gonzales, famoso all'epoca perché affetto da iperticosi, che è rimasto per oltre cent'anni in una collezione privata francese, o dell'Artemisia Gentileschi in vendita dai londinesi Robilant + Voena, una *Maddalena penitente* (1625-30 circa) finora nascosta in una collezione privata in Florida; si tratta in entrambi i casi di vendite da oltre 4 milioni di euro.

E ancora, il tema prediletto di Artemisia, *Giuditta con la testa di Oloferne* si trova qui declinato da un'altra pittrice seicentesca, la bolognese Elisabetta Sirani, nella tela presentata da Porcini Gallery, Napoli, insieme al monumentale *Ratto d'Europa* di Diana De Rosa, detta Annella, che conobbe Gentileschi durante il suo soggiorno napoletano. I prezzi oscillano dai 5 milioni ai 600mila euro, molto più alti di qualche anno fa. Lo sguardo femminile, gli sguardi portatori di una prospettiva altra, divenuti così centrali nel discorso artistico attuale, riorientano anche la ricerca dell'antico. Non è un caso che un grande museo come il Rijksmuseum di Amsterdam annunci di aver acquistato a Tefaf, da Zebregs&Röell, il *Ritratto di Moses ter Borch a due anni*: lo dipinse Gesina ter Borch, appartenente alla famiglia di artisti olandesi del Seicento, come omaggio al fratello precocemente scomparso, e ora splende della luce delle meraviglie ritrovate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Maddalena penitente**
di Artemisia Gentileschi
(1625-30 circa), proposto
dalla galleria Robilant + Voena





▲ **Capolavori**

A Tefaf, la fiera dell'arte di Maastricht (fino al 14 marzo), ogni galleria allestisce il suo stand in linea con il tipo di opere proposte, dall'archeologia agli Old Masters e agli artisti contemporanei

Vincenzo Latronico

La pirateria è una catastrofe per i libri anni fa l'ho difesa: è stato un abbaglio libertario

Ci siamo illusi che la rete, liberando il sapere, avrebbe scardinato i monopoli. Invece, non è successo. Ora i danni sono allarmanti. Affidarsi a una piattaforma o alla responsabilità dei lettori non funziona

Questa rivoluzione era prospettata come scientificamente inevitabile

VINCENZOLATRONICO

Associazione Italiana Editori ha da poco diffuso i risultati di un'indagine sulla pirateria effettuata per suo conto da IPSOS. Sono sorprendenti: nel 2023, all'editoria italiana – anche escludendo scolastica e universitaria – è costata 423 milioni di euro, cinquemila posti di lavoro. Cifre così alte sembrano esagerazioni minacciose, ma sono relativamente conservative: sono state ottenute chiedendo a chi ha ammesso di piratare libri, se altrimenti li avrebbe comprati, e applicando al conto un coefficiente di riduzione (perché nelle interviste siamo sempre ottimisti). Ogni giorno vengono piratati quasi 300.000 libri: questo ne fa uno dei reati più frequenti nel nostro Paese – seicento volte più dei furti. Ogni volta che un tutor registra un eccesso di velocità sull'Autostrada del Sole, trecento italiani scaricano un libro illegalmente.

Alcuni di questi libri sono i miei: da autore so, perché li ho cercati, che i miei romanzi sono disponibili in rete, in varie lingue, in vari formati. Sarei ipocrita a lamentarmi: spesso, uno di quei trecento italiani sono io.

Scarico illegalmente i libri da cui devo verificare al volo una citazione. Scarico i libri fuori catalogo o mai apparsi in e-book, per la pigrizia delle biblioteche lontane. Scarico i libri che possiedo già in carta, quando viaggio e non ho spazio. Scarico i libri a cui mi interessa dare un'occhiata, dandomi la regola di comprare sempre in cartaceo ciò di cui leggo

più di qualche pagina. La rispetto sempre; è comunque il legale; lo faccio lo stesso.

Per certi versi so di non essere un caso tipico: lavorando coi libri ho più necessità di averli sottomano. Per altri versi tipico lo sono: la mia pigrizia, la facilità con cui derubrico la pirateria a marachella anziché reato, sono le stesse scuse degli altri dieci milioni di pirati come me. A differenza mia, loro non hanno ragioni di tornaconto personale o solidarietà di settore per comprare ex-post i libri che piratano: infatti non lo fanno. In base ai dati AIE (Associazione Italiana Editori), le vendite perse di e-book in Italia valgono 120 milioni di euro, il 150 per cento di quelle legali.

La cosa non deve sorprendere. Un millennio fa, verso la fine degli anni Novanta, la pirateria era vista come una pratica emancipatoria, il germe di una rivoluzione che avrebbe abbattuto la proprietà intellettuale e liberato ogni forma di sapere. Da allora il sapere è davvero divenuto più libero, se con libero si intende l'inglese *free*, cioè gratis: progetti come Wikipedia e Gutenberg nascono da quell'etica lì.

Come quella comunista, anche questa rivoluzione era prospettata come scientificamente inevitabile: Internet per sua natura sfugge alle giurisdizioni nazionali, e la sua architettura tecnica rende quasi impossibile ostacolare la condivisione. Un file comprato si può ri-diffondere; un contenuto dietro paywall viene rippato (*riappare* significa copiare illegalmente un cd o un dvd sul proprio computer rimuovendo le protezioni che ne impediscono la duplicazione) e condiviso. La facilità della pirateria non è un difetto della rete: è una sua caratteristica integrante.

Per questo la lotta alla pirateria non ha mai vinto con lo scontro frontale. Hollywood pattuglia i siti di sharing (condivisione) per evitare che vi appaiano lenovità ma, quando i film escono dalle sale, molla il colpo; album e romanzi si trovano spesso ancor prima dell'uscita. Gli indirizzi sono a volte schermati dalla polizia postale, ma bastano pochi accorgimenti per aggirare i blocchi. Le vittorie (vittorie di misura, o mesti pareggi) sono state registrate altrimenti: agendo sulla prima delle motivazioni, cioè la pigrizia. In pochi piratano musica quando per qualche euro possono abbonarsi a Spotify; i rischi e le grane tecniche dello streaming abusivo, per molti, non valgono il canone di un servizio legale. Per molti, non per tutti: una certa incidenza della pirateria è ineliminabile.

Questo fa sorgere due problemi. Uno di natura politica: queste vittorie zoppe sono passate dal rafforzamento dei monopoli che rendono la rete un posto sempre più angusto, commerciale, normato. Almeno nel caso della musica l'esito non è stato ideale: la dominanza permette alle piattaforme di streaming legale di dettare condizioni svantaggiose per artisti ed etichette. Il secondo è di natura economica: l'industria del cinema guadagna anche dalle cessioni TV e dallo sbigliettamento (calato comunque del 16 per cento rispetto solo al 2017); quella musicale dai concerti, che non a caso sono sempre più cari. L'industria editoriale ha solo i libri. Estrapolando dalle tendenze attuali, questi libri saranno sempre più e-book, che saranno sempre più facili da piratare.

Non si vedono soluzioni ovvie. I blocchi tecnici e i divieti legali saranno sempre aggirabili. La responsabilizzazione dei lettori – fidelizzarli perché



comprino a posteriori ciò che scaricano per sostenere il settore – non funziona su larga scala: se le tasse fossero volontarie, quanti le pagherebbero? E non sembra ideale seguire l'industria discografica, buttandosi in pasto a una piattaforma senza neppure il paracadute dei concerti: la meglio posizionata è Amazon, già distintasi per l'aggressività con cui erode i margini delle case editrici.

Per molti versi, questo stato di cose sembra suggerire che l'idea degli anni Novanta secondo cui la rete avrebbe liberato la conoscenza è stata un abbaglio. La produzione di conoscenza è a rischio, e a ben vedere la sua frui-

zione è tutto fuorché gratis. La nostra spesa non è calata, si è solo spostata altrove: accettiamo di pagare centinaia o migliaia di euro per *device* sempre più avanzati, decine ogni mese alle piattaforme di streaming, ma sette per un e-book sono troppi. Anche perder tempo a sfogliare in libreria è troppo. Anche la fatica andare in biblioteca, dove la letteratura è sempre stata libera. È troppo persino la rogna di comprare l'e-book e fare un reso se non piace – si può, è legale, viene accettato se ne leggi meno di un decimo: lo so, lo so io stesso, eppure non lo faccio. Mi sono, ci siamo, mi hanno, ci hanno, abituati male.

Dodici anni fa ho pubblicato un lungo ragionamento su questo tema, e dagli stessi dati raggiungevo conclusioni diverse. Riconoscevo che la pirateria danneggia chi produce arte e sapere – me compreso; ma pensavo che nel complesso il gioco valesse la candela, che la rivoluzione digitale avrebbe giovato a tutti. Ero ottimista, cresciuto con la rete anarchica degli anni Novanta: una delle sue promesse era che, liberando il sapere, avrebbe anche scardinato i monopoli, emancipato gli individui dal giogo dello spazio e del capitalismo. Sappiamo come è andata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

423

i milioni di euro che nel 2023 la pirateria è costata all'editoria: pari a 5mila posti di lavoro

300.000

i libri piratati ogni giorno in Italia: un reato 600 volte più frequente dei furti

120

i milioni di euro che valgono le vendite perse di e-book piratati nel nostro Paese

1971

nasce il progetto Gutenberg: una libreria di libri digitalizzati e riproducibili gratis

Sull'Atlantic

☰ The Atlantic Give a Gift

THE ATLANTIC DAILY

The Book-Piracy Problem

A conversation with Damon Beres and Gal Beckerman about the ethics of using books to train AI, and whether bots can create real literature

»

La scorsa estate, dopo aver pubblicato un'inchiesta in cui rendeva noti tutti i libri usati, violando il copyright, per arricchire l'AI, l'Atlantic ha ospitato un dibattito sulla pirateria e i libri, i suoi limiti e le sue opportunità e, soprattutto sulla resistenza etica che le nostre società oppongono sempre nel riconoscere l'opportunità di difendere la proprietà intellettuale



La vera identità di Banksy non appassiona più nessuno e forse una denuncia la svelerà

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Banksy potrebbe essere costretto a rivelare la sua identità in tribunale. Lo scriveva ieri il *Guardian*, senza suscitare troppo scalpore: non è la prima volta che si vocifera che l'artista venga allo scoperto, o venga scoperto e, forse, in fondo, di un artista anonimo così noto, ormai, abbiamo la sensazione di sapere già tutto il necessario. Qualche settimana fa, sono venute fuori delle registrazioni di una intervista che Banksy aveva rilasciato nel 2003 alla *Bbc*: l'intervistatore gli chiedeva se si chiamasse Robert Banks e lui rispondeva «Robbie». Anche in quel caso, non si sono scaldati i motori della morbosità collettiva. Stavolta, invece, c'è di mezzo la legge. Due collezionisti d'arte, Nicky Katz e Ray Howse vogliono fare causa alla Pest Control, la società di diritto istituita dall'artista per autenticare le sue opere, dal momento che da tempo provano a ottenere un'autenticazione della stampa di *Monkey Queen* (che raffigura la regina Elisabetta ingioiellata e con il volto di una scimmia), che hanno acquistato come una delle 150 stampe originali dell'opera, a 30 mila sterline, nel 2020. Katz e Howse l'hanno comprata da un collezionista appassionato di Banksy, di cui sono grandi estimatori. Quando si sono resi conto che non c'era alcun certificato, si sono rivolti alla Pest Control, e hanno pagato per istruire la pratica di autenticazione, restando in attesa per più di tre anni. Invano. Quello che entrambi evidenziano è l'assurdità per cui per verificare l'originalità di un'opera di qualsiasi artista, incluso Leonardo da Vinci, basti rivolgersi a degli esperti, mentre per Banksy (il valore delle cui opere è in calo negli ultimi anni) e soltanto per lui, si debba passare attraverso una sua società. —



IL CASO

DS10239

DS10239

Sulla giostra della Scala il toto nomi per il nuovo sovrintendente

Il francese Dominique Meyer scade nell'estate 2025, al posto si cerca un italiano ma il vero problema è la mancanza di linea culturale del massimo teatro italiano

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Sembra di stare sulla giostra, un giro a testa. Peccato che in ballo, fra i cavallucci, ci sia la più importante istituzione culturale italiana, o almeno la più famosa nel mondo: la Scala. Il problema, apparentemente insolubile, è scegliere il nuovo sovrintendente. Quello attuale, anche direttore artistico, il francese Dominique Meyer, scade nell'estate 2025 quando compirà 70 anni e quindi, secondo il famigerato «decreto Lissner» diventato nel frattempo legge, non potrà essere confermato né prorogato (anche se la questione è oggetto di disquisizioni legali e la Scala gode di autonomia il che però non significa, pare, che non le si applichi la legge italiana). Lo Statuto prevede che si possa nominare il nuovo sovrintendente negli ultimi tre anni di mandato di quello uscente, come succede peraltro nel mondo civilizzato.

Lunedì si riunisce un Consiglio d'amministrazione che non ha all'ordine del giorno la questione. Tre consiglieri sono stati delegati a fare gli esploratori, tipo i genietti del *Flauto magico*. Ma, a parte che Giovanni Bazoli, Francesco Micheli e Alberto Meomartini, rispettivamente 91, 87 e 76 anni, sono leggermente più agé, sembra che non abbiano ancora scovato l'Uomo. Nel frattempo, si rincorrono voci, articoli, spifferi, scoop di Dagospia, incontri, pourparler. I nomi sono sempre quelli. In pole resta il sovrintendente della Fenice, Fortunato Ortombina, che alla Scala ha già lavorato, sa il mestiere, piace al governo di centrodestra ma sarebbe accettabile anche per il centrosinistra, ed è signo-

re liberal, prudente e saggio, forse troppo per un teatro che avrebbe bisogno di uno scossonero: dovessimo scommettere, sarebbe su di lui. Poi si parla dell'eterno Salvo Nastasi, un uomo per tutte le stagioni, di Claudio Orazi, attualmente al Carlo Felice, democristiano di quelli che acutamente si rimpiangono, di Michele Dall'Ongharo, sovrintendente a Santa Cecilia, e spuntano nomi nuovi tipo quello di Cristina Ferrari, eccellente reggitrice del Municipale di Piacenza (sarebbe la prima donna), mentre curiosamente nessuno fa quello di Massimo Biscardi, che sta facendo benissimo al Petruzzelli, mentre Francesco Giambrone sembra che resti all'Opera di Roma. La quadratura del cerchio è particolarmente difficile, e non solo perché a Roma governa la destra e a Milano la sinistra. Dopo tre sovrintendenti stranieri di fila, Lissner, Pereira e Meyer, si vuole un italiano. E si pensa di spacchettare le funzioni, dunque di nominare anche un direttore artistico, e magari pure un direttore generale. Dopo anni di stranieri, più estranei alla politica, la politica torna a occuparsi della Scala, con conseguente moltiplicazione delle poltrone. Qualora si ripristinasse il direttore artistico, dal '25 è libero anche Peter De Caluwe, che ha fatto della Monnaie di Bruxelles uno dei teatri europei più innovativi, e alla Scala farebbe l'effetto della bomba che esplose nel museo delle cere. E va da sé che con Meyer «scade» anche il direttore musicale, Riccardo Chailly, aprendo un altro fronte.

Fin qui il totonomi, in un clima d'incertezza che sta iniziando a ripercuotersi anche sul teatro. Proprio ieri la Cgil ha proclamato uno sciopero, che pro-

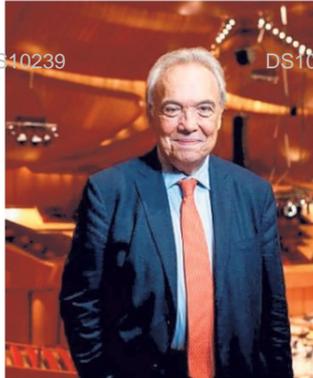
tabilmente non farà, per la prima dell'attesissimo *Guillaume Tell* del 20 marzo. La riffa della Scala è però interessante perché ripropone il vero problema della politica culturale italiana, ulteriormente acuitosi con questa destra maldestra al potere: quello del metodo. Tutti, specie chi non ne sa nulla, parlano di nomi; su cosa ci sia da fare, invece, silenzio. Logica vorrebbe che prima si discutesse che tipo di teatro si vuole, sia dal punto di vista organizzativo che da quello artistico, e poi che si scegliessero gli uomini migliori per realizzarlo. Invece succede il contrario. Meyer è un eccellente amministratore: i conti sono in ordine, la pace sindacale finora garantita, sono state fatte la Scala tv, la svolta green, la palazzina di via Verdi, e perfino il bilancio chiuderà in attivo. Sul fronte artistico invece non si capisce che teatro sia o voglia essere la Scala: il che non vuol dire che faccia solo brutti spettacoli (alcuni, però, sì) ma che non c'è alcuna visione o progetto o modello o idea, e non parliamo di innovazione, scommessa, perfino provocazione. In una parola anzi, scusate, una parolaccia: non c'è una linea culturale. Non solo: ancora più grave è il completo scollamento della Scala da Milano, quando invece teatro e città hanno sempre vissuto in simbiosi, rispecchiandosi l'uno nell'altra. Lo si è visto durante il Covid, quando la Scala è scomparsa invece di diventare quella bandiera identitaria che è sempre stata. E infatti sui giornali e nei salotti si discute molto di chi debba guidare la Scala, per nulla di cosa la Scala debba essere, quale sia oggi il suo ruolo sociale, civile, comunitario. Scusate di nuovo: culturale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In pole resta il sovrintendente della Fenice, Fortunato Ortombina, che alla Scala ha già lavorato



Michele Dall'Ongaro, compositore, musicologo e conduttore, oggi a Santa Cecilia



Cristina Ferrari, eccellente reggitrice del Municipale di Piacenza: sarebbe la prima donna

Lo striscione sul palco "Cessate il fuoco": un'iniziativa dei lavoratori



"Cessate il fuoco" è l'appello che ieri sera è apparso sul sipario della Scala prima dello spettacolo Madina, che racconta la storia di una ragazza cecena con addosso una cintura esplosiva che sceglie di non far scoppiare per non morire e non uccidere nessuno. Sono stati i lavoratori, in particolare quelli aderenti ad Anpi Scala, a proporre al teatro di calare lo striscione.

CONTROLUCE

DS10239

DS10239

CHI RISCHIA SE LA FED FA DIETROFRONT SU BASILEA



CONTROLUCE
L'analisi
della settimana
finanziaria
ilssole24ore.com

di **Alessandro Graziani**

La regolamentazione bancaria internazionale della "nuova Basilea 3" (o Basilea 4) rischia di avere differenti applicazioni tra Europa e Stati Uniti. Ma è un bene o un male per le banche del Vecchio Continente? Tutto dipenderà da come verranno riscritte le norme negli Usa dopo che, a sorpresa, mercoledì scorso in un'audizione al Congresso il presidente della Federal Reserve Jerome Powell si è impegnato ad adottare «ampi e sostanziali cambiamenti» alle proposte presentate lo scorso luglio. Una risposta che, a pochi mesi dalle elezioni generali negli Usa, è servita a placare le richieste dei parlamentari repubblicani che chiedevano di rigettare in toto le nuove regole di Basilea. Quali sono i motivi della protesta? Il 27 luglio le tre principali Autorità di regolamentazione federale degli Usa (Fed, Fdic e Occ) hanno varato il cosiddetto Basel 3 Endgame che sarebbe dovuto entrare in vigore dal luglio 2025. La nuova normativa, da applicarsi solo alle grandi banche con oltre 100 miliardi di asset, prevedeva maggiori assorbimenti di capitale riguardo ai rischi di credito, di mercato e operativi. Secondo il Bank Policy Institute, il previsto aumento dei ratios patrimoniali avrebbe conseguenze negative per l'economia americana riducendo il Pil Usa di 67 miliardi di dollari ogni anno. In aggiunta, sempre secondo il Bank Policy

Institute, le nuove regole avrebbero creato un non corretto vantaggio competitivo a favore delle banche europee rispetto a quelle americane.

Ora bisognerà vedere come e quando la Fed modificherà la normativa e se questa competizione regolamentare avrà ricadute sulle scelte dell'Europa, che per ora ha in via di approvazione finale la nuova Basilea 3 così come previsto prima della "sterzata" Usa. Il divario regolamentare tra le due sponde dell'Atlantico è destinato ad accentuarsi? Le conseguenze riguardano in prima battuta le diverse capacità dei due sistemi bancari di finanziare l'economia reale. Ma anche la redditività sul capitale, che sarebbe impattata dai differenti ratios patrimoniali, e la conseguente attrattività per gli investitori globali. C'è però anche un altro elemento da considerare che, come evidenziato da Mediobanca Securities, riguarda la diversa solidità dei due sistemi bancari. Negli Usa, se si escludono le grandi banche, il resto del sistema ha già evidenziato fragilità che sono culminate con la crisi degli istituti regionali. Una eventuale regolamentazione più blanda nell'applicazione di Basilea 3 potrebbe peggiorare la rischiosità percepita dagli istituti americani. «Ogni ulteriore tremolio delle banche Usa - si legge nel report firmato da Andrea Filtri - potrebbe favorire uno switch verso le azioni delle banche europee che, oltre ad avere valutazioni più basse, appaiono in questa fase anche più stabili». Ma prima bisognerà attendere che la Fed vari il definitivo Basel 3 Endgame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO DEL CREDITO

DS10239 DS10239
**L'UNIONE BANCARIA
PER IMPRESE
PIÙ SOLIDE**

di **Marcello Messori**

Nonostante un crescente ricorso a strumenti di mercato e alternativi come fonte esterna di finanziamento, le imprese dell'Unione europea (Ue) sono ancora fortemente dipendenti dai crediti bancari. Le cause sono note: dal lato della domanda, prevalgono le piccole dimensioni di impresa con

struttura proprietaria 'rigida' e organizzazione inadeguata; dal lato dell'offerta, vi è una carenza di intermediari finanziari non bancari e la normativa non è in grado di ridurre le frammentazioni nazionali dei mercati e di incentivare strumenti "tagliati" per la crescita dimensionale delle imprese di successo. Tale assetto è inefficace.

MERCATO DEL CREDITO

L'UNIONE BANCARIA PER AVERE IMPRESE PIÙ SOLIDE

Necessario superare la frammentazione dei mercati e favorire la cooperazione con nuovi intermediari

La Ue soffre di un modello produttivo obsoleto che va superato mediante ingenti investimenti innovativi; e il credito bancario non è adatto per finanziare attività ad alto rischio e per lo più intangibili (ossia, non "collateralizzabili") e ristrutturazioni produttive.

Eppure, le risorse finanziarie da mobilitare sono così ingenti da essere fuori dalla portata di pur generose iniziative pubbliche accentrate. I trasferimenti, attuati da Next Generation - Eu fino al 2026, dovranno essere integrati da nuovi finanziamenti pubblici e privati per almeno un multiplo di otto fino al 2030. A fronte di impegni di questa portata, è necessario attivare tutte le fonti private disponibili nei mercati finanziari europei. Soprattutto, non si può prescindere dal coinvolgimento dell'attore oggi principale, ossia il settore bancario. E' quindi positiva la ripresa di interesse per le due iniziative europee che hanno cercato di rafforzare, pur se con limitato successo, i mercati finanziari europei: il processo di Unione bancaria (Ub) e l'Unione dei mercati dei capitali. Come è stato ricordato da Ignazio Angeloni (cfr. il Sole-24 Ore del 29 febbraio scorso), il Parlamento europeo ha sollecitato proposte di esperti per il completamento di Ub.

Le proposte di Angeloni sono riconducibili a due punti: (i) il più grave limite di Ub è di aver ripro-

dotto la frammentazione nazionale dei mercati europei del credito bancario; (ii) il superamento di tale frammentazione richiede significative aggregazioni transfrontaliere fra i pochi gruppi bancari europei di maggiori dimensioni. Per soddisfare il punto (ii), la normativa (europea e nazionale) deve consentire una gestione unitaria dei gruppi presenti in più stati membri, rimuovendo (per esempio) i vincoli agli spostamenti infragruppo di capitali e liquidità, e deve imporre il ricorso al meccanismo unico (europeo) di risoluzione, ogni qual volta uno di questi gruppi bancari è sull'orlo della bancarotta.

I punti di Angeloni sono condivisibili, ma non bastano per mobilitare le risorse finanziarie private a sostegno delle attività europee innovative e per accrescere la dimensione delle piccole imprese di successo. Per superare la frammentazione dei mercati finanziari europei, occorre introdurre almeno due ulteriori elementi. Primo, in caso di elevato rischio di fallimento, anche le altre banche europee "significative" e quelle piccole e medie "meno significative" (per usare la terminologia di Ub) vanno sottoposte al meccanismo accentrato di risoluzione, evitando il ricorso a eterogenee leggi fallimentari nazionali. Infatti, pur avendo una bassa probabilità di essere coinvolte in aggregazioni transfrontaliere, tali banche intrattengono rapporti consolidati con piccole e medie imprese capaci di salti dimensionali. Secondo, la regolamentazione europea del settore bancario deve essere

la più uniforme possibile. Il che non impedisce un auspicabile ridisegno del meccanismo unico di risoluzione, così da adattarlo ai vincoli delle banche piccole e medie; ma sollecita un sistema unico (europeo) di garanzia dei depositi bancari (al di sotto di date soglie) che attenui la segmentazione nazionale (o addirittura locale, nel caso delle banche meno significative) dei mercati dei depositi.

Resta l'interrogativo: è strettamente necessario che i mercati europei del credito e dei depositi cessino di essere frammentati per mobilitare le risorse finanziarie private? Sia i gruppi bancari maggiori sia le banche grandi e medio-piccole hanno convenienza a spingere le imprese clienti (specie se di piccola o media dimensione) all'utilizzo di strumenti finanziari non-bancari, solo se cessano di fruire di nicchie protette di mercato e sono esposte alla concorrenza. In genere, le banche europee offrono ai loro clienti crediti e, in base alla composizione dei loro bilanci, una gamma più o meno ricca di altri servizi tradizionali. Esse hanno tuttavia una posizione di forza sufficiente per ostacolare gli ingressi negli



assetto finanziario europeo segmentati di intermediari specializzati in strumenti (di mercato e di private equity) che incentivano salti dimensionali delle imprese, assorbono parte dei rischi innovativi e sostengono ristrutturazioni produttive. In prospettiva, gli ingressi di questi intermediari creano temibili concorrenti. Di conseguenza, solo in presenza di tre condizioni ogni banca europea perde convenienza a imporre barriere di mercato: se, nel breve termine, ha l'opportunità di offrire servizi remunerati per rendere effettivo l'ingresso dei nuovi intermediari; se, nel medio termine, può costruire sinergie con i nuovi entrati; se vi è una minaccia credibile che, in mancanza di iniziative del genere, siano le banche concorrenti a sfruttare i vantaggi aperti da mercati non frammentati.

In sintesi, se si supera la frammentazione dei mercati finanziari europei, aumentano le pressioni concorrenziali e gli spazi per una cooperazione fra banche e nuovi intermediari a favore di imprese più solide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnoli sportiva fa gola alle Federazioni In arrivo pioggia di milioni

Tennis, padel, scherma: i progetti dei centri nazionali Il sindaco di Castel Volturno ad Adl: pronti per lo stadio

di **Donato Martucci**

L'area di Bagnoli sta diventando un centro di interesse per tutto lo sport cittadino e non solo. L'ultimo progetto è quello di Aurelio De Laurentiis. Il patron del Napoli ha intenzione di realizzare su un'area di 250 ettari (120 dovrebbero essere utilizzati per costruire un grande parco urbano), in cui sarà presente lo stadio, il centro d'allenamento e altre strutture.

Un'idea che il sindaco Manfredi, commissario straordinario per il governo proprio dell'area Bagnoli-Coroglio, ha al momento bocciato. La priorità è la ristrutturazione del Maradona. Il presidente del Napoli, però, ha incassato un'apertura da Invitalia che è proprietaria dei suoli. Nei giorni scorsi ha incontrato l'ad Bernardo Mattarella che si occupa della riqualificazione dell'area e ora è pronto ad investire su Bagnoli. L'incontro con il sindaco è rimandato a dopo la sfida di Champions con il Barcellona e solo allora si potrà avere un quadro definitivo sulla vicenda.

Non è escluso che in quell'area invece di un nuovo stadio possa sorgere solo il centro sportivo che per Adl è una necessità impellente. Tra pochi mesi, infatti, dovrà lascia-

re Castel Volturno perché scade la convenzione con i Coppola. Proprio dalla cittadina casertana arriva, però, un'ancora di salvataggio. A lanciarla è il sindaco Luigi Umberto Petrella: «Siamo disponibili ad aprire un dialogo con il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis per la costruzione della Cittadella sportiva ed eventualmente del nuovo stadio della società azzurra sul nostro territorio». E rivela: «Già in passato abbiamo interloquito con il patron del Napoli circa la possibilità di costruire dodici nuovi campi da gioco ed il nuovo stadio proprio a Castel Volturno. Rinnoviamo la disponibilità; sul nostro territorio comunale ci sono delle aree ideali per realizzare l'impianto, pronte all'utilizzo immediato». Il produttore cinematografico insiste però su Bagnoli e se non dovesse riuscire potrebbe virare su Afragola dove i discorsi sono ben avviati.

Su Bagnoli c'è anche un accordo di massima con la Federtennis e padel, una delle federazioni italiane più ricche dopo il boom del padel e i successi di Sinner che hanno alimentato un aumento degli iscritti. Sorgerà il terzo centro federale italiano dopo quello di Aprilia e Formia. In città esiste già un centro di Judo a Ponticelli guidato dai fratelli Parlati e quello della Feder-

nuoto alla Scandone, dotato di due piscine olimpioniche. A Napoli c'è grande passione per il tennis. Lo dimostrano i numeri del comitato Campano, presieduto dall'ex agonista Virginia di Caterino. Sono ben 234 società affiliate per un totale di 14.255 tesserati (11.797 di tennis e 2351 di padel). Solo nel 2023 sono stati organizzati ben 208 tornei. Il presidente della Fitp Angelo Binaghi è ormai lanciato dopo la delibera negli ultimi consigli federali. Nei prossimi mesi saranno effettuati studi di fattibilità dell'area del parco dello sport di 14 ettari, attualmente sottoposta ad una bonifica integrativa che dovrebbe terminare tra un anno e mezzo. Sorgerebbero trenta campi, una foresteria e anche altri uffici per gli istruttori e lo staff medico. Ma altre federazioni sportive potrebbero essere coinvolte per riqualificare la zona. In primis quella dell'ex acciaieria di 280 mila metri cubi dove potrebbe sorgere un nuovo palazzo dello sport da tempo sognato dopo il decadimento del Mario Argenito. Dove un tempo c'era la centrale termica, poi, esiste un progetto anche per una piscina. Insomma, le federazioni sarebbero pronte a versare una pioggia di milioni su Bagnoli e Napoli potrebbe risolvere l'atavico problema degli impianti sportivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





📍 **Il dente del giudizio**

DS10239

DS10239



di **Franco Di Stasio**

I SOGNI DEL PRESIDENTE NON HA PREVISTO IL «MARE AGITATO»

Il linguaggio è una forma di comunicazione presente, in varie modalità, in tutte le specie viventi. Quello che differenzia gli esseri umani, nella sua forma verbale, è la capacità creativa, quindi non strettamente descrittiva di una situazione ambientale reale. È una evoluzione che consente, ad esempio, nella accezione positiva, di scrivere racconti di fantascienza, o narrare situazioni surreali, senza alcun limite. Le favole sono un esempio. E certamente una dote, se funzionale al proprio lavoro. Abusarne, però, può far perdere di credibilità. Qualche giorno fa ho ascoltato le dichiarazioni del presidente De Laurentiis sul progetto stadio a Bagnoli. Ne sintetizzo i punti per me più significativi, legati alla premessa iniziale. In diciotto mesi bonifica di Bagnoli, dopo decenni di immobilismo reale e vivacità progettuale. Dice di aver parlato con «chi di dovere». Peccato che «chi di dovere» sia il sindaco Manfredi, che pare non sia stato contattato. E che, a scampo di equivoci, ha detto che lo stadio a Bagnoli non è in programma, e che i tempi della bonifica potrebbero arrivare a cinque anni. Chi è il bontempone che ha riferito a Dela che in un anno e mezzo si fa tutto? Non è dato saperlo. E se fosse tutto un sogno, talmente reale che il presidente crede sia accaduto davvero? Comunque, dopo diciotto mesi comincerebbe la costruzione di uno stadio da sessantamila posti, di un centro commerciale e del tanto agognato centro sportivo del Calcio Napoli, con dodici campi. In meno di un anno si completerebbe il tutto. Certamente non si è rivolto alla ditta che sta ristrutturando il mio palazzo... All'inaugurazione, sessantamila tifosi provenienti dal mare. Escludendo quelli che posseggono una imbarcazione, serviranno una trentina fra traghetti e aliscafi. Bisogna costruire urgentemente un porto adeguato. Mi auguro solo che quando ormeggerò la mia imbarcazione non troverò i soliti brutti ceffi abusivi che mi chiedono tariffe ignobili per la macchina o la moto nei pressi del Maradona. Il rischio c'è, Bagnoli è vicinissima a Fuorigrotta. Insomma, un progetto fantastico, tutto a spese di Aurelio. Mi ha contagiato, sto sognando anch'io. Quando fu dismessa l'Italsider ero ragazzino. C'è però un problema, pensandoci bene. Raggiungere Bagnoli per decine di migliaia di tifosi non sarà semplicissimo, specialmente in caso

di avverse condizioni del mare, nelle tante partite notturne. Bisognerà subito provvedere alla costruzione di una metro o di un tram veloce. Forse basterà prolungare quello fantasma costruito per i mondiali del '90. E magari uno svincolo della tangenziale. Per me che in caso di mare agitato arrivo dal Vomero, c'è il rischio traffico. Tutto questo mentre il Comune pensa di investire un centinaio di milioni dei fondi stanziati per gli europei del 2032 nella ristrutturazione dello stadio Maradona. C'è qualcosa che non quadra. Soprattutto perché si parla di centinaia di milioni investiti nel calcio in una città che è agli ultimi posti per impiantistica sportiva. Dove solo il 20% degli edifici scolastici ha palestre agibili, e nel degrado urbanistico delle periferie non è previsto quasi nulla per consentire ai bambini di fare sport. Poiché lo Sport è salute, fisica e mentale, i dati provenienti dalla nostra martoriata terra sono allarmanti. La possibilità di ammalarsi è molto alta, obesità e disagio sono in netto aumento. Tutto questo è inaccettabile, lo dico da medico ma anche da cittadino orgogliosamente napoletano. Se per fare qualche partita degli europei sono necessari tanti investimenti pubblici, le facessero altrove. Lasciatemi il mio caro San Paolo, con la pista di atletica e gli abusivi che mi taglieggiano. I fondi destinatele a costruire strutture sportive, piste ciclabili, aree verdi, palestre nelle scuole. Il presidente, se vuole uno stadio nuovo, lo facesse dove vuole, dice che gli offrono centinaia di ettari dappertutto. È un imprenditore, investisse e ne ricavi guadagno. Questa annosa vicenda dello stadio mi è diventata insopportabile, ed ho forte la sensazione che il post scudetto sia stata una occasione persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALABRIA, LO SFREGIO DI CAPO COLONNA

Il reato va in prescrizione resta in piedi l'ecomostro

di Gian Antonio Stella

La prescrizione salva
l'ecomostro. a pagina 17

Prescritti tutti gli abusi E ora nessuno abbatte l'ecomostro di Punta Scifo

Crotone, demolizione a carico del Comune. L'incognita dei costi e dei tempi

di Gian Antonio Stella

E adesso come li butti giù, gli orrendi cadaveri edilizi del villaggio abusivo di punta Scifo, sul bellissimo promontorio di Capo Colonna a sud di Crotone? Tutto prescritto: così evapora uno dei processi simbolo degli ultimi anni sul fronte della devastazione del territorio, tra terreni comprati da proprietari defunti, sedicenti agricoltori che mai avevano toccato un badile, turbo-autorizzazioni concesse (record mondiale) in ventiquattro ore, soprintendenti bugiardi coi ministri, piscine hollywoodiane in cemento armato dov'erano previsti solo «elementi leggeri rimovibili»...

Come ha scritto *Il Crotonese*, «la lottizzazione abusiva c'è stata. I lavori realizzati abusivamente pure. Ma da quei fatti è passato troppo tempo per punire i responsabili». Anche se le opere illegalmente costruite restano confiscate la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro presieduta da Alessandro Bravin non ha avuto alternative. E data l'estrema lentezza del processo che avrebbe dovuto concludersi entro sette anni e mezzo ha accolto la richiesta del sostituto procuratore generale e prescritto tutti i reati che nel 2021 avevano portato alla condanna, peraltro assai

ridotta se non risibile rispetto allo stupro ambientale, dei cinque imputati (gli imprenditori Armando e Salvatore Scalise più un paio di dirigenti e tecnici comunali e un progettista) revocando in automatico anche l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi.

Risultato: la demolizione dei ruderi dell'osceno scheletro del ristorante da 332 metri quadri e delle piattaforme di 79 bungalow e della gran piscina di cemento armato in riva al mare «di oltre 3.300 metri quadri» e dei percorsi viari carrabili e parcheggi per altri 13.000 metri quadri per poter riportare Capo Scifo all'antica dimensione naturale prima che fosse stravolta dalla speculazione illegale sarà a carico del Comune. Cioè dei cittadini. Con l'infausta prospettiva che l'amministrazione pubblica, finanziariamente con l'acqua alla gola, si ritrovi a guadagnare tempo rinviando alle calende greche le ruspe, le demolizioni e più ancora la rimozione delle macerie e il risanamento della flora ai tempi biblici.

Una probabilità che grida vendetta. Peggio: come rivelò tre anni fa Antonio Anastasi sul *Quotidiano del Sud*, i due finti agricoltori protagonisti della speculazione, sostenendo d'essere loro le vittime «per effetto di una disciplina urbanistica, paesaggistica ed edilizia di difficile interpreta-

zione» (sic), hanno chiesto pure un risarcimento di 7 milioni di euro. Una somma spropositata rispetto alle multe ridicole previste e poi annullate dalla nostra giustizia.

Che tutta la faccenda potesse finir male si era capito fin dalle prime denunce di Legambiente e dell'archeologa Margherita Corrado (che nella scia di queste denunce sfociate in più interrogazioni parlamentari fu anche eletta al Senato col M5S) due volte querelata e due volte assolta per le accuse di inadeguatezza contro l'allora soprintendente ai Beni archeologici Mario Pagano. Così «distratto» sul *Marine Park Village* abusivo che alla richiesta di chiarimenti del ministro della Cultura a proposito di tutti quei bungalow rispose che ormai non c'era più niente da fare: «sono già stati realizzati». Notizia smentita allora dal *Corriere* con una foto inequivocabile: c'erano solo le piazzole. Fine. Un falso che avrebbe dovuto consentire a Dario France-



schini il licenziamento in tronco: non si imbroglia, nei Paesi seri, il proprio ministro. Ma che nell'iter giudiziario fu derubricata come «eccessiva sinteticità espressiva che si è poi rivelata promotrice del fraintendimento per cui è processo». Testuale...

Furono tante, in questa faccenda, le «stranezze» via via descritte dal *Corriere* e poi dalle *Iene*. Come la «falsa dichiarazione di essere imprenditori agricoli» dei fratelli Scalise pur essendo titolari di un'impresa di articoli sportivi per fare un agriturismo su un terreno «di proprietà della ditta» che invece diventerà tale solo dopo la morte (!) del venditore Giuseppe Zurlo. O il prodigioso exploit di un funzionario comunale che alla richiesta di informazioni per il nullaosta, a dispetto della cat-

tiva fama della burocrazia calabra, risponde in giornata attestando la conformità dell'intervento.

Una rapidità mai vista e presto seguita dall'autorizzazione paesaggistica provinciale magicamente concessa in otto giorni (wow!) dalla data del protocollo. E accompagnata per contro da fortunati «intoppi».

Come quello alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio dell'autunno 2008. Riassumiamo: ha 60 giorni per rispondere positivamente o ne-

gativamente entro il 31 dicembre oppure scatta, col silenzio-assenso, il via libera ai lavori. E cosa fa l'ufficio? Lascia passare settimane e istruisce la pratica all'ultimo momento, lunedì 22 dicembre. Il 23 è l'antivigilia, mercoledì la vigilia, giovedì Natale, venerdì Santo Stefano, sabato è sabato e domenica è domenica: l'ufficio aprirà il fascicolo, ben che vada, lunedì 29, ultimo giorno utile. E come va a finire? Il 19 gennaio 2009, con comodo, i funzionari annotano che manca nella relazione paesaggistica l'«elaborato fotografico panoramico ante e post operam». Conseguenza? «Il progetto è da ritenersi temporaneamente sospeso» eccetera eccetera...

Andiamo avanti? Ma no. Chi vuol capire ha già capito...

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scempio La lottizzazione abusiva del Marine park Village realizzata vicino a Punta Scifo, in Calabria, vicino a Crotona, dove è sorto uno scheletro di un ristorante di 332 metri quadrati, le piattaforme di 79 bungalow e di una piscina di cemento armato in riva al mare di oltre 3.300 metri quadrati di estensione, oltre a percorsi viari carrabili e parcheggi per altri 13.000 metri quadrati (foto Carta)

Scalo Farini

DS10239

Futuro dell'area

DS10239

«Dopo Brera arriveranno verde, uffici, case e hotel»

Da pochi giorni l'Accademia di Brera ha una nuova «casa». Con la firma del rogito, è diventata ufficialmente proprietaria di due lotti all'interno dello scalo Farini, venduti da Fs Sistemi Urbani per circa 8,5 milioni di euro. Un ulteriore passo verso la trasformazione dell'area e l'ampliamento degli spazi dedicati agli studenti. Umberto Lebruto, ad e dg di Fs Sistemi Urbani, a sette anni dall'Accordo di programma per la riqualificazione degli scali, il progetto inizia a prendere forma. «Le rigenerazioni hanno un respiro lungo e si impiega molto tempo a completare i vari passaggi istituzionali. È un percorso amministrativo necessario per costruire il futuro delle città. Chiaro che non possiamo più permetterci di impiegare dieci anni per una variante urbanistica, come avvenuto in questo caso».

Lo scalo Farini, insieme a quello di San Cristoforo andranno alla cordata Unicredit, Hines e Prelios. Cosa ci sarà attorno al campus di Brera?

«Più del 65% dell'area sarà destinata a verde pubblico. Ci sono anche grandi volumi da realizzare e un terzo di questi saranno destinati a social housing, oltre a residenze, hotel e spazi direzionali. Si punterà allo sviluppo della città dal punto di vista

ambientale e sociale».

È l'Accademia cosa realizzerà nei due lotti appena acquistati?

«Il primo, che si estende per circa 18mila metri quadrati, sarà destinato a laboratori e aule didattiche, mentre il secondo, con una superficie di circa 3mila metri quadrati, accoglierà uno studentato che, considerata l'estensione in altezza, potrà raggiungere i 10 mila metri quadrati di superficie lorda a pavimento e ospitare 400 ragazzi».

Il masterplan prevede il trasferimento già dal 2025 di una parte delle attività didattiche e di laboratorio nei fabbricati che ospitavano Dogane e Poste.

«L'ateneo aveva necessità di recuperare aule e spazi in cui accogliere gli studenti fuori sede e quelli in arrivo dall'estero. Nel 2018 è iniziata la collaborazione, hanno affittato i locali e ne hanno verificato la capacità funzionale. Poi, nel 2020, hanno espresso il desiderio di acquistare l'area. Nel 2021 la firma del contratto preliminare, ora il rogito».

Non sarebbe stato più conveniente per Fs occuparsi in autonomia dello sviluppo dello scalo?

«Non è nel nostro Dna sviluppare e costruire. Le gare indette per cedere le aree permetteranno di sfruttarne il potenziale».

Sara Bettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
L'ad e dg di Fs Sistemi urbani
Umberto Lebruto, classe 1964



Torri e grattacieli le esperienze italiane

L'edificio alto è un mix tra ingegno e sfida architettonica

LA STORIA

Dalle prime esperienze degli anni Trenta del Novecento l'evoluzione delle tecnologie ha permesso il raggiungimento di quote elevate

LO SCENARIO

Le realizzazioni diventano parte integrante del panorama, segnano e identificano a grande distanza il territorio circostante

L'ALTEZZA

Comporta nuove tecnologie e l'impiego di materiali ad alta prestazione

ALTRI SGUARDI

La costruzione di edifici alti oltre 100 metri fa apprezzare aspetti non comuni

Sul tema dell'urbanistica verticale che sta animando un dibattito nella città di Bari abbiamo chiesto il parere alle società di costruzioni che in concreto trasformano i progetti in realtà. Tra queste, sicuramente c'è l'impresa Colombo Costruzioni di Lecco, che avendo realizzato importanti interventi di rigenerazione urbana, tra i quali City Life, il Bosco Verticale ed altre di imminente avvio, ha maturato una significativa esperienza nella tipologia edilizia di torri e grattacieli. Abbiamo chiesto all'architetto, Luigi Colombo amministratore delegato, di illustrarci cosa rappresentano queste opere per le nostre città e quali siano le principali peculiarità che le differenziano dagli edifici pluripiano tradizionali.

di LUIGI COLOMBO

La costruzione di edifici alti oltre 100 metri permette di apprezzare aspetti non comuni nel mondo delle costruzioni tradizionali. L'edificio alto lascia un segno visibile ed è espressione di un mix tra forte sfida architettonica e dimostrazione di ingegno.

IL VALORE ARCHITETTONICO

Gli edifici alti rappresentano una

tipologia edilizia introdotta in Italia ormai da parecchi decenni. Partendo dalle prime esperienze degli anni '30 del secolo scorso l'evoluzione delle tecnologie costruttive ha permesso progressivamente il raggiungimento di quote elevate, intorno ai 200 metri, senza tuttavia eguagliare i livelli di progetti che, in contesti molto differenti da quello italiano, hanno raggiunto gli 800 metri di altezza (Dubai-Burj Khalifa n° 828) e si apprestano a superare il km. (Arabia Saudita - Jeddah Towers).

L'architetto incaricato di progettare simili opere si assume la responsabilità di modificare di fatto in modo permanente lo sky-line della città in cui verrà realizzata l'opera. Le realizzazioni diventano parte integrante del panorama, segnano e identificano a grande distanza il territorio circostante. L'architettura deve assecondare problematiche tecniche ed operative così come l'ingegneria deve studiare nuovi approcci. La maggiore altezza, infatti, richiede attenzioni differenti nell'uso dei materiali consueti, che vengono ristudiati o sostituiti con altri di nuova generazione per ottenere prestazioni avanzate in relazione a sollecitazioni fuori misura, nelle tempistiche esecutive nella gestione delle attività in generale. I progetti richiedono competenze multidisciplinari trasversali e capacità di governare processi molto articolati e complessi. Oltre che alla "forma" dell'immobile, che diventa im-

mediatamente iconica già dai primi rendering, l'Architetto deve provvedere alla sostanza, interessandosi a temi riguardanti il benessere degli utilizzatori durante la vita dell'edificio, ai flussi interni ed esterni, all'armonizzazione dell'edificio nel contesto cittadino ed alla creazione di spazi adeguati e confortevoli. Dovrà approfondire il tema della sostenibilità dell'immobile sia durante la costruzione, utilizzando risorse che non depauperano l'ambiente, sia nel corso dell'utilizzo, progettando soluzioni attente all'uso di risorse o energia rinnovabili.

POSSIBILITA' DI INTEGRAZIONI DI FUNZIONI

Con lo sviluppo in altezza si libera spazio al suolo a favore di piazze e parchi, ma il progetto deve preve-



dere multifunzionalità tale da rendere sempre vitale il luogo. Chi investe avrà la responsabilità di proporre luoghi multifunzionali dove l'integrazione tra differenti destinazioni d'uso permettano una fruizione costante da parte della collettività degli spazi realizzati: residenza, terziario, servizi, commerciale così come l'opportunità di spazio culturali ed espositivi, si devono fondere insieme. Gli spazi al piede degli edifici alti così come i differenti livelli permettono sicuramente una mi-

sceola di offerte e la possibilità di muoversi attraverso un costruito di qualità che diventa motivo di attrazione e distinzione.

SPAZIO A FAVORE DELLA COLLETTIVITA' -

La permeabilità tra il costruito e l'ambiente circostante, riportato a misura d'uomo con spazi aperti e arredati, diventa l'occasione per favorire la fruizione, anche percettiva, da parte della collettività di questi nuovi edifici. In particolare, le aree circostanti agli edifici alti, liberati dal costruito, diventano piazze, percorsi pedonali, parchi verdi, aree ombreggiate e maggiormente protette dal rumore della città. Un filtro ricercato e spesso necessario. E' l'esperienza in Italia di città come Milano dove gli spazi sotto le torri di Porta Nuova o di Citylife sono diventati punto di ritrovo dei cittadini e di attrazione per visitatori stranieri. Parti della città densamente costruite ovvero aree dismesse, spesso definite come vuoti urbani, dopo la costruzione di edifici alti hanno trovato una nuova identità e presentato in meno di un decennio l'opportunità di sviluppo per numerose attività.

ARRICCHIMENTO DELL'ESPERIENZA -

La realizzazione di edifici alti è senz'altro un'esperienza completamente diversa dalle normali pratiche costruttive. L'altezza comporta l'impiego di materiali ad alta prestazione

e tecnologie derivate dal mondo delle costruzioni infrastrutturali.

Le misurazioni topografiche richiedono cura ed attenzione particolari e strumentazione di alto livello per garantire verticalità, squadre e quote altimetriche entro tolleranze minime. Le sequenze costruttive prevedono per gli edifici alti una stratificazione delle attività e la necessità di realizzare fuori opera molti componenti e sistemi edilizi che dovranno successivamente integrarsi nella costruzione progressivamente (facciate, carpenterie, impianti ascensori etc.) senza errori pena gravi ritardi nell'avanzamento delle opere.

Si utilizzano calcestruzzi ad alta resistenza e fluidità, si devono affinare le tecniche di maturazione, il sole il vento o l'inversione termica possono comportare difettosità non accettabili nelle opere in cemento armato. Per tale motivo si impiegano miscele con caratteristiche specifiche studiate in laboratorio e testate preventivamente attraverso mock up equipaggiati con strumentazione capace di rilevare temperatura, resistenza, capacità meccanica. Pompare calcestruzzo a oltre 100 metri di altezza richiede una fluidità particolare che deve essere mantenuta per tutto il periodo di getto con additivi che non degradino la qualità delle prestazioni dopo la presa. Le armature sono prefabbricate in pannelli a piè d'opera ed inserite all'interno dei casseri in modo da limitare le operazioni in quota e velocizzare i cicli di produzione. I casseri, progettati appositamente per la realizzazione dei nuclei irrigiditi, si muovono con sistemi oleodinamici, senza essere mai smontati e movimentati al suolo.

Le facciate si realizzano con sistemi a cellula prefabbricate che verranno approvvigionate ai piani, varate con apposite slitte e montate mentre ancora procede la costruzione dei cementi armati utilizzando "micranes" operanti dall'interno

dell'edificio.

Le gru edili, che a compimento delle strutture in elevazione raggiungeranno necessariamente un'altezza di 15-30 metri oltre la sommità degli edifici in costruzione, devono essere progressivamente innalzate con attrezzature speciali e vincolate alla costruzione stessa con puntoni in carpenteria metallica a garanzia della staticità in fase di esercizio. Tutte le attività devono essere pianificate per tempo e inserite in un processo EPC sempre allineato con le esigenze della produzione. Il cantiere detta infatti il tempo e tutta l'organizzazione gestionale e logistica deve operare nel pieno rispetto dei tempi assegnati a ciascuna attività. Si consideri che mediamente in un cantiere per la costruzione di un edificio alto operano contemporaneamente almeno 350/400 operai sotto la supervisione di 15 - 20 tecnici a cui si aggiungono mediamente altrettanti tra ingegneri ed architetti per l'elaborazione dei progetti costruttivi. Un ritardo di

un'attività, la mancata consegna di un componente la non approvazione di un elaborato "shop drawing", si ripercuote a cascata su tutta l'organizzazione con evidenti onerosità e complicazioni per i necessari rimedi da attuare.

L'Impresa Colombo Costruzioni si è avvicinata ai progetti complessi a partire dai primi anni 2000 e ha realizzato le torri Unicredit, il Bosco Verticale, torre Gioia 22 denominato la Scheggia di Vetro per lo sviluppatore Coima, la Torre Allianz per la società Citylife.

Il confronto con interventi rilevanti promossi da investitori qualificati e progettisti di fama internazionale ha accresciuto le competenze di tutti i settori gestionali, tecnici ed operativi dell'impresa alzando il livello di competitività cui ha conseguito l'opportunità di misurarsi con altri player presenti sul mercato nell'ambito di procedure di gara per progetti di elevata complessità.



LA STORIA
L'Impresa Colombo Costruzioni si è avvicinata ai progetti complessi a partire dai primi anni 2000 e ha realizzato le torri Unicredit, il Bosco Verticale, torre Gioia 22 denominato la Scheggia di Vetro per lo sviluppatore Coima, la Torre Allianz per la società Citylife



Il dibattito

DS10239

DS10239

Dal verde ai parcheggi prime ipotesi dei candidati per lo spazio sopra la Foster

Dopo l'appello del governatore Giani che ha chiesto di progettare la zona intorno alla stazione

Funaro: "Percorso partecipato"
Palagi: "Nessun nuovo albergo, no al people mover"

di **Azzurra Giorgi**
Antonino Palumbo

Aree verdi, servizi, mobilità sostenibile, spazi associativi. Ma niente alberghi, né cemento. Prime opinioni, ma anche sonore sferzate dopo il sopralluogo del presidente della regione Toscana, Eugenio Giani, al cantiere Tav della stazione di Firenze Belfiore e l'invito al dibattito sul futuro dell'area ex Macelli. Nel centrosinistra, la candidata sindaco Sara Funaro preferisce non sbilanciarsi con idee e progetti ma concorda sull'invito di Giani: «Accolgo con favore la proposta del presidente di fare dibattito e confronto partecipato sulla destinazione delle aree esterne alla Foster, sopra alla stazione». Il dibattito pubblico sulle funzioni e i servizi della parte di città che nascerà attorno alla Foster è «fondamentale» anche per Cecilia Del Re di Firenze democratica. Con due principi imprescindibili da seguire: lo stop alla nuova cementificazione e il bene comune. «Sarà necessario realizzare un parcheggio scambiatore anche per i mezzi di mobilità sostenibile»

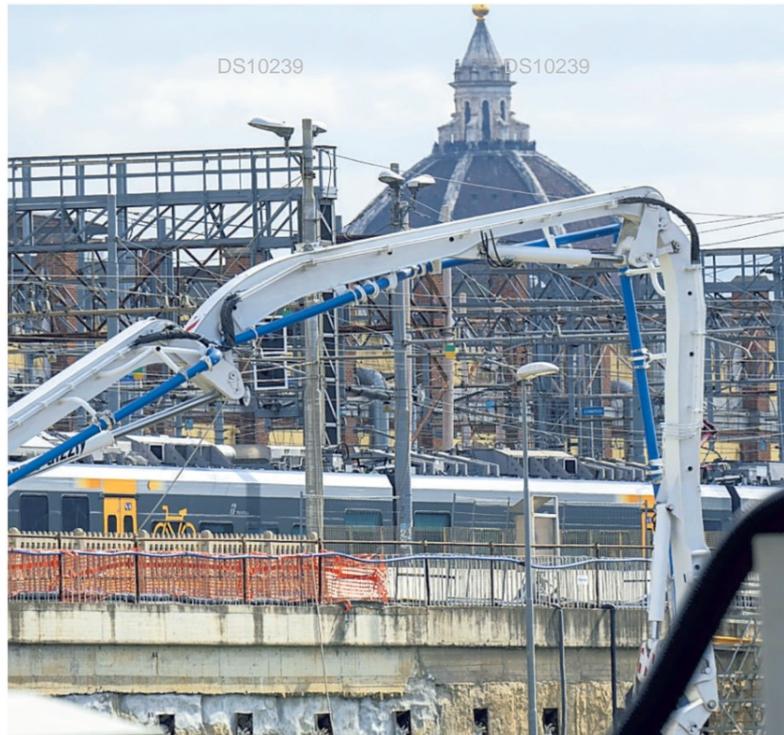
– spiega Del Re, che ha iniziato il suo viaggio dei rioni in tandem – e assicurare che il verde pubblico occupi la gran parte dell'area, quale cerniera tra le zone densamente abitate e quelle in cui il carico urbanistico è già importante». Da sempre critico verso l'opera, ritenuta fine a sé stessa ed emblematica del «fallimento di una classe politica fiorentina e toscana», lo storico dell'arte e fondatore dell'Associazione Il agosto, Tomaso Montanari. «Discutere cosa farci intorno sembra una caricatura: ha ragione il comitato 'No tunnel Tav', prima si fa il buco e poi si pensa a cosa farci intorno», dice. Non solo. L'interferenza forse non gestita con la tramvia sta facendo venire a galla «l'incapacità di progettare le cose» con la città pensata in modo «non sostenibile».

Una grande 'casa delle associazioni', un museo dell'artigianato e uno dedicato all'olio e al vino sono alcune delle idee di Alessandro Draghi, capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale. Anche lui, però, è scettico sul progetto, dalla posizione dell'hub ai costi del

people mover, sia quelli di costruzione, sia quelli del servizio. «Al suo posto preferirei un tapis roulant coperto, alimentato da pannelli solari – spiega Draghi – che porta direttamente a Santa Maria Novella». Dimitrij Palagi, candidato sindaco di Sinistra progetto comune, attacca la mancanza di condivisione del progetto, il people mover e l'ipotesi di nuovi alberghi. «Li servono aree verdi e servizi, ma soprattutto va superata la logica della grande opera che impatta» commenta Palagi, auspicando che venga data ai consigli di quartiere e al consiglio comunale la possibilità di programmare il futuro urbanistico, e chiedendo a Rfi la riattivazione di tutte le stazioni cittadine e a Giani e Autolinee Toscane la tutela del diritto alla mobilità. Prima ancora del 'come', la candidata sindaco di Italia Viva, Stefania Saccardi, pone l'accento sul 'quando', che poi sarebbe il presente: «Siamo di fronte a un'autentica rivoluzione del trasporto pubblico. Ed è giusto, anzi fondamentale, iniziare a pianificarla già da ora»

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Lavori** in corso per la
realizzazione della stazione Foster

Adottare il Piano metropolitano

di Francesco Domenico Moccia

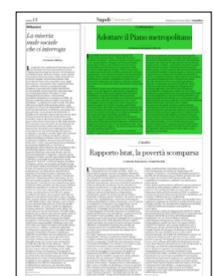
Impossibile resistere all'ennesimo richiamo alla dimensione metropolitana - dibattendo del piano urbanistico di Napoli - avendo lavorato fino al mese scorso come consulente per la redazione del Piano territoriale metropolitano (Ptm), ormai all'attenzione del sindaco metropolitano per l'adozione che ci auguriamo voglia decidere in tempi ragionevolmente veloci in modo che il documento possa diventare pubblico e alimentare ulteriori suggerimenti, ovvero proporre modifiche ed emendamenti. In questo modo, il quadro territoriale interagirebbe con la pianificazione comunale, ampliandone il respiro in una interazione collaborativa per mettere a sistema l'articolata rete urbana la cui interconnessione funzionale è ormai luogo comune.

Al momento è opportuno anticipare solamente qualche spunto, che sarà opportuno approfondire solamente in seguito, partendo dallo scopo fondamentale del Ptm di semplificare e sostenere la pianificazione comunale, convertendo la Città metropolitana in struttura di supporto attraverso procedure di co-pianificazione dove viene incoraggiata anche la cooperazione intercomunale con schede ricognitive di criticità e strategie condivisibili. L'interpretazione del territorio metropolitano richiama una rete sui cui nodi si dovrebbe sviluppare il decentramento dei servizi con l'obiettivo di realizzare un sistema policentrico. Allo scopo di favorire la mobilità sostenibile, la concentrazione delle attività collettive che richiamano anche una maggiore mobilità è proposta in corrispondenza delle stazioni della metropolitana regionale e dell'intervento maggiore previsto dal Pums, ovvero la doppia gronda - una sorta di metropolitana leggera - tracciata a connessione delle aree metropolitane periferiche.

In maniera processuale, si vuole avviare un'attività di gestione e supporto alla rigenerazione urbana, partendo da una prima ricognizione, progressivamente integrabile, dando la priorità ai quartieri segregati e degradati, spesso anche luogo di illegalità; alle zone dismesse, abbandonate e inquinate. Allo scopo che la rigenerazione non si riduca al

semplice rinnovo edilizio, sono indicati requisiti di qualità ambientale ed energetico. Richiedendo anche quote di edilizia sociale, si può rispondere alla domanda di abitazioni accessibili alle famiglie in disagio abitativo. L'indirizzo verso la rigenerazione complementa la politica di risparmio di suolo le cui qualità ecologiche e agronomiche sono studiate con apposite indagini perché se ne preservi la qualità. Notevole attenzione è riservata anche al patrimonio culturale e archeologico in grado di distribuire i flussi turistici su luoghi meno frequentati, alleggerendo la pressione oggi molto concentrata. Qui emergono le potenzialità dei Campi Flegrei e della costa vesuviana. Sarebbe stata auspicabile anche una razionalizzazione delle aree della manifattura e delle altre attività produttive, già potenziate dagli incentivi fiscali, se non fosse intervenuta l'indiscriminata estensione della Zes con le ulteriori difficoltà della già denunciata centralizzazione romana. Su queste reti antropiche s'interseca quella naturale, arricchita da progetti di naturalizzazione necessari in un contesto fortemente urbanizzato realizzato con profonde alterazioni delle condizioni originarie da cui dipendevano i processi metabolici e gli equilibri ecosistemici. Facendo tesoro di quanto di buono è stato fatto per le aree naturali protette e dopo aver assunto le prospettive di connessione dei corridoi ecologici, ci si è proiettati sul terreno del "ripristino della natura", appena prospettato dall'Unione europea. Anche su questa rete che attraversa il territorio metropolitano, attraverso il parco delle colline, si può agganciare il capoluogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI NEL MAR ROSSO

La minaccia
degli Houthi
alle navi italiane

di Caccia e Frattini

a pagina 8

Houthi, ancora minacce all'Italia Soldi all'Unrwa da Svezia e Canada

Il capo di stato maggiore Credendino: se attaccati, reagiremo. L'Onu: torture sugli arrestati

di **Fabrizio Caccia**
e dal nostro corrispondente
Davide Frattini

ROMA-GERUSALEMME Il vice capo dell'Autorità per i media del movimento Houthi, Nasr al-Din Amer, parlando con l'*Adnkronos* ha definito ieri «inaccettabile» l'abbattimento di un loro drone, sabato scorso, nello Stretto di Bab al-Mandab da parte del cacciatorpediniere italiano Caio Duilio. «Non sarebbe dovuto accadere», ha detto Amer. «Noi — ha aggiunto — non abbiamo attaccato alcuna nave italiana».

Eppure il comandante della nave Duilio, Andrea Quondamatteo, ha raccontato sabato scorso di aver agito «per autodifesa», perché il drone in rapido avvicinamento era «della stessa tipologia e comportamento» di quelli che nei giorni precedenti si erano «resi autori degli attacchi al traffico mercantile».

Ma Amer ieri è stato netto: «Non vogliamo prendere di mira l'Italia o altri Paesi, il nostro obiettivo sono le navi americane, britanniche e israeliane». Perciò, «mettersi a protezione delle navi israeliane e americane» espone l'Italia a rischi e «minaccia la sicurezza delle sue navi in futuro».

Alla domanda sulle conseguenze del fatto che l'Italia ora prenderà il comando operativo della missione difensiva europea *Aspides* nel Mar Rosso (e la Duilio sarà il suo quartier generale) Amer ha risposto così: «Vediamo gli sviluppi e poi decideremo. Certo, se l'Italia fermasse di nuovo un nostro attacco significherebbe un suo maggiore coinvolgimento nella guerra contro di noi». Minacciose anche le parole di Zayd al-Gharsi, direttore del dipartimento dei media della presidenza della Repubblica (Houthi) interpellato dall'*Ansa*: «Il drone abbattuto? Ci comporteremo di conseguenza. Noi non attacchiamo l'Italia in quanto tale, ma se intralcia la nostra azione non ci lasciamo altra scelta».

Il capo di stato maggiore della Marina Militare, Enrico Credendino, evita le polemiche: «Mi sembra che faccia parte della propaganda che viene attuata in queste situazioni». Ma l'ammiraglio è chiaro su un punto: «Ciò detto, quella è un'area ad alto rischio e le navi sono pronte a reagire se attaccate».

Gli Houthi rivendicano le operazioni come risposta all'offensiva israeliana contro Hamas, ordinata dopo i massacri perpetrati dai fondamentalisti il 7 ottobre. La

guerra è arrivata al giorno 155, i palestinesi uccisi sono quasi 31 mila, l'esercito prepara l'offensiva su Rafah — «i piani sono pronti» — dov'è ormai ammassato l'85 per cento della popolazione: l'aviazione ha distrutto un palazzone che secondo i portavoce «era usato da comandanti» jihadisti.

William Burns, il capo della Cia, ha incontrato ancora una volta gli altri negoziatori, ma non è arrivato l'annuncio della pausa nei combattimenti che il presidente Joe Biden sperava di ottenere questo inizio di Ramadan. Al vertice ha partecipato David Barnea, il direttore del Mossad: i servizi segreti avvertono che Hamas «ha irrigidito le richieste perché spera di infiammare la regione» durante il mese sacro per i musulmani.

La Svezia e il Canada hanno ripreso i finanziamenti all'Unrwa, li avevano sospesi assieme ad altri 16 Paesi dopo che gli israeliani avevano accusato l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi di essere infiltrata da Hamas. Mentre un rapporto interno all'organizzazione — scrive l'agenzia *Reuters* — raccoglie le testimonianze di impiegati catturati dalle truppe che sarebbero stati sottoposti ad «abusi e maltrattamenti come il waterboarding», una tortura che simula l'annegamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In piazza Tre miliziani Houthi a Sana'a, capitale dello Yemen (Epa)

Maxi attacco houthi contro i mercantili Usa e missione Ue intercettano i droni

di Gianluca Di Feo

In meno di due ore hanno scagliato un'ondata di attacchi contro sette navi militari e civili: un'operazione che annuncia la volontà degli Houthi di trasformare il Ramadan in una sorta di offensiva finale contro il traffico mercantile nel Mar Rosso. Prima dell'alba, i miliziani yemeniti hanno fatto partire più sciame di droni e missili, con oltre trenta ordigni diretti verso i bersagli in zone diverse, a Nord e a Sud dello stretto di Bab el-Mandeb, le forche caudine del traffico mercantile. Tutti gli incursori sono stati abbattuti dalle unità statunitensi, da quelle della missione europea Aspides e da quelli dell'operazione internazionale "Prosperity Guardian". Il cacciatorpediniere "Caio Duilio" si trovava a circa ottanta chilometri ma non ha fatto fuoco, coordinando sotto la guida del contrammiraglio Federico Costantino le attività delle altre tre fregate che hanno issato la bandiera della Ue.

La sfida più impegnativa è ricaduta sui francesi. La loro Fremm "Alsace" stava proteggendo i soccorsi al cargo "True Confidence", colpito mercoledì scorso da due missili che hanno ucciso due marinai e feriti quattro: l'equipaggio l'ha abbandonato e ora viene rimorchiato per cercare di impedire l'affondamento. Gli Houthi sono però tornati a prenderlo di mira, indirizzando quattro droni-killer contro la nave danneggiata e contro quella di scorta. Ma la Fremm li ha distrutti tutti: almeno uno sarebbe stato bloccato a distanza molto ravvicinata.

I droni infatti sono di dimensioni

limitate, con piccoli motori a scoppio che emettono poco calore e costruzione in vetroresina: caratteristiche che rendono difficile l'avvistamento radar. Gli Houthi contano proprio su questa "invisibilità" delle loro armi, che hanno una carica esplosiva modesta e per questo spesso vengono scagliate insieme con i potenti missili balistici, i cui propulsori a razzo sono però immediatamente scoperti dai sensori all'infrarosso degli aerei spia statunitensi. Dal 19 ottobre il movimento yemenita ha lanciato 403 ordigni contro sessantuno navi: 15, tra cui quattro di proprietà statunitense, hanno subito "impatti" ma i colpi più seri sono stati realizzati dai velocissimi missili balistici che hanno affondato la portacontainer "Rubymar" e incendiato la "True Confidence". Questi due risultati sono stati raggiunti nell'ultima settimana, dimostrando l'aumento della pericolosità e precisione delle incursioni. La scorsa notte però la rete di difesa internazionale sembra avere funzionato, spazzando via dal cielo ogni aggressore. Oltre all'Us Navy e alle unità europee di Aspides hanno partecipato alla battaglia una fregata danese e una inglese dell'operazione "Prosperity Guardian", una squadra di più Paesi attualmente guidato dagli Usa.

Gli Houthi però uniscono le capacità nel gestire i raid a una rete di propaganda molto dinamica. Ieri uno dei leader del movimento sciita filo-iraniano ha ribadito che le navi commerciali devono comunicare la loro posizione e obbedire agli ordini trasmessi via radio, altrimenti diventeranno bersagli legittimi. I miliziani inondano i social di messaggi che

chiamano alla lotta contro Israele in solidarietà con Gaza e lodano la campagna missilistica che ha dimezzato il traffico nel canale di Suez. Uno dei dignitari, Nasr al-Din Amer, ha contestato l'azione del "Caio Duilio" di una settimana fa: «Non abbiamo deciso di prendere di mira le navi italiane, ma il fatto che abbia fermato la nostra operazione è inaccettabile». E ha minacciato il nostro Paese: «Mettersi a protezione delle navi israeliane e americane espone l'Italia a dei rischi e mette in pericolo la sicurezza dei suoi cargo in futuro». In realtà, il "Duilio" in quel momento stava scortando una portacontainer nazionale dell'armatore Grimaldi.

Il prolungamento delle attività nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano comincia a creare alcune difficoltà tecniche alle marine occidentali. Il problema principale riguarda i missili contraerei, usati in gran numero per fare muro contro le aggressioni degli Houthi. Ci sono aspetti economici: vengono impiegati missili che costano due milioni di euro per abbattere droni con un prezzo inferiore a 50 mila: solo i cacciatorpediniere Usa attivi nella zona ne hanno già sparati cento. I tempi per ripianare le riserve sono lunghi, perché le industrie non riescono a soddisfare le richieste, e le navi devono andare a ricaricare le batterie di lancio molto lontano: la britannica "Diamond" dallo Yemen ha dovuto raggiungere la base di Gibilterra, rifornire l'arsenale e ripartire per la zona dei combattimenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA





UK MINISTRY OF DEFENCE/VIA REUTERS

◀ **Contro i droni**

La nave "Richmond" esplose i suoi missili per abbattere i droni inviati dagli Houthi

Il Fondo nazionale non basta Penalizzati i comuni che investono

Il nodo delle risorse

A disposizione 5 miliardi ripartiti con criteri fermi a oltre 10 anni fa

Sara Monaci

MILANO

Il problema principale del trasporto pubblico locale risiede in una coperta troppa corta: il fondo nazionale per il Tpl, circa 5 miliardi per tutta Italia, viene ripartito sì a livello regionale sulla base del numero di chilometri per passeggero coperti, ma con un aggiornamento fermo a oltre dieci anni fa. Nel frattempo le città, soprattutto nel Nord Italia, hanno incrementato i servizi, allungato metropolitane e realizzato altre linee, ma la cifra a loro disposizione in arrivo da Roma è sempre la stessa.

A soffrirne maggiormente sono la Lombardia e l'Emilia Romagna, che hanno reso maggiormente efficienti i servizi ma che, proprio per questo, vedono diminuire in percentuale la copertura finanziaria nazionale. In queste due regioni il fondo nazionale copre le spese per il 40%.

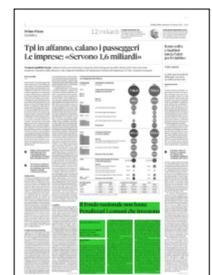
In Lombardia - la Regione che incassa in percentuale di più dal fondo (il 16%) - arrivano per il Tpl 800 milioni, a cui la struttura regionale aggiunge ulteriori 440 milioni,

da ridistribuire su tutto il territorio. Ma per Milano, la città che investe di più nel Tpl, siamo ben lontani dalla sufficienza. Per i vertici di Palazzo Marino queste risorse sono poche rispetto al fabbisogno reale, considerando che negli ultimi dieci anni sono state realizzate due nuove linee di metropolitana.

Nel 2030 Milano punta ad avere una rete metropolitana di 200 chilometri, con l'ambizione di inserire anche Monza nel proprio "hinterland". Ma tutto questo ha un costo elevato. Per quanto riguarda la previsione di fine 2024, a Milano il fondo nazionale Tpl fornirà 262,8 milioni, mentre i biglietti dovrebbero garantire 388 milioni di entrate (il titolo di viaggio unico è intanto salito a 2,20 euro). Rimangono ancora scoperti però 300 milioni, che verranno assicurati dalla fiscalità generale.

Anche l'associazione dei Comuni (Anci) chiede di dare più risorse a chi investe di più ed è più efficiente, ma su questo punto la Conferenza delle Regioni non riesce a raggiungere un nuovo accordo. L'Italia del trasporto pubblico locale si divide infatti in due parti: da un lato le Regioni e gli enti locali che vorrebbero più risorse in nome dei maggiori investimenti effettuati (come nel caso di Milano); dall'altro le realtà più svantaggiate, prevalentemente al Sud, che ritengono che riducendo le risorse la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Risultato: tutto fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZI PUBBLICI

DS1122 CS10239

Trasporto locale
in affanno

Allarme imprese:
servono 1,6 miliardi

Landolfi, Monaci, Perrone — a pag. 2

Tpl in affanno, calano i passeggeri Le imprese: «Servono 1,6 miliardi»

Trasporto pubblico locale. L'allarme delle associazioni di categoria sulla inadeguatezza delle risorse del Fondo nazionale trasporti. Comuni in difficoltà per i costi, Regioni mobilitate. In Parlamento risoluzioni bipartisan. E il Mit: ci stiamo lavorando

Molina: «Sono necessari 700 milioni per fare fronte all'inflazione e altri 900 per il rinnovo del contratto di lavoro»

Alla Camera risoluzioni con accordo bipartisan che chiedono al governo iniezione di fondi e riforma del settore

Flavia Landolfi

ROMA

Non solo taxi. C'è un altro fronte che mette a dura prova la mobilità nelle città italiane. È il trasporto pubblico locale, autobus, metropolitane, tram, collegamenti regionali. Un settore che conta 900 imprese 114.000 lavoratori e un giro d'affari di circa 12 miliardi di euro. Ma che oggi è ben lontano dall'essere in buona salute, anzi. Lo dicono le imprese, lo dice la politica, lo dicono infine anche gli esperti: il Covid prima e lo smart working poi hanno inferto un durissimo colpo alla domanda. E il Fondo nazionale trasporti, con i suoi 5 miliardi di euro, è diventato di anno in anno una coperta sempre più corta per i costi sostenuti dalle troppe aziende, polverizzate, costrette al nanismo, e che però garantiscono un servizio essenziale. Risultato? I Comuni - che ricevono le risorse dalle Regioni, che a loro volta le incassano dallo Stato - sono costrette ad aggiungere la differenza mettendo mano ai propri fondi per onorare i contratti di servizio (si vedano i dati dei bilanci 2022 in pagina). E intanto il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini apre uno spiraglio e annuncia di stare lavorando al dossier, ricordando di aver già stanziato in finanziaria 900 milioni per il trasporto rapido di massa.

Il nodo risorse

«Servono 1,6 miliardi di euro in più, 700 milioni per l'adeguamento all'inflazione e altri 900 milioni per sottoscrivere il rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri che chiedono un

aumento delle retribuzioni del 18%: senza questi soldi il sistema rischia il collasso», spiega Fabrizio Molina, direttore generale di Agens, l'associazione confindustriale che raccoglie le principali aziende del settore. Ad Agens fanno eco i sindacati ma anche Anave e Asstra: quest'ultima denuncia una carenza di risorse non in grado tra l'altro di compensare i costi operativi e di esercizio. Figuriamoci poi gli investimenti. Per farsi un'idea si parla di un crollo della domanda che nel 2022 si è aggirato intorno al 21% (le stime di Asstra riferiscono di -12% nel 2023 ma i bilanci con i numeri reali devono ancora essere chiusi). Nella sola città di Milano, nel 2022 sono venuti meno tra i 200 e i 250 milioni di passeggeri che hanno determinato mancati introiti per 100 milioni di euro.

Il Fondo e la riforma mancata

A pesare come un macigno sulle casse delle imprese e, riavvolgendo la catena, dei Comuni e ancora più su delle Regioni, c'è un arrugginito sistema di finanziamento. Un Fondo annuale da 5 miliardi di euro l'anno circa (si veda l'articolo in pagina) con iniezioni di qualche centinaio di milioni di euro nel corso degli ultimi anni, creato nel 2012. Nel 2017 il decreto legge 50 tenta la rivoluzione, soprattutto nella ripartizione dei fondi, che dal 2018 in poi avrebbero dovuto progressivamente essere assegnati alle Regioni sulla base di criteri di efficienza, un mix tra costi standard e livelli adeguati di servizio. Ma quello che la riforma prevedeva era anche di liberalizzare il settore imponendo le gare e penalizzando economicamente con la

leva delle erogazioni statali chi continuava sulla strada degli affidamenti diretti, in barba alla concorrenza. La riforma resta lettera morta. Nemmeno il decreto Asset che ha ritoccato i criteri di riparto è stato risolutivo e oggi il Fondo continua a erogare i finanziamenti alle Regioni sulla base di una vecchia tabella che fotografa la spesa storica.

«La liberalizzazione è avvenuta ma a macchia di leopardo - spiega Carlo Carminucci, direttore della ricerca di Isfort - i contratti di servizio sono strumenti deboli per imporre qualità nel servizio e infine c'è un modello economico che non è adeguato alle sfide di oggi: il pubblico dovrebbe investire nel Tpl e il privato dovrebbe ricorrere al mercato per autosostenersi». Isfort ha da poco pubblicato una ricerca sulla mobilità in Italia che mette il dito nella piaga dell'industrializzazione mancata. Un dato colpisce duro. È l'indicatore dell'elasticità della domanda di Tpl (fatturato) al Pil, «un rapporto - spiega Isfort - che è determinato dalla desiderabilità del bene pubblico e quindi dalle scelte collettive in termini di politiche pubbliche e allocazione dei fondi». Più questo dato è al di sopra dell'unità, più il sistema è al riparo dalle tempeste



economiche, inflazione, infiammata dei prezzi dell'energia, calo della domanda. E qui arrivano le dolenti note: la Germania, registra un'elasticità di 1,76 mostrando «quindi di aver investito risorse rilevanti anche nel Tpl». Dall'altro lato l'Italia non performa, con uno 0,40 che, rileva Isfort, è meno della metà della media Eu27, oltre quattro volte inferiore a quello della Germania e oltre tre volte inferiore a quello della Spagna. Traduzione: in Italia le politiche pubbliche non sono in grado di strappare il settore al ruolo di Cenerentola continuando a relegarlo a bene inferiore. Altro che salto di qualità, altro che economia industriale: il trasporto collettivo è tutto tranne che «bene meritorio». Il punto è questo e lo sottolinea di nuovo Agens. «Il settore dei trasporti vive una situazione delicata. Oltre alla necessità e urgenza di maggiori risorse è necessario un cambio di paradigma - dice il presidente Arrigo Giana-. Serve una tra-

sformazione del sistema con un progetto di aggregazioni che favorisca la creazione di campioni nazionali. Il nostro deve diventare un vero e proprio settore industriale, oggi sconta un'eccessiva frammentazione che lo rende vulnerabile». Per l'associazione «è questa la strada da intraprendere per mantenere un ruolo chiave e competere su scala internazionale, come oggi il mercato richiede». Il mercato, appunto, questo (quasi) sconosciuto.

La politica

Ora la priorità è dare ossigeno alle imprese. Il primo a lanciare l'allarme e a mettere la questione sul tavolo del governo è stato il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga che in veste di presidente della Conferenza delle Regioni il 24 novembre scorso ha preso carta e penna e ha mandato una lettera al ministro Salvini chiedendo di accogliere le richieste di Agens, Asstra e

Anav. Poi è arrivato il Parlamento in formazione bipartisan. La commissione Trasporti della Camera il 13 febbraio ha incassato il parere favorevole alle risoluzioni della maggioranza e dell'opposizione. Per i dem, primo firmatario Andrea Casu (Pd), il documento approvato anche dal centrodestra impegna il governo a travasare nel Fondo più risorse. «L'insufficienza dei trasferimenti pubblici si è tradotta negli anni in una affannosa copertura delle spese correnti legate alla gestione dei contratti di servizio, a scapito degli investimenti», dice Casu. La maggioranza concorda e rilancia. «Abbiamo voluto portare il tema al centro dell'agenda politica del governo - dice il capogruppo FdI in commissione Fabio Raimondo, firmatario di un'altra risoluzione -. È necessario riformare il settore, a partire dalle forme di finanziamento che non sono più adeguate e che invece devono fondarsi sui livelli essenziali di trasporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 miliardi

IL GIRO D'AFFARI DEL TPL

Il settore del trasporto pubblico conta 900 imprese 114.000 lavoratori e un giro d'affari di circa 12 miliardi di euro

La fotografia del settore

PASSEGGGERI
In milioni

ATM

■ 2019
■ 2022

820



569 -15% ▼



ATAC
941



CONTRIBUTI DI SERVIZIO
In milioni

Costo totale del trasporto pubblico per il Comune

Risorse da ticket

da Fondo Nazionale Trasporti

da risorse aggiuntive Regione

da risorse straordinarie Covid

da risorse aggiuntive a carico Comune

Produzione

Contratto di Servizio con Roma Capitale

Risorse da trasferimenti Regionali a Roma Capitale
Comprende risorse straordinarie Covid

2019



176,1

91,3

-

52,8

154,3

462,0



2022



171,1

91,9

96,5

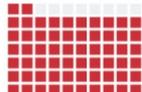
99,5

155,4

503,3



623 -18% ▼



da risorse a carico Roma Capitale
DS10239

222,0
DS10239

259,0

Ricavi per Atac da ticket

272,7

189,6

ANM

Costo totale del tpl per Comune
e Città Metropolitana

111,8

113,7

Risorse

da Fondo Nazionale Trasporti
Quota Comune di Napoli

53,2

59,6

da Fondo Nazionale Trasporti
Quota Città Metropolitana di Napoli

10,3

11,7

da risorse aggiuntive a carico Comune

48,4

42,2

Ricavi per Anm da ticket

46,1

36,5

102



69

-32% ▼



DATI BILANCIO
In milioni

	RISULTATO D'ESERCIZIO		VALORE DELLA PRODUZIONE		M.O.L.	
	2019	2022	2019	2022	2019	2022
ATM	9,20	15,14	980,75	1.091,47	113,57	113,32
ATAC	7,61	-50,83	954,40	950,04	5,99	38,39
ANM	31,52	2,38	191,59	194,68	15,05	33,61

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su bilanci Atm, Atac e Anm 2022

IL FOCUS

L'Austria insiste sull'esclusione da Schengen frontiere ancora chiuse al trasporto terrestre

I camionisti: «In dieci anni il nostro settore ha perso 16,6 miliardi di euro»

DALL'INVIATO A BUCAREST

Quando giovedì il cancelliere austriaco, Karl Nehammer, è arrivato in città per partecipare al congresso del Ppe, sui maxi-schermi luminosi che colorano le pareti dei grigi palazzoni di Bucarest è comparso il suo volto. «Benvenuto in Romania. Schengen è qui», la scritta a caratteri cubitali, in rumeno e in tedesco, per rendere il messaggio ancor più comprensibile. Nel 2011 la Commissione europea ha stabilito che «Romania e Bulgaria rispettano tutti i criteri per poter entrare nella più vasta area di libera circolazione al mondo», che oggi comprende 27 Paesi e 420 milioni di cittadini su una superficie totale di oltre quattro milioni di chilometri quadrati. Eppure, a oggi, le frontiere sono ancora chiuse perché un solo Paese continua a opporsi: l'Austria.

Le resistenze di Vienna sono legate al fatto che Bucarest e Sofia non starebbero facendo abbastanza per prevenire i flussi migratori e per contrastare i traffici illegali. Per questo, dopo un lungo braccio di ferro, nei mesi scorsi è stato possibile raggiungere soltanto un accordo a metà: dal 31 marzo i due Paesi entreranno nell'area Schengen, ma limitatamente al trasporto aereo e marittimo. Non per quello terrestre.

Il che vuol dire che non sarà più necessario passare attraverso le procedure di controllo speciali in aeroporto, ma bisognerà continuare a farlo ai confini stradali. Un'evoluzione certamente positiva per il settore del turismo, ma non per quello dei trasporti via terra.

«Non possiamo più aspettare», dice Radu Dinescu, segretario generale dell'Unione nazionale degli autotrasportatori romeni, ricordando che sono passati ormai 14 anni dal via libera della Commissione. «Considerando i tempi di attesa trascorsi alle frontie-

re tra Ungheria e Bulgaria, fino a dieci ore di coda per ogni singolo camion, nel periodo 2012-2022 il settore ha perso circa 16,6 miliardi di euro, ovvero il 16,6% del totale». Nel solo 2023, la perdita è stata di 2,55 miliardi. Il settore del trasporto merci su strada in Romania è uno dei più importanti in Europa. Più controlli significa costi, ma anche più ritardi per l'intera catena distributiva e soprattutto più inquinamento. Come lamentano ormai da tempo gli abitanti di Giurgiu, paese al sud della Romania al confine con la Bulgaria.

Nelle scorse settimane, alcuni eurodeputati liberali di Bulgaria, Romania e Grecia (che fa parte di Schengen) hanno lanciato l'idea di istituire una mini-Schengen per garantire la libera circolazione tra i tre Paesi. Ma il progetto è stato stoppato sul nascere perché in violazione del diritto Ue. Per cercare di fornire rassicurazioni all'Austria, la Commissione ha avviato dei progetti pilota alle frontiere esterne dei due Stati per rafforzare la cooperazione con i Paesi vicini e assicurare procedure più rapide per l'esame delle domande d'asilo e il rimpatrio dei migranti. Inoltre, si è deciso di aumentare la presenza degli agenti di Frontex.

Ma il colloquio dell'altro giorno tra Nehammer e il presidente romeno, Klaus Iohannis, non ha permesso di fare progressi. Bucarest vuole una data certa per l'ingresso completo nell'area Schengen, ma il governo di Vienna – che teme l'avanzata dell'estrema destra – ha fatto sapere di non poter fornire rassicurazioni.

Addirittura, i membri austriaci del Ppe non hanno votato il manifesto elettorale approvato al congresso di Bucarest perché prevede l'ingresso della Romania a pieno titolo nell'area di libera circolazione Ue. Con ogni probabilità non si muoverà nulla fino alle prossime elezioni politiche in Austria, previste in autunno. MA. BRE. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traffico di autoveicoli al confine con la Romania



La Lente

DS10239

DS10239

Confindustria, il Sud in campo Gozzi, caccia all'ultimo voto

di **Rita Querzè**

Consultazioni dei «saggi» di Confindustria ieri a Padova. In pratica il Veneto intero ha rinunciato per ora a schierarsi a favore di uno dei quattro candidati alla presidenza: Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi ed Emanuele Orsini. Insieme le territoriali Veneto Est, Vicenza e Verona hanno un peso decisamente rilevante, pari al 9,2% dell'assemblea generale. Treviso ha sostenuto Gozzi a spada tratta ma alla fine in consiglio di presidenza ha prevalso Garrone per tre voti. A questo punto l'ultima tappa dei saggi sarà domani a Napoli. I territori di Napoli e Benevento si sono già schierati per Gozzi, quello di Avellino sarebbe pronto a farlo. Salerno è per Garrone. Da Napoli i saggi audiranno in teleconferenza anche Federchimica (l'incontro era originariamente previsto venerdì scorso). L'associazione è chiusa nel massimo riserbo. Il 21 marzo i saggi diranno chi sono i candidati ammessi al voto. Garrone lo è già di diritto, Orsini avrebbe i sostegni necessari. Gozzi è determinato a ottenere i supporti che servono. Dalla sua avrebbe già, oltre a un pezzo di Campania, Bergamo, Brescia, Cremona, Savona, Taranto. E poi, tra le categorie, Federacciai, Sistema Moda, Assovetro, Anima, Anfia, Federbeton, Unem, Confitarma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta nelle fonderie con contratti agganciati ai valori dell'energia

Dopo lo shock. Oltre la metà degli accordi prevede una indicizzazione Zanardi (Assofond): «Passo necessario, si compete su efficienza e qualità»

Luca Orlando

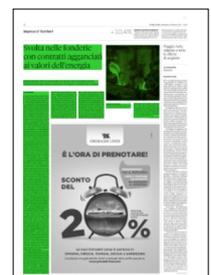
prezzi ora scendono. Riduzione in buona parte automatica, quella che coinvolge il settore delle fonderie, effetto collaterale della svolta copernicana realizzata a partire dalla metà del 2022. Quando l'esplosione dei prezzi di gas ed elettricità aveva mandato sull'orlo del collasso queste produzioni, altamente energivore, spingendo i produttori a chiedere modifiche strutturali nei contratti con i clienti. «Se prima di allora l'indicizzazione all'energia era quasi assente – spiega il presidente di Assofond Fabio Zanardi – ora penso che il 50-70% dei contratti lo preveda. Era una svolta del resto necessaria per non soccombere». Scelta obbligata guardando ai numeri: nelle elaborazioni di Assofond, se nel 2019 il peso dell'energia sui costi di produzione valeva per un getto standard il 19%, nel 2022 si è arrivati a un'incidenza del 25% con un picco del 29% nel mese di settembre. In calori assoluti, per ogni tonnellata di getto ferroso i costi totali di trasformazione in un forno elettrico schizzavano in un anno di quasi 900 euro, trainati da un aumento di oltre 500 euro solo per energia elettrica e metano. «Cambiarne era necessario e per noi oggi il 60% dei contratti è in questa modalità – spiega Roberto Dalla Bona, presidente delle Fonderie Glisenti – e devo dire che sul mercato abbiamo avuto reazioni diverse. Alcuni clienti hanno capito il momento difficile e la correttezza delle nostre posizioni, altri per accettare ogni minimo aumento ci hanno invece fatto impazzire. Noi eravamo però certi delle nostre ra-

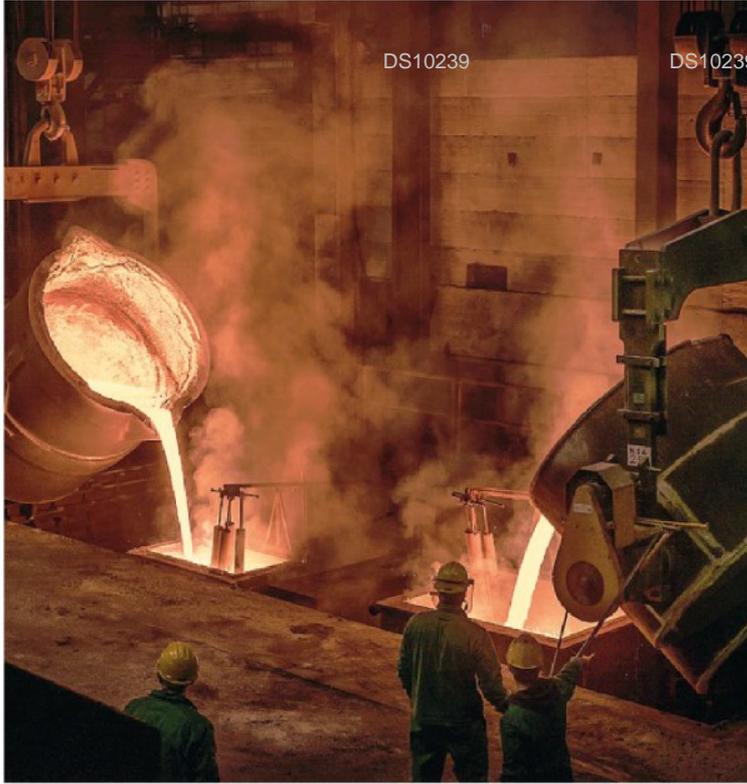
gioni: se nel 2019 la nostra bolletta per l'energia era di 5 milioni, nel 2022 è arrivata a 15». Situazione insostenibile senza la creazione di un legame diretto tra costo dell'energia e prezzi di vendita, sulla scorta di ciò che peraltro il comparto, sostenuto dall'associazione di categoria Assofond per la creazione di indici e panieri, aveva già effettuato per le materie prime nel 2002. Vent'anni dopo qualcosa di analogo è accaduto per l'energia, con indicizzazioni trimestrali o addirittura mensili rispetto ai principali indicatori. «Noi lavoriamo molto con l'auto – racconta Michele Mazzucconi, ceo delle omonime fonderie – e se prima l'indicizzazione era pari a zero ora siamo almeno al 30% dei contratti. Alcuni clienti, come un grande gruppo tedesco, hanno capito. Altri invece hanno detto "sì" nell'emergenza senza però creare accordi-quadro in questo senso. Il mio obiettivo è indicizzare ogni accordo. Perché quello dell'energia è un ambito in cui non voglio guadagnare ma certo neppure perdere». «Tra l'altro – aggiunge Zanardi – questo è anche un modo sano di gestire la competizione tra aziende, che deve basarsi su qualità e produttività degli impianti: è un bene che ci si concentri su questi parametri creando automatismi per tutti gli elementi fuori dal nostro controllo. Speriamo che lo schema regga anche nei contratti-quadro, anche oltre l'emergenza».

Il cambiamento sul mercato è visibile e sempre più di frequente le gare sono effettuate ipotizzando un dato valore dell'energia (Pun per l'energia elettrica oppure il Ttf di Amsterdam per il gas), prevedendo i termini per

aumenti o riduzioni. «Se per trasformare una tonnellata – aggiunge Dalla Bona – io consumo 2 MWh di elettricità, quello diventa il punto di riferimento, un modo chiaro per definire le variazioni di prezzo». «Il fatto che i listini dell'energia salgano o scendano – aggiunge Enrico Frigerio (Ef group) – oggi è quasi ininfluente sui margini e questo è importante. Con tutti i clienti, da Volkswagen a Hyundai, da Stellantis a Toyota, siamo arrivati a queste condizioni. Facile? Dire che non abbiano battuto ciglio sarebbe eccessivo, diciamo però che alla fine hanno accettato». Aumenti del passato accettati anche per la presenza di una domanda robusta a valle, situazione oggi ben diversa. «Ora i nostri prezzi scendono e questo è giusto sulla base di quanto stabilito – spiega il presidente Zanardi – ma se è vero che i costi dell'energia si sono ridotti, è altrettanto vero che per altri input gli aumenti si stanno palesando anche ora. Penso alla logistica e ai trasporti, alla componentistica, alle lavorazioni esterne: ambiti in cui l'inflazione è ancora ben visibile e dove non siamo affatto indicizzati rispetto ai clienti». Nel complesso, e pur tenendo conto di questi "atritti", a ogni modo i costi di trasformazione si riducono rispetto ai picchi (pur restando più alti rispetto al periodo pre-crisi), con un'incidenza dell'energia che torna al 20%. Il risultato sui listini, in calo, è visibile anche nei numeri Istat, con prezzi alla produzione che nelle fonderie a dicembre si sono ridotti di oltre il 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Industria energivora.

Processo di colata nelle Fonderie Ariotti di Adro (Brescia), membro Assofond

Sequestrati documenti sulla permanenza in Svizzera di Marella
La difesa: Dicembre intoccabile, Margherita insiste da vent'anni

Eredità Agnelli le società di famiglia nel mirino dei pm

**Il vademecum
sulla residenza
redatto dopo la prima
denuncia della madre**

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO

Ventuno pagine di un decreto di sequestro condensano le ipotesi d'accusa mosse dalla procura di Torino nei confronti dei fratelli John, Lapo e Ginevra Elkann, del commercialista Gianluca Ferrero e del notaio svizzero Urs Robert Von Gruenigen nell'inchiesta sull'eredità di Marella Caracciolo.

Secondo le accuse dei pm Margherita Agnelli fu «esclusa» dall'eredità del padre, Gianni Agnelli, perché la famiglia decise di «far transitare» il patrimonio «direttamente in capo a John Elkann».

Diversi documenti sequestrati dalla Finanza considerati «rilevanti ai fini dell'indagine». A interessare i magistrati è la ricostruzione del patrimonio riconducibile a Marella Caracciolo per capire quante tasse avrebbe dovuto pagare in Italia dal 2015 al 2019. Uno dei punti su cui i pm intendono indagare, ai fini del trattamento fiscale, tocca la

composizione di «Dicembre». Il decreto di perquisizione parla di «opacità» da chiarire e, in particolare, «sul titolo giuridico di possesso delle quote da parte di Marella Caracciolo». Dalla differenza fra «usufrutto» o «nuda proprietà» deriverebbe infatti un diverso obbligo di dichiarazione delle imposte. Su Dicembre: «La ricostruzione delle vicende che hanno interessato la predetta società – figura agli atti – e in particolare le cessioni di quote avvenute tra Marella Caracciolo e gli odierni nipoti paiono rivestire carattere di atti simulati non essendo ad oggi stata acquisita la prova del pagamento del prezzo ed emergendo anche profili di apocriefa delle firme dei documenti indicati».

Secondo la procura la questione sarebbe collegata alla residenza effettiva (o meno) di Marella in Svizzera dal 2004 e fino alla data di decesso. E su questo fronte c'è un documento ritrovato nel corso delle perquisizioni presso lo studio Ferrero. Secondo i pm si tratta di una serie di consigli «con l'obiettivo di evitare l'apertura della successione di Marella Caracciolo in Italia e così omettere il versamento dell'imposta di successione dei tre eredi».

Tra questi si legge: «Nel caso di decesso della «signora X» dovremo dimostrare che il suo ultimo domicilio era in Svizzera. Obiettivo principale deve essere quello di mantenere e proteggere il suo permesso permanente di risiedere lì». Le difese degli indagati hanno già spiegato la loro posizione. E cioè che «l'attuale assetto proprietario della Società Dicembre, che è stato definito oltre 20 anni fa e che riflette la precisa volontà dell'Avvocato Agnelli nell'assicurare continuità alle attività della famiglia, volontà arcinota e accettata da tutti gli interessati quando ancora egli era in vita, non può in alcun modo essere messo in discussione». Sul manoscritto non vi è firma né data, ma in una prospettiva difensiva va rimarcato come sarebbe successivo al 2007 e sarebbe nato come reazione (e quindi non come azione) alla prima iniziativa giudiziaria di Margherita che cercava già allora di ridiscutere gli accordi presi tre anni prima. Consigli, dunque, affinché – a fronte di una iniziativa legale della donna – venisse rispettata la volontà dell'Avvocato inizialmente accettata da tutti (anche dalla figlia che incassò 1,3 miliardi di euro circa).—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda



Lo scontro

La battaglia per l'eredità nasce con il patto successorio del 2004, che Margherita Agnelli vuole rendere nullo



Il ruolo di Marella

Nocciolo della questione è la residenza svizzera di Marella Caracciolo, contestata dai legali della figlia



L'indagine

John Elkann viene indagato con i fratelli Lapo e Ginevra. Nel mirino anche il commercialista Gianluca Ferrero





John Elkann con la madre Margherita Agnelli, figlia dell'Avvocato

La doppia morale di Landini Scende in piazza per i lavoratori e poi li licenzia

**La Cgil
vuole tre
referendum
contro
Jobs act e
subappalti
Che sfrutta
per mandare
a casa i suoi**

«PER GIUSTA CAUSA»

**Salari sotto i 9 euro all'ora
e scudo contro le riassunzioni:
silurati sei collaboratori
CASO CLAMOROSO**

**Fatto fuori Gibelli, lo storico
portavoce del sindacato, grazie
alle leggi che poi contestano
Pasquale Napolitano**

■ La «doppia morale» è di casa al numero 25 di Corso Italia a Roma, quartier generale di Maurizio Landini. La Cgil sta pianificando una massiccia campagna di mobilitazione per ottenere tre referendum contro i licenziamenti individuali e il sistema dei sub-appalti. Eppure, proprio dal sindacato rosso, sotto la gestione Landini, sono partite lettere con i licenziamenti individuali previsti dall'odiato Jobs act.

Ma non solo: il sistema dei sub-appalti, che Landini vuole cancellare con i quesiti referendari, è stato usato dalla Cgil nel settore della sicurezza e in altri ambiti, applicando salari al di sotto dei 9 euro all'ora e sfuggendo alle azioni legali dei lavoratori licenziati. Nel 2019 Landini è appena arrivato al timone del sindacato, quando il 9 maggio la dirigente pugliese Iginia Roberti viene messa alla porta con una lettera di licenziamento, applicando il Jobs act. Un'esecuzione fredda, senza alcun margine di trattativa. L'ordine è perentorio: «Da domani sei licenziata, riconsegna le chiavi dell'ufficio». È la dura legge sui licenziamenti individuali che gli avvocati della Cgil oppongono anche in Tribunale contro la richiesta di reintegro avanzata dalla lavoratrice.

Il caso più clamoroso risale a pochi mesi fa: nel luglio del 2023 Massimo Gibelli, storico portavoce del sindacato, viene licenziato da Landini. Il paradosso esplose tutto nella missiva di licenziamento che richiama «il licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo previsto dall'articolo 3 della legge n. 604 del 1966, più volte modificato nel corso degli anni, in ultimo dalla riforma Fornero nel 2012 e nel 2015 dal Jobs Act di Renzi». Proprio quell'articolo di legge che ora l'ex numero uno della Fiom vorrebbe abolire con il referendum. Il documento, approvato dall'assemblea Cgil con cui è stato affidato il man-

dato al segretario generale di preparare la mobilitazione contro i licenziamenti individuali, è chiaro: «l'obiettivo è quello cambiare le leggi sbagliate e proporre un altro modello sociale e di sviluppo, che metta al centro la dignità e la libertà delle persone». Leggi che la Cgil non esita a utilizzare per i suoi licenziamenti.

L'altra battaglia di Landini è il sub-appalto: il sistema che riduce le tutele per i lavoratori. Anche su questo punto, Landini sta organizzando il referendum. Ancora un tema su cui va in scena la doppia morale. C'è il caso dell'associazione prevenzione sicurezza edile di Caserta, un consorzio di cui fa parte pure la Cgil. A maggio del 2023 è bastata una mail: «Licenziamento per giustificato motivo oggettivo». Sono andati a casa, dopo 25 anni di lavoro, Rossella Borrelli, 47 anni con altre 5 persone (Giuseppe Maesano, Ornella Diomaiuti, Filomena di Fonzo, Rocco di Resta e Carmine Varone). Per i licenziati è difficile intentare una causa contro la Cgil. Motivo? Il sistema del sub-appalto regala uno scudo al sindacato contro la richiesta di ri-assunzione. Tradotto: meno tutele per i lavoratori, più potere al sindacato-padrone.





IN CORTEO
Maurizio Landini alla
manifestazione della Cgil
per il cessate il fuoco a Gaza

Sea Watch, è polemica per il fermo della nave

La misura è scattata per violazione delle disposizioni del Coordinamento salvataggi di Roma, che aveva indicato all'imbarcazione di rivolgersi alla Libia per il soccorso. La Ong: «Non c'è fine alla disumanità delle politiche»

GIULIO ISOLA

Nuovi sbarchi e nuove tensioni con le navi delle Ong che salvano i migranti in mare: mentre arriva l'ennesimo allarme per 85 migranti di cui si sono perse le tracce lungo il Mediterraneo centrale, dall'Italia scatta il fermo amministrativo di 20 giorni per la Sea Watch 5 che annuncia ricorso, dopo le polemiche che hanno accompagnato il doppio porto di sbarco assegnato alla Geo Barents. Intanto la Sea Eye 4, diretta prima ad Ancona con i migranti recuperati al largo della Libia, ha compiuto un secondo salvataggio di 61 persone. Ora trasporta 144 persone e le è stato assegnato il porto di Reggio Calabria dopo la richiesta d'urgenza per due neonati a bordo in condizioni gravi.

La notte tra venerdì e ieri, poco prima delle 3, al largo di Lampedusa la Guardia costiera ha rintracciato un barcone di 11 metri e trasbordato le 138 persone che si trovavano a bordo. Nel gruppo, composto da bengalesi, egiziani, pachistani, siriani e palestinesi, c'erano anche 17 minorenni e 21 donne, di cui una incinta al settimo mese. L'imbarcazione era partita da Sabratha, in Libia, ed era stata lasciata alla deriva.

Tutti i migranti, dopo un controllo sanitario, sono stati portati all'hotspot di contrada Imbriacola, che si sta riempiendo. Infatti venerdì con sei sbarchi erano

giunti a Lampedusa 259 migranti. E, contrariamente alle previsioni, ieri non sono stati effettuati trasferimenti a causa delle avverse condizioni del mare.

Le polemiche con le navi delle Ong però non si placano. La Sea Watch 5 ieri è stata sottoposta a fermo amministrativo nel porto di Pozzallo (Ragusa), dove era arrivata nella notte tra giovedì e venerdì dopo il salvataggio di 56 migranti. Il provvedimento è scattato per violazione delle disposizioni del Mrc - Centro coordinamento salvataggi in mare - di Roma che avrebbe comunicato alla nave dell'Ong tedesca di rivolgersi per il soccorso al Centro di coordinamento della Libia. Nel porto siciliano sarebbe stato fermato anche un presunto scafista. Netta la replica della Ong tedesca: «Dopo il dramma, la beffa: le autorità italiane hanno notificato alla Sea Watch 5 un oltraggioso fermo amministrativo che bloccherà la nave in porto per venti giorni. Siamo al lavoro per contestare la misura nelle opportune sedi: basta con gli ostacoli a chi salva vite in mare».

Solo venerdì sera la Sea Watch 5 era stata autorizzata a sbarcare nel porto di Pozzallo (Ragusa) i 51 migranti che aveva a bordo, oltre al cadavere di un 17enne ancora senza nome. Il ragazzo aveva respirato i fumi del carburante per ore, stipato sottocoperta nel barchino dove era stato recuperato dall'equipaggio della Sea Watch 5. Il suo corpo è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero in attesa dell'autopsia. Altre quattro persone soccorse erano già state trasbordate per motivi medici urgenti a Lampedusa su una motovedetta della Guardia costiera italiana.

Alla Sea Watch 5 - a cui la Guardia costiera già giovedì rimproverava di non essersi recata in Tunisia, «Stato costiero più vicino» al luogo del soccorso - era stato in un primo tempo assegnato il porto di Ravenna, che avrebbe

comportato un viaggio di quattro giorni più lungo, con a bordo il cadavere del giovane, poi le è stato assegnato il porto di Pozzallo. Ma alla fine, appunto, è giunta la doccia fredda del fermo amministrativo di 20 giorni, contro il quale la Ong ha annunciato ricorso. La portavoce Giorgia Linardi obietta: «Non c'è fine alla disumanità delle politiche razziste del governo. È pericoloso abituarsi a questo livello di violazione dei diritti umani. La nave di Sea Watch è stata sequestrata per aver sottratto le persone soccorse al respingimento coatto in Libia e per aver ottemperato a un diritto di gerarchia superiore. La legge Piantedosi denigra la Costituzione italiana criminalizzando la solidarietà in mare».

Né si placa la polemica per il doppio porto assegnato all'altra nave Ong, la Geo Barents di Medici senza frontiere. Le autorità italiane hanno chiesto di sbarcare i 261 migranti dalla nave in due porti diversi, Civitavecchia e Genova: uno «sbarco multiplo che non ha senso» sottolinea la Ong.

Intanto la Sea Eye 4, che già stava trasportando verso Ancona le 83 persone che aveva recuperato giovedì mattina (una in precarie condizioni di salute era stata già portata in elicottero a Malta), ieri ha effettuato un secondo soccorso, recuperando 61 persone. Infatti le erano state segnalate due imbarcazioni in difficoltà: a una ha provveduto la Guardia costiera italiana (recuperando 50 persone e portandole a Lampedusa), all'altra la Ong tedesca, con il beneplacito delle autorità italiane. Ora a bordo della Sea Eye 4 sono presenti 144 persone, e tra loro anche due bambini - di sei e dodici mesi - in precarie condizioni di salute. È stato accolto l'appello a poter sbarcare in un porto più vicino: le è stato assegnato quello di Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Non si fermano
i soccorsi.
Allarme per 85
persone in fuga
dalle coste libiche*

**Mediterraneo,
i numeri della
rotta più letale
al mondo**

4.979

I migranti giunti in Italia via mare da inizio anno. In calo rispetto un anno fa (15.107 arrivi)

405

I migranti soccorsi in mare da navi Ong e in navigazione verso i porti assegnati dalle autorità

255

I migranti che hanno perso la vita in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa (fonte: Oim)

SALUTE

Le procedure necessarie per chi arriva dall'estero come ad esempio colf e badanti. E quelle per i cittadini italiani di ritorno nel nostro Paese

Chi ha diritto e come al Servizio sanitario nazionale

di Chiara Daina

Ci sono casi diversi che richiedono prassi differenti per l'accesso alle prestazioni mediche

Nel momento in cui si nasce si acquista subito il diritto a iscriversi al Servizio sanitario nazionale. L'iscrizione è necessaria per avere un medico di base personale e usufruire di tutte le prestazioni, ambulatoriali e in regime di ricovero, offerte dalla sanità pubblica. Il genitore deve recarsi allo sportello «Scelta e revoca» del distretto di residenza con il codice fiscale del neonato (rilasciato dall'Agenzia delle Entrate, anche tramite il Comune o l'apposito sportello del centro nascita) e richiedere la registrazione del figlio all'anagrafe degli assistiti, scegliendo il pediatra. Dovrà iscriversi di nuovo al Ssn, seguendo la stessa procedura, chi riporta la residenza in Italia dopo averla trasferita per un periodo all'estero.

Minori stranieri

Chi, invece, non ha la cittadinanza italiana ma vive in Italia (e magari ci è nato) come accede alle cure? Se è un minore, l'iscrizione al servizio sanitario italiano è obbligatoria, anche nei casi in cui i genitori sono irregolari (cioè senza titoli di soggiorno validi). Quindi riceve assistenza al pari di un cittadino italiano.

Adulti stranieri

Per gli adulti esistono diverse modalità, in base a determinate condizioni. Chi proviene da un Paese extra Ue, come tante colf e badanti che lavorano nelle case delle famiglie italiane, se in possesso di un permesso di soggiorno (per lavoro subordinato o autonomo, motivi familiari, asilo politico, ecc.) o ne ha fatto richiesta (ed è in attesa del rilascio o rinnovo) ha diritto a iscriversi al Ssn e a godere di tutte le prestazioni sanitarie in modo gratuito per la durata del titolo di soggiorno (idem i parenti a carico). Lo stesso vale per i lavoratori extracomunitari assunti con contratto stagionale (che dura un minimo di 20 giorni). L'iscrizione resta volontaria per studenti, lavoratori alla pari, seminaristi e religiosi, dipendenti di organizzazioni internazionali, diplomatici. Ma c'è una quota da pagare: da 700 euro annui per gli studenti a un minimo di 2 mila euro annui per le altre categorie, a seconda del reddito. Se scelgono di non iscriversi, devono pagare tutte le cure mediche, anche urgenti, ma in ogni caso possono disporre di un'assicurazione sanitaria privata. Mentre gli stranieri extra Ue presenti in Italia senza permesso di soggiorno ricevono un codice Stp (straniero temporaneamente presente), che garantisce l'utilizzo di cure salvavita, di prevenzione e conti-

nuative per malattie croniche e l'accesso a specifici ambulatori sul territorio.

Cittadini europei

I cittadini di un altro Stato che fa parte dell'Unione europea (o di Svizzera, Islanda, Liechtenstein e Norvegia), che sono venuti ad abitare in Italia per lavoro, pagando i contributi qui per la durata del contratto di lavoro (o rinnovabile per 1 anno per chi ha la partita Iva) beneficiano di un dottore di famiglia e di tutte le prestazioni sanitarie con l'iscrizione obbligatoria al Ssn. Ugualmente i disoccupati iscritti al centro per l'impiego (e familiari a carico), i lavoratori con contratto estero impiegati in una filiale italiana (e familiari), i pensionati (e familiari) e gli studenti che dimostrano di avere una copertura sanitaria da parte del Paese di appartenenza (certificato S1). Devono, al contrario, pagarsi l'iscrizione al Ssn i lavoratori alla pari e gli studenti che non sono coperti dal servizio sanitario del proprio Paese. I cittadini comunitari che non rientrano in nessuna di queste condizioni e che nel Paese di origine non godono di assistenza sanitaria e sono indigenti, per 6 mesi rinnovabili possono giovare di cure ambulatoriali e ospedaliere essenziali tramite il rilascio di un tesserino con codice Eni (europeo non iscritto) da parte della Regione in cui domi-



ciliano.

Italiani all'estero

I connazionali che hanno spostato la residenza all'estero, vengono cancellati dall'anagrafe degli assistiti del Ssn e perdono il diritto a ricevere gratuitamente tutte le cure. Tuttavia, in caso di rientro temporaneo in Italia e mancanza di copertura assicurativa privata o pubblica del Paese di nuova residenza possono fruire, a zero spese, di prestazioni urgenti ospedaliere per un massimo di 90 giorni in un anno solare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sono anche possibili visite occasionali a tariffa fissa

I turisti e i connazionali residenti all'estero che durante un soggiorno temporaneo in Italia hanno bisogno di un medico o pediatra di base possono ricorrere alle «visite occasionali» a pagamento. Per i residenti Ue il costo per la visita ambulatoriale è di 20 euro (30 per quella del pediatra), per quella a domicilio di 35 euro (45 per quella pediatrica). La tariffa per chi arriva da un Paese extra Ue è a discrezione del dottore. Lo stesso vale anche i cittadini italiani che trascorrono meno di 3 mesi

fuori del Comune di residenza. Gli europei che vengono in Italia per un ricovero programmato oltre alla tessera Team (tessera europea di assicurazione malattia, consente l'accesso alla sanità in tutta l'Ue) devono avere l'autorizzazione del servizio sanitario di provenienza (certificato S2). Per interventi di emergenza basta la team. Prestazioni per gravidanza e parto sono gratis per tutte le donne straniere, comunitarie e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su smartphone

L'aiuto da un'app in cinque lingue

Uno strumento che aiuta i cittadini stranieri a capire come accedere alla sanità pubblica italiana è l'app «La tua salute», realizzata dall'Inmp (Ist. nazionale per la salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà), che si può scaricare gratis su smartphone. È in 5 lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, rumeno) e ha 3 sezioni: il percorso da seguire per conoscere la propria modalità d'accesso al Ssn; l'elenco dei principali servizi di cura e il loro funzionamento (medico di base, consultorio, visite ed esami specialistici, Pronto soccorso, ospedale, assistenza farmaceutica); i servizi di prevenzione per la donna (visite ginecologiche, contraccezione, fertilità, menopausa), il bambino (vaccinazioni, controllo crescita, alimentazione), la salute mentale (centri per la salute mentale e le dipendenze), i tumori (screening oncologici) e i corretti stili di vita. È possibile consultare anche Wiki.inmp.it per saperne di più sulle diverse procedure di utilizzo del Ssn per cittadini stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE

DS/0239 DS/0239

 **Il commento**

Quattro anni e sembra passato remoto

di **Luigi Ripamonti**

Nelle pagine che seguono si fa il punto sul Long Covid, cioè sulle sequele a distanza di tempo che l'infezione da Sars-Cov2 può «lasciare in eredità». Sono passati ormai quattro anni da quando la pandemia è diventata «ufficiale» (11 marzo 2020). A molti sembra un'eternità fa: c'è la tendenza a non ricordarsi delle lunghe file ai supermercati, delle strade vuote, della scuola e del lavoro a distanza, della paura, anzi del terrore, di contrarre la malattia o anche solo di «portarla a casa» a un familiare fragile, destinandolo magari a una morte quasi certa, e anche a una morte brutta, da solo, in un reparto in cui le uniche presenze possibili erano infermieri e medici bardati come astronauti.

Parlare di Long Covid può servire a rinfrescarci ricordi che tendiamo, comprensibilmente, a rimuovere. Non è inutile sadismo. Piuttosto un antidoto, se vogliamo dare credito a una frase di Hegel secondo la quale abbiamo imparato dalla storia solo che l'uomo non ha mai imparato niente dalla storia. Il Covid è storia recente e dovrebbe aver insegnato quanto

siamo (tutti) vulnerabili e quanto continuo la «preparedness», cioè preparazione e organizzazione dei sistemi sanitari e delle istituzioni, ma anche il nostro senso di responsabilità individuale nei confronti di noi stessi e degli altri.

Il Long-Covid è lì a dirci che, in ogni caso, sarebbe stato meglio non prendere il Covid piuttosto che prenderlo, magari anche in forma lieve. Qualcuno sarà a pronto a dire che anche chi si è vaccinato potrebbe averlo preso in forma lieve: vero, però sempre meglio una forma lieve che un ricovero in rianimazione con un tubo in gola e ben altre sequele, quindi questa discussione sarebbe totalmente priva di senso. Tutto quanto si poteva fare per evitare il contagio andava fatto. E ora il dito puntato sugli errori che possono essere stati commessi da chi è stato chiamato a gestire l'emergenza e a prendere decisioni difficilissime e complesse ha un sapore amaro. Fatta salva la buona fede, si navigava a vista in un mare sconosciuto. L'alternativa a non fare nulla per non sbagliare sarebbe stata una strage ancora maggiore. Faremmo bene a tenerlo presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ong Stop di 20 giorni

DS10239 DS10239
**La nave Sea Watch
fermata a Pozzallo
Ma è un caso giuridico**

È scattato il fermo amministrativo di 20 giorni per la Sea Watch 5, la nave della Ong tedesca arrivata giovedì notte nel porto di Pozzallo (Ragusa) dopo aver salvato 56 migranti e con un cadavere a bordo. Il provvedimento è scattato per violazione delle disposizioni del centro coordinamento salvataggi in mare di Roma che, a quanto pare, aveva comunicato all'equipaggio di rivolgersi per il soccorso al centro di coordinamento della Libia. Il nodo giuridico è che un mese fa la Cassazione ha ribadito che la Libia deve essere considerato «porto non sicuro». Dalla Sea Watch commentano: «Un fermo oltraggioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In porto La nave Sea Watch 5, appartenente a una ong tedesca, ormeggiata nel porto di Pozzallo, Ragusa (foto da Facebook)



Nel rifugio fantasma per i migranti che sognano la Francia «Gli diamo noi le scarpe»

A Oulx, sulle Alpi, tra gli operatori che aiutano i disperati:
«Molti non hanno idea del gelo che li aspetta in quota
Uno su due ce la fa, chi viene respinto torna e ci riprova»

dal nostro inviato a Oulx (Torino)
Marco Imarisio

Nel piazzale della stazione non c'è nessuno. Il bar è chiuso. L'app meteo dell'iPhone fa sapere che siamo abbondantemente sottozero. Sono le 20 della prima domenica di marzo. I quattro ragazzi di colore appena scesi dalla corriera giunta da Torino si guardano intorno sperduti. Due di loro calzano scarpe di tela che al primo affondo nel cumulo di neve ai bordi della strada si inzuppano. I fari della Volante che sovrappiunge ad andatura lenta li paralizzano. L'agente sul sedile accanto alla guida apre la portiera, ma non scende neppure dall'auto. Non chiede documenti, non fa domande. Perché dovrebbe, in fondo sa già tutto, è la solita storia. «Prendete dritto per quel viale, che si chiama Montenero» dice recitando una formula che conosce e memoria, aiutandosi con i gesti e con un francese rudimentale. «Poi quando vedete il cartello girate a sinistra, fate ancora cento metri e siete arrivati».

Entrare al Rifugio Massi di Oulx significa scoprire in fondo a questa estrema periferia d'Italia, sulle pendici al limite della Val di Susa così orgogliosa di sentirsi «il punto più lontano da Torino», un mondo parallelo. E anche un po' capovolto, se vogliamo. Un mondo dove la Polizia italiana aiuta i migranti a trovare l'indirizzo giusto, e una volta che questi sono arrivati, i volontari si prendono cura di loro, preparandoli all'inevitabile traversata delle Alpi che li attende, insieme al probabile respingimento da parte della Polizia francese. Forniscono a ognuno il giaciglio per una o due notti, acqua e cibo, soprattutto scarpe e indumenti adatti, perché nessuna di queste persone ha la minima idea di quanto possano scendere le temperature in alta montagna. Spesso non ci credono, devono essere convinti a coprirsi il meglio possibile. Ma ogni volta che la Gendarmerie li riporta indietro, e la Polizia italiana li riporta al rifugio, quasi sempre ci riprovano.

Letti e container

La sede iniziale si chiamava Ostello del pellegrino, e in un certo senso è stata mantenuta la denominazione originaria. Nel 2018, di fronte alla crisi indotta dall'apertura della rotta balcanica,

un prete di paese, don Luigi Chiampo di Bussoletto, decise che non si poteva più stare a guardare. Tre anni dopo, causa afflusso sempre più forte, il trasferimento nel palazzo accanto, un edificio che accoglieva le colonie estive dei gruppi salesiani. A guardarla da fuori, sembra una caserma, con il cancello automatico illuminato da un faro, con sopra la scritta area protetta. Tre piani, settantadue posti letto, camere da quattro posti. In cortile, due container con dentro altre sedici brande, per le emergenze. Alla fine dell'estate scorsa, pochi giorni dopo l'ennesimo intasamento del collo di bottiglia a Lampeusa, c'erano oltre 340 persone e molti dormivano per terra, nei corridoi. Compresi gli undici operatori, che ruotano in coppia su turni da ventiquattro ore, ai quali si affiancano spesso almeno due volontari. «Accogliamo persone già respinte al confine e persone che rischiano di rimanere bloccate a tremila metri d'altezza. Sappiamo che comunque ci proveranno. Noi cerchiamo di metterli in sicurezza».

«Avete fame?»

La prima cosa è capire da dove vengono. Con i suoi quattro anni di rifugio, Marco Lis è ormai un veterano. Cinquantasettenne, francescano secolare, quindi laico, prima lavorava nell'edilizia come capocantiere. Ormai sono quasi le 22. La sala mensa al pianterreno è deserta. Mentre parliamo, arrivano i quattro ragazzi, che dopo tanto girare hanno finalmente trovato la strada. La procedura è veloce come ogni cosa che viene ripetuta decine di volte al giorno. «Avete fame?»



è sempre la prima domanda. Intanto Ali, l'altro operatore, ex muratore di Bussoleno, si è già portato avanti mettendosi ai fornelli. I ragazzi non hanno appetito. In stanza, allora. «Non si fuma in camera e nei corridoi». Domani mattina avranno in mano un foglio con le istruzioni per non farsi del male lassù in montagna, avranno vestiti e scarpe adeguate, e si avvieranno verso la piazzola da dove partono gli autobus per Claviere, il punto dove inizia la traversata. L'unica regola per l'identificazione dei migranti è che non esistono regole. «Non prendiamo mai i nomi, non chiediamo documenti, non è il nostro lavoro» dice Lis. «L'unica eccezione fu durante il periodo del Covid, per ragioni sanitarie. Questo è un luogo di accoglienza e di ristoro. Sono tutti di passaggio, non si fermano, e non aspettano».

La vita del rifugio è scandita dall'arrivo dei treni e degli autobus da Torino. Ore 19, ore 21, ore 23. Poi, si aspetta l'inevitabile comparsa del furgone della Polizia italiana che riporta indietro quelli che sono stati intercettati, con i droni, con i cani, con le cattive maniere, dai loro colleghi francesi. Le stagioni invece sono segnate dai flussi. Nel 2022 erano soprattutto afgani e iranian, giugno-luglio dell'anno scorso tantissimi sudanesi, quest'inverno quasi sempre nordafricani francofoni.

La bambina afghana

È una notte tranquilla. C'è tempo per parlare. Dal mazzo dei ricordi, Lis estrae quello di una bambina afghana che gli è rimasta nel cuore. Il suo nome, tradotto in italiano, significava libertà. «Erano una famiglia di cinque persone. Arrivati qui nell'inverno del 2021, da Trieste, passando per la Svizzera, un giro assurdo. In quattro giorni, sono stati respinti tre volte. Erano esausti, e disperati. La bimba disegnava pesciolini, e me li regalava. Otto-nove anni, al massimo. Nonostante tutto, aveva un sorriso che, non lo so, non dovresti affezionarti, ma ogni tanto succede, è inevitabile. Al quarto tentativo, passano. All'inizio della primavera seguente, faceva ancora freddo, suona il citofono. Vado io ad aprire. La bambina mi salta in braccio e mi stringe forte, contenta di rivedermi. Avevano fatto il giro. Espulsi, rimandati indietro, avevano presentato di nuovo domanda di asilo in Slovenia, ed erano di nuovo qui, a fare un altro tentativo».

«Lassù è pieno di africani». Le vecchie guide alpine al banco del bar Roma di Claviere hanno il gusto del macabro. Ma affermano anche una mezza verità. L'autobus di linea si ferma alle otto di sera, e ne scendono i migranti saliti a Oulx. La rotta alpina comincia qui. Il Monginevro incombe, basta alzare la testa verso le sue cime coperte dal buio per capire che valicarlo è una impresa da disperati. La via bassa comincia alla fine delle stradine del paese, è la più sicura ma anche la più pattugliata dalla Paf, Police aux frontières, che spesso comincia il suo lavoro ben prima del confine, fissato sul colle più alto.

La strada e i crepacci

La strada buona è quella più a nord, dietro all'hotel Miramonti, che però conduce fin sullo Chaberton e ai suoi crepacci, e poi obbliga i migranti a piegare verso la Francia attraverso sentieri spesso incerti, sepolti dalla neve. Ogni primavera, al disgelo, viene fatta qualche triste scoperta. Una media di due all'anno, ma durante la stagione della rotta balcanica i ritrovamenti di cadaveri congelati furono molti di più. «Gli afgani sono i più duri da convincere al rinvio della traversata quando il tempo è orribile» sospira Lis. «Rischiano molto, perché sono gli unici a conoscere le montagne. Ma non le nostre».

Don Chiampo ripete spesso, a sé e agli altri, che «bisogna farcela e ce la faremo». Non si riferisce alla traversata dei migranti, ma alla cura delle loro vite. «Nessuno deve morire di freddo e di stenti sulle nostre montagne». Prima di maturare la sua fede, era stato operaio in una fabbrica della valle, e prima ancora maratoneta di buon livello. La sua missione, che divide con il lavoro pastorale, accresciuto dalle crisi delle vocazioni che lo hanno portato a «gestire» quattro diverse parrocchie, è questa. «Gestiamo una emergenza che in senso tecnico non è più tale da molto tempo, è solo una realtà di fatto. Noi siamo l'altra faccia della medaglia: si parla sempre dei barconi carichi di centinaia di migranti che vogliono invadere l'Italia. Forse per questo, si tace sulle migliaia di profughi che cercano in ogni modo di andare via, e che sono solo in transito entro i nostri confini».

«Come a rimpiazzino»

Nel 2023, oltre quindicimila persone hanno dormito qui almeno per una notte. Tremila in più del 2022, che pure fu l'anno del maggiore afflusso. La statistica basata sulla propria esperienza fa dire agli operatori e ai volontari che uno su due ce la fa. E il novanta per cento di quelli respinti ci riprova almeno un'altra volta, prima di rassegnarsi non certo a restare, ma a trovare un altro varco, altrove, lungo i confini porosi del nostro nord. «Alla fine, questo rimpiazzino tra Italia e Francia è una specie di recita fatta sulla pelle dei migranti, che serve solo a far vedere che esistono i controlli alle frontiere» dice Marco Lis.

Manca poco all'alba, adesso c'è la parte grossa del lavoro quotidiano. Pulizia della cucina, preparare la colazione alla cinquantina di ospiti che tra poco si alzeranno determinati a salire sulla montagna, riunione in sala mensa per spiegare loro i pericoli a cui vanno incontro, vestizione. Mentre ci salutiamo, suona ancora il citofono. Dal furgone della Polizia italiana scendono cinque adolescenti africani, molto probabilmente sudanesi, trovati semiassiderati sui sentieri dalla Gendarmerie francese. Dopo l'identificazione da parte della Paf e il *refus d'entrée* sono stati consegnati ai nostri agenti sul piazzale della stazione. Ricomincia il giro, come ogni giorno. Il Rifugio Massi è sempre la casella di partenza e quella a cui si ritorna, nel gioco della nostra ipocrisia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Il rifugio Massi è a Oulx (Torino); da qui i migranti salgono sul bus per Claviere e tentano di attraversare le Alpi

● La via più sicura è anche la più battuta dalla polizia francese. Molti tentano vie più pericolose



Alpi innevate Il paesaggio innevato dalla finestra del rifugio Massi di Oulx



In galleria Un gruppo di giovani migranti in cammino vicino al confine con la Francia (Afp)



Pronti a partire

Migranti nel rifugio Massi di Oulx mentre provano indumenti e calzature per cercare di attraversare le Alpi (Afp)



Sulle Alpi Sopra, l'ingresso del rifugio Massi a Oulx, in provincia di Torino. Sotto, da sinistra, gli operatori Ali Maliqai e Marco Lis all'interno della struttura, che nel 2023 ha ospitato per almeno una notte oltre 15 mila persone

Il Pirellone: «Integrare col lavoro»

Regione Lombardia pronta ad approvare un progetto anti illegalità per favorire canali d'ingresso regolari e avviare alla formazione professionale gli stranieri

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «È il lavoro e non l'accoglienza a costruire una convivenza possibile». È la filosofia concreta, quasi tedesca, che ispira una proposta di legge all'avanguardia nel Paese del grande abbraccio fallito. Questa volta, a dare la spallata all'accoglienza diffusa cara al cattolicesimo sociale, al Pd e alle loro emanazioni cooperative dal ricarico facile, è la Regione Lombardia, pronta ad approvare un progetto di **Matteo Forte** (Fratelli d'Italia), presidente della commissione Affari istituzionali ed Enti locali, che prevede una regolamentazione del fenomeno per «favorire canali d'ingresso regolari, promuovere la pacifica convivenza e contrastare l'illegalità», come sottolinea il primo firmatario.

Il progetto ha il lavoro al centro, vuol essere «un modello repubblicano in alternativa a quello multiculturalista» e si inserisce nel contesto delle politiche migratorie ispirate dall'Unione Europea e avviate dal governo di **Giorgia Meloni** con il decreto Flussi e il Piano Mattei. Punto cardine della proposta è la promozione di canali d'ingresso regolari, percorsi di formazione professionale che partono dall'insegnamento della lingua da parte di enti accreditati e di avviamento al lavoro. In questo contesto verranno privilegiati i cittadini stra-

nieri più vulnerabili, beneficiari di protezione internazionale, favorendo il loro arrivo attraverso corridoi umanitari, in condizioni di legalità e sicurezza. Per regolamentare il fenomeno verrà istituita, presso la giunta regionale, la Consulta lombarda per l'immigrazione (Clpi), della quale faranno parte rappresentanti degli enti locali, delle associazioni sindacali, del terzo settore e di associazioni di migranti (anche questa è una novità) attive sul territorio lombardo da almeno cinque anni.

Accanto a questa parte positiva, che va incontro alle necessità di inserimento professionale in ambiti specializzati di lavoratori stranieri, il progetto Forte prevede il coinvolgimento della Regione a tutela «delle vittime di tratta e grave sfruttamento», con l'avviamento di protocolli con le prefetture e le questure e con contributi alle associazioni che si impegnano ad aiutare le vittime stesse a uscire dal regime di sfruttamento e talvolta di schiavitù. All'interno della proposta c'è anche un capitolo dedicato alla prevenzione e al contrasto della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista.

Al centro di tutto ci sono comunque l'immigrazione regolare e il lavoro (in Lombardia non poteva che essere così). A favore dei canali d'ingresso regolari parlano i nu-

meri: l'80% degli immigrati legali si integra e paga le tasse, il 94% degli ospiti stranieri delle carceri italiane è clandestino. Il lavoro è invece considerato il vero motore dell'integrazione per bypassare il peccato originale della fallimentare accoglienza diffusa (amatissima da **Sergio Mattarella** e alla sua emanazione ministeriale **Luciana Lamorgese**): la ricerca di un sussidio. Per spiegare il passaggio, il consigliere **Forte** cita una frase dello storico liberal **Francis Fukuyama**: «In gran parte dell'Europa una combinazione di regole rigide e di benefit generosi spiega come gli immigrati non vengano in cerca di lavoro ma di welfare. La dignità si sviluppa attraverso il lavoro e il contributo che, con il lavoro, una persona dà alla società».

Il progetto di legge Forte non tralascia un ultimo aspetto: il diritto a non emigrare, «con accordi di partenariato per rimuovere le cause profonde». Un punto fortemente osteggiato dalla sinistra lombarda, e soprattutto dal suo leader **Pierfrancesco Majorino** che non avrebbe più lo spunto per il turismo di testimonianza nei campi profughi del continente. Ma l'idea lombarda è condivisa da papa **Francesco**, che nell'ultima Giornata del migrante auspicò «il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FDI Il consigliere regionale lombardo, Matteo Forte



Le idee

DS10239

DS10239

Lockdown, quattro anni dopo una vana lezione

di **Concita De Gregorio**

Quattro anni. Sembra un secolo? Sembra l'altro ieri? Dipende. Dipende da quello che vi è personalmente successo, come sempre: quello che è successo proprio a voi, che degli altri ci occupiamo tutti pochissimo. Se allora avete perso qualcuno che ancora vi manca, se avete rischiato di morire.

Il commento

Le vane lezioni del lockdown

di **Concita De Gregorio**

Quattro anni. Sembra un secolo? Sembra l'altro ieri? Dipende. Dipende da quello che vi è personalmente successo, come sempre: quello che è successo proprio a voi, che degli altri ci occupiamo tutti pochissimo. Se allora avete perso qualcuno che ancora vi manca, se avete rischiato di morire, se avete capito di voi meglio qualcosa, della famiglia dei figli, nel silenzio. Se c'è stato un lutto, molti, una frattura con la vita di prima o se no, invece. E allora niente, allora eccoci qua. Quattro anni esatti da quel giorno in cui ci hanno detto tutti dentro, tutti a casa, da ora: lockdown. È un anniversario anche questo, non lo vedo celebrato ma lo è. Eppure sarebbe un'ottima occasione per misurarci per quello che veramente siamo. Mettere a confronto le intenzioni con gli esiti, le conseguenze delle cose, è un piccolo laboratorio del comportamento umano, quattro anni sono niente e sono tutto, ci corre dentro la capacità di migliorarsi, di comprendere, di imparare, di cambiare. Siamo cambiati in meglio, da quando abbiamo almeno per un momento valutato l'ipotesi di estinguerci come umana specie? Ha generato un'epifania, il terrore? Non mi pare. Siamo diventati più generosi, più tolleranti, più ragionevoli, più saggi? Ci siamo resi conto e siamo dunque cambiati? Direi assolutamente di no. Sento dire, in questi giorni di orrori di morte di violenze e di egoismi, di vanità e di guerre spaventose: ci vorrebbe un'altra pandemia. Lo sento dire in giro e si forse sì, forse hanno ragione. Un memo, per lo meno. Ma ve lo ricordate? Vi ricordate quando non si poteva uscire se non per andare a buttare l'immondizia a cento metri da casa, di quando morivano i genitori e i nonni e non si potevano neppure salutare, seppellire, e si diceva è disumano così, è intollerabile non poter piangere i morti, le carovane delle ambulanze, i cimiteri al collasso, le cremazioni impossibili, le bare accatastate per settimane e mesi? Quando facevamo disegnare ai bambini gli striscioni "andrà tutto bene", tutte le case tutti i balconi, gli arcobaleni, la gente che cantava alla finestra, inizia tu finisco io, l'inno nazionale addirittura, che commozione, in coro tra vicini che mai, mai prima si erano parlati né guardati e ora ecco che porto io la spesa alla signora del quinto piano, cosa vi serve, i cartelli ai citofoni, quanta struggente



solidarietà, se avete bisogno di generi di prima necessità chiedete pure, ve li portiamo noi che abbiamo forze? E le dirette Instagram delle celebrità che generosamente ci intrattenevano con dirette e concerti da casa e letture di poesie, gli attori con le occhiaie struccate spettinati, così diversi, il Presidente che non è andato nemmeno lui dal barbiere, nemmeno io Giovanni, e gli articoli di giornale, tutto questo ci farà diventare migliori?, e i brindisi in zoom, i compleanni celebrati da remoto, il ferramenta solo quello aperto e quindi tutti a dipingere inferriate, costruire strane cose di legno, tutti di nuovo falegnami pittori e giardinieri che non eravamo mai stati, insegnanti di sostegno dei figli soli e smarriti in cameretta, tutti a leggere classici, a scrivere diari, a dirci ce la faremo, ce la faremo. No perché è importante, ricordarselo. Perché non è cambiato niente. In quattro anni da allora, tutto è solo peggiorato. Guerre mondiali orrende, carneficine. Da Milano si vedeva Bergamo o viceversa, ora non ricordo chi lo disse o se sia possibile ma ci sembrò, ci credevamo. Non uscendo, non viaggiando la qualità dell'aria migliorò enormemente, mentre nel mondo quattro miliardi di persone stavano chiuse in casa, la metà della popolazione mondiale, a milioni avevano in Covid a due mesi da ora, a maggio di allora, e mezzo milione erano i morti. Si vedevano le montagne, dalla costa le isole. Oggi Milano è tra le città più inquinate al mondo. La terza? La sesta? Che importanza ha. Le classifiche, che fissazione. Meglio tenere i bimbi in casa, comunque. Ma le fabbriche hanno ricominciato a pompare polveri e fumi, bene dunque, vuol dire che il lavoro riprende, le auto tornano a circolare libere tutte, siete contenti? L'aria è un veleno? Eh vabbè. Ho ripreso in mano un libro bellissimo di Edgar Morin, l'altro giorno. "Cambiamo strada", s'intitolava. "Le 15 lezioni del coronavirus", 2020. Morin, supremo pensatore del nostro tempo, ha 103 anni. Io solo dei centenari mi fido, ormai: quando parlano dicono sempre il vero, non hanno niente da perdere. Morin è nato morto nel secolo scorso, 8 luglio del 1921. Lo scossero un quarto d'ora per i piedi e ricominciò a respirare. Ancora adesso, racconta nel libro, ha ogni tanto crisi fantasmatiche di asfissia. È bello, quel libro. È semplice. Ha una "lezione" per ogni cosa: l'esistenza, la condizione umana, il rapporto con la morte, la civiltà, la solidarietà e il suo risveglio, l'eguaglianza sociale, la medicina e la scienza. Il digitale, l'ecologia, l'economia. L'azione politica e il pensiero, l'Europa, il pianeta, l'umanità. Lo recensimmo con gioia. Sì, saggio Morin, grazie, sì. È proprio questa la direzione in cui dobbiamo andare, ora abbiamo capito, ora abbiamo saputo. Non saremo più sordidi, falsi, ipocriti, interessati, bugiardi, così egoisti. L'umana specie è fragile, abbiamo visto e imparato, basta niente: un piccolo microrganismo in un villaggio della Cina, per volontà o per caso cosa importa, guarda i risultati, altro che asteroide. L'umanità si estingue. Quattro anni, son passati: niente. Nemmeno il tempo di finire le elementari, se sei un bimbo. Nemmeno il tempo di consumare un amore. E invece guarda. Come siamo scarsi. Come siamo sciocchi e avidi, incapaci di evolvere. Ci vorrebbe un'altra pandemia? Ma no, certo che no, per carità. Però in certi momenti, all'ora del tg, davanti a tanta ferocia, davanti a tanta stupidità, a tanto blablabla inutile e vanesio pensi mah. Chi lo sa. Non vi ricordate niente, dunque? Tutto finito, inesistito, svanito? Che memoria breve, abbiamo tutti. Quattro anni. Hai voglia a ricordare la memoria dei secoli, il pericoloso ritorno della Storia e delle storie, se abbiamo già dimenticato il nostro ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietre

DS10239 Nuove identità 0239

di Paolo Berizzi

Si intitola “Nuove identità meticce”, è una cinque giorni cinematografica - con cena comunitaria - contro le discriminazioni e il razzismo. Il progetto - promosso dalle associazioni Les Cultures, Spazio Condiviso e Dinamo Culturale e finanziato dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) - si svolgerà dal 15 al 26 marzo tra Lecco e Calolziocorte in occasione della XX Settimana contro il razzismo. I film in programma sono stati pensati per sensibilizzare la cittadinanza sulla valorizzazione delle diversità e per combattere ogni forma di pregiudizio. Attenzione puntata in particolare sul fenomeno migratorio e sulle seconde generazioni.
pietre@repubblica.it



[Migranti, strategie da rivedere](#)

DS10239 DS10239

Carichi umani e carichi residuali

Valerio Baroncini

P rima Ravenna, poi Ancona. Due copioni fotocopia per le ong.

[Le strategie da rivedere della politica](#)

Carichi umani e carichi residuali

Valerio Baroncini

P rima Ravenna, poi Ancona. Due copioni fotocopia, quelli delle ong cariche di migranti: trattate come carichi residuali e non come carichi umani, queste moderne arche sono finite per sbarcare in Sicilia e in Calabria dopo una intricata traiettoria mediterraneo-adriatica. Sarebbe stato disumano il contrario, con un cadavere mantenuto da cubetti di ghiaccio (sic, era la Sea Watch 5) e due minori bisognosi di cure (la Sea Eye 4). E' stato disumano anche il solo pensiero, però. Capiamo la strategia: far percorrere lunghe rotte non invita le Ong a stare in mare. E la difesa dei confini e del diritto sono sacrosanti e spesso li abbiamo persi di vista. Distribuire i migranti sui territori poi è, per il governo, sinonimo di equità. Prima di

tutto però va difesa la vita, come alla fine è stato fatto e come andrebbe fatto immediatamente. Qualcosa, in questo sistema di distribuzione, non funziona. Ed è solo l'ennesima rifrazione di uno scontro politico polarizzato su tutto che finisce per dimenticare le persone. Oggi ricorre peraltro l'anniversario del naufragio di Cutro, a un anno dall'arrivo delle prime salme inumate nel cimitero di Borgo Panigale. Una camminata silenziosa attraverserà i campi fino a quello islamico, dove riposano quattordici vittime della strage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due bimbi gravi a bordo Ancona è troppo lontana Deroga per la nave ong

Nuovo braccio di ferro, la Sea Eye era a 4 giorni dallo scalo dorico
Tre giorni fa il caso della Sea Watch diretta a Ravenna con un morto

ANCONA

Un nuovo, drammatico, braccio di ferro durato molte ore. E ancora un porto dell'alto Adriatico al centro della polemica. Alla fine la Sea Eye 4, nave ong tedesca, con 144 i migranti a bordo, tra cui due neonati in gravi condizioni, ha ottenuto dalle autorità italiane lo sbarco a Reggio Calabria. Ma per tutta la giornata di ieri l'indicazione era quella di raggiungere Ancona, a quattro giorni di navigazione. Un approdo troppo lontano, di qui la disperata trattativa. «Siamo molto preoccupati, entrambi i bambini non bevono ancora bene e sono molto deboli. Hanno sei e dodici mesi e uno di loro la febbre», aveva spiegato il medico di bordo Gerd Klausen. In serata la decisione di consentire lo sbarco a Reggio Calabria, anche per le cattive previsioni meteo. Ma questo tipo di situazioni è comunque destinato a ripetersi. Giovedì scorso la polemica era divampata intorno a un'altra nave ong, la Sea Watch 5, alla quale - pur avendo il cadavere di un ragazzo di 17 anni a bordo e non disponendo neppure di una cella frigorifera dove metterlo - era stato indicata Ravenna come porto di approdo. Poi c'era stato il dietrofront e lo sbarco a Pozzallo. Con una coda giudiziaria, resa nota soltanto ieri: il fermo amministrativo di 20 giorni. Un provvedimento che ha indignato Giorgia Linardi, portavoce di Sea Watch: «Non c'è fine alla disumanità del governo».

m. p.



Arriva la stretta sui Fentanyl e le altre droghe sintetiche

Domani il decreto

In consiglio dei ministri
sanzioni sui «precursori»
e l'informativa sul Piano

Marzio Bartoloni

Cresce in Italia l'allarme Fentanyl, l'oppiaceo sintetico che negli Stati Uniti sta mietendo vittime - almeno 180 al giorno - soprattutto nei giovani. Il Governo è pronto a portare domani in consiglio dei ministri un decreto legislativo con una stretta sul controllo del commercio dei cosiddetti «precursori» delle droghe: le sostanze chimiche con cui si possono produrre nei laboratori illegali pericolose droghe sintetiche, a cominciare proprio dal Fentanyl utilizzato in medicina come analgesico, che riesce ad avere una potenza di almeno 80 volte superiore a quella della morfina. Insieme al Dlgs che di fatto aumenta le sanzioni per chi viola le regole sull'importazione ed esportazioni di queste sostanze con cui si producono le droghe sintetiche (dalla reclusione alle multe fino alla sospensione dell'attività) il Governo porterà sempre domani in consiglio dei ministri anche una informativa sul Piano nazionale di prevenzione contro l'uso improprio di Fentanyl e di altri oppioidi sintetici. Del resto è di poche settimane fa la decisione del ministero della Salute - in una nota partita dalla Direzione generale della prevenzione del ministero guidata da Francesco Vaia - di alzare il livello di allerta sul Fentanyl a 3, quello massimo. Per ora la circolazione in ambito extra sanitario in Italia viene ritenuta contenuta. Negli oltre 20 laboratori sul territorio

verranno avviati protocolli e si passerà alla formazione del personale. Sotto la lente anche maggiori controlli contro il rischio di furti nelle farmacie ospedaliere con il ministero della Salute insieme all'Istituto superiore della Sanità che hanno deciso di attenzione anche l'uso improprio delle prescrizioni farmaceutiche.

Per ora comunque la situazione drammatica che vivono gli Stati Uniti dove il fentanyl e altri oppioidi sono una vera e propria emergenza nazionale è ancora lontana. Secondo una delle ultime ricerche sul tema condotta dall'Università della California e pubblicata sulla rivista «Addiction», la proporzione dei decessi per overdose negli Usa che coinvolgono sia il Fentanyl che gli stimolanti è aumentata di oltre 50 volte tra il 2010 e il 2021. In particolare il Fentanyl, rileva l'autore principale dello studio, Joseph Friedman, ha introdotto una crisi da abuso di sostanze multiple, il che significa che le persone lo mischiano con altre droghe, come gli stimolanti. Proprio questo mix può impedire la risposta al naloxone, l'antidoto per le overdose da oppioidi.

Il boom delle droghe sintetiche e quindi del ricorso ai «precursori» per produrli è anche un effetto del giro di vite deciso dall'Afghanistan che da poco ha vietato la coltivazione dell'oppio. Un allarme tale, quello del consumo dell'oppioidi sintetico, che ha portato gli Stati Uniti nel luglio dello scorso anno a creare una coalizione internazionale di 90 Paesi per combattere le droghe sintetiche. Il 31 gennaio è arrivato anche l'impegno della Cina per fermare il commercio illegale della sostanza. E il divieto di consumo del Fentanyl è entrato perfino nella Costituzione del Messico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prossima settimana la firma, ma le risorse a disposizione sono nulla rispetto alle necessità Appena 200 milioni per l'accordo col Cairo

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A disposizione per ora ci sono appena duecento milioni di euro. L'accordo che Giorgia Meloni firmerà in Egitto domenica prossima con il presidente Al Sisi sarà parte - come era stato con la Tunisia - di una strategia più larga dell'Unione europea. E però secondo le indiscrezioni raccolte, oggi come ieri i fondi messi a disposizione da Bruxelles sono niente rispetto alle necessità. L'Egitto è un Paese con problemi molto più grandi di quelli che la crescita del Pil sembra raccontare (nel 2024 +3,6 per cento). Il debito estero supera i 160 miliardi di dollari, un quarto del quale in scadenza quest'anno. Pochi giorni fa il Cairo ha firmato con il Fondo monetario un accordo per un nuovo prestito da cinque miliardi di dollari, che si aggiungono ai tre già decisi. L'inflazione è al 34 per cento, gonfiata dall'aumento dei prezzi del grano causati dalla guerra ucraina. Il resto lo sta facendo la crisi in Medio Oriente, la pressione dei palestinesi in fuga da Gaza e gli attacchi Houthi nel Mar Rosso, che hanno fatto crollare i profitti della società che gestisce il canale di Suez, attraverso il quale passa il 12 per cento delle merci mondiali. Secondo alcuni dati forniti dall'Ispi, fra il 2022 e il 2023 il

traffico attraverso Suez aveva avuto i ricavi più alti di sempre: 9,4 miliardi di dollari. Dall'inizio della guerra gli introiti sono crollati del trenta per cento. In Egitto vivono stabilmente nove milioni di rifugiati, e il controllo dei confini marittimi è duro. Ma - lo ricordava nei giorni scorsi il commissario europeo Margaritis Schinas - sta aumentando il numero delle persone che superano il confine con la Libia, da dove partono i barconi che cercano l'approdo a Lampedusa. Venerdì nell'hotspot dell'isola sono stati contati 259 arrivi, molti dei quali dall'Egitto. Fra di loro ci sono i cosiddetti "migranti economici", ma la crisi a Gaza farà crescere l'arrivo di rifugiati palestinesi. Di qui la necessità per l'Italia e l'Unione di accelerare la firma dell'accordo col Cairo, che prevede di destinare almeno la metà dei duecento milioni al rafforzamento del controllo delle frontiere terrestri. Circa trenta milioni saranno stanziati per la protezione dei rifugiati, a favore dell'Organizzazione Onu per i migranti (Oim) e dell'agenzia egiziana per l'asilo. Saranno sufficienti? Il confronto con gli oltre dieci miliardi concessi negli anni alla Turchia di Erdogan per il controllo delle frontiere da est (fondi la cui corretta destinazione è stata spesso messa in dubbio da rapporti del Parlamento europeo) fa nutrire legittimi dubbi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente egiziano Al Sisi



IL BOSCO DEI SAGGI

Don Ciotti: “Un clochard mi ha cambiato la vita”

PAOLO GRISERI

Luigi, parlami delle donne: «Vieni con me». Si apre lo studio nella sua casa di Torino: due poltrone, una scrivania, e tutto il suo mondo dentro, appeso alle pareti. Le bandiere arcobaleno della Pace, le manifestazioni contro la mafia, le foto con Papa Francesco. - PAGINE 22-23



IL COLLOQUIO

Don Luigi Ciotti

Il prete di chi cerca il riscatto “A Torino trovai la mia strada un clochard mi cambiò la vita”

Il fondatore di Libera, Lila e Gruppo Abele si racconta nella sua casa
“Droghe, mafia, schiavitù: aiutare le persone a risorgere è una gioia”

Appeso nello studio c'è tutto il suo mondo: le bandiere della pace, le manifestazioni contro la mafia, le foto con papa Francesco

Un'esistenza al confine tra le regole e l'umanità, lottando per far prevalere la seconda. E per cambiare le mentalità cattoliche più chiuse

PAOLO GRISERI

Nono appuntamento con il «Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - attraverso le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a don Luigi Ciotti

Luigi, parlami delle donne: «Vieni con me». Si apre lo studio nella sua casa di Torino: due poltrone, una scrivania, e tutto il suo mondo dentro, appeso alle pareti. Le bandiere della Pace, le manifestazioni contro la mafia, le foto con Papa Francesco. «Lo vedi quel quadro? Viene da Lampedusa». Una madonna con in braccio il bambino. Ma a differenza di Filippo Lippi, Raffaello, Leonardo, addirittura del ribelle Caravaggio, in questa madonna blu su fondo azzurro il volto del bambino non si vede, è girato verso la madre che lo stringe a sé. «Guarda che cosa succede. Illuminando il quadro con questa pila, sullo sfondo si scorgono le onde del mare. Nel 2013, quando naufragarono 368 migranti davanti alla spiaggia di Lampedusa, i sommozzatori ci raccontarono che il compito più difficile e angosciante era quello di

riuscire a separare, sul fondale, i corpi dei bambini da quelli delle madri che li stringevano nell'ultimo, estremo, gesto di protezione».

Don Luigi Ciotti, 78 anni, fondatore del Gruppo Abele, della Lila e di Libera, ha incontrato prima la strada e poi la vocazione. «Mio padre lavorava nei cantieri. Quando avevo 5 anni siamo partiti da Pieve di Cadore per venire in Piemonte a costruire, prima ad Alba poi a Torino». Che cosa ricordi di quel distacco? «Ero solo un bambino ma le Dolomiti mi sono rimaste nel cuore». Nella sala di ricevimento c'è una finta finestra che affaccia su un poster di paesaggi alpini. Non è lo



stesso scenario di un cantiere nella Torino degli anni 50: «Abitavamo nelle baracche dei muratori che costruivano il Politecnico. Era una sistemazione precaria. Nel 1953 ci fu un uragano che spezzò la Mole Antonelliana. Ricordo bene quel giorno. Il tetto della baracca si scoperchiò e mia madre strinse noi bambini vicino a lei in un disperato gesto di protezione. Un momento che mi è rimasto impresso. Ecco perché la madonna di Lampedusa mi ha colpito tanto».

L'incontro che cambia la vita di Luigi è di una decina di anni dopo. «Andavo a scuola con il tram. Tutti i giorni passavo davanti a un giardino pubblico. C'era un uomo che viveva su una panchina. Non parlava con nessuno. Mi aveva incuriosito perché leggeva libri in continuazione. Ma era come muto. Ho cominciato a sedermi anch'io, provare a imbastire un dialogo. Solo dopo qualche tempo ha cominciato a rispondere. Era un medico caduto in disgrazia per motivi familiari. Mi indicò l'ingresso di un bar: "Vedi quei ragazzi che entrano? Osservali con attenzione. Comperano superalcolici e fanno la bomba coi farmaci. Guarda come escono sballati". Per me era stata una scoperta drammatica. Nessuno parlava di droga nella Torino di quegli anni. Un giorno il medico della panchina si ammalò. Lo incontrai ancora una volta, sapeva di dover morire. Mi disse: "Luigi promettimi che farai qualcosa per quei ragazzi". Ripassai a trovarlo la settimana dopo: la panchina era vuota».

La prima sede del gruppo Abele è nel cuore di Torino, in via Verdi. Luigi sfida la legge: «Aiutare quei ragazzi era reato. Ci organizzavamo con i farmacisti e i giudici del tribunale dei minori. Facevamo lo sciopero della fame. Chiedevamo che cambiasse le norme sulle tossicodipendenze che risalivano al 1923. Ci autodennunciavamo. Mettevamo le tende in piazza. Abbiamo cominciato così». Una vita trascorsa al confine tra le regole e l'umanità, combattendo perché fosse sempre la seconda a prevalere. Combattere per cambiare le leggi ma anche per cambiare le mentalità nello stesso mondo cattolico. Nell'87 nasce la Lila, la lega delle associazioni che aiutano i malati di Aids. «Avevamo messo in piedi una struttura sulla collina di Torino, vicino alle case delle famiglie più abbienti della città. Venivano i malati terminali, quelli che non avevano molte speranze. Allora l'Aids non ti dava tante possibilità di sopravvivere. Morivano a decine. Celebravo due funerali alla settimana». È in quei mesi che don Luigi segue le indicazioni dell'Oms e come presidente della Lila consiglia il preservativo per prevenire l'infezione: «In Vaticano ci fu chi si arrabbiò molto. Fui costretto a lasciare la guida dell'associazione». Chi celebrava i funerali e chi si preoccupava del preservativo. Viene alla mente l'invettiva di Gesù contro l'ipocrisia dei farisei: «Guai a voi, sepolcri imbiancati» (Mt 23,27).

Il tavolo è grande, occupa gran parte del salone: «Penso a quante persone sofferenti sono venute a sedersi qui, a raccontare storie drammatiche. Ci siamo guardati sempre negli occhi: uomini e donne di ogni estrazione sociale, di ogni provenienza. Per molti questo tavolo è stata l'ultima tappa di una lunga sofferenza. Provare a uscire senza capire il loro animo è sempre impossibile». Alla parete c'è un tagliando della nazionale.

C'è scritto "Rizziconi". Che cosa c'entra il calcio con la tua vita? «È una storia di tredici anni fa. A un convegno organizzato dalla Fgci su calcio e mafia sono andato a raccontare la vicenda del campo di calcio che avevamo costruito su un terreno confiscato alle mafie dove per nove anni non si era riusciti a giocare. Le intimidazioni della 'ndrangheta avevano sempre avuto la meglio. È lì che Giancarlo Abete, Cesare Prandelli e i calciatori accettarono di aiutarci a rompere quel muro e venire a Rizziconi a giocare una partita. Da allora su quel campo è nata una scuola calcio».

La mafia, le mafie, una schiavitù come le droghe. Dà dipendenza. «È un nemico pervasivo, si infila, soggioga. Guarda questo faldone verde. Qui ci sono le intercettazioni di un boss che parla della moglie colpevole di averlo lasciato perché non voleva più fare quella vita. La donna è venuta da noi. Si nasconde ancora oggi con i figli. Dobbiamo spostarla spesso perché loro scoprono dove è alloggiata e cercano di ucciderla. Queste cose succedono oggi, non nel secolo scorso». Nel corso dei decenni, dopo gli anni di Piombo, le strutture del gruppo Abele hanno ospitato anche esponenti di spicco della lotta armata, come Sergio Segio e Susanna Ronconi: «Certo. Abbiamo sempre messo regole chiare: riconoscere l'errore e la sofferenza che ha provocato. E da lì ripartire, dalla giustizia. Per alcuni di loro si è trattato di un vero percorso di conversione, di rinascita. Per la mafia è diverso: il terrorismo è durato 15 anni, le mafie sono radicate da 150».

Luigi, arrivati a questo punto, qual è il sugo di tutta la storia? «Ho scoperto due cose. La prima è che i poveri ti mangiano dentro, ti coinvolgono, non riesci mai a rimanere indifferente. La seconda è che per me è una gioia aiutare la gente a risorgere. Lo vedi quel documento appeso al muro? È l'autorizzazione del tribunale al cambio di sesso di un sacerdote che aveva scoperto di essere donna. Una situazione sconvolgente. Aveva deciso di suicidarsi. Mi chiamò la sessuologa che lo aveva in cura. Venne qui, lo aiutammo nella sua nuova vita. Credo di essere l'ultimo ad averlo visto con l'abito da sacerdote».

E chi ha aiutato te in tutti questi anni? «Tantissime persone che ringrazio. Devo moltissimo al cardinale Michele Pellegrino, che mi ha incoraggiato e mi ha protetto quando nascevano polemiche sulle nostre scelte. Una persona eccezionale che, finito il suo incarico, lasciò tutto ai poveri, compresi i calici ricevuti in dono. Ci voleva bene così come il suo successore, Anastasio Ballestrero». E oggi vi vuole bene papa Francesco: «Ci sono molte sintonie ma quel che ci diciamo lo teniamo per noi. Tempo fa ha voluto incontrare un gruppo delle ragazze che riusciamo a sottrarre alla tratta. Siamo andati in Vaticano un po' di nascosto per ragioni di sicurezza. È stato un momento molto bello». Pensi di aver rispettato la tua missione? «Quando venni ordinato sacerdote dal cardinale Pellegrino, il gruppo esisteva già da tempo. I ragazzi vennero alla messa ed erano timorosi: non sapevano in quale parrocchia sarei stato destinato. Il cardinale tolse tutti d'impaccio: "Luigi, la tua parrocchia sarà la strada". Così sei diventato un prete di strada? «Quella definizione non mi piace. Molto più semplicemente, io sono un prete». —

“

La Mole e le baracche



Abitavamo nelle baracche dei muratori che costruivano il Politecnico. Nel '53 un uragano spezzò la Mole e il nostro tetto si scopercchiò. Ricordo l'abbraccio protettivo di mia madre

“

La madonna di Lampedusa



Nel 2013, quando 368 migranti naufragarono a Lampedusa, i sommozzatori ci raccontarono che il compito più angosciante fu separare, sul fondale, i corpi dei bimbi da quelli delle madri

“

Il profilattico e i funerali



L'Aids allora non dava molte speranze, celebravo due funerali a settimana. La Lila di cui ero presidente consigliava di usare il preservativo. In Vaticano si arrabbiarono molto

“

Il sostegno di Pellegrino



Tante persone mi hanno aiutato, devo moltissimo al cardinale Michele Pellegrino, che mi ha incoraggiato e mi ha protetto quando nascevano polemiche sulle nostre scelte

Così su "La Stampa"

IL PERSONAGGIO

Baldassarre Monge
Lo chef di cani e gatti
“Dalla campagna a Mediobanca tutto grazie al mio danese”

L'imprenditore: "Prima gli animali erano trattati come bestie, la svolta nelle metropoli Negli Anni 50 vendevo polli a Torino, poi ho sfamato i quattro zampe di Putin e Berlusconi"



L'articolo, pubblicato il 3 marzo su *La Stampa*, dedicato a Baldassarre Monge, 89 anni, che ha creato dal nulla l'omonimo impero del cibo per animali domestici, la prima azienda italiana del settore, a Monasterolo di Savigliano (Cuneo)



ANSA

L'abbraccio
Con il papa «ho molte sintonie ma
quel che ci diciamo lo teniamo per noi»



Le campagne
Don Ciotti in piazza nel 2018 per
l'iniziativa "Una maglietta rossa per
fermare l'emorragia dell'umanità"



I primi passi

In una foto d'epoca con il Gruppo Abele, che fondò nel 1965 e la cui prima sede fu in via Verdi, nel cuore di Torino

L'INTERVISTA

Patrick Zaki

“No a uno scambio tra Italia e Egitto sulla pelle dei rifugiati”

A Meloni che la settimana prossima volerà al Cairo con Ursula Von der Leyen, l'attivista egiziano dice: “I diritti umani non possono essere oggetto di negoziato. Roma torni a metterli al centro”

In Palestina è in corso un genocidio: non chiamarlo così, non schierarsi, vuol dire esserne parte

L'Italia riprenda a finanziare l'Unrwa, l'agenzia Onu che sostiene i rifugiati palestinesi

L'aria Salis? Credo che il governo italiano dovrebbe fare di più, dovrebbe essere la priorità

I manganelli di Pisa? Dovremmo iniziare tutti a interrogarci su certe cose

LAURA BERLINGHIERI
VENEZIA

«I diritti umani non possono essere oggetto di negoziato». Netto, inequivocabile, Patrick Zaki. Parla così dell'accordo che potrebbe essere sottoscritto la prossima settimana dai Paesi dell'Unione europea con l'Egitto. Parla così del prossimo viaggio della premier Giorgia Meloni e della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che tra pochi giorni voleranno al Cairo. Pronte, quasi certamente, a farsi fotografare di fronte alla bandiera egiziana, stringendo la mano del presidente Abdel Fattah al-Sisi. Lui, considerato il garante di chi protegge i presunti assassini di Giulio Regeni. Del dottorando triestino, torturato e ucciso al Cairo, Zaki non parla, rispettando la volontà della famiglia Regeni. Ma la proiezione di quell'immagine che sarà - Meloni e al-Sisi, una accanto all'altro - lo tormenta.

Zaki, lei cosa pensa di Giorgia Meloni, che sottoscrive un accordo con chi ancora copre i quattro uomini della National Security Agency egiziana, imputati per la morte di Giulio Regeni?

«Penso che la priorità dell'Unione Europea, nei prossimi anni, sarà occuparsi delle istanze dei rifugiati. E non è accettabile che ci possa essere uno scambio tra i governi italiano ed egiziano sulla pelle dei rifugiati. Non è accettabile che i diritti umani siano og-

getto di negoziato, merce di scambio per finanziamenti. Non è accettabile che, nei rapporti diplomatici, intervenga la regola del “Non vedo, non credo”. Non è accettabile che in una trattativa rientri il non occuparsi di come degli esseri viventi vengano trattati in un Paese».

Cosa la preoccupa, soprattutto?

«Il destino dei palestinesi: dove andranno, in quali condizioni si muoveranno. Ci sono migranti che vengono trattati come nelle carceri libiche, in maniera disumana. Vengono torturati. E l'Egitto, nel mio caso, ha dimostrato di essere un Paese che viola i diritti umani. E poi non vorrei che qualche governo facesse ricadere la colpa della crisi economica su di loro. Conosco molti Paesi che hanno investito correttamente sulla presenza dei rifugiati. La Germania stessa lo faceva, prima del 10 ottobre».

È una contestazione di tutta la politica dell'Ue rispetto al conflitto israelo-palestinese?

«Tutti sanno che in Palestina è in corso un genocidio. Ci sono 1,8 milioni di sfollati e migliaia di persone, tra cui molte donne in gravidanza, che stanno morendo di fame. Negli ultimi mesi, i palestinesi sono arrivati a mangiare qualsiasi tipo di animale, a cibarsi persino di piante e di fiori, per sopravvivere. Ed è una catastrofe. Ci sono governi che non decidono, pensando di fare la cosa giusta. Ma non schierarsi, e non chiamare “genocidio”

quello che sta accadendo, significa essere parte del genocidio. Ci sono governi dell'Onu che rifiutano di votare per il cessate il fuoco: non votare per il cessate il fuoco significa esserne parte attiva. L'Italia e diversi Paesi dell'Onu hanno un potere. Non votare per il cessate il fuoco significa essere d'accordo con l'uccisione dei civili palestinesi».

L'Italia si è astenuta. Oltre a una presa di posizione, cosa chiede al governo italiano?

«Di tornare a porre i diritti umani al centro. E di riprendere a finanziare la Unrwa, l'agenzia dell'Onu che sostiene i rifugiati palestinesi, come sta facendo il governo canadese. Parliamo di cibo, medicine e di cose molto concrete, di cui le persone hanno bisogno per vivere».

E dell'Italia che vive e che vede oggi cosa pensa?

«Penso che dovremmo iniziare tutti a interrogarci su certe cose a cui stiamo assistendo. Tutti abbiamo visto la violenza dei poliziotti contro gli studenti, a Pisa. E questa non è garanzia dei diritti umani».

La libertà di espressione è qualcosa che contraddistingue il nostro Paese: è per questo che, una volta scarcerato, lei rifiutò il volo di Stato dall'Egitto...

«Perché io sono un attivista per i diritti umani. E accettare di tornare in Italia, con un volo pagato dai cittadini, per me avrebbe significato essere parte della propaganda. Con quel-



la decisione, sono riuscito a mantenermi indipendente. Ed è un elemento che mi dà valore come attivista, che mi consente di continuare a criticare chiunque e in qualsiasi momento, perché io ho pagato di tasca mia per la mia indipendenza. E continuerò a lottare, per essere la voce di tutti. Perché è questa la mia missione». **Secondo lei, il governo italiano come sta gestendo il caso di Ilaria Salis?**

«Penso che dovrebbe fare di più. Anzi, lavorare sul caso di Ilaria Salis dovrebbe essere la priorità del governo italiano. Abbiamo visto tutti le fotografie di Ilaria, ammanettata alle mani e ai piedi. Sono immagini che mi hanno riportato ai momenti più bui della mia prigionia in Egitto. Ma devo ammettere che nemmeno lì, in cella, ho mai visto scene del genere. Ora, in quelle condizioni, c'è una cittadina italiana, ed è dovere del governo italiano tutelarla nei suoi diritti. Non significa interferire con il sistema giudiziario ungherese, ma fare sì che Ilaria venga rispettata nei suoi diritti umani».

Quali sono il valore e la forza dell'attivismo, rispetto a quelli della politica?

«È la forza di parlare di diritti umani, che sono un pacchetto completo. È la forza di un sostegno trasversale a tutti i diritti: da quelli dei rifugiati, a quelli della popolazione lgbtq+. Penso al ddl Zan, ad esempio: un testo che è stato bocciato dal Parlamento, ma che ha palesato l'esistenza di un'altra voce, in Italia. Una voce che supporta i diritti delle minoranze. È questa la forza dell'attivismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Così su La Stampa



Ieri su La Stampa l'annuncio della visita in Egitto di Giorgia Meloni e Ursula Von der Leyen



ALESSANDRO BREMEC/LAPRESSE

Per i diritti
Patrick Zaky in una foto dell'anno scorso alla marcia in piazza della Scala a Milano

COLLOQUIO CON L'ARCIVESCOVO

DS10239 DS10239

Paglia: anziani poveri
il governo faccia di più

FLAVIAAMABILE

L'arcivescovo Vincenzo Paglia: «I soldi sono pochi, ora la premier deve realizzare una riforma sostenibile. Servono interventi sulle terapie domiciliari e la medicina palliativa». L'allarme sulla Sanità: «Mancano gli operatori». - PAGINA 13

L'INTERVISTA

Vincenzo Paglia

“Il governo non dimentichi gli anziani
Pochi fondi per assistenza e cure”

L'arcivescovo: “Non c'è solo il problema dei soldi, la premier deve realizzare una riforma sostenibile. Servono interventi sulle terapie domiciliari e la medicina palliativa. Mancano gli operatori sanitari”

La premier deve dare dignità a milioni di anziani e un'assistenza decente a casa

In campo sanitario c'è un sommerso che mostra la sua disumanità e anziani che soffrono

FLAVIAAMABILE
ROMA

Ha subito una brusca frenata il Piano per gli Anziani, in Conferenza Stato-Regioni è mancata l'intesa e ora monsignor Vincenzo Paglia, presidente della commissione per l'assistenza degli anziani del ministero della Salute, dopo le polemiche per la limitatezza dei fondi presenti nella legge di Bilancio e in vista di un cammino tutto in salita per la riforma, chiede alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni di non tradire le promesse fatte in passato. **L'Italia non è un Paese per giovani ma nemmeno per anziani. Il numero di chi non è autosufficiente è in aumento mentre le strutture dove possono essere ospitati è fermo. È un'emergenza che il governo ha affrontato varando un Patto per la terza età che prevede un assegno di 850 euro ma soltanto per chi ha più di 80 anni e un gravissimo bisogno assistenziale e comunque solo per una parte limitata di loro perché**

non ci sono abbastanza soldi per occuparsi di tutti. Le sembra la strada giusta?

«In effetti non sono presenti fondi per la Legge 33/23 nella legge di Bilancio. Tuttavia, abbiamo conferma ufficiale che per il biennio 2025/26 sono disponibili 1,1 miliardi di euro, in gran parte di provenienza Pnrr, per iniziare ad attuare la riforma: metà di questa cifra andrà sulla sperimentazione della prestazione universale, l'altra metà, grosso modo, sugli interventi di promozione del co-housing, della nuova assistenza domiciliare integrata sociale e sanitaria continuativa, sulla medicina palliativa e sulla medicina digitale (si spera qui con un ulteriore corposo stanziamento)».

La riforma è ambiziosa e ampia, i soldi piuttosto pochi.

«I soldi non sono tutto. Io resto convinto che si debba realizzare una riforma sostenibile, ovvero capace di spendere bene e dove c'è veramente bisogno. Nonostante la esiguità dei fondi, c'è stata lo stesso negli ultimi anni, una svolta stori-

ca, definita tale dal governo Meloni, quando il 26 gennaio 2023 ha approvato la Legge Delega per le politiche in favore della popolazione anziana, risultato anche del lavoro straordinario fatto dal 2020 dalla commissione che ho presieduto. È stata costruita, fino a diventare uno dei grandi progetti trasmessi dal governo Draghi all'attuale, una rivoluzione copernicana, basata proprio sulla abitazione come luogo di cura, fondata sulla medicina di prossimità, con un finanziamento iniziale che quantificammo – per la prima volta nella storia – in 9,9 miliardi di euro in 5 anni: si doveva avviare un ripensamento dell'assistenza agli an-



ziani non autosufficienti attraverso un continuum assistenziale, l'interoperatività dei sistemi informativi, l'integrazione dei servizi sanitari, sociali e assistenziali, l'assistenza domiciliare come vera presa in carico continuativo, i centri diurni e le cure palliative di accompagnamento, il ruolo delle reti sociali e digitali nelle comunità, senza sradicamento e con grandi risparmi di scala. Vorrei raccomandare a tutti oggi pazienza, tenacia e onestà intellettuale». **Difficile chiedere pazienza, le famiglie sono esasperate. La gran parte degli anziani non autosufficienti sono privi di assistenza e negli ultimi due mesi su 600 strutture controllate dai Nas in 191 sono risultate irregolari.**

«È quanto risulta anche dai nostri studi, per questo è necessario bilanciare la assistenza residenziale incrementando in modo sostanziale quella domiciliare e territoriale. In assenza di programmazioni serie, nei decenni trascorsi, e purtroppo anche di seri controlli, sono cresciuti in Italia coloro che hanno iniziato ad occuparsi di anziani con un sommerso che ogni giorno mostra la sua disumanità e la sofferenza di tanti anziani».

Per essere attuata la riforma prevede l'approvazione dei decreti attuativi che sono attualmente in discussione alle Commissioni parlamentari. Teme che potrebbero esserci in questa fase mutamenti tali da limitare la portata della riforma?

«Purtroppo, il decreto legislativo dedicato alla Legge 33/23, ha incontrato un serio problema, a mio avviso da non trascurare, in sede di Conferenza Unificata con le Regioni. È un primo, pessimo segnale, che deve farci riflettere sulle difficoltà nel cammino della legge, che è molto complessa, richiederà tempi di implementazione non inferiori ai 6-10 anni, e soprattutto grandissima capacità di inclusione. Se perdiamo, ancora prima di cominciare, quel minimo di adesione ottenuto in iter parlamentare, come andrà a finire?».

Di che cosa ci sarà bisogno per attuare al meglio la riforma?

«Siamo a corto di risorse umane per implementarla immediatamente, tanto per fare un esempio: sia per quanto riguarda le professionalità sanitarie che quelle sociali. Entrambe sono a oggi gravemente carenti per fare quel che abbiamo già, figuriamoci per la espansione che la riforma richiederà. Ci vorrà tempo! Vedo due pericoli: il minimalismo di chi vuole una riforma a zero investimenti e il massimalismo di chi vorrebbe garantito tutto e subito. Due assurdità, e mi spiego. Le Regioni sono giustamente preoccupate per l'ipotesi prospettata nel decreto legislativo di tagliare la popolazione anziana dai 70 anni in su: una definizione di principio difficile da digerire e, secondo me, impraticabile nella sostanza. Dall'altra alcuni non sono soddisfatti perché lo stanziamento per la Prestazione Universale è previsto per il biennio 2025 - 26 e non in via definitiva e anche questo mi pare assurdo perché si parla chiaramente in questo caso di sperimentazioni da cui dovremo trarre conclusioni serie e rigorose. Ma è evidente che, se queste misure incontreranno il favore dei cittadini e saranno una risposta efficace e sostenibile sul piano dei servizi il governo non potrà che portarle a sistema».

Nei mesi scorsi la presidente del Consiglio Melonile ha promesso sostegno. Pensa che manterrà la promessa?

«Alla presidente del Consiglio e al governo, in questa fase delicata, vorrei dire di non fare del provvedimento un "sogno di parte" ma di accettare con pazienza e inclusività una riforma che sarà, a mio modestissimo avviso, la cifra del suo governo, il motivo per cui sarà ricordato: aver dato a milioni di anziani una dignità e una assistenza decente a casa. Accetti il dialogo con le opposizioni, utilizzi il metodo delle sperimentazioni e con un piano di finanziamenti pluriennale disegni un percorso di realizzazione pieno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una casa di riposo in Piemonte

